ISTORIA SECRETA DEL GABINETTO DI NAPOLEONE BONAPARTE E DELLA CORTE DI...

Lewis Goldsmith

ISTORIA SECRETA
DEL GABINETTO
DI
NAPOLEONE BONAPARTE
E DELLA
CORTE DI SAINT-CLOUD,

D I

LEWIS GOLDSMITH.

Notaro, ex-Interprete presso la Corte di Giustizia, e presso il Consiglio delle Prede di Parigi.

Mon empire est détruit si l'homme est reconnu.

VOLTAIRE, *Mahomet.*

Distrutto è il regno mio, se l' uom sia noto.

ITALIA

1814.

PREFAZIONE.

Il soggiorno di più di ott' anni nella capitale della Francia; un' intima conoscienza con alcune delle persone più rimarchevoli di quel paese, e le diverse situazioni, nelle quali mi sono trovato collocato, mi hanno provveduto dei mezzi, che pochi altri hanno potuto avere, onde raccogliere delle informazioni sul governo dell' attuale capo della Francia. Il risultato di tali osservazioni si è quello, che presento ora al pubblico.

Il principale oggetto, che ho avuto in vista, è stato il provare per mezzo di un ragguaglio di fatti poco noti, e peggio apprezzati, che, nell' attuale stato dell' Europa, il Governo Inglese non può fare la pace con Bonaparte senza compromettere la sua sicurezza.

Non dubito punto di poter provare questa asserzione; ma si dimanderà come un semplice individuo, qual io mi sono, abbia potuto raccogliere i fatti, che formano il fondo di quest' opera: — risponderò a questo. — Sono corse sul mio conto in varj quartieri, e per differenti motivi alcune voci vaghe: E' stato detto: ma chi è dunque il Signor Lewis Goldsmith, che condanna presentemente sì forte e la rivoluzione Francese, e la condotta di Napoleone Bonaparte? Non è egli quegli stesso che alcuni anni sono era cotanto imbevuto dei principj della rivoluzione Francese, che scrisse e pubblicò un' opera, nella quale attaccava tutti i Gabinetti d' Europa, che aveano tentato di arrestarne i progressi? In una parola, non è egli l' autore di un' opera intitolata: *Les crimes des Cabinets*. I delitti dei Gabinetti? Non è egli quegli, che è stato per qualche tempo l' editore del giornale Inglese intitolato, *L' Argo*, pubblicato a Parigi sotto la di lui inspezione, col manifesto disegno di attaccare tutte le misure del Governo Inglese?

Poche sono le circostanze, nelle quali un uomo possa parlare di se stesso senza esporsi alla censura: se ne trovano nulladimeno alcune, le quali gli impongono un imperioso dovere di raccontar la sua storia; un uomo *accusato* è obbligato a *difendersi;* ei lo deve non solamente a *se stesso*, ma ancora a' suoi amici, al suo paese, e alla causa che ha intrapreso a sostenere.

È vero, ch' io sono l' autore dell' opera intitolata: *I delitti de' Gabinetti*, e per rispondere a quest' accusa, dico che non ritratto neppure una sillaba dei *principj* che ho manifestato in quell' opera. Me ne glorio, e li sosterrò sempre in *teoria*. La sola difficoltà è di farne l' applicazione secondo le circostanze, che possono sopravvenire. Nell' epoca, in cui io pubblicava quell' ope-

ra, quanto vi ha di virtuoso nel mondo era animato dall'entusiasmo della rivoluzione Francese. Ciascuno s'immaginava che la face della libertà, quasi estinta, fosse per rianimarsi, e per brillare con un nuovo splendore sul suolo della Francia (1).

Io era uno di tali entusiasti: pensava che la libertà era sul suo declinare, e ch'era stato fatto un complotto per soffocare nei loro principj gli sforzi ch'ella faceva per rinascere con tutto il primiero suo lustro. Credei, siccome molti altri, che la Francia fosse destinata ad esser la culla del potente Ercole, il quale doveva purgar dai mostri la terra; ma l'esperienza mi ha provato, che la rivoluzione, invece di un *Ercole*, partorito aveva un'*Idra*.

È altresì vero ch'io era l'editore di un giornale intitolato *l'Argo;* ma i principj, su i quali volevo stabilirlo, essendo stati apertamente violati da quelli stessi, che affettavano di volermi incoraggire, mi vidi in poco tempo assolutamente costretto ad abbandonarlo. Non ebbi però la consolazione di appigliarmi a questo partito con una maniera indipendente. Mi fu tolta la re-

---

(1) Nello stesso mio libro, *I delitti de' Gabinetti*, non ho mai sostenuto i principj repubblicani; per contrario, vi ho detto, cap. IV, pag. 32: « Credo di « dovere fissare, come opinione preliminare, che quasi tutti i Governi stabiliti « posseggano i mezzi di rendere i popoli felici. *Fallitur enim egregiè quisquis « sub principe credet servitutem. Numquam libertas gratior extat, quam sub « Rege pio* ». Ho biasimato la condotta degli Alleati verso la Francia, credendo che la rivoluzione in quel paese avesse per base principj veri ed equi. Se il caso fosse stato così, la condotta delle Potenze coalizzate sarebbe stata reprensibile. Nessun pubblicista ha mai approvato, che un Governo detti ad una Nazione vicina la forma del Governo, ch'ella deve scegliere: nessun pubblicista ha giammai sostenuto la dottrina, che niuna Nazione possa restarsi neutrale, ma debba essere costretta ad entrare nella coalizione. Mi attengo alle dottrine, che ho professate. Io ignorava quali fossero i veri principii della rivoluzione Francese. Se quella rivoluzione fosse stata fondata nella giustizia, lo ripeto, nulla avrebbe potuto giustificare la condotta degli Alleati. In conseguenza mi fo una gloria dei principj contenuti nel mio: *I Delitti de' Gabinetti*, e li sosterrò sempre *in teoria*. Se abiurassi questi principj, dovrei approvare tutto quello, che fa al presente Napoleone. Ho scritto nei *Delitti de' Gabinetti* contro lo smembramento della Polonia, e la penso ancora così. Se lo approvassi, dovrei approvare nella stessa maniera ciò che Napoleone ha fatto in Italia, in Olanda, in Ispagna.

Quei miserabili Scrittori che mi hanno attaccato per aver io detto, nella edizione inglese di quest'opera, che mi facevo una gloria dei principj che avevo stabiliti nel mio libro: *I delitti de' Gabinetti*, avrebbero dunque dovuto antecedentemente leggere o capire quest'opera. Se avessi veduto la rivoluzione Francese altrimenti, che a traverso di un telescopio, non avrei mai scritto una parola in suo favore. L'onta ricada sopra coloro che, alla vista delle vittime appese ai lanternoni, hanno sposata la causa della rivoluzione Francese: il successivo lor cambiamento non potrebbe esser sincero; poichè se non avessero approvato quella strage, non avrebbero scritto per difenderla. « *Merses profunda, pul« chrior evenit;* era ciò in bocca di tutti. Da molti secoli la libertà in Europa « era sul declinare; ma un nuovo astro sorgeva glorioso sull'orizzonte della « Francia, e i suoi raggi dovevano dissipare le tenebre che coprivano la terra ».

dazione di quel giornale, perchè si avvidero, che io non era *atto* a redigerlo qual lo volevano.

Nel decorso dell'opera che presento ora al pubblico, ho parlato sovente dell'editore dell'*Argo* in terza persona; *son io desso*. Quel che ho detto dovrebbe bastare per giustificarmi da ogni riflessione insidiosa sul mio patriottismo, sul mio amore per la mia patria, e sul mio rispetto per le autorità costituite. Ma il semplice fatto di essere io stato il primo editore di quel giornale avendomi attirato, da chi nè sapeva, nè capiva tutte le circostanze, alcune osservazioni ingiuriose al mio carattere, come Inglese, malgrado la mia ripugnanza a parlare di me, mi vedo nella necessità di dare un esatto ragguaglio della parte che ho avuto in quella impresa.

Da qualche tempo io era legato col Signor Otto. Poichè fu sottoscritta nel 1801 la pace di Londra, il Signor Otto sapendo che desiderava di andare in Francia, mi diede una lettera pel Sig. Semonville all' Aja, e questi mi diede un passaporto per Parigi, ove arrivai in dicembre, e vi restai sino all' agosto seguente.

Ritornava in Inghilterra coll' intenzione di stabilire in Londra un giornale, che mi proponeva di pubblicare tre volte la settimana, sotto il titolo di *l' Indipendente*. Aveva al tempo stessso l' idea di pubblicare a Parigi in Inglese un' opera periodica. Per adempire a questi due oggetti ero stato a Londra a consultare i libraj, e in capo a tre settimane ritornai a Parigi.

Aveva cominciato la mia opera periodica, e tentava di procurarmi degli associati al progettato giornale, e aveva pubblicato il prospetto dell' uno e dell' altra, quando il Governo Francese mi fece fare alcune proposizioni, per sapere, se vorrei pubblicare il mio giornale in Parigi piuttosto che in Londra, facendomi intendere, che in quest' ultimo caso me ne prenderebbe trecento copie. Quantunque non conoscessi allora tanto ben quanto adesso tutta l' astuzia e tutta la finezza del Gabinetto delle Thuilleries, credei di vedere in quella proposizione un non so che d' insidioso. La ricusai; ma Talleyrand mi mandò a cercare, e mi parlò di questa cosa in termini lontani: " Capii " e risposi: io non lodo, „ e non vendo la mia piuma a denaro: „ egli replicò: " siete una „ gatta morta; del resto scrivete come volete; non sarete soggetto „ alle restrizioni della Polizia. „

Consultai le persone, che avevano appalesato l' intenzione di prender parte nell' impresa; crederono esse che dopo l' essermi stato assicurato dal Ministro, che mi sarebbe lasciata una piena libertà, potevo benissimo farmi avanti con tutta sicurezza. Quelle persone conoscevano anch' esse assai poco il carattere di Talleyrand e del suo padrone. Convenni di pubblicare il mio giornale sotto il titolo *l' Argo*; ma colla positiva condizione, che non sarei obbligato ad inserirvi articoli che io disapprovassi.

Bastarono nulladimeno poche ore per convincermi che avevo

prestato fede a dichiarazioni instabili al par del vento. *L' Argo* fu pubblicato il primo giorno circa le sette del mattino. Ricevetti immediatamente una visita della Polizia, e le visite di quei Signori non sono molto gradevoli. Mi furono prese tutte le copie, che non erano ancora state distribuite.

Pare che Talleyrand o avesse il disegno di attrappare un Inglese troppo confidente, o addormentato fra i dolci abbracci della sua innamorata, si fosse scordato di fare ciò, di cui era d' accordo, di avvertire cioè la Polizia.

Nulladimeno, siccome io non era prigione, mi recai in gran fretta a Saint-Cloud, ove trovai Talleyrand, ed in conseguenza delle mie rappresentanze, il Prefetto di Polizia ricevè l' ordine di permettere la distribuzione dei giornali, il che fu fatto verso le due dopo il mezzo giorno.

Tale era allora in Francia la libertà della stampa. Nell' opera che presento al Pubblico, fo vedere quello che è stata in appresso, e quello che è al presente. Ho stabilito su questa materia un paragone tra la Francia e l' Inghilterra. E' impossibile, che il lettore non ne tiri le conclusioni convenevoli.

Talleyrand mi aveva detto che „ potevo scrivere come mi „ convenisse, e che non avrei avuto censore. „ Malgrado questo erano appena passati quattro giorni dalla prima pubblicazione del giornale, quando mi avvidi che io ero soggetto alla censura di un certo *André*, altrimenti detto *d' Arbelle*. E' qualche volta difficile, senza mancare a ciò che ciascuno deve a se stesso, il parlare in termini convenevoli di quelle persone, colle quali si ha avuta la disgrazia di trovarsi impicciati in affari. Spero nulladimeno che intorno a questo mi sarà permesso il valermi di una maniera di parlare, che in Francia è comune. — Il Sig. *André*, altrimenti detto *d' Arbelle* era uno degli spioni di Talleyrand, o per parlare più correttamente la sua *anima dannata*. Nel mio giornale io aveva varie volte parlato con rispetto degli Inglesi ch' erano a Parigi. Pareva che taluno ne restasse offuscato, e ne ricevetti dei rimproveri da quell' *anima dannata*.

Benchè mi fosse stato promesso, che avrei avuto una piena libertà, quel miserabile mi trasmise poco dopo un articolo, in cui erano attaccati tutti i giornalisti di Londra. Ricusai d' inserirlo, ma vi fui alla fine costretto.

Mi furono mandati molti altri articoli, altri de' quali attaccavano il Ministero Inglese, altri l' opposizione. *Resistei* sinchè *potei*. Mi trovai in un labirinto, dal quale non sapeva più come uscirne. Quasi tutti i giorni scriveva a Talleyrand, o al Signor Hauterive, lamentandomi della condotta del Signor André, e della mancanza di buona fede nell' obbligo meco contratto, che avrei piena libertà. Il giornale era divenuto totalmente differente da quello ch' io mi era proposto. Il mio primo progetto era stato di farne un mezzo di libere discussioni; mi proponeva di dispensare il biasimo, e gli elogi, quando, e dove mi sembre-

rebbero essere meritati. La Francia e l'Inghilterra, i Ministri e l'Opposizione mi erano ugualmente indifferenti; voleva stabilire un giornale, che fosse imparziale in politica; mi avvidi ben presto che aveva scelto male il luogo ove eseguire un somigliante progetto. Mi era comandato imperiosamente d'inserire nell'*Argo* le più stomachevoli adulazioni pel Primo Console, e le ingiurie più grossolane contro Sua Maestà il Re della Gran Bretagna, e contro tutte le branche della Famiglia Reale.

Perdei la pazienza. Dissi a Talleyrand, che amerei piuttosto di redigere un giornale in Algeri che in Parigi: che amerei meglio di fare in pezzi i miei torchj, che di soffrire l'inserzione di sì abbominevoli articoli nell'*Argo*, sinchè avessi il menomo diritto di oppormici.

Questa conversazione ebbe luogo mentre passeggiavamo a braccio nella casa dell'Opera Buffa Italiana. Poche ore dopo ebbi la prova di aver commesso una indiscrezione.

Al domattina ricevetti una lettera del Signor Ragot, in cui si qualificava „ Proprietario Editore „ dell'*Argo*, e con cui m'informava che i *Proprietarj* avevano preso la determinazione di togliermi la redazione di quel giornale.

Ciò che avviene ad un individuo, rare volte merita l'attenzione del Pubblico; ma ogni individuo ha diritto di giustificarsi, e sono stati seminati sul mio conto sfavorevoli dubbj.

Per difendere la mia riputazione, e solo per questo, entro su tal proposito in alcuni particolari ragguagli.

Il Signor Ragot mi disse: „ Alcuni articoli da voi (1) inseriti nel giornale hanno provocato dei rimproveri del Consiglier di Stato, Prefetto di Polizia, quali noi desideriamo di evitare per l'avvenire, e la formale dichiarazione che ci avete fatto jeri, che non vi renderete ad alcuna osservazione, che si giudicasse a proposito di farvi sulla natura, e sulla convenevolezza di tali articoli, essendo intieramente incompatibile colle *intenzioni* dei proprietarj dell'*Argo*, ho l'onore di farvi sapere che ci siamo procurati altri editori, e che d'ora in poi potrete dispensarvi dal comparire al burò. „ Mi diceva in seguito che se non mi prevalessi dell'avviso che mi era dato, sarei arrestato, ec.

Ho adesso nelle mani quella lettera, che è veramente un pezzo originale; seguitai nulladimeno l'avviso, che vi si conteneva, e non comparvi più al burò dell'*Argo*. Aveva cominciato a conoscere la natura dell'aria appestata, che aveva troppo lungamente respirato; neppur mi si offriva una vera sicurezza di un pronto ritiro. Io non avevo pubblicati che quarantanove numeri, il che, a tre per settimana, non arriva a fare quattro

(1) Mi si rimproverava in sostanza di avere scritto come un Inglese indipendente, e come un amico della libertà.

mesi, per lo spazio de' quali fui interessato nella pubblicazione dell' *Argo*.

Mi trovai nella situazione, in cui Voltaire dipinge Zadig. Era accusato dalle persone di un lato della Manica di essere partigiano della Francia, e da quelle dell' altro lato di essere interessato per l' Inghilterra (1).

Io non era in fatti nè l' uno, nè l' altro; voleva essere imparziale: era cosmopolita. L' esperienza mi ha provato ch' era quella una filosofia falsa.

Il primo numero dell' *Argo*, dopo che io ebbi lasciato di condurlo, conteneva alcune indegne riflessioni sovra Sua Maestà Britannica, su i Principi ec. Giudicai allora a proposito di recarmi al palazzo dell' Ambasciatore Inglese, e di spiegargli non solamente la situazione, in cui allor mi trovava, ma ancora tutto quello che mi era avvenuto. Non durai molta pena a convincerlo, che non dovevo essere biasimato per la inserzione dei mal collocati articoli, che comparsi erano nel giornale quando io vi era interessato; ma che per contrario a motivo della resistenza da me fatta prima d' inscriverli, mi ero trovato escluso da quella intrapresa. Dissi a Sua Signoria, che se però credeva che avessi avuto torto nell' imbarassarmici nel suo principio, ero pronto a costituirmi suo prigioniero. L' ambasciatore scusò la mia inconsideratezza con quella urbanità, che è il carattere di ogni Signore Inglese, e l' attribuì alla poca mia cognizione del mondo (2), e mi disse, che nel caso ch' io ritornassi in Inghilterra farebbe presente la mia condotta al Governo nel punto di vista il più favorevole.

Le diatribe contro il Governo Inglese, e contro tutto ciò ch' era Inglese, divennero vieppiù veementi nei numeri che comparvero in seguito (3).

Circa quel tempo era sotto giudizio l' affare di *Peltier* per un libello contro Bonaparte. La maniera di giudicare per mezzo

---

(1) Nell' anno 1805 cominciai una traduzione in Francese dei *Commentarii di Blackstone*, che doveva essere dedicata a Cambacéres, con tutte le permissioni. Ne aveva fatto stampare e circolare il prospetto ch' era stato inserito nel *Monitore*. Poco dopo Fouché mi fece intendere che se mi provassi a pubblicare quella traduzione, sarei mandato all' Ospedale de' pazzi a Charenton. Tali erano gli ordini di Napoleone il Grande! Un nemico della costituzione e delle leggi dell' Inghilterra avrebbe scelto *Blackstone* per dare una prova del suo malcontento, facendolo comparire in Francese.

(2) Io non aveva allora che ventisette anni.

(3) Per render giustizia alla persona, che successe a me nella direzione di quel giornale, debbo dire, che egli fu assolutamente sforzato ad intraprendere quella incombenza; che disapprovava gli articoli ingiuriosi; che quando la guerra scoppiò, rinunziò la carica; che per conseguenza fu arrestato come prigioniere di guerra, e condotto prima a Fontainebleau, poi a Verdun, quindi a Bitche, ove restò rinchiuso per tre anni in una segrete, quasi nudo, e senza altro nutrimento, che pane e acqua. Recentissimamente è stato mandato al deposito di Saar-Louis.

di un *giurato* di cittadini non si accordava in alcun modo colle idee del Primo Console sulla maniera di governare. Preferiva una giustizia, o se meglio vuol dirsi, un' ingiustizia speditiva, Aveva dimandato, che gli fosse dato nelle mani Peltier, e credè di aver trovato un' occasione favorevole d' impegnare il Governo Inglese a fare per motivo di *mutua* convenienza ciò che aveva già ricusato secondo *i più imperscrittibili principj della giustizia*. Non conosceva egli, nè potrà mai comprenderli, i principj della *Constituzione Inglese ;* egli è ogualmente straniero all' onore ed ai sentimenti d' indipendenza, che in tutti i tempi, anche in mezzo alle agitazioni cagionate dai contrasti politici, caratterizzano le persone, alle quali è affidata l' amministrazione.

Credeva di aver trovato l' occasione di offrire un equivalente per Peltier. Supponeva che il *Governo Inglese* dovesse essere naturalmente irritato contro di me, a motivo degli ingiuriosi articoli che per gli arbitrarj suoi ordini io era stato costretto a inserire nel mio giornale. Poco gli importava qual partito fosse per prendere sul mio conto il Governo, ma l' avere in suo potere Peltier avrebbe appagata la di lui vendetta,

Per preparare la strada a questo cambio di vittime, circa un mese dopo dacchè io ebbi cessato di avere qualche parte nell' *Argo*, comparve nei giornali di Parigi il seguente articolo:

„ Il Governo Francese ha ragione di lagnarsi della condotta „ del Governo Inglese nell' affare di Peltier. I Ministri di quel „ paese, in vece di servirsi del potere, che dà loro l' *Alien Bill* „ per rimandare fuori del paese uno straniero che dispiace, „ hanno giudicato a proposito di sottomettere il libello ad una „ discussione in una corte di giustizia, malgrado il *contrario de-* „ *siderio* del Primo Console. Paragoniamo questa condotta con „ quella del Primo Console.

„ *E' qualche tempo che è stato qui stabilito un giornale Ingle-* „ *se, sotto il titolo dell' Argo. L' Editore era un malcontento, che* „ *non avendo cessato d' inserirvi dei libelli contro il suo Re, e contro* „ *il suo paese, il Governo Francese ha giudicato a proposito di non* „ *soffrire, ch' egli continuasse ad essere l' Editore di quel Giornale* „.

Giammai, neppure un assassino domestico, è stato reo di una più nera menzogna, di un libello più atroce contra la riputazione di una vittima da lui stesso sacrificata. Che pensar di un Governo, che ha affermato una simile *impostura*, e che attacca così una vittima da lui disegnata!

Il Lettore che ha seguitato il filo del mio racconto, scoprirà facilmente la falsità dell' asserzione, e la nerezza dell' attacco. Spero però che mi sarà permesso di farvi una o due osservazioni. E' vero che io sono stato l' Editore dell' Argo; è vero che quando ero in quel posto, comparvero in quel giornale alcuni articoli ingiuriosi contro il Governo Inglese e contro il sistema politico dell' Inghilterra in generale, ma *giammai neppure un solo articolo contro il Monarca Inglese, o contro alcun membro della*

Famiglia Reale. Ma non è vero che io abbia perduto il mio impiego di Editore *in conseguenza di quelli articoli*. E' *per contrario* verissimo, che fui licenziato, perchè in tutte le circostanze aveva resistito con tutte le mie forze a che fossero inseriti, e perchè avevo quasi perentoriamente ricusato di permettere che in avvenire si inserissero altri articoli della medesima specie.

Questo attacco attirò naturalmente la mia attenzione, ed eccitò la mia indignazione. Mi vidi nella necessità di difendermi. Scrissi a tutti gli Editori dei giornali di Parigi; mi lamentai dell'articolo che avevano inserito, e li pregai a correggerlo, e in tutti i casi almeno a dire, cio ch'era vero, che dopo il quarantesimonono numero io aveva cessato di avere a far nulla nell'*Argo*.

La mia confutazione di quella pubblica calunnia a mio danno non fu inserita in alcun giornale; l'Editore di un *solo* ebbe il candore e il coraggio di dire „ che l'articolo inserito contro di „ me era officiale „ (1), o in altre parole, ch'era stato inserito *per un ordine*. La maggior parte degli altri giornali, non meno che quello, andarono sino a dire in forma di avviso, che „ il Signor „ Goldsmith ci fa sapere, che ha cessato dall'aver nulla di co- „ mune coll'*Argo* dopo il quarantesimonono numero, e che nes- „ suno degli articoli che sono comparsi dappoi in quel giornale, „ deve essere a lui attribuito „.

Per rendere intelligibile la narrazione di questo mio affare, mi è d'uopo risalire all'epoca in cui comparve l'articolo officiale contro di me.

Il giorno dopo quella sortita, un uomo della Polizia venne a dirmi, che il Prefetto di Polizia aveva qualche cosa da comunicarmi, e che a questo effetto mi aspettava nel suo gabinetto. Io aveva vissuto tanto tempo in Parigi, quanto mi bastava per conoscere il vero senso di sì cortese invito. Dimandai a colui, se dove-

---

(1) « *Il 20 Marzo 1803. — Signore, io mi affretto a riparare, per quanto « è in me, l'errore che ho potuto commettere verso di voi; non ho alcuna « ragione onde cercare di cagionarvi il minimo dispiacere. Permettetemi « solamente di farvi osservare, che lo scopo del passo di cui vi lagnate, era « di mettere in opposizione la condotta del governo Francese con quella del « governo Inglese, per inferirne una grande differenza in vantaggio del « primo, e che perciò mi sarà difficile il conciliare ciò che è stato detto, « coll'oggetto del vostro reclamo.*

« *In tutti i casi, Signore, son ben disgustato di aver lasciato antrare « nella Gazzetta una frase che pareva esservi contraria. Conosco i riguardi « dovuti a tutti i particolari, principalmente a quelli, i quali al pari di voi « uniscono ad un merito distinto il vantaggio, perchè si è questo un vantag- « gio da far valere, di soffrire delle ingiustizie e di aver ragione, cc.*

Firmato » Bellmare

« *Proprietario redattore della Gazzetta di Francia* «.

Questo medesimo Signor Bellmare è al presente Commissario Generale di Polizia in Anversa.

vo prender meco dei panni da mutarmi? „ Non, Signore; non è „ necessario „.

Andai al più presto alla Polizia; ma al mio arrivo vidi, ch'io non m'era ingannato sullo scopo dell'invito. Non fui condotto dinanzi al Prefetto, e neppure nel di lui *gabinetto*, ma fui introdotto dinanzi ad un cittadino chiamato Bertrand, ch'era *capo di divisione*, persona impiegata sotto il Prefetto, e primo commesso di uno dei principali rami del sistema di polizia. Il dipartimento di lui era la sovra intendenza alle spie.

Egli mi indirizzò queste parole: „ Cittadino, vi è d'uopo lasciare il territorio Francese fra quarant'ott'ore. Sarete condotto dai giandarmi di brigata in brigata, e resterete in prigione sino a tanto che possiamo farvi partire „. Io doveva lasciare il territorio Francese in quarant'ott'ore; ma dovevo restare, sinchè potessero farmi partire!

Se l'avvenimento ch'io narro ora minutamente, non *facesse parte del sistema che regna* al presente in Francia, crederei cosa imperdonabile l'occupare il Pubblico di un umile individuo qual io mi sono; ma sono stato calunniato, e non conosco un mezzo migliore per confutar la calunnia, che il raccontare i fatti tali e quali sono, per quanto possano essere in se medesimi poco importanti.

Fui strascinato in una torricella, donde la luce del sole era affatto esclusa; un fascio di paglia mi serviva di letto, e mi bisognava soddisfare ai più pressanti bisogni della natura in un angolo di quel miserabil buco.

Restai in questo stato dal sabato sino al lunedì mattina.

Verso le cinque ore, precisamente alla punta del giorno, nel mese di aprile, fui cavato fuori dalla mia torricella per essere introdotto al cospetto del *Cittadino* Bertrand.

„ *Bertrand.* — Ebben, Cittadino, avete denaro?

„ *G.* — Se nel dimandarmi se ho denaro, volete sapere se ne „ ho abbastanza per comprarmi da voi la mia libertà, credo di non „ essere tanto ricco da poterlo fare; ma se volete unicamente sa„ pere, se ho di che vivere passabilmente io in prigione per qual„ che tempo, vi rispondo che sì.

„ *B.* — L'avete in parte indovinata, Cittadino. Se avete de„ naro, potete viaggiare sino alle frontiere come vi sembrerà me„ glio; posso darvi un uomo della Polizia vestito da paesano, pur„ chè vi obblighiate per iscritto a pagargli le spese di andata e di „ ritorno. Senza questo viaggiereste a piedi scortato da giandar„ mi, e dormireste ogni notte in prigione.

„ *G.* — Cittadino Bertrand, credo che il meno che il vostro „ Governo dovrebbe fare, sarebbe di pagarmi quello che mi è le„ gittimamente dovuto prima di mandarmi via „. Nessuna risposta del Signor Bertrad Un silenzio di alcuni momenti. „ Nulla„ dimeno, Cittadino Bertrand, io acconsento a pagare le spese „ del vostro messaggiero, ma desidererei di sapere ove si deve „ mandarmi.

„ *B.* — Nel vostro paese, e avete la scelta di Calais, Dieppe,
„ o l' Havre.

„ *G.* — In questo caso, giacchè ho la libertà della scelta (1),
„ preferisco Dieppe, perchè il viaggio per terra ne è meno di-
„ spendioso „.

Così finì il dialogo fra il Cittadino Bertrand e me, e tale fu la maniera, con cui il Prefetto di Polizia mi ricevette „ nel suo „ gabinetto „.

L' uomo che mi era stato dato, doveva condurmi al mio alloggio, e badare a ciò ch' io metteva nelle mie valigie: e *se mi allontanassi da lui* dieci *passi, aveva ordine di bruciarmi le cervella*. Avendo io sentito queste istruzioni, si deve credere, che non era molto disposto ad allontanarmi dieci passi dal mio Argo.

In capo a due ore, eravamo sulla costa di Dieppe. Vi arrivammo; ed io vi restai trentasei ore, in capo alle quali fui posto a bordo di un pachebotto con circa venti passeggieri per *Brighton*. Eravamo appena sortiti dal porto, quando il forte esteriore fece al pachebotto il segnale di ritornare addietro: quel segnale fu ubbidito. Alle 7 dopo mezzodì eravamo giunti allo scalo, ch'era coperto di gente, e dove riconobbi tra la folla il mio uomo della Polizia, che agitava il suo cappello.

Questo movimento mi diede un'idea vaga, che il segnale fosse per me. La mia congettura non tardò molto a realizzarsi. Un signore, il cui abito e le cui maniere mi avevano fatto osservar sovra gli altri, disse al capitano di pregare un de' suoi passeggieri, il Signor Goldsmith, di venire a terra. Era quegli il Sotto-Prefetto di Dieppe. — Saltai subito a terra. Il Sotto-Prefetto mi pregò politamente ad ascoltar la lettura di una lettera, che ricevuto avea per espresso dal Gran Giudice, il quale riuniva allora in se stesso anche le funzioni di Ministro di Polizia.

La lettera era del tenore seguente:

„ Il Gran-Giudice, Ministro della Giustizia, al Sotto-Prefetto
„ di Dieppe.

„ Vi avviso, Cittadino, che l' ordine dato al Signor Gold-
„ smith di lasciar la Francia, è *provvisoriamente sospeso*. Egli *do-*
„ *veva* esser condotto a Dieppe per ivi esser messo a bordo di un
„ bastimento. V' incarico di notificargli immediatamente la mia
„ decisione. Mi accuserete la ricevuta di questa lettere pel cor-
„ riere che vi spedisco, ec.

„ Regnier. „

---

(1) Osservate, o Lettore, ch' era quello un tempo di profonda pace. Io non aveva commosso alcuna offesa reale contro il Governo, non aveva scritto libelli contro di lui, ma aveva ricusato di servir d' instrumento per calunniare il Governo del mio proprio paese. Questo rifiuto era, senza dubbio, considerato come un' offesa, e per farmi spiare quest'odioso delitto, violavasi in me la legge delle nazioni *civilizzate*.

Mi era impossibile di preveder la mia sorte: la paura la vinse. Per aver avuto dei riguardi verso il mio proprio paese, aveva dato ombra al Governo di Bonaparte. Io vedeva già aperta a ricevermi la mia prigione. Nulladimeno tutte le così dette autorità costituite si congratularono meco. Mi fu detto, che certamente il Primo Console mi volea bene: questa idea però non era molto confermata dalla somma gioja dell'uomo della Polizia, che, per quanto diceva, si rallegrava della mia liberazione, perchè se io avessi fatto vela, egli ne sarebbe stato la vittima. Palesai al Sotto-Prefetto il desiderio di ritornare in patria, e lo pregai ad aver la bontà di permettermi che mi rimbarcassi. Sentivo tutta la forza di quel detto di Virgilio:

„ .... *Timeo Danaos èt dona ferentes*.

Supplicai invano. Fui obbligato ad andar a Parigi. Discopersi là il gran segreto. Bonaparte desiderava di avere nelle mani Peltier, e per giungere al suo scopo, voleva *consegnar me*. S'ingannava. Credeva che il Governo d'Inghilterra fosse siccome quello di Francia, e che in Inghilterra, siccome in Francia, bastasse *accusare* un uomo per farlo *condannare*.

Nulladimeno le circostanze seguenti sconcertarono il piano del primo Console.

L'avviso, per cui aveva fatto conoscere, che gli articoli ingiuriosi dell'*Argo* non dovevano essere a me imputati, comparve nel giorno dopo, che io avevo lasciato Parigi, e fu probabilmente in conseguenza di questo che l'Ambasciatore Inglese fu informato di tutto quello che mi era accaduto. Dopo questo non si poteva più considerarmi come una vittima degna di essere offerta al Governo Inglese in cambio di Peltier. La condotta di Bonaparte verso di me poteva essere rappresentata nel suo vero aspetto, ed ei vi poteva perdere nell'opinione di tutti quelli, che in Inghilterra si sono lasciati sedurre a segno di ammirare la di lui condotta. In conseguenza cambiò di piano, e ordinò di farmi tornare addietro.

Io aveva avuto alcuni contrasti con Talleyrand per motivo dell'*Argo*, e il trattamento che aveva quindi sofferto, era attribuito al risentimento personale che egli ne avea concepito. Si fece correr voce a Parigi, ch'egli mi aveva mandato via di sua propria autorità senza consultare il suo padrone; ma conosco troppo bene il carattere del padrone per supporre che alcuno de' suoi ministri, e neppur Talleyrand, che n'è chiamato il braccio dritto, abbia ardito di prendere sopra di se una tale determinazione senza il di lui consenso. Credo che la verità sia, che i rapporti di Talleyrand sul mio umore ricalcitrante al proposito degli articoli ingiuriosi che mi erano stati presentati, quando io avevo *nominatamente* la direzione dell'*Argo*, abbiano determinato Bonaparte a

dar l'ordine di mandarmi in Inghilterra, colla speranza, che le false rappresentanze ch'ei farebbe fare, impegnerebbero il Governo Inglese a mandargli in cambio Peltier.

Ma quando ei vide, che l'annunzio da me fatto inserire farebbe andar a male, secondo ogni apparenza, questo progetto, fece mostra di sdegnarsi, e gridò Talleyrand per aver preso sopra di se il mandarmi via senza la di lui autorità, e diede ordine che mi facessero ritornare immediatamente.

Io mi trovavo dunque a Parigi, egli è vero, e secondo l'apparenza, in piena libertà. Ma passato era appena un mese che comparve un decreto, il quale ordinava l'arresto di tutti gli inglesi in Parigi e in tutto il resto della Francia, come prigionieri di guerra. Io n'ebbi naturalmente una grande ansietà, ma seppi in seguito, che non ero in lista. Non potevo indovinarne il vero motivo, ma immaginai che fosse per un sentimento di decenza, a motivo delle cattive maniere, con cui ero stato trattato sì di recente.

Mi trovava però senza impiego, senza mezzi di esistere e di far esistere la mia famiglia. La necessità, si suol dire, fa legge; trovai le risorse in questa medesima necessità. Mercè il genere delle mie occupazioni in Inghilterra, aveva acquistato qualche cognizione delle leggi *in generale*, e nel tempo del mio soggiorno in Parigi non era stato ozioso; aveva fatto il mio studio della costituzione e della pratica delle Corti di giustizia Francesi. Sapeva molte lingue vive, e non mi erano affatto straniere le lingue antiche sì utili nel tempo presente. Presi lo stato d'uomo di legge, e fui nominato interprete presso le Corti di Giustizia, e presso il Consiglio delle Prede in Parigi (1).

Per questo ebbi l'accesso delle prime persone in carica, e mi trovai in caso di raccogliere le informazioni, che presento ora al Pubblico. Ho potuto dire ciò che sapeva, senza abusare della confidenza. L'ho appreso nell'ordinario corso della conversazione, e per mezzo delle letture che mi procurava il mio stato. Non ho avanzato un fatto, della verità del quale non sia convinto. Ve ne sono alcuni, egli è vero, che non sono se non aneddoti particolari, tutta l'autenticità de' quali resta sulla mia autorità individuale. In alcune circostanze non posso se non imitare *Erodoto*, e dire „ che le tengo da buon canale; „ in altre posso dire con *Enea* „ *quorum pars magna fui:* „ la maggior parte di ciò che avanzo, è appoggiata sovra documenti, altri *manoscritti*, altri *stampati*, che sono presso di me, e che son pronto a produrre quando mi saran dimandati. Il lettore si avvedrà, che non ho *risparmiato i colori*, e che ho *dipinto il delitto* in tutta la bruttezza che gli conviene.

---

(1) È questo in Francia uno stato rispettabile.

Qui termina quanto avevo a dire per ribattere le calunnie, che sono state sparse contro di me come *Editore dell'Argo*.

In questo punto, io sono, siccome spero, *Rectus in Curia*.

Mi resta a dire una parola sulla natura e sull'oggetto dell'opera che presento al Pubblico. Quando ne ho concepito il disegno, non aveva altra mira, se non trattare questa quistione: „ L'Inghilterra può fare con sicurezza la pace con Bonaparte? „ Ho veduto che il titolo era troppo circoscritto per l'argomento che avevo a trattare, ed in conseguenza ne ho preso un altro più adattato al lavoro.

L'ho diviso in sezioni, contenenti in ciascuna un argomento separato, in maniera però che facesse parte essenziale del tutto.

Ho seguitato l'ordine cronologico, per quanto la natura del soggetto me lo ha permesso.

Comincio da uno schizzo della Rivoluzione Francese, in cui ne ho descritto il carattere, le cagioni, i risultati. Vengono quindi alcuni ragguali che riguardano i diversi Governi efimeri, che hanno preceduto, e preparato l'usurpazione di Bonaparte.

Ho risalito dappoi alla storia particolare di lui, prima che avesse usurpato il supremo potere, per far conoscere quanto poco di fede si può prestare alle di lui professioni e dichiarazioni, in una parola per far vedere che tutta intiera la di lui vita è stata un uniforme intreccio di delitti e di perfidia.

Vengono in seguito i ragguagli del governo interiore, e dello stato della Francia, e si troveranno, credo, in questa parte dei fatti più esatti e più particolari, che in alcun' altra opera, che sinora sia stata pubblicata.

Il racconto e la spiegazione della di lui condotta verso le Potenze estere formano la parte principale dell'opera, e provano, siccome spero, compiutamente quello che ho intrapreso a dimostrare, cioè „ che la Gran Bretagna non può fare con sicurezza „ la pace con Bonaparte. „ — Questa parte dell'opera credo che si farà leggere con qualche interesse, mentre contiene certi fatti, i quali non sono generalmente noti.

Ho aggiunto all'opera un'Appendice contenente i documenti giustificativi, che metteranno il lettore in istato di stabilire il suo giudizio, non solamente quanto alla verità de' fatti da me asseriti nel corso dell'opera, ma ancora quanto al vero carattere dei varj personaggi, che ho creduto necessario di far passare in rivista, e che appartengono alla famiglia o al governo di Bonaparte. Quantunque io sappia molto bene che sono già stati pubblicati varj annedoti biografici su i diversi personaggi che compongono la Corte di Saint-Cloud, nulladimeno mi sono trovato al caso di dare alcuni aneddoti biografici, che so esser veri, e che sono noti generalmente. Credo che chiunque mi ha conosciuto nel tempo del mio soggiorno in Parigi non dubiterà che io non vi avessi i mezzi di ottenere le più esatte informazioni

quasi su tutto ciò che avveniva in quella capitale. Io aveva l'abito di vedere tutti i giorni e a tutte l'ore delle persone capaci a darmi delle relazioni esatte, non solamente sull'attuale stato degli affari, ma ancora sugli avvenimenti anteriori. Tutta la mia speranza è che quest' opera contribuisca a diminuire almeno in parte l'entusiasmo, che alcuni politici affettano per l'attuale Capo della Francia. Se questo mi riesca, mi crederò ampiamente ricompensato de' miei patimenti, e de' miei sacrifizj.

Lewis Goldsmith.

ISTORIA SECRETA

DEL GABINETTO

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

E DELLA

CORTE DI SAINT-CLOUD.

INTRODUZIONE.

Nello scrivere la storia secreta del Gabinetto di Bonaparte, il mio principale oggetto si è l'esaminare la gran questione, se l'Inghilterra possa mai essere in pace coll'attuale capo della Francia.

Nel presente stato dell'Europa questa quistione è di grandissima importanza. Le nazioni del continente hanno perduta la loro indipendenza. Quest'uomo ha ridotto ad uno stato di vassallaggio quei Sovrani che non ha potuto distruggere; ha dato ai popoli de' padroni a sua scelta, che ubbidiscono ai minimi di lui voleri, e ch'ei può cambiare a suo capriccio. Coloro i quali da sette anni in qua hanno seguitato il corso degli avvenimenti, non resteranno sorpresi al vedere non solamente gli antichi Sovrani, ai quali alcuni motivi di una politica momentanea avevano fatto lasciare un'ombra di autorità, ma quelli medesimi, che sono stati creati recentemente, cader nel nulla, quando il despota giudicherà di suo interesse il compiere i suoi disegni.

Solamente gli sforzi dei Tre Regni ben diretti possono distornare queste calamità; l'indipendenza di queste isole stesse dipende da questi sforzi. Vogliono esse conservare la loro in-

dipendenza? Se vogliono conservarla, potranno giammai far la pace con Napoleone Bonaparte?

Prima di entrare nell' esame di somigliante quistione è necessario scorrer la storia della Rivoluzione Francese, di quella rivoluzione, che viverà lungamente nella memoria degli uomini, e che avrà una lunga e lunghissima influenza su i destini della nostra parte del globo, e forse, per le sue conseguenze, anche su quelli dell' umana specie.

Noi possiam segnarne l'origine; noi siamo stati testimonj de' suoi progressi, e di alcuni de' suoi effetti; ma i suoi ultimi risultati non si manifesteranno che nei secoli avvenire. Quando tutta la schiatta dei Francesi sarà estinta, le turbolenze da essi eccittate si faranno ancora sentire per più secoli.

Si vedono a Napoli le rovine d' Ercolano; Lisbona è fabbricata sulle rovine di un' altra città di questo nome. Queste circostanze vivranno tanto lungamente, quanto le pagine della storia, e le rivoluzioni degli Srati lasciano delle traccie non meno profonde che quelle delle convulsioni della natura.

Alcuni sono stati di parere, che i progressi, e la propagazione delle cognizioni abbiano portato seco la Rivoluzione Francese; altri l'hanno attribuita al disordine delle finanze.

Il mio lungo soggiorno in Francia, e le mie intime aderenze coi principali agenti della rivoluzione, me ne hanno fatto concepire una differente opinione. Le mie osservazioni e l' esperienza mi hanno convinto, che la Rivoluzione Francese era stata l'effetto dell' ambizione di alcuni, e della sete del bottino nella numerosa classe di quelli che nulla potevan perdere nelle convulsioni dello Stato. *Sieyes*, parlando di questa *ribellione*, diceva con verità: „ Era l' anti-camera, „ che voleva entrar nel salone. „

Che i filosofi, o a meglio dire gli uomini conosciuti in Francia sotto il nome di Enciclopedisti abbiano molto contribuito alla distruzione dell' *antico regime*, è una verità incontrastabile. L' Enciclopedia servì ai loro progetti, ma non bisogna per questo inferirne, che le cognizioni fossero, o sieno ancora in questo momento tanto generalment diffuse in Francia, che il popolo potesse o possa avere le giuste nozioni della miglior forma di governo. La *Massa* è stata ingannata dagli *Eruditi*; i più distinti fra questi non avevano nè onore, nè morale, nè religione, nè proprietà. Non ne citerò che alcuni cominciando da *D'Alembert*, ch' era un bambino abbandonato, e il quale prese il nome di colui, sulla porta del quale fu esposto, e che da quel momento se ne addossò la cura.

Quando divenne grand'uomo, una donna si presentò in casa di lui, e dichiarò di esser sua madre. D'Alembert le rispose, che essendo ella stata tanto snaturata da abbandonare suo figlio, l'abbandonava reciprocamente ancor egli, e la cacciò fuori della porta.

Diderot era figlio di un coltelliere, ed era un uomo molto immorale, e che ha pubblicato delle opere licenziose, come *la Religiosa, la Gemma incantata, ec. ec.*

Rousseau era generalmente in Francia come il più vile degli uomini. Nelle infami sue confessioni non solamente si fa un merito di aver messi i suoi figliuoli *allo spedale degli Esposti*, ma si felicita di non sapere che sieno divenuti.

Voltaire, il gran maestro del *sinedrio* letterario, non è mai stato accusato, per quanto io sappia, di aver avuto onore, o morale, o religione. La sua corrispondenza cogli Enciclopedisti sviluppa il suo piano, e mostra con quale frivolità trattava le cose che costituiscono essenzialmente il ben essere dell'uomo in società.

Elvezio era un uomo che aveva delle buone intenzioni, ma ch'era un entusiasta.

L'*Abate Morellet*, che vive ancora, è un uomo infame, se creder si deve a Voltaire nella sua corrispondenza con D'Alembert. Questo Abate Morellet è stato accusato due anni fa nel *Giornale dell'Impero* di furto nella sua diocesi prima della rivoluzione, e di altre azioni infami. Il Giornalista ha citato le memorie stampate in quell'epoca.

Suard vive ancora; è uno de' Segretarj perpetui dell'Instituto Nazionale, e sino a questi ultimi tempi è stato proprietario del *Pubblicista*. È accusato di essere stato spia, quando il Signor *Le Noir* era Luogotenente di Polizia.

Tali erano alcuni dei capi della setta, che ha seminati i germi del sovvertimento morale e politico, e che ha prodotto la deforme disorganizzazione che ne è risultata.

Gli uomini di Stato, gli amministratori illuminati doverono cedere il campo ai filosofi (1), i quali volevano far pro-

(1) Federico II diceva sovente: « S'io voglia mai punire i sudditi delle mie « provincie, manderò loro a governarle un filosofo! » La rivoluzione francese ha dovuto far comprendere per prova all' Europa ch'ei conosceva bene questa classe di persone. Si può aggiungere all'osservazione di Federico quel che ha detto un celebre scrittore francese: « Per me quando dico un filosofo del secolo decim'ot- « tavo, intendo quanto può darsi di falso in morale, in legislazione, in poli- « tica ».

va della loro teoria, qualunque ne fossero le conseguenze per la felicità dei popoli.

Pare che il celebre Montesquieu abbia preveduto le intenzioni de' suoi colleghi dell'Accademia Francese, quando ha detto:

,, *In genere di costumi, si ha molto da guadagnare nel*
,, *conservare le antiche usanze. Siccome i popoli corrotti fan-*
,, *no di raro grandi cose, nè hanno stabilito molte società,*
,, *fondate città, date leggi, e per contrario quelli, che ave-*
,, *vano costumi semplici o austeri, hanno fatto la maggior*
,, *parte degli stabilimenti. Il richiamare gli uomini alle mas-*
,, *sime antiche, è ordinariamente lo stesso che richiamarli*
,, *alla virtù. Di più, se vi è stata una rivoluzione, per cui*
,, *sia stata data allo Stato una nuova forma, non si è po-*
,, *tuto far questo, se non con infinite pene e travagli, e rare*
,, *volte coll' infingardaggine de' corrotti costumi. Quelli me-*
,, *desimi, che hanno fatto la rivoluzione, hanno voluto farla*
,, *gustare, e non hanno potuto molto riuscirvi, se non per*
,, *mezzo di buone leggi. Le leggi antiche sono dunque per*
,, *l'ordinario altrettante correzioni, e le nuove, abusi. Nel*
,, *corso di un lungo governo, si va al male per un insensibil*
,, *pendìo, e non si riascende al bene che per uno sforzo* ,,.

Rousseau medesimo, dopo di essersi disgustato co' filosofi suoi confratelli, fu dell'avviso di Montesquieu, e disse nella prefazione del suo Narciso:

,, *Il minimo cambiamento nei costumi, quando anche per*
,, *alcuni riguardi fosse vantaggioso, si converte poi sempre*
,, *in pregiudizio dei costumi. I costumi sono la morale del*
,, *popolo, e quando ei cessa di rispettarli, non ha più altra*
,, *regola che le sue passioni, nè altro freno che le leggi,*
,, *che possano rattenere qualche volta i malvagi, ma non mai*
,, *renderli buoni. Altronde quando la filosofia ha una volta*
,, *insegnato ai popoli a disprezzare i costumi, trovano essi*
,, *ben presto la maniera di eluder le leggi. Dico dunque che*
,, *i costumi di un popolo sono come l'onore di un uomo; è*
,, *questo un tesoro che bisogna conservare, ma che più non*
,, *ritrovasi, quando si è perduto una volta* ,,.

Questi germi d'innovazione furono diligentemente coltivati da' filosofi. Al ritorno degli uffiziali Francesi dall'America, questa giovine pianta acquistò vigore: quei militari repubblicani si dichiararono ausiliarj dei filosofi; le radici si estesero in Alemagna, ove gli Illuminati si attaccarono a far

crescere quest' albero velenoso (1). Alcuni faziosi, chiamati agli Stati Generali, convocati dai deboli e perversi consiglieri di Luigi XVI, lo fecero fruttare, lo chiamarono l'ALBERO DELLA LIBERTA', e innaffiarono col sangue di più milioni di persone quel fatal tronco, il cui frutto è stato all'umana specie un retaggio tanto funesto, quanto quello del Giardino di Eden, e tutti coloro che lo hanno assaggiato, hanno sofferto la sorte dei nostri primi padri; racchiudeva il PECCATO e la MORTE.

ASSEMBLEA CONSTITUENTE E LEGISLATIVA.

Gli Stati-Generali radunati dal Re, si formarono in Corpo Legislativo, e presero il titolo di *Assemblea Constituente*. Uno de' primi suoi atti fu la pubblicazione della Dichiarazione dei Dritti dell'Uomo, proposta dal Signor De la Fayette, nella quale era stabilito „ che l'insurrezione è il più santo dei doveri „.

Il Sig. Burke ha paragonato la maggior parte di quell'Assemblea ai venti scatenati, il cui soffio devastatore desola la terra. Hanno aperto, dic'egli profeticamente, un abisso, in cui le nazioni pacifiche saranno inghiottite.

I Catilina, i Gracchi sembrano uomini moderati quando si paragonano ad alcuni Membri di questa Assemblea. Un gran numero di essi erano persone ben nate ed illuminate; ma molti di quelli che si dichiararono contro la corte, erano notoriamente persone senza probità, senza onore, ed erano stati obbligati a nascondersi per iscappare dai loro creditori (2). Questa Assemblea moderata, se paragonisi a quelle, che le vennero dietro,

---

(1) Dopo essere stato ricevuto Franco-Muratore, sono stato iniziato nei misterj degli *Illuminati di Alemagna*. Ero intimamente legato con uno dei loro capi, il baron Knigge, uomo di talento, autore della *Filosofia della vita sociale*. Egli si è ritirato dall'ordine nel 1791, ed ha pubblicato alcune severe riflessioni sul sistema disorganizzatore di quella setta; ha fatto palesi i disegni del capo degli Illuminati, Professore Weishaupt, e del Dottor Bardi, ambidue addetti all'Università di Halle in Prussia. Non si deve aspettare da me che io entri qui in minuti ragguagli; ma non dubito punto di dichiarare che lo scopo di quella instituzione era di distruggere gli ordini privilegiati, il trono, e la religione. L'oggetto apparente era lo spiegare i misteri dei Franchi-Muratori; la cerimonia pel grado di *novizio*, che è il primo, è suscettibile di una interpretazione repubblicana, e se non è bene spiegata, il novizio deve formarsi una assai strana idea della pantomima che ha veduto quando ha ricuperato l'uso *di una delle sue facoltà*.

(2) Quale opinione si deve avere della rivoluzione francese, quando due de'suoi principali motori erano persone come Mirabean e Talleyrand!

presentava nulladimeno lo spettacolo del disordine e del tumulto; e non aveva neppur l'apparenza di un Corpo Legislativo: *Nec color imperii, nec frons erat ulla Senatus*, quantunque minacciasse all'Europa una prossima distruzione.

Il primo atto della nuova Assemblea fu un giuramento solenne prestato in faccia del Cielo, che molti dei di lei membri hanno poi violato più di una volta; ,, Che il Governo Francese ,, non sarebbe mai repubblicano ,, (1). Dopo quest'epoca i Francesi rivoluzionarj hanno poi insegnato al Mondo la fiducia che può aversi nei loro giuramenti solenni. Una gran parte dei Membri dell'Assemblea, che avevano prestato il summentovato giuramento, prestato hanno in seguito quello di mantenere la Repubblica, e di odio al Realismo; e poco dopo, hanno abiurato la Repubblica, ed abbracciato l'*Imperialismo*. Sono in questo numero Cambacéres, Siéyès, Lameth, Treillhard, Regnault de St. Jean d'Angely, il vescovo apostata Talleyrand, ec. ec., i quali tutti hanno cospirato per mandare al patibolo il legittimo loro Sovrano, ed hanno collocato sul trono un avventuriere straniero, il quale pretendeva di essere egli stesso un difensore della libertà, e che l'ha insultata e tradita perseguitandone i più zelanti difensori, e cancellandone persino l'ultimo vestigio.

Se quegli uomini sanguinarj, che per istabilire, come dicevano, la Repubblica, mandarono al patibolo, il 21 gennajo 1793, Luigi XVI, avessero avuto al dimani un'occasione di farsi re, e principi, ciascuno di essi l'avrebbe colta avidamente (2).

---

(1) Riguardo a ciò, vedi nel *Monitore* del 5 agosto 1789 la mozione fatta da Adriano Duport.

(2) Beaulieu nella sua Storia della Rivoluzione presenta nel loro vero aspetto le opinioni constituzionali dei rivoluzionarj francesi. « Qualche tempo prima « del 18 brumale, quando il Consiglio dei Cinquecento mise in deliberazione la « questione se dichiarar si dovesse la patria in pericolo, il cittadino Lamarque, « ch'era stato membro dell'Assemblea Legislativa nel 1792, disse che i suoi « Colleghi ed esso erano venuti a quest'assemblea coll'intenzione di mantenere « la coustituzione, e che secondo il giuramento, che avevano fatto, sarebbero « stati rei, se avuto avessero allora un'altra intenzione. A questa dichiarazione « molti deputati, che anch'essi erano stati membri di quell'Assemblea, si alza- « rono, e dissero ch'erano venuti dai loro dipartimenti coll'intenzione di distrug- « gere la constituzione, e di fare una rivoluzione.

« Si disputarono l'onore dello spergiuro quelli stessi che si dicevano chiamati « per ristabilire nella loro patria la buona fede e la confidenza. Una simile di- « chiarazione fatta pubblicamente dai membri di un'assemblea di legislatori « potrebbe sembrare sino incredibile, se non fosse registrata in tutte le carte che « hanno reso conto delle loro sedute. Uno di essi ch'era giornalista, scrisse nel « suo foglio *che tutto quello ch'essi allora dicevano, non erano se non ciar-*

La storia non offre alcun esempio di spergiuro, di tradimento, di rapina e di violenza, somigliante a quello della Rivoluzione Francese. Quando Cesare usurpò il supremo potere, non aveva contribuito alla morte del suo sovrano. Nè la condotta di Augusto, o di alcuno de'suoi successori, quantunque giustamente trattati da usurpatori, non può paragonarsi colla condotta di coloro, che hanno governato la Francia dopo la rivoluzione. L'Abate Siéyès ha detto una grande verità: ,, È stata l'anti-camera che ha voluto entrar nel salone ,,.

Ho già detto, che la Rivoluzione non era stata l'effetto del progresso delle cognizioni, nè del disordine delle finanze, ma l'effetto dell'ambizione di alcuni, e della sete del bottino del maggior numero (1). A giudicarne dalle apparenze, si potrebbe credere che la Rivoluzione sia stata popolare; ma quel sentimento popolare non era inspirato da alcuna vera nozione di un codice costituzionale, che potesse essere la base di una libertà ben intesa, o dalla cognizione dei vizj delle antiche instituzioni; ma quella rivoluzione, fatale nelle sue conseguenze alla libertà del Mondo, e alla indipendenza degli Stati, era fondata su i principj che ho già indicati, e prendo a darne le prove.

Gli uomini conosciuti sotto il nome d'*Uomini d'affari*, desideravano tutti una rivoluzione, perchè avevano sempre nelle lor mani considerabili somme di denaro appartenente ai loro clienti, onde fossero impiegate in una o in un'altra maniera, come ne avevano altresì i titoli, i contratti, ec. ec. Ogni cambiamento nel governo riusciva a loro profitto, e dava loro i mezzi di rubare impunemente ai loro clienti. Le loro speranze sono state in gran parte realizzate; si sa molto bene, che migliaja di proscritti, i quali avevano confidato ad altri le lor proprietà, sono stati rovinati. Gli emigrati non potevano fare alcun reclamo, come neppure gli eredi delle persone ghigliottinate, i cui beni erano stati confiscati. Ho conosciuto molti di cotesti *Uomini d'affari*, che avevano fatto grandi fortune ereditando dalle infelici vittime della libertà francese.

« *latanerie*: che nel delirio, in cui erano spinti dai fumi del vino di Sciampagna, non parlavano del loro rispetto per la constituzione, se non per farsi « beffe dei constituzionali. Il giornale, in cui quel deputato pubblicò così strane « cose, era chiamato; *L'Amico delle Leggi*, e il giornalista chiamavasi *Poultier*, « prima d'ora abbate ».

(1) Nei primi tempi della Rivoluzione, Mirabeau trovandosi in conversazione con un suo amico di Provincia, gli dimandò come andavano gli affari. « Assai male » rispose quegli. « Ebbene, ripigliò Mirabeau, bisogna venire a Parigi a gracchiare « con noi, e farete la vostra fortuna ».

I bottegai, e i piccoli negozianti desideravano anch'essi una rivoluzione; ne speravano un miglioramento della loro sorte. Questi *calcolatori politici* cambiarono opinione, quando un popolaccio furioso, ad instigazione del grande apostolo della libertà, il cittadino Marat, diede il sacco alle botteghe nel 1792, e il *Maximum*, che fu stabilito da Robespierre, non contribuì poco all'anti-civismo de'bottegai.

Prima della Rivoluzione non vi era che due giornali; ve ne sono ora quasi cento! Il primo di questi nuovi giornali fu stabilito da *Barrère*; il suo titolo era ,, La Punta del Giorno ,, e malgrado la rivoluzione in favore della libertà, fu soppresso dal Ministro *Necker*, come troppo anti-monarchico.

Vi furono altresì dei cartelli affissi per instruire i buoni cittadini, che non potevano fare la spesa di un soldo per procurarsi un giornale. La cura di questo *propagandismo* rivoluzionario fu confidata ai Signori de Condorcet, de Mirabeau, Gorsas, e Brissot, figlio di un pasticciere di Chartres, ch'era stato mandato in Inghilterra, come spia, sotto il nome di Signor di Warville, nome che ha conservato sino alla Rivoluzione onde passare per gentiluomo.

Il famoso Roederer aveva anch'egli un giornale, in cui, a proposito del propagandismo, fece l'importante riflessione: ,, che il senso comune non si propaga per mezzo delle follie ,,.

Tutte queste materie combustibili poste in fermentazione non potevano mancar di produrre un'esplosione, la cui scossa sarà sensibile anche ai secoli futuri. Una delle leggi portate fuori di tempo, fu l'abolizione della Nobiltà, e lo stabilimento di un piano d'eguaglianza. Quei legislatori filosofi non erano per altro abbastanza illuminati per sapere, che per la conservazione dell'ordine, e per l'imperiosa legge della natura, vi deve essere nella società una gradazione di ranghi, e una differenza di classi, senza di che ella non può esistere. Non videro, se non quando non n'era più il tempo, la ineguaglianza, che la natura e l'educazione stabiliscono quanto alle facoltà dello spirito. Fu in questa occasione che Mirabeau, parlando dell'Inghilterra, disse: ,, Quell'isola famosa, quella inesauribile fucina ,, de'grandi esempj, quella terra classica degli amici della ,, libertà ,,.

Dopo aver fatto un gran numero di leggi, che furono rivocate prima della lor propagazione nelle provincie, l'Assemblea Constituente si separò per dar luogo a una nuova banda di perturbatori, la quale prese il titolo di *Assemblea Legislativa*.

Gli oltraggi, de'quali quest'Assemblea abbeverò la Fami-

glia Reale, sono stati consegnati alla posterità in molte opere, ed era evidente che la detronizzazione non era lontana. Ma i differenti partiti la volevano, ciascuno con differenti progetti. I capi de' *Girondisti* non volevano se non la detronizzazione, e proclamare il Delfino dandogli un consiglio di reggenza, composto di gente del loro partito. Condorcet doveva esser ajo del Delfino.

Robespierre, Danton, Marat e il loro partito, erano per una Repubblica, non perchè fossero Repubblicani, ma perchè credevano che questo convenisse più ai loro interessi. I capi de' Girondisti, ugualmente che quelli de' Giacobini, avevano mercanteggiato colla Famiglia Reale per averne pensioni, posti, cariche, ec. Il Sig. Bertrand di Malleville, Ministro di Luigi XVI in quell' epoca, ci dice che Vergniaud e Danton avevano offerto i lor servigi alla Famiglia Reale e nell' Assemblea, e fuori dell' Assemblea Legislativa, ma che li avevano messi a un sì alto prezzo, che il trattato non ebbe luogo.

Robespierre era certissimamente pagato dalla Corte, e parlava con veemenza nel club de' Giacobini contro lo stabilimento di una Repubblica in Francia (1). Nulladimeno credette suo interesse unirsi all' altro partito che voleva rovesciare la Monarchia, quantunque, come ho già detto, per motivi assai differenti.

Fabre d'Eglantine aveva fatto rimettere al Re per mezzo del Signor Desbouchage, uno dei di lui ministri, la proposizione di disfarsi di tutti i suoi nemici; ma dimandava tre milioni pei mezzi dell' esecuzione.

Mirabeau e Talleyrand erano stati guadagnati dalla Corte; ma l'ultimo temendo le conseguenze dell' imprudenza, alla quale era stato strascinato, e fedele alla massima che il delitto non deve mai aver confidenti, trovò il mezzo di avvelenare Mirabeau in una partita in quattro che fecero colle loro innamorate presso un ristoratore. Mirabeau spirò nelle braccia di Barrère, il quale mi ha raccontato questo aneddoto, e le ultime sue parole furono: ,, È quel furfante di Talleyraud che mi ha ,, dato l'ultima mia bevanda. Madama Lejai vi dirà il re- ,, sto ,, (1).

Ma per detronizzare il Re bisognava impadronirsi della

---

(1) Vedi il *Giornale de' Giacobini* nel 1792.

(1) Madama Lejai, amica di Mirabeau, moglie allora di un librajo, ed ora di un Senatore, già Marchese di Portecoulaun, che l'ha sposata per gratitudine, mi ha confermato il fatto.

Comune di Parigi, che aveva la direzione della Polizia, e della forza armata della Capitale. Non era questo difficile. In poche ore Danton, Marat, ed altri, e Tallien lor cancelliere, si resero padroni di quell'assemblea, e la organizzazarono a loro genio Questo fu fatto d'accordo coi Brissotini, che si erano riuniti per detronizzare il Re, ma non più oltre.

Ho avuto molte occasioni di discorrere con Tallien, Barrère, Santerre, ed altri intriganti di quel tempo, e tutti mi hanno assicurato, nei termini meno equivoci, che, nella memorabil giornata del 10 agosto, il Re non era stato l'aggressore; ma che era stata quella il risultato delle combinate macchinazioni dei Brissotini e dei Robespierriani. È noto il risultato di quella giornata. Parigi fu dato in preda ai più vili assassini.

I Brissotini si avvidero che i Giacobini non solamente li avevano burlati, ma si erano impadroniti di ogni specie di autorità (1). Crederono dunque più saggia cosa l'unirsi loro per domandare un governo repubblicano, e in conseguenza fu decretata la decadenza del Re.

Un altro decreto ordinò la convocazione di una Convenzione. L'Assemblea Legislativa dichiarò terminate le sue funzioni, e il Signor Francesco di Neufchâteau, suo Presidente, l'annunziò in un discorso fatto su questo proposito (2).

LA REPUBBLICA.

La prima legge fatta dalla Repubblica, contro la libertà pubblica, fu quella che ordinò le notturne visite domiciliari, e che infliggeva la pena di morte contro coloro che impedissero in qualunque maniera gli atti del Governo. La seconda stabilì un tribunale rivoluzionario, il quale, per quanto iniquo si fosse, non equivaleva alle *Commissioni Militari* stabilite da Napoleon Bonaparte. Quel Tribunale teneva le sue sedute pubblicamente, e *alcuni* degli accusati ne scampavano; ma le Commissioni giudicano a porte chiuse, e non ne è mai scappato un solo accusato.

---

(1) La Comune di Parigi mandò due de' suoi Membri, Tallien e Manuel, senza darne contezza al Consiglio Esecutivo, al campo del Duca di Brunswich per trattare la pace.

(2) Vedi nell'Appendice il carattere e i discorsi di alcuni fra i Rivoluzionarj, i quali hanno successivamente prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica e ad una testa coronata.

Sul principio del governo Repubblicano, Danton fu inviato con una missione segreta presso alcune persone in Inghilterra (1), ed è da quel momento che i governi, i quali sono stati successivamente in Francia, hanno tentato di operare una rivoluzione nell'Inghilterra, e nell'Irlanda, ed hanno tirato nella lor causa alcuni *falsi Patriotti*, che, sotto il nome di *Riformatori* e di *Amici del Popolo*, sono stati e sono tuttavia stipendiati dagli eterni nemici dell'Inghilterra e della libertà.

Alcuni di questi impostori, che difendevano i repubblicani nel 1793, hanno abbandonato la causa del Repubblicanismo, quando l'hanno veduto calpestato da un despota. Questi uomini senza principj abbracciano sempre la causa del governo che esiste, e farebbero lo stesso sotto il governo del Dey d'Algeri.

Talleyrand che aveva accompagnato in Inghilterra il Signor di Chauvelin, in qualità di Segretario di Legazione, proseguì la negoziazione intavolata da Danton. Quando cessarono le sue funzioni che lo mettevano sotto la protezione del Diritto delle Genti, il *Comitato di Salute Pubblica* ebbe in Inghilterra i suoi agenti segreti; ve li ebbe il Direttorio, e il già Generale Repubblicano Bonaparte ve li ha.

Ma ritorno al mio soggetto.

Era cosa evidente che la morte del Re era risoluta. Che aspettar poteva la giustizia da un'adunanza d'uomini, che si dichiaravano accusatori e giudici? Alcuni di quei giudici proposero di mandarlo al patibolo senza giudizio; tutta la Francia, dicevano, l'ha dichiarato traditore: questo basta per metterlo a morte.

I Francesi di Roberspierre avevano, a quel che sembra, le medesime nozioni della giurisprudenza criminale, che i Francesi di Bonaparte. Il Re fu accusato di fatti molto anteriori all'epoca, in cui fu dichiarato, che risponderebbe degli atti del suo governo, cioè a dire anteriori all'accettazione della Costituzione. In conseguenza radunati furono in un solo atto differenti capi di accusa (2).

È sempre stato un enimma per me, che non siasi tentato di salvare il Re, o colla forza, o impiegandovi altri mezzi

---

(1) Questo fatto mi è stato palesato dal Signor Merger, nipote di Danton, che l'ha accompagnato in quel viaggio, e potrei anche invocare la testimonianza di alcune persone in Inghilterra.

(2) Il sistema di Bonaparte è lo stesso.

presso di alcuni capi della Convenzione. Tutto quello che ho potuto raccogliere dalle mie conversazioni con Barrère, Tallien, Carnot, ec., è che essi avevano ricevuto delle lettere anonime, nelle quali si facevan loro delle minaccie, ma che non era stato fatto alcun tentativo nè diretto, nè indiretto per salvare Luigi XVI. Santerre mi ha detto, che in tutto il corso della sua vita non ha mai tremato tanto, quanto nel giorno della esecuzion del Monarca, nè giammai, aggiungeva, „ la „ Convenzione è stata così vicina alla sua distruzione, che in „ quel giorno; poichè, se un sol uomo avesse gridato *Viva il* „ *Re*, quando recossi al luogo della esecuzione, o quando era „ sul palco, tutto era finito „.

Un commediante chiamato *Michaud*, ch'era stato di servizio al Tempio, nella sua qualità di uffiziale municipale, mi ha assicurato, che niente sarebbe stato più facile, che il portarne via la Famiglia Reale: e mi ha detto di più che tutti gli uffiziali municipali, che *mostravano* maggior brutalità verso quella sventurata Famiglia, erano i più disposti a servirla.

Tutti i partiti confessano, che lo stupore, che regnava nella Convenzione era estremo. Un grandissimo numero di deputati diedero il voto alla morte del Re per sola paura, e quelli, che mostravano per lui il minimo grado d'indulgenza, erano minacciati dalle furie dei due sessi, collocate a quest'effetto nella sala della Convenzione e nelle Tribune, e che ricevevano tre lire per giorno. Mi è stato assicurato, che quando il Presidente Vergniaud pronunziò il giudizio, che condannava a morte il Re, la Convenzione restò per lo spazio di ben cinque minuti in una specie di stupore, e che neppure una sola sillaba fuggì di bocca ai deputati, neppure ai più arrabbiati.

Alcuni fra i Gabinetti, che non erano in guerra colla Francia, desideravano di salvare il Re. La Corte d'Inghilterra rimise a quest'oggetto una Nota al Ministro di Francia in Londra. Il Re di Spagna fece anch'egli rimettere al Governo Francese una Nota dal suo Incarioato d'affari a Parigi Signor Ocaritz (1).

Il Governo Esecutivo Francese, per salvare il Re, s'indirizzò alle Potenze, ch'erano in guerra colla Francia, cioè alla Prussia e all'Austria; ma quello che, senza dubbio, farà

(1) Avendo recentemente Bonaparte rimproverato al Re di Spagna di non aver tentato di salvare la vita a Luigi XVI, suo parente, pubblicherò questa nota in un'altra parte di quest'opera.

grande maraviglia, la Corte di Vienna, cui le sue relazioni di parentela avrebbero dovuto spingere ad ascoltare una proposizione di questa natura, la ricevette con epatica indifferenza; la ragion che diede della sua condotta era, che il trattare su questo punto sarebbe un riconoscere il nuevo Governo della Francia.

Ecco le proposizioni che furono fatte:

Che se le armate combinate si ritirassero dal territorio Francese, il Re e la Famiglia Reale sarebbero rimessi all'Austria. Il Signor de Mercy Argenteau, ch'era Commissario Imperiale all'armata Austriaca, fu incaricato di questa importante negoziazione; ma l'Austria non mostrò alcuna disposizione ad accedere alle dimande della Francia.

La Prussia avrebbe certamente fatto tutto, e avrebbe agito con più buona fede; ma perchè vedeva che l'Austria non era punto disposta a trattare, la negoziazione non ebbe effetto (1).

Subito che fu consumato il delitto del 21 gennajo, i Giacobini fecero il piano di distruggere i Brissotini loro avversarj. Allora fu che l'eloquente Vergniaud disse: „ la Rivo-„ luzione Francese è come Saturno; divora i proprj figli. „

La Convenzione, da quell'epoca sino alla sua dissoluzione, presentò uno spettacolo straordinario; mentre avea l'aria di deliberare, votava sotto l'influenza d'una necessità irresistibile. Eravi allora in quella famosa Convenzione la stessa libertà di parlare, che si ha al presente nel Senato di Bonaparte; sedevano come legislatori, dando l'autorità di leggi ai voleri di quelli, che detestavano siccome loro tiranni; nulladimeno si dicevano liberi. Ecco un saggio della libertà, di cui godevano.

Una deputazione delle Sezioni di Parigi comparve alla Barra della Convenzione il 31 maggio 1793, di cui si è tanto parlato. La deputazione dimandò le teste di ventidue deputati, che non nominò. Ne lasciarono far la lista a Marat. Vi pose il nome di due deputati, che non erano Brissotini. Alcuni membri rappresentarono, che i due accusati erano veri *Sans-culottes*. Sopra di che Marat, ponendo le mani sulla spalla di due deputati, ch'erano davanti a lui, e ch'ei neppure cono-

(1) Questa negoziazione fu confidata al Signor di Kalln, Consigliere Privato di Prussia, autore di un'opera intitolata: *Lettere confidenziali*, pubblicata a Berlino, quando l'occupavano i Francesi. Quando l'evacuarono, il Signor di Kalln fu preso da' Prussiani, e mandato in una fortezza, come spia ed agente della Francia da più anni.

sceva, disse: ,, In tal caso, accuso questi due cittadini di aver ,, cospirato contro la sicurezza e l'indivisibilità della Repub- ,, blica. ,, Uno di quei deputati era un giovine di Bordeaux, chiamato Ducos, che fu ghigliottinato con Brissot ed altri; egli era del partito della Gironda. L'altro era Lanthenas, che non era di alcun partito; era interprete di Tommaso Paine nella Convenzione, e fu protetto da alcuni membri, sopra di che Marat disse: ,, Che diavolo volete ch'io faccia? Me ne ,, abbisognano ventidue ,,. Nella seguente seduta ottenne Valagè per fare il suo conto rotondo di ventidue (1).

Durante questa scena, Barrère fece la mozione, che per provare a tutta la Francia, che sulle deliberazioni della Convenzione non influiva alcuna forza armata, il Presidente (Signor Herault di Sechelles) e tutti i Membri facessero il giro del giardino delle *Thuilleries*, e dichiarassero al Popolo, che la forza armata non influiva punto sulle deliberazioni della Convenzione. La mozion fu gradita, e la processione si mise in marcia. Ma quando il Presidente fu giunto alla porta del palazzo, che conduce al giardino, fu trattenuto da Henviot, comandante della Guardia Nazionale, ch'era alla testa delle sue truppe, e della sua artiglieria. L'obbligò questi a ritornare nella sala dell'Assemblea: desiderava che nessun Membro della Convenzione sortisse dalla sala prima che il Popolo non avesse le vittime da lui dimandate, e gridò ai suoi banditi ,, all'armi! ,, I Membri della Convenzione indipendente ritornarono nella lor sala a far la lista della proscrizione (2).

Quello che avvenne all'occasione del processo di Brissot e dei suoi compagni merita un'attenzione particolare, e dà una prova delle nozioni, che avevano quei degni Repubblicani intorno alle leggi e alla libertà. Nel corso di quella buffoneria giudiziaria, alcuni degli accusati si opposero alla lettura delle lettere, che erano state loro dirette, e che erano state trovate nelle lor case. Il Presidente non si ristette a quella opposizio-

---

(1) Ho in mio potere una *Memoria* stampata dal Signor Meilhan, Membro della Gironda, che scampò al 31 maggio. Descrive egli nella seguente maniera, come Marat faceva la lista: « Fu allora che conoscemmo tutto il potere di Ma- » rat. A misura che si leggeva, egli indicava le cancellature o gli accrescimenti » da farvisi; il lettore cancellava, o aggiungeva nomi sulla semplice indicaziono » di Marat, senza che l'Assemblea ne fosse in alcun modo consultata. Fissata » così la lista, si dimandò di prendere i voti » ec. ec.

(2) Tommaso Paine mi ha detto ch'ei si recava alla Convenzione, ma che Danton ne lo dissuase, dicendogli che potrebbe essere inviluppato nell'affare di Brissot, di cui era amico. Paine gli protestò che gli era di pena il vedere tai cose. Cantan rispose. » Le rivoluzioni non si fanno coll'acqua di rose ».

ne, e fece legger le lettere; la ragione ch'egli ne diede, fu che quelle lettere erano una testimonianza contro gli accusati, perchè contenevano i medesimi principj, che quelli da essi professati. Tale era la giurisprudenza di Robespierre, tale è altresì quella del grande legislatore Napoleone, come si vedrà in appresso quando parlerò del processo del Generale Moreau.

Il processo di Brissot durò più giorni, e prima che fossero terminate le deposizioni contro gli accusati, il Presidente dimandò ai Giurati, se fossero bastantemente informati, e se volessero dare il loro giudizio. Risposero, che non si credevano bastantemente informati; ma compresero l'insinuazione del Presidente, e dopo aver sentito un altro testimonio, il primo giurato disse: ,, Dichiaro, che la coscienza dei giurati ,, è bastantemente informata. ,, Questa maniera di procedere esiste ancora in Francia, principalmente nelle *Commissioni Militari*.

La vigilia dell'ultima udienza, il Procurator Generale, *Fouquier-Tiuville*, scrisse alla Convenzione, lamentandosi della lentezza della procedura, e terminò la sua lettera con queste parole: ,, *A che testimonj? A che dibattimento? La Francia ,, intera accusa coloro, dei quali si forma il processo; le prove ,, dei loro delitti sono evidenti; tocca alla Convenzione il levar ,, di mezzo tutte le formalità, che ne rattengono la mar- ,, cia!!* ,, (1).

Dopo *il colpo di mano* del 31 maggio, cominciarono sulla superficie della Francia quelle scene di orrore, alla memoria delle quali inorridisce l'umanità, la ragione, e la giustizia. L'ignoranza di alcuni fra i deputati non può essere paragonata, che alla barbarie degli altri (2).

Citerò qui alcuni fatti, i quali proveranno che le crudeltà esercitate da Robespierre, e suoi associati sono le medesime, che Bonaparte esercita in tutti i paesi, ne' quali sono entrati i suoi feroci satelliti (3).

Proposti furono diversi piani *per diminuire la popolazione*

---

(1) Vedi il *Monitore* del 30 ottobre 1793.

(2) Uno di quei deputati, al sentire il racconto delle devastazioni commesse a S. Domingo, esclamò: » Che bisogno abbiamo delle colonie? Non abbiamo » delle raffinerie di zucchero a Orleans »? Un altro dimandò di presentare una petizione in favore dei *già-Negri*.

(3) Bonaparte in uno de' suoi accessi di furore diceva, non è lunghissimo tempo, a uno de' suoi Consiglieri di Stato, mio amico: » Farò versare lagrime » di sangue a tutta l'Europa, ma *non voglio fare il Robespierre a Parigi!!* » Mantiene la sua parola.

della Francia. Robespierre e i suoi associati volevano a principio stabilire quattro tribunali rivoluzionarj, perchè d'uno non ve n'era abbastanza, e Chaumette propose il modello di una nuova ghigliottina, che ho veduto ultimamente in casa del Signor Consiglier di Stato Réal, e che avrebbe tagliato trentasei teste ad un colpo; ma Robespierre ugualmente che il suo imitator Bonaparte, non voleva spargere troppo di sangue in Parigi; mandava i suoi Proconsoli nei dipartimenti ad eseguirvi le sue sanguinarie sentenze. Le atrocità commesse a Nantes dal deputato *Carrier* sono registrate negli scritti di quel tempo. Fece aprire il ventre a donne gravide, i bambini che ne avevano strappati prima del tempo, erano portati sulla punta della bajonetta dai soldati incaricati di annegarli. Si mettevan gli uomini in battelli fatti a torracciuolo, che aprivasi in mezzo al fiume, e quelli che tentavano di salvarsi a nuoto, erano fucilati.

Nella Vendea, il Generale Thurreau, ora Ambasciatore di Francia in America, distrusse delle parrocchie intiere, massacrando uomini, donne e bambini. Nel ritornare dalla Vendea, entrò in Rennes portando sul cappello e sull'abito delle orecchie di *Chouans*.

A Lione non si annegavano quelle miserabili vittime, come a Nantes, ma le radunavano nella pubblica piazza, ed erano fucilate senza giudicarle. Per formarsi un'idea della barbara gioja, che quei mostri trovavano nella loro ferocia, basta citare le loro proprie espressioni. Il proconsole mandato a Lione in una sua lettera diretta al Comitato di Salute Pubblica, e pubblicata nel *Monitore* del 17 dicembre 1793, diceva: „ Noi proviamo delle segrete soddisfazioni e delle so-„ lide gioje. La natura ripiglia i suoi dritti, l'umanità ci „ sembra vendicata. „ Uno di tali proconsoli in un'altra occasione scriveva ad uno de'suoi colleghi a Tolone (1): „ An-„ che noi, amico, abbiam contribuito alla presa di Tolone, „ portando lo spavento fra quei codardi, che vi sono entrati, „ col presentare ai loro sguardi a migliaja i cadaveri dei loro „ complici. Non abbiamo che una maniera di celebrar la vit-„ toria; questa sera mandiamo 213 ribelli sotto il fuoco del „ fulmine!!! „ Sentimento d'umanità ben degno di un uomo, che è al presente uno dei Ministri di Bonaparte!

(1) Monitore del 25 dicembre 1793.

Con tutto ciò fu giudicato, che questi massacri non bastassero per soddisfare l'ardore e il patriottismo della Repubblica. In conseguenza fu decretata la demolizione della città di Lione. I proconsoli, in una lettera diretta ai loro colleghi a Parigi, si esprimono su questo proposito nella maniera seguente:

,, *Non si ardisce ancora di dimandarvi il ritiro del vo-*
,, *stro decreto sull' annientamento di Lione, ma sinora non*
,, *si è fatto quasi nulla per eseguirlo. Le demolizioni sono*
,, *troppo lente; all' impaziente Repubblicano fa bisogno di*
,, *mezzi più rapidi. L' esplosione di una mina, e la divorante*
,, *attività delle fiamme possono esse sole esprimere l' onnipo-*
,, *tenza del popolo; il di lui volere non può essere rattenuto,*
,, *come quello dei tiranni, ma deve essere l' effetto del ful-*
,, *mine.* ,, Se così barbari sentimenti non si trovassero nel Monitore del 4 *frimaire*, anno 2, non si potrebbe credere, che vi sieno stati degli uomini, i quali abbiano potuto professarli.

Arras è stato il teatro di simili orrori. Un giovine prete di venticinque anni, Giuseppe Le-Bon, emulava in crudeltà i suoi fratelli di Lione e di Nantes, e vi commetteva somiglianti atrocità. Mandò alla ghigliottina una madre e sua figlia per aver letto un libro Inglese!!! Un gentiluomo d' Arras era già attaccato alla tavola fatale, e stava per ricevere il mortal colpo, quando arrivò un corriere da Parigi, che annunziava *grandi notizie*. Le-Bon, che assisteva all' esecuzione, la fece sospendere sino a tanto che *avesse letto al F..... Aristocratico quelle notizie;* il che egli fece ad alta voce dal palco, ed ordinò poscia l' esecuzione.

A Parigi rare volte si facevano morire meno di venti persone per volta, e mai più di sessanta. Il numero è considerabile, ma non è da paragonarsi ai massacri, che si commettevano nei dipartimenti.

I tratti di ferocia di quei tempi sono appena credibili. Il Signor Real, ora Conte Real, nel suo *Giornale dell' opposizione*, del 18 settembre 1793 (posteriormente alla caduta di Robespierre) racconta le atrocità seguenti.

Un tale fu preso per un altro del medesimo nome, e fu posto sulla carretta: fu condotto al tribunale, e fu ghigliottinato. Uno degli spettatori disse al carceriere, che egli avrebbe naturalmente un qualche impiccio, poichè non si lascerebbe di dire, che colui, il quale doveva essere giudicato, viveva ancora: ,, Oh, no, disse il carceriere, che importa,

,, se quegli non è morto oggi, io ti assicuro che morrà di-
,, mani.,, Così fu in fatti; fu spedito al dimani.

Il Signor Real, che è stato un momento rinchiuso nella prigione del Luxemburgo prima della caduta di Robespierre, dice nei suoi giornali, che un giorno dimandò al carceriere, come faceva, mentre non sapeva nè leggere, nè scrivere.,, Eb-
,, bene, rispose quel cerbero, se non sappiamo nè leggere,
,, nè scrivere, sappiamo caricar la vettura.,,

Fra un gran numero di fatti atroci, il Signor Real racconta, che nel tempo medesimo, in cui rapporta il coraggio degli antichi tempi, ci mostra in tutta la sua luce la ferocia dei Rivoluzionari Francesi. Li Signori padre e figlio Loiserollas erano rinchiusi nella prigion di S. Lazzaro. Il figlio fu posto sulla lista degli accusati, che dovevano comparire dinanzi al Tribunale; ma il padre senza dir nulla al figlio prese il posto di lui. Il nome del battesimo e l'età non erano quelli dell'atto d'accusa, ma non vi si mirava così per minuto; il padre fu mandato al patibolo; e quel che non può ridirsi senza orrore, perì nel giorno medesimo anche il figlio sul medesimo palco, su cui perito era il padre.

Beaulieu, nei suoi *Saggi Istorici*, racconta due tratti di barbarie, dei quali è stato testimonio.,, Un giorno un agente
,, di Fouquier-Tiuville recossi alla prigione con una lista di
,, diciotto nomi, e non potè trovarne che dieci sette. Me ne
,, abbisognan diciotto, diss' egli al carceriere. Venne intanto
,, a passare un prigioniere, cui l'agente dimandò il suo no-
,, me, e lo scrisse sulla nota, dicendo: voi servirete bene co-
,, me chicchessia; colui fu quindi condotto al Tribunale e
,, giustiziato.

,, Un'altra volta uno di quelli agenti chiamò un uomo
,, di cinquant'anni, ch'era stato Generale, ed era un Corso
,, che, non sapendo parlar Francese, non rispose subito alla
,, prima. Un giovinetto di circa sedici anni, anch'ei prigione,
,, che giuocava alla palla, sentendo chiamare un nome, che
,, somigliava molto al suo, rispose all'appello. Senz'altro fu
,, condotto al Tribunale e ghigliottinato poche ore dopo.,,

Un Membro della Convenzione, chiamato Ancion, aveva ragione a proporre d'ergere un tempio al *Dio Nerone*. Questo può parere uno scherno; ma non credo, che vi fosse neppure un deputato, il quale in quel tempo ardisse di rischiare una burla di questo genere, benchè in mezzo alle loro atrocità abbiano mostrato quella leggerezza, che caratterizza i Francesi.

Andrea Dumont, uno dei Proconsoli in Amiens, chiamava le sue vittime ,, la caccia della ghigliottina. ,, Cambon, rapportatore del Comitato delle Finanze, diceva: ,, Quando ,, abbiam bisogno di denaro, bisogna batter moneta sulla piaz- ,, za della Rivoluzione, ,, Non fu mai proferita nella Convenzione una più grande verità, poichè tutta la loro rivoluzione non aveva altro oggetto, che l' usurpazione e il guasto delle proprietà.

Plutarco, nella vita di Silla e di Mario, ci dice, che al tempo delle proscrizioni di quei due Romani, un cittadino consigliò ad un suo amico di lasciar Roma, perchè era certo ch' egli era sulla fatal lista come nemico dichiarato di Mario: ,, Oh, non ho paura per questo, rispose l'amico; si hanno ,, prese le mie due case di campagna, e credo che sia questo ,, tutto quel che vogliono. ,,

Però al tempo di Robespierre l'usurpazione e l'assassinio andavano sempre insieme, e se Bonaparte non fa perire immediatamente le vittime che spoglia delle loro proprietà, ha grande cura di ridurle a uno stato, il quale non permette loro di prendere una parte attiva alla vita.

Si stenterà a credere, eppure è verissimo, che nel corso di tutta quell' epoca vi sia stato un ballo in Parigi instituito sotto il nome di *Ballo alla vittima*, al quale non si poteva essere ammesso, se non si provava di aver avuto qualche parente ghigliottinato

In mezzo a questi stomachevoli eccessi di atrocità *Vestris* danzava all' Opera, *Talma* recitava *nel Teatro Francese*, e tutte le sale di spettacoli in numero di vent' una, tutte le sere eran piene.

Le inudite crudeltà commesse in Francia affrettarono il termine del sistema conosciuto col nome di *regno del terrore*. Tutti i legami della natura e della società erano infranti; i padri denunziavano i figli, i figli i padri, il fratello il fratello; tutto annunziava all' umana società la sua intiera dissoluzione. Fu risoluta la morte di Robespierre, e fu preparata nella seguente maniera. Parlo sull' autorità di Barrère, Carnot, Tallien, Sieyes, ed altri.

Robespierre, per quanto sembrava, aveva il disegno di fare ciò che ha fatto dappoi Bonaparte; voleva distruggere la Convenzione, e farsi proclamare dittatore, e vi sarebbe riuscito, se avesse avuto a sua disposizione il Generale, e la forza armata di Parigi. Ma prima di alcuna cosa intraprendere, volle sbarazzarsi di alcuni potenti avversarj, che si erano

resi odiosi ai dipartimenti, nei quali erano stati mandati in missione. Erano in questo numero Fouché, Collot d'Herbois, Billaud di Varrennes, Barras, Tallien, Isabeau, Fréron, Dubois-Crancé, ec. ec. Già n'era stata data la lista a Fouquier Tiuville, il quale pare che la comunicasse al suo amico Merlin; questi ne diede parte a Carnot, che la confidò a Barrère. Nessuno di questi tre deputati era sulla lista; ma non videro senza inquietudine, che non sarebbero più se non gli istrumenti di un uomo, qual Robespierre, da tutti i suoi colleghi stimato un uomo molto mediocre. Parteciparono ciò che avveniva ai loro colleghi del Comitato di Salute Pubblica, Collot e Billaud, e tutti insieme convennero d'informarne Tallien, e gli altri, e principalmente il beccajo Le Gendre, che era stato grande amico di Danton, e che aveva grande influenza sulla canaglia di Parigi. Seppero il giorno, in cui il Dittatore in petto doveva denunziare alla Convenzione i suoi Colleghi. Robespierre non lasciava di conoscere la forza del partito. I combattenti entrarono in lizza. Billaud comparve nel primo; la Convenzione ordinò a Barrère di dichiarare se tutto quello che Billaud avea detto era vero; Barrère con un eloquente discorso denunziò il tiranno, e Tallien decise la di lui caduta. Ne fu decretato l'arresto; ma il nome di lui inspirava tale terrore, che due carcerieri ricusarono di riceverlo nelle loro prigioni; fu condotto in trionfo all' *Hotel de Ville*, ove le truppe della Convenzione l'assediarono e lo presero. Fortunatamente per la Convenzione, il Comandante Henriot era ubbriaco a segno, che alcuni de' suoi soldati non vollero ubbidirgli. I Parigini dicono, che se Robespierre avesse saputo *montare a cavallo* (1), e si fosse messo alla testa delle truppe, non sarebbe stato vinto. Il mostro succumbè.

Quando si seppe che Robespierre era arrestato, si fece correr dietro a quattro carri di vittime, ch'erano condotte al patibolo; ma invano; le tigri vollero ancora vederne grondare il sangue. Questo fatto pare incredibile; ma io lo so da Tallien.

Caduto Robespierre, la Convenzione comprese la necessità di avere una specie di governo, che non fosse suscettibile degli orrori del codice rivoluzionario del 1793. Nominò

---

(1) I Francesi attaccano una grande idea a questa espressione: dicono che se Luigi XVI avesse saputo *montar a cavallo*, la Rivoluzione non sarebbe accaduta Quindi l'Abate Sieyes prese alcune lezioni di cavallerizza presso Franconi qualche tempo prima del 18 *brumaire*, il che fece dire ai Parigini, ch'era per avvenire qualche cosa di straordinario.

quindi un Comitato incaricato di preparare una constituzione, la quale fu presto compilata e messa in azione, intendo parlare del Direttorio.

Nei paesi ove si hanno le giuste nozioni di un governo rappresentativo, la Convenzione sarebbe stata disciolta, e sarebbe stata ordinata una nuova elezione. Ma i capi di essa sapendo quanto era spiacevole al popolo nei dipartimenti la rivoluzione, decisero che due terzi degli antichi deputati vi resterebbero, e non vi sarebbe da rieleggere che un terzo. Le sezioni di Parigi resisterono a questo decreto arbitrario; ma in grazia dell' *ultima ragione dei Re*, ebbe la sua esecuzione, ed è questa l'occasione in cui Bonaparte mostrò il suo affetto per la sua cara città di Parigi.

E' cosa degna di osservazione che il Comitato di Salute Pubblica, il quale ha commesso in Francia tante atrocità, abbia rispettato il Diritto delle Genti più che Bonaparte.

Per esempio, la città di Basilea nella Svizzera era piena di emigrati, i quali cospiravano contro la sedicente Repubblica; vi si trova altresì un ambasciatore Inglese, il quale non poteva essere molto attaccato al nuovo ordine di cose esistente in Francia; nulladimeno non è mai entrato in testa a coloro che governavano, di mandare una forza armata a Basilea per prendere gli emigrati, e il Ministro d'Inghilterra, come a Bonaparte che ha fatto prendere il Duca d'Enghien sul territorio neutrale di Baden, e il Ministro d'Inghilterra Signor Giorgio Rumbold in Amburgo.

Quando scoppiò nel 1793 la rivoluzione della Polonia, i capi di essa erano sostenuti dalla Francia; avevano agenti in Parigi, ma subito che fu sottoscritta la pace fra il Re di Prussia, e il Comitato di Salute Pubblica, gli agenti Polacchi non furono piú riconosciuti, e si tolsero ai Polacchi i soccorsi, che lor si davano; fatto che mi è stato attestato da Kosciusko.

L'odio contro l'inghilterra era tanto forte sotto Robespierre e i suoi fautori, quanto lo è sotto l'Imperatore rivoluzionario; ma la condotta di quelli verso gl'Inglesi non è stata tanto crudele. Quei pretesi repubblicani, dopo aver dichiarato la guerra all'Inghilterra, fecero un decreto che ordinava a tutti gli Inglesi di partire dalla Francia; ma non ritennero alcuno suo malgrado. Quelli che addussero dei motivi per dimorare in Francia, n'ebbero la permissione, e quando gl'Inglesi restati in Francia furono dappoi messi in istato d'assedio, si fece una eccezione in favore degli artefici, degli artisti, ec.

Nulladimeno il Governo Francese organizzava la ribellione in Irlanda. Fu allora, che il Reverendo Signor Juckson vi fu mandato a quest'effetto.

In mezzo a quel sistema di sconvolgimento è cosa assai singolare il vedere le medesime persone, che sterminavano la schiatta de'Francesi, occuparsi della prosperità della generazione futura Formavano essi pubblici stabilimenti per l'educazione della gioventù, e stabilimenti che avrebbero fatto onore alla più colta nazione. Bonaparte gli ha mantenuti; ma non vi s'insegna più il Greco, perchè le opere scritte in quella lingua spirano un repubblicanismo, che spaventa l'imperatore rivoluzionario.

IL DIRETTORIO.

Non fu così presto installato il Direttorio che *la coda di Robespierre* cominciò ad agitarsi nel Corpo Legislativo. La maggiorità del Consiglio de' Seniori era composta di persone moderate, ma timide; tre de'cinque Direttori, Rewbell, Barras e Carnot erano apertamente Giacobini. Il primo atto del loro governo fu una bancarotta, che ridusse la nazione in uno stato assai vicino alla mendicità; dichiararono che era impossibile riaccattar gli assignati, e ricusarono di entrare in alcun aggiustamento co'presentatori di quella carta monetaria rivoluzionaria. Un assignato di diecimila franchi non valeva dodici franchi in oro.

Il Direttorio immaginò un nuovo segno rappresentativo del denaro sotto il nome di *Mandati Territoriali*. A capo d' un anno ebbero la sorte degli assignati, e per sbarazzarsi in gran parte dal debito nazionale, fu questo ridutto ad un terzo, che fu lasciato al creditore, e nominato: *Terzo consolidato*.

Il Direttorio annullò la vendita dei beni nazionali venduti a troppo basso prezzo. Uno dei miei amici avea comprato *le Petit Trianon* per la modica somma di settemila duecento franchi in oro. Vi aveva fatto delle spese considerabili per ristorare il palazzo, i cui marmi, e gli altri ornamenti erano stati distrutti dal popolaccio. Quando la vendita fu dichiarata nulla, fu obbligato a restituire il palazzo, e non ne ricevette alcuna indennizzazione. Vedrassi ben presto, che Bonaparte ha seguitato il medesimo sistema.

Fu sotto il Direttorio, che furono stabilite le case di giuoco

sotto la protezione di Barras, che aveva una parte nei profitti. Il privilegio esclusivo di tenere questi ricettacoli del vizio, fu dato al *già Marchese di Livrey*, socio di Barras nelle bische di Parigi prima della Rivoluzione.

Il Direttorio conoscendo il gusto de' Parigini per le *feste pubbliche*, delle quali erano restati privi sotto il governo di Robespierre, ne stabilì alcune, che dovevano essere celebrate con gran pompa. Vi fu la festa della *Gioventù*, che corrisponde a quella di Ebe; la festa dell' *Agricoltura*, che corrisponde a quella di Cerere e di Tritolemo. Per corrispondere a quella d'Imeneo vi fu la *festa de' Maritati*, che i Parigini chiamarono *la festa de' Cornuti*, il che pose in ridicolo tutto il resto, e le feste furono soppresse.

Per supplire a tutte queste feste fu immaginato di andare in processione al campo di Marte per giurarvi *odio al realismo*: vedrassi nel seguito di quest' opera, come abbiano osservato il loro giuramento. Il Signor Trielhard era il Presidente del Consiglio de' Cinquecento, quando fu fatto il decreto di rinnovare ogni anno il giuramento. Il Sig. Treilhard è ora uno de' Consiglieri di Stato di Bonaparte. Una deputazione dell' Instituto Nazionale venne a felicitare il Consiglio di aver fatto un così sublime decreto. Il Signor De Lacepede parlò in nome dell' Instituto, e il Signor De Lacepede è adesso Gran Cancelliere della Legion d' Onore di Bonaparte (1).

L' immoralità, il vizio, la dissolutezza, che sotto il governo di Robespierre avevano creduto di doversi nascondere, si appalesarono pubblicamente in tutta la loro deformità. Sotto all' antico governo rinfacciar si potevano alle classi più alte i loro vizj e la loro immoralità; la rivoluzione ne ha infettata la classe di mezzo, e le ultime classi del popolo. I ladri pubblici, gli assassini, le spie, gl' intriganti hanno fatto la loro fortuna mercè la rivoluzione; l'unico delitto era allora in Francia, ed è ancora attualmente, l' esser povero. Vi si commetteva, e vi si commette ancora impunemente ogni specie di depredazione, purchè il reo sia ricco abbastanza per sospendere il corso della giustizia. Per provare la verità di questa asserzione, citerò un fatto, che è avvenuto nel tempo del Direttorio.

Eranvi in Parigi due fratelli nominati *Michel* agenti di cambj e mediatori. Un vecchio a nome *Rivière*, che abitava in Ivry, vicino a Parigi, depositò una considerabile somma di denaro presso i fra-

---

(1) Troveransi nell' Appendice i discorsi di questi camaleonti.

telli *Michel*, ch'erano da lui protetti, affinchè l'impiegassero a di lui profitto. Gliene dierono una ricevuta. Ma qualche tempo dopo il Signor *Rivière* e tutti i suoi domestici furono trovati assassinati in una casa di campagna, nè mai si è potuto scoprire gli autori di un tal delitto. I sospetti caddero naturalmente su i fratelli *Michel*, perchè la ricevuta, che avevano dato al Signor *Rivière* non fu più trovata. Venne a Parigi la di lui nipote, fece tutti i passi necessarj contro gli assassini segnati dall'opinion pubblica, ma senza riuscita; erano quelli e sono ancora al presente, particolari amici di Cambacérès. Li Signori *Michel*, da quel momento in poi hanno fatto una grande figura, e son ora considerati come i più ricchi banchieri di Parigi.

Niente è più atto a dare un'idea del governo, che le risposte di un certo accusato di furto e di assassinio, il quale a qualunque quistione fattagli dal Presidente del Tribunale, *Gohier*, dava al suo giudice il titolo di *Cittadino Collega*.

Nei primi tempi del governo direttoriale, e sino al 18 *fructidor* si godette di una gran libertà civile. La libertà della stampa andava sino alla licenza; i giornali divennero il deposito degli attacchi più velenosi, non solamente contro i membri del governo, ma ancora contro gl'individui. Il più distinto pel favore dei *sans-culottes* era il *Giornale degli uomini liberi*, che è stato detto a ragione *il Giornale delle tigri*, poichè eccitava a dirittura il popolo a scannare tutti i Nobili e tutti Preti (1).

Il miglior giornale di quei tempi era *la Quotidiana*; e se penetrato avesse ne' paesi esteri tal quale era stampato in Parigi, non dubito punto che il numero dei partigiani della rivoluzione non fosse considerabilmente diminuito. Il Direttorio se ne avvedeva bene, e per conseguenza i giornali erano esaminati alle frontiere, e quando vi si trovavano articoli, che potevano nuocere al governo, si ristampava il giornale, togliendone quell'articolo (2), il che accadde a Berlino nel 1796, nè lascerà su questo alcun dubbio.

Il Corriere del Basso Reno, giornale scritto in francese, si stampava a Wesel, città della Westfaglia appartenente al Re di Prussia. Un foglio di questo giornale pubblicò, come estratto dai giornali

---

(1) Riferirò in altro luogo l'aneddoto che ha dato motivo alla soppressione di questo giornale.

(2) Bonaparte non ha lasciato di seguitare questo sistema, siccome proverò in appresso.

Francesi, un articolo, che conteneva delle riflessioni severe sulla condotta del Direttorio. Il Signor Caillard, Ministro di Francia a Berlino, se ne lamentò col Governo Prussiano, e dimandò che l'editore fosse punito. L'articolo era stato realmente copiato dalla *Quotidiana*, che si stampava e si pubblicava sotto gli occhi del Governo Francese. Il Signor Caillard produsse un esemplare originale della *Quotidiana* stampato a Parigi, che avea ricevuto nell'involto, che conteneva gli altri giornali. Ma il Governo Prussiano era in quell'epoca così servilmente ligio alla Francia, che l'editore Prussiano fu condannato a un'ammenda di trecento risdalleri, e il suo giornale fu sospeso per tre mesi. La *Quotidiana* del 10 febbrajo 1797 rende conto di tutto quest'affare.

Il Signor Poncelin, editore del *Corriere Repubblicano*, aveva pubblicato un articolo, che dispiacque a Barràs. Quel Direttore lo mandò a cercare, lo fece spogliar nudo, lo frustò e lo licenziò. Il giornalista non era d'umore di passare sotto silenzio il trattamento che avea sofferto; ma Barras lo pacificò con una considerabilissima somma di denaro.

I Triumviri del Direttorio si avvidero ben presto che la libertà della stampa nuocerebbe ai loro progetti, e che il loro potere sarebbe rovesciato, se non si riconducesse il popolo sotto un nuovo dispotismo. Temevano i loro stessi Generali. Proposero a Pichegru l'ambasceria di Svezia: cominciarono a sospettare di Bonaparte (1); e Hoche che avea il segreto di Barras, il cui progetto era di sopprimere i due Consigli, e di dichiararsi Dittatore, fu avvelenato dopo il 18 *fructidor*.

I discorsi dei membri dei due Consigli parvero troppo liberi ai cinque Direttori, i quali non volevano che l'albero della libertà gettasse in Francia le sue radici. La libertà che volevano favorire, non era quella del popolo, ma la libertà pei governanti di fare ogni cosa, e con altre parole, il puro dispotismo (2).

I Realisti e i Giacobini erano nemici del Governo, e debbo far osservare, che se le Potenze coalizzate avessero avuto un poco di pre-

---

(1) Rewhell mi ha detto, che Bonaparte voleva farsi nominare Direttore per rovesciare più facilmente la Constituzione. Questo è ciò che fece intraprendere la spedizione d'Egitto, quale si sapeva dover lusingare la vanità di Bonaparte. Questi d'allora in poi ha detestato Rewhell.

(2) Madama di Staël, quando le fui presentato, mi disse: « In Francia vi « ha molta libertà, ma è tutta pel governo «. Io le risposi che potrebbe dirsi altrettanto di Algeri, poichè il Dey fa tutto quello che vuole.

videnza, avrebbero sbarcate le loro armate sulle coste della Francia, non come Russi-Prussiani, ec., che facessero la guerra in nome dei loro Sovrani, ma come ausiliarj, sotto gli ordini di un Principe Francese; questa doveva essere la politica della coalizione in tutte le epoche della rivoluzione Francese; ed anche al presente questa politica sarebbe la più saggia. La Vendea è stata, ed è tuttavia più temuta che le forze combinate dell'Europa.

Ma in vece di persistere sul primo oggetto, e sulla principale cagione della guerra, cambiarono intieramente il lor piano. La condotta della Prussia e dell'Austria è sempre stata enimmatica.

Quando le guarnigioni di Magonza, di Valenciennes, di Condè, ec. si resero agli alleati, furono rimandate in Francia sopra la loro parola, ch'era tanto sacra per Robespierre, quanto lo è adesso per Bonaparte. Quelle truppe erano mandate alla Vendea, ed ho sentito molte persone sostenere con molta probabilità, che se quelle truppe non fossero state mandate nella Vendea, niente avrebbe potuto impedire ai Realisti di arrivare a Parigi (1).

---

(1) La condotta dell'Austria in questa occasione fu straordinaria. Un certo Roques di Montgaihard, ch'era stato mandato da Robespierre, siccome spia in Inghilterra, e che il Direttorio ha impiegato nella medesima qualità presso Luigi XVIII, e il Principe di Condè, a cui si spacciò per emigrato, ha pubblicato in Parigi, sei anni fa, dopo l'arresto dei Generali Moreau e Pichegru, uno scritto intitolato: *Memorie secrete*, nel quale confessa francamente, ch'era stato impiegato come spia del Direttorio; ma aggiunge che *non fu pagato* per adempire quelle onorevoli funzioni, *che serviva come volontario*! L'oggetto del suo scritto era l'accusare Moreau e Pichegru di aver corrispondenza con Luigi XVIII. Estrarrò da quello scritto ciò che serve di appoggio alla mia asserzione sulla strana condotta dell'Austria.

,, Il Signor di Thugut pensava senza dubbio che la presenza del Signori ,, Conte di Lilla (Luigi XVIII) fosse per lo meno inutile all'armata di Condè, ,, poichè quel ministro gli fece dare l'ordine dai Signori di Grammont e di ,, S. Priest di allontanarsene subito. Quest'ordine fu rinnovato tre volte senza ,, che il Conte di Lilla volesse sottoscrivervisi. I poteri Civili e Militari dell'Au- ,, stria riceverono sopra ciò formali ingiunzioni.

,, Il Signor Maresciallo di Wurmser, e il Signor di Summerau, Presidenta ,, della Reggenza dell'Austria anteriore, residente in Friborgo, ebbero ordine di ,, far prendere a viva forza il Pretendente: doveva esser, cred'io, trasportato ,, in Boemia ,,.

Montgaillard fu mandato da Luigi XVIII all'Arciduca Carlo col seguente messaggio verbale: ,, Che si farebbe uccidere nelle file dell'armata di Condè ,, piuttosto che allontanarsene; che vi vorrebbero ventimila Austriaci per avere ,, il suo corpo, perchè l'ultimo soldato di quell'armata avrebbe prima cessato ,, di esistere; che questa sanguinosa lacerazione produrrebbe la rovina dell'ar- ,, mata Imperiale; che questo enorme scandalo lascerebbe le Potenze senza un ,, sol partigiano nell'interno della Francia, ec. ec. ,,

Aggiunge ,, che il Re di Francia si espresse in termini fortissimi sul conto ,, dell'Austria e della Prussia; che l'Austria si diportava male verso la figlia di ,, Luigi XVI, e che la Prussia non gli voleva permettere di risiedere ne'suoi

Non vi è stata epoca della Rivoluzione, in cui non sia stato facile il fare una controrivoluzione, adottando i mezzi convenevoli. Sono stati fatti in questo genere molti tentativi, ma nessuno è riuscito o per mancanza di abilità nel concepirli, o per infedeltà di coloro ch' erano incaricati dell' esecuzione. Dopo il primo anno della Rivoluzione, l' opinione del popolo Francese è stata costantemente contraria al governo del giorno.

Non posso dare una prova più forte di questa mia asserzione, che il fatto costante, che dal tempo del Direttorio sino al presente, nessun prigioniero di Stato è mai stato mandato davanti a un Jury, o *Giudice ordinario*, ma davanti a Tribunali Speciali, o a Corti Marziali. Il Direttorio si scusò, il 18 *fructidor*, con dire, che non poteva contare sovra alcun Giurato; senza di che avrebbe fatto giudicare i cospiratori!! Il fatto seguente renderà sensibile la giustezza di questa osservazione.

Due agenti di Luigi XVIII, il Signor De-la-Villeheurnois, antico mastro delle inchieste, e l'Abate Brothier furono arrestati; non furono mandati dinanzi a un tribunale ordinario per esser giudicati da un *Jury*, ma dinanzi a una Corte Marziale. Merlin, ch' era Ministro di Giustizia, fece un lungo rapporto ai due Consigli sul dritto che aveva il Direttorio di adottare questo modo di procedura; ma il popolo era di un' opinion differente. I Membri della Corte Marziale furono insultati nel lor tribunale; furono presi ad urli nell' entrarvi e nel sortirne; e molti fra loro riceverono lettere anonime, nelle quali si facevan loro delle minaccie. Gli accusati furono dichiarati *colpevoli*, ma condannati solamente ad un anno di prigionia. Disgraziatamente per essi si trovarono nella medesima camera, in cui era un prigioniero, che fu mandato a Cayenne, il che svegliò probabilmente l' idea di mandarli in quel paese micidiale, ove morirono entrambi.

Il Direttorio si occupò allora di spargere il terrore fra i Realisti e i Giacobini. I Pentarchi fecero fra loro un patto simile a quello di Marc'Antonio e di Augusto; si cederono reciprocamente le lor vittime.

Carnot che, quantunque Repubblicano, odiava e temeva i Re-

,, Stati, ec. ec. ,, Quantunque io non attacchi a ciò che dice Montgaillard, se non quel grado di fede, che devesi a una persona della sua professione, non dubito punto di ciò che ha detto in questa occasione. Avrò ancora qualche cosa da dire su questo Montgaillard, che è una spia di Bonaparte con grandi salarj; poichè riceve *quaranta* Napoleoni per mese. È andato a Vienna nel 1803.

pubblicani (1), voleva la proscrizione de' Giacobini, mentre che la Reveillere e Barras, ambidue grandi persecutori de' Preti e de' Nobili, ne dimandavano la distruzione.

Gli articoli del patto fra i Direttori furono, da una parte la deportazione di tutti i preti *non giurati*, e la fucilazione di un certo numero di emigrati. L'altro partito ottenne il massacro de' Giacobini.

Il Direttorio stabilì un piano, al quale fu impiegato Drouet (2). Gracco Babœuf fu la vittima scelta.

Il Direttorio, o il suo Agente Drouet assoldò gente, che doveva andare al *Campo di Marte* ad eccitare alla rivolta le truppe. Malò, che comandava le truppe, fu informato del loro disegno, ed era pronto a riceverla. Poco tempo dopo il loro arrivo nel campo, fu dato il segnale, e fu fatta un' orribile carnificina. Quelli che ne scamparono, furono presi e condotti *al Tempio*, ove trovarono una Corte Marziale, ch' era stata nominata per giudicarli.

Il loro giudizio non durò molto; furono condannati ad essere fucilati: trovavasi fra questi un Vescovo costituzionale per nome Hugues. Bisogna render giustizia al Signor Barthelemy, ch' era allora uno dei Direttori. Egli non ebbe alcuna parte in questo infame intrico.

Nei Consigli i Generali Pichegru, Willot, Dumolard, ec. parlavano con veemenza contro il Direttorio. Un nuovo terzo era per finire di rinnovare il Corpo Legislativo, e non era da lusingarsi che i Deputati, i quali vi arrivassero, fossero per esser favorevoli al Direttorio.

I Triumviri risolsero adunque di sbarazzarsi, per mezzo di una rivoluzione, dei membri dei due Consigli, che sospettavano pensassero a richiamare i Borboni.

Furono stampati degli avvisi e dei proclami, che restarono sei settimane presso lo stampatore (3). Tutto Parigi conosceva le intenzioni del Direttorio. Una delle sue spie (il Principe di Clarency, figlio del Duca De-la-Vauguyon) ne parlò una sera in una numerosa conversazione. Il partito opposto aveva dunque il tempo di prepararsi; ma siccome non fecero alcun preparativo, è evidente che neppur esisteva alcun complotto (4).

---

(1) Lo dice egli stesso.

(2) Il medesimo, che arrestò il Re a Varrennes, che poi fu fatto prigioniero dagli Austriaci, e cambiato insieme a Beurnonville, e ad altri colla figlia di Luigi XVI, ed ora è Sotto-Prefetto a Varennes.

(3) Il Signor Le-Maire, ora editore del Giornale *Il Cittadino Francese*.

(4) Montgaillard nelle sue ,, Memorie Secrete ,, dice che prima della rivoluzione del 18 fructidor, il Principe di Condè gli disse: ,, Vedo, che bisogna

Ecco le ragioni, che determinarono il Direttorio a sospendere per tanto tempo la rivoluzione.

Le truppe, che il Generale Hoche mandava per sostenerla, non erano ancora abbastanza vicine al luogo della scena.

Bonaparte e il suo *Stato Maggiore* erano a Parigi, e non se ne amava molto la presenza.

Lord Malmesbury era allora a Lilla, e non si voleva intraprendere cosa alcuna, se non dopo l' esito delle negoziazioni.

Tali erano i motivi di Rewhell per differire la Rivoluzione; ma Barras ch' era un gran *Vigliacco*, aveva sempre paura de' Realisti; partecipò egli le sue inquietudini al suo *ajutante di campo* Botet, che andò a casa dello stampatore per ritirare i cartelloni, e farli affiggere la notte, affinchè gli altri Direttori non potessero disfare al dimattina ciò che fatto avesse il loro Collega.

Lo stampatore era in campagna; sua moglie ricusò da principio di dargli le stampe, ma Botet colle sue minaccie e colle sue insinuazioni giunse a farsele dare, e le fece affiggere la notte, senza che Revvhel, e la Reveillere ne avessero contezza, e solo al domattina Barras disse loro ciò ch' era avvenuto, sollecitando la loro indulgenza per l' eccesso dello zelo del suo ajutante di campo.

Questo gran colpo, per servirmi dell' espressione rivoluzionaria, non cominciò dunque che la mattina alle dieci ore, e fu annunziato da un colpo di cannone tirato dal Ponte Nuovo. Una colonna di truppe, che avevano alla lor testa Augereau, marciò sulle Thuileries, ove il Consiglio de' Cinquecento teneva le sue sedute. La maggior parte de' Membri presi di mira dal Direttorio vi erano prima dell' ora della seduta, attendendo tranquillamente l' arrivo dei lor nemici; ed in vece di scappare, o di tentare di sconcertar i disegni dei loro avversarj, si lasciarono prendere come in una trappola da sorci.

Al dimani furono mandati a Cayenne, senza giudizio; non si permise loro neppure di giustificarsi; e tutto questo facevasi *in favore della libertà*.

Queste *giornate*, come si dicono in Francia, sono state considerate nei paesi esteri come l' effetto di grandi cagioni, e di ma-

---

,, rinunziare a far riconoscere il realismo pel mezzo delle armate. Pichegru non ,, ha potuto, o non ha voluto seguitare il mio piano. ,, Questo è in data del 17 gennajo, otto mesi avanti il 18 fructidor.

ture deliberazioni; ma quando sono state ben esaminate, si è conosciuto, che quelle rivoluzioni non sono state altra cosa, che intrighi de' faziosi condotti con poco giudizio. Quanto alla massa del popolo, non vi prendeva essa alcuna parte, nè vedeva in tali rivoluzioni altro che una banda di *assassini*, che prendeva il posto di un'altra. Tutte queste *giornate*, intraprese, come dicevasi, per istabilire la libertà, non produssero che il più orribile dispotismo. Così il rovesciamento del trono, in vece di *stabilire* la libertà, ha ridotta a niente quella piccola porzione, che n'esisteva avanti. E avvenuto lo stesso delle giornate del 31 maggio e del 18 fruttifero. Quanto alla *giornata* del 18 brumajo, non ha distrutto la libertà in Francia, perchè non vi esisteva più nemmen ombra di libertà; ma ha preparato l'annientamento della libertà del Continente Europeo.

Esaminiamo ora la condotta dei pretesi avvocati della libertà dopo la *giornata* del 18 fruttifero. L'oggetto apparente era la deportazione dei nemici della libertà; ma lo scopo reale era di tor via tutti gli ostacoli che si opponevano al dispotismo.

Cominciarono dal decretare la deportazione alla Cayenne dei Membri dei due consigli, e di due Membri del Direttorio (1). Soppressero trentaquattro giornali, che avevano scritto contro il Direttorio; ne deportarono non solo gli editori e i proprietarj, ma insino i lavoranti; fecero rompere i torchj, e bruciare quanti libri si trovarono in quelle stamperie. Annullarono la elezione del nuovo terzo del Consiglio dei Cinquecento, ch'era stata fatta sei mesi avanti al 18 fruttifero, e i deputati eletti furono eliminati. Decretarono che ogni elettore presterebbe il giuramento di odio al realismo prima di dare il suo voto. Finalmente per un altro decreto, tutti i preti non giurati dovevano essere mandati alla Cayenne, e

---

(1) Barthélemy fu il solo deportato, e per sua colpa, poichè la vigilia alla sera Carnot l'aveva avvisato di ciò che si tramava. Pare che Carnot avesse passata la sera fuori di casa sua, e che al ritorno il suo domestico gli dicesse, che erano stati affissi dei cartelli, che annunziavano la scoperta d'una cospirazione, nella quale erano impacciati li due direttori Barthélemy, e Carnot ec., ec. Carnot essendosi egli stesso convinto della verità di questo rapporto, andò a dirlo a Barthélemy, che era già a letto, e gli consigliò di scappare. Barthélemy rispose, che non vedeva in tutto questo, se non una *mistificazione* di alcuni *babbei* o di alcuni *maligni*, e che non poteva credere i suoi colleghi capaci di una tale perfidia. Si pentì ben presto di non aver seguitato il parere di Carnot, poichè al domattina Barras piantò una sentinella alla di lui porta, anche avanti d'aver informato gli altri suoi colleghi di quanto era stato fatto nella notte.

fu armato il Direttorio del potere d'imprigionare e deportare tutte le persone *sospette*.

Da quel momento il Governo, malgrado il terror che inspirava, fu sul suo declinare. I suoi Ministri, i suoi Generali erano gente corrotta. Scoppiò di nuovo la guerra in Allemagna, l'Italia fu liberata dai Russi, e tutto annunziava il termine della Rivoluzione (1). Talleyrand, Fouchè, allor Ministro della Polizia, Sieyes, ch'era uno dei Direttori, erano persuasissimi di questa grande verità.

Fu proposto al Generale Moreau di crearlo Dittatore sino al fine della guerra, ed ei ricusò. Si pensò allora al Generale Joubert ch'era portato da suo suocero Semonville, basso *intrigante*, associato in questo nuovo complotto con Talleyrand. Joubert ebbe il comando dell'armata d'Italia per fare un colpo *strepitoso* prima della mediata usurpazione; ma fu ucciso nella battaglia di *Novi*. Fu allora deciso di mandare un espresso per terra a Bonaparte, ch'era a quel tempo in Egitto. Questo espresso chiamavasi Moreau, e non arrivò se non dopo che il Generale in capo dell'armata di Egitto aveva disertato il suo esercito.

In questo stato di cose arrivò molto opportunamente (2) Bonaparte. Fu egli ben presto ammesso ai conciliaboli dei conspira-

---

(1) Se un'armata di soli venti mila uomini, con un Borbone alla testa per capo, fosse comparsa in Normandia, o in Bretagna, il dramma rivoluzionario sarebbe stato finito. Un celebre Scrittore si esprime così intorno allo stato della Francia in quell'epoca:

,, Così non vi era alcun partito capace di dar di piglio alle redini dello ,, Stato, le quali peraltro ogni giorno più scappavano di mano a coloro, che ,, se n'erano impadroniti. I Borboni disgraziatamente erano lungi dalla Francia, ,, e bisognava essere a Parigi, o in Francia per dare l'ultimo colpo di grazia ,, all'estenuato Governo, che palpitava ancora, e per sostituirsi immediatamente ,, in suo luogo ec. ,,

(2) Ho udito dire da persone dei differenti partiti, che Bonaparte partì di Egitto colla permissione del Governo Inglese, e che aveva promesso di ristabilire la casa dei Borboni. Non posso assicurare positivamente questo fatto, ma è a mia cognizione, che i Borboni avevano aperta una negoziazione con Bonaparte, e Talleyrand, dopo il 18 *brumaire*. Bonaparte lo ha confessato pubblicamente in un documento officiale, che è stato pubblicato in Parigi otto anni fa, sotto il titolo di *Carte prese a Bayreuth*, appartenenti al generale Pichegru, e ad altri emigrati Francesi, che avevano fatto la loro residenza a Bayreuth, queste carte erano state prese dal Governo Prussiano, e date a Bonaparte. Apparisce da queste carte, che il Signor Hyde era incaricato della negoziazione, e ch'era andato a Parigi per seguitarla. Una lettera di questo agente dice che tutto va bene, che vede sovente *Felice* (Bonaparte), e il *Buono* (Talleyrand), il che prova, che vi era sul tappeto qualche cosa relativa ai Borboni.

tori, ch'erano Talleyrand, Barras (1), Sieyes, Cambacéres, Roger Ducos, Luciano Bonaparte, Fouché, Roederer, Regnault de St. Jean d'Angely, ec. ec. I migliori Generali, Lefevre, Macdonald, Moreau, Massena, ec. ebbero ordine di recarsi a Parigi per questo *strepitoso gran colpo*.

Ma è necessario far osservare le mire dei diversi attori. Quelle di Bonaparte son note; ma Sieyes e Talleyrande ne avevano delle altre. So in una maniera positiva, che quando Sieyes era a Berlino vi era tra lui e Talleyrand e il suo partito una corrispondenza per fare una contro-rivoluzione in favore del giovane Duca d'Orleans, e nel caso che questo Principe, per riguardi di famiglia, ricusasse la corona, doveva questa essere offerta al Principe Luigi di Prussia, cugino del Re, il medesimo ch'è stato poi ucciso a Jena. È certissimo, che vi sono state su questo affare delle negoziazioni mantenute da Sieyes col Governo Prussiano,

Il piano fu comunicato a Bonaparte, che non volle ascoltare la proposizione riguardante il Duca d'Orleans, ma che mostrò di acconsentire a veder porre sul trono di Francia un Principe di Prussia (2). Gli attori dovevano aver tutti dei posti eminenti, ciascuno secondo i suoi talenti. Tutto Parigi sapeva che si preparava un cambiamento nella forma del Governo, principalmente quando si udì che Sieyes imparava *a montar a cavallo!* Era facile il giudicare dai discorsi dei Membri dei due Consigli, i quali erano del segreto, che si meditava una rivoluzione.

---

(1) Era necessario avere nel complotto Barras, e Ducos. perchè erano direttori, e Sieyes, ch'era uno de' grandi promotori, perchè gli altri due direttori non potevano sottoscrivere un decreto: vi bisognava la maggiorità del Direttorio; questa precauzione fu per essi di un grande vantaggio.

(2) Uno degli intimi amici di Bonaparte mi ha contato il fatto seguente.

Poco dopo il 18 brumaire, Sieyes disse a Bonaparte, che nel notificare al Governo Prussiano il cambiamento nella forma del loro Governo, era necessario informare il Re di Prussia, che si era abbandonata l'idea di collocare sul trono di Francia un Orléans, e che si aprirebbero delle negoziazioni per porvi un Principe di Prussia. Bonaparte rispose: ,, Che non voleva confidare un secreto ,, di tanta importanza al suo secretario, e che non essendo egli stesso molto ,, buono scrittore, Sieyes doveva estendere il progetto, qual egli manderebbe ,, per mezzo di Duroc, che andando a Berlino ne sarebbe il latore senza essere ,, ammesso al secreto. ,, Sieyes estese il progetto, e credè che fosse stato mandato a Berlino. Quando poco dopo il 18 brumaire Bonaparte nominò Consoli Cambacérès e Le-Brun, Sieyes divenne furioso, ma Bonaparte gli disse freddamente: ,, Che se facesse rumore, pubblicherebbe il suo *progetto*, che non era ,, stato mandato a Berlino, ma ch'ei conservava un *memento* della sua ignoranza, e del suo tradimento. ,,

In conseguenza, la vigilia del 18 brumajo, Dubois-Crancé, Ministro della guerra, andò a dimandare al Direttorio un decreto, che ordinasse l'arresto di Bonaparte, Murat, Talleyrand, Fouché, Barras, ec. ec. Gohier, Presidente del Direttorio, e Moulins, uno dei Direttori, vi acconsentirono; ma Lagarde, il Segretario, o per ignoranza o per tradimento, dichiarò che non lo firmerebbe, giacchè per firmare un decreto vi voleva la maggiorità del Direttorio. » Ma, « disse Gohier, non vi può essere rivoluzione, perchè i sigilli li « ho io ». E quando li 18 brumajo fu informato Moulins di ciò ch' era avvenuto a S. Cloud, disse: « Questo non può essere. « Bonaparte mi ha promesso di pranzare oggi meco ».

Nulladimeno, benchè Gohier avesse in suo potere i sigilli, e malgrado l'impegno che Bonaparte aveva preso di pranzare in casa di Moulins, la rivoluzione fu fatta, e se Bonaparte avesse avuto l'idea degli ostacoli, che incontrò, non li avrebbe trattati così leggiermente, come fece al principio. Eccone alcuni ragguagli che ho da alcuni del suo partito.

Bonaparte sortì dalla sala del Consiglio dei Cinquecento colla testa stravolta; il suo abbattimento e i suoi timori si appresero ai suoi partigiani. Sieyes fuggì a gran galoppo; il suo cavallo restò impaurito, e si sbarazzo del suo cavaliere, che si aggrappò sopra un albero, ove restò nascosto sino alla notte. Boulay de la Meurthe e Regnault di St. Jean d'Angely si nascosero in un gabinetto, in casa di un ristoratore presso il cancello di S. Cloud, ov' era preparato un pranzo. Quando l'affare fu finito, molti uffiziali entrarono nella sala ov' erano nascosti que' due signori, i quali sentendo il favorevol esito che avevano avuto le cose, sortirono dal loro ritiro, si posero a tavola, e si prestarono di buona grazia agli scherzi degli altri convitati.

Murat vedendo lo stato d'insensibilità, in cui era Bonaparte, e la vergognosa condotta di tutti quelli che erano militari, mandò a cercare Luciano Bonaparte, che in quel giorno presiedeva al Consiglio dei Cinquecento. Luciano vedendo che il Consiglio stava per fare un decreto che metteva Bonaparte fuor della legge, lasciava già il suo seggio per andar a raggiungere il fratello, e sortì dalla sala senza l'abito di deputato, e come Presidente ordinò ai soldati di seguitarlo nella sala, siccome fecero.

Luciano e Murat entrarono nella sala alla testa dei soldati; i deputati si diedero a fuggir da ogni parte. Quanto a Bonaparte, restò seduto sovra uno scalino della porta dell' ingresso, in uno

4

stato di stupidezza. Augereau, ch'era Membro del Consiglie, ne sortì quando Luciano, ed andò ad offerire i suoi servigj a Bonaparte. Alcuni che sono stati al caso di essere ben informati di tutto l'avvenuto, mi hanno assicurato che se fosse stato proclamato dagli Uscieri il decreto di *fuor della legge*, e che Luciano e Murat non fossero rientrati nella sala alla testa dei soldati, la *giornata* sarebbe stata fatale pei cospiratori.

Così finì questo nuovo atto della gran tragedia politica, che fu rappresentata in Francia dall'anno 1789. Questa tragedia ha avuto cinque atti. - L'Assemblea Costituente, la Convenzione, il Direttorio, il Consolato, il Governo Imperiale: un tiranno straniero si è incaricato dello scioglimento. Secondo le regole dell'arte drammatica, il carattere odioso della composizione riceve il meritato castigo. Possa la Divina Giustizia lasciar cadere il sipario su questa terribil tragedia, che ha fatto spargere all'Europa tante lagrime!

Una parola sulla condotta del Direttorio verso le Potenze Estere.

Ella è stata assai regolare sino al 18 fruttifero; ma dopo quella *giornata* manifestò un gran desiderio di estendere *agli altri Stati la libertà Francese*.

In conseguenza, cominciò a derubare la Svizzera; e ovunque potè mandare un'armata a saccheggiare, lo fece.

Presero al Papa una *querela da Tedesco* per l'uccisione di una delle persone addette alla ambasceria Francese, e Bonaparte ebbe ordine di far risuscitare le ombre de' Bruti e de' Scipioni per ajutarlo a ristabilire in Roma la libertà. Berthier che vi comandava sotto Bonaparte, così si espresse in un proclama diretto ai Romani:

« Ombre di Catone, di Pompeo, de' Bruti, di Cicerone, di « Ortensio, ricevete l'omaggio de' Francesi liberi in quella capi- « tale, ove voi avete tante volte difeso i diritti del popolo, e il- « lustrata la Repubblica Romana! I figli de' Galli vengono in questo « augusto luogo con in mano l'olivo della pace (le bajonnette e « la ghigliottina) a ristabilire gli altari della libertà eretti dal Primo « Bruto » (1).

---

(1) Questo proclama è ancor migliore che quello del generale Le-Fevre, ora Duca di Danzica, ai Magonzesi nel 1792. Quando entrò in Magonza fece radunare sulla grande piazza gli abitanti, e disse loro: ,, Io son qua venuto a portarvi la libertà, ma se vi movete, vi manderò a farvi f..... ,,

Pubblicato questo proclama fraterno, i buoni repubblicani misero in requisizione tutto quello di che avevan bisogno ed esigerono una forte contribuzione. Ciò fatto, permisero ai Romani di fondare una Repubblica.

La condotta del Direttorio verso la Corte di Napoli ha qualche cosa di Bonapartico; è vero che hanno avuto il medesimo precettore nella diplomazia, Talleyrand-Perigord.

A principio fu mandato per ambasciatore alla Corte di Napoli, Garat; Garat che aveva letto a Luigi XVI la sentenza della Convenzione, e che, in qualità di Ministro della Giustizia, aveva sottoscritto il decreto di morte della Regina, sorella dei Sovrani, alla Corte dei quali veniva accreditato!!

Il cittadino Bassal, Proconsole in Roma, in una assemblea del nuovo Corpo Legislativo Romano si espresse nei termini seguenti intorno al Re di Napoli:

« Chi è questo Capeto che pretende ancor di regnare in virtù « dell' investitura del Papa? Chi è questo birbante col diadema, « che ardisce ancor dominarvi? Tema la sorte del suo parente che « schiaccava col suo dispotismo le Gallie ora libere »! Era impossibile che simili oltraggi ripetuti in differenti discorsi non fossero risentiti dalla Corte di Napoli.

La negoziazione di lord Malmesbury a Lilla essendo stata fatta nel tempo del Direttorio, presentò alcune osservazioni, che sono il risultato delle mie conversazioni con Rewhell, Barras, Carnot, e il Signor Dersche, in addietro Capo di divisione nell' uffizio delle Relazioni Estere, e Segretario Generale della Legazione Francese a Lilla.

Senza entrare nella questione se il Governo Inglese avrebbe fatto bene a riconoscere la Repubblica, non esito punto a dire, che si sarebbe potuto fare la pace col Direttorio. Il sistema della Francia era allora che è al presente, di derubare tutti gli Stati che potesse; ma allora non aveva la menoma idea del sistema federativo, che ha poi preso per base, e sul quale mi tratterò più a lungo in un' altra parte di quest' opera. L' ordine naturale delle cose non permetteva allora di adottare questo sistema, quando se ne avesse avuto l' idea.

Un Membro del Direttorio, che, supponendogli tutte le vicende in favore, non poteva ritenere il suo posto che cinque anni; che non poteva soddisfare la sua ambizione, e la sua sete di gloria militare alla testa delle armate, non poteva neppur pensare a di-

scutere un tal piano: e quando ne avesse avuto l'idea, bisognava che si assicurasse del concorso de' suoi colleghi. Li due consigli potevano giudicare la condotta del Direttorio, come fecero sul trattato di Leuben, quando Bonaparte di sua privata autorità diede Venezia all'Austria. Questo serve a provare, che non si ha tanto a temere dell'ambizione dei Capi temporanei, quanto di quella di un despota.

Era opinione generale in Francia, che se l'Inghilterra avesse fatto la pace col Direttorio, la *sedicente* Repubblica non avrebbe esistito per lungo tempo. Il Direttorio non aveva i medesimi mezzi che Bonaparte per corrompere le persone ne' paesi esteri. Il Direttorio e la Convenzione fondavano i loro piani sovra una specie di propagandismo, cioè su i bei discorsi, su gli indirizzi, su i proclami fatti per sedurre i filosofi repubblicani. Ma una pace colla Francia, quando era nei parossismi del repubblicanismo, convinto avrebbe assai presto i *veri amici della libertà*, che la *libertà Francese* non era se non un sinonimo di ladroneccio e di assassinio.

Quando lord Lauderdale fu mandato a Parigi per negoziare una pace con Bonaparte, mi sovvengo assai bene che Rewhell mi disse nel gabinetto del Sig. Pirrault di Chaumes, avvocato stimatissimo in Parigi: « Se aveste fatto la pace con noi, quando lord « Malmesbury era a Lilla, noi eravamo perduti; se la fate con « Bonaparte, siete perduti voi ».

Lord Grenville era Ministro in ambedue l'epoche, il che fece dire a Rewhell: « Il vostro Milord Grenville non è un grand'uo- « mo di stato » (1). Uno de' grandi argomenti per non far la pace col Direttorio era ch'ei non poteva mantenere le relazioni di pace e di amicizia! Antico linguaggio diplomatico. Senza ricorrere a tempi molto lontani, vediamo Luigi XIV attaccar l'Olanda, impadronirsi della Franca Contea; vediamo il Re di Prussia prendere all'Austria la Slesia; vediamo lo smembramento, e poscia l'annientamento della Polonia. Finalmente veduto abbiamo a' dì nostri una Potenza amica sostenere la rivolta delle colonie contro la Madre-Patria. I governi regolari osservano dunque o violano i trattati secondo il proprio interesse.

Il Direttorio seguiva la medesima linea che la Prussia, quanto

(1) Se Milord Grenville fosse stato sincero nell'apertura d'una negoziazione col capo attuale della Francia, non sarebbe stato certamente un grand'uomo di Stato.

alla neutralità dell' Impero Germanico e del Portogallo, *benchè fosse stato sollecitato ad invader quel regno da una persona, che occupava in Lisbona un posto eminente*. Il Direttorio non derubava, non portava via, non assassinava gli Ambasciatori su i territorj neutri, come fa il masnadiere imperiale Bonaparte.

Le Potenze coalizzate hanno perduto il momento. Bisognava continuare contro Bonaparte la condotta che avevan tenuto al tempo del Direttorio; ma l'Austria e le altre Potenze erano spaventate dalle *berrette rosse;* ora però saranno convinte, che vi ha più giacobinismo sotto la corona imperiale della Francia, che sotto *la berretta della libertà,* « che il popolo ha rinunziato al giacobinismo, e che « questo è tutto rinchiuso in un sol uomo », come ha detto in mia presenza il Signor di Marcoff, Ambasciatore di Russia a Parigi.

Contuttociò debbo dire, che il Direttorio aveva una costante corrispondenza coi capi dei ribelli Irlandesi; un certo Signor M. . . . C. . . . . . era l' agente intermediario. Arthurb'Connor, e Napper Jandy furono fatti Generali al servizio di Francia. — O'Quigley, che è stato giustiziato a Maidstone, era l' agente viaggiatore; il Potere Esecutivo degli Irlandesi ribelli accreditò ambasciatori presso il Potere Esecutivo di Francia; questi ambasciatori erano lord Edward Fitzgerald (1) il dottore M'Nevin, e il signor O'Connor, e il signor Emmett. Al loro arrivo in Amburgo, il signor Reinhard, Ministro di Francia sospese il loro viaggio in conseguenza degli ordini venuti da Parigi, per non lasciarvi venire una persona imparentata colla famiglia d' Orleans; ma invitò i suoi confratelli Irlandesi a rimettergli le loro *Memorie,* e disse loro che potevano andare al Quartier-generale del Generale Hoche, ch' era a Francfort, ove riceverebbero la risposta del Direttorio, e vi andarono.

Le relazioni fra quei ribelli e il Governo Francese sono tanto note, che credo superfluo dirne altro, che un fatto poco noto in Francia, cioè che le *Memorie* rimesse al signor Reinhard, e trasmesse da questo al signor Talleyrand, Ministro delle Relazioni Estere, *sono nell' Uffizio degli Affari Esteri a Londra*.

Il Direttorio pagava a Londra un *Papier-Nouvelles,* che faceva qualche sensazione. Non è inutile il dire come il proprietario di quel giornale sia stato in Parigi.

---

(1) Lord Edward Fitzgerald aveva sposato Paméla, figliuola del Duca d' Orléans.

Egli non era solamente il proprietario del giornale, era ancora l' agente segreto del Direttorio; la sua commissione era firmata da Carlo de la Croix, allora Ministro delle Relazioni Estere. Alla pace d'Amiens vendè il suo giornale, e andò a stabilirsi in Francia. La sua salute l'obbligò a recarsi nel mezzodì della Francia, ed era a Marsiglia, quando uscì il decreto di Bonaparte di ritener come ostaggi tutti gli Inglesi. Siccome aveva intenzione di restare in Francia, quel primo decreto era di niuna importanza per lui; ma quando il tiranno fece un secondo decreto, col quale ordinò a tutti gl'Inglesi di recarsi a Verdun, l'antico agente del Direttorio ch' era molto ammalato, si indirizzò a Carlo de la Croix, Prefetto di Marsiglia, per ottenere la permissione di restarvi. Questi scrisse a Parigi, e rammentò i servigi del petizionario; ma non potè ottener cosa alcuna. Bonaparte non si credette obbligato a pagare alcuno dei debiti del Direttorio, e l'antico agente ebbe ordine di andare a Verdun ove è morto.

Fu nel tempo del Direttorio, che scoppiò la rivolta a bordo della squadra Inglese. L'Ammiraglio de Winter venne a Parigi a sollecitare la permissione di far vela da Taxel per profittare di quel momento di confusione. *Tutti i Membri* del Direttorio vi si opposero; il loro motivo fu che « il solo vantaggio che ne poteva « risultare, era la distruzione di alcuni vascelli, e che questo sa- « rebbe uno stabilire la pericolosa massima d' incoraggiare la ri- « volta delle armate, e delle flotte. » Questo contrasta in sorprendente maniera colla condotta di Bonaparte, il quale, come dimostrerò ben presto, mentre era in pace coll' Inghilterra ha cercato di eccitare a rivolta la Marina Inglese.

Il Direttorio e Bonaparte non hanno soccorso gl'Inglesi e gli Irlandesi, che sono stati obbligati ad abbandonare la loro patria per aver servito il Governo francese, se non quando hanno potuto farne gl'istrumenti dei nuovi loro disegni.

Muir, ch'è andato a Parigi, dopo di esser fuggito da Botanos Bay, ha mancato delle cose necessarie alla vita. Tommaso Paine, e molti altri, si sono trovati nella medesima situazione.

La condotta del Direttorio verso l'America è stata cattiva; ma il Governo Americano, che non era così legato col Direttorio, come con *Sua Maestà Imperiale e Reale di Francia*, in vece di regalare molto denaro, giudicava, che co' Repubblicani fosse più conveniente il risentirsi degl' insulti fatti alla sua bandiera, e del torto al suo commercio, quantunque vi fosse men provocato che sotto Bonaparte.

VITA PRIVATA E CARATTERE DI NAPOLEONE BONAPARTE.

« Dalla tomba della Monarchia Francese è scritto uno
« spettro, informe, sconcio, spaventevole più che quan-
« ti abbiano *giammai atterrito l'immaginazione*, e
« trionfato del coraggio dell' uomo. »

Sono questi i colori, co' quali il Signor Burke dipinge la Rivoluzione Francese nell' immortale sua lettera su quella grande catastrofe. Ad eccezione della parola *informe*, questa definizione si applica molto bene al presente stato di cose. Lo spettro ha preso una forma, che lo rende ancora più sconcio, e gli dà un' apparenza più spaventevole di quella che aveva nel tempo, in cui fu dipinto dal Signor Burke.

Essendo uno degli oggetti che mi sono proposto il far conoscere il governo da quest' informe prodotto, credo necessario il parlare prima di tutto della vita privata, e del carattere di colui che fa ora la prima parte in questo dramma rivoluzionario, e il cui nome è il terrore delle quattro parti del Mondo.

Ma per isviluppare intieramente il carattere di quest' uomo, e mettere i lettori in uno stato di giustamente apprezzare i di lui talenti, bisognerà seguitarlo nella sua carriera dal momento che ha cominciato a figurare sovra la scena politica.

Tratterò separatamente del gran sistema politico, e siccome ei lo dice nel suo gergo « del sistema federativo « secondo il quale egli agisce, sistema non immaginato da lui, siccome credono molti, ma da lui adottato, perchè serve alle mire della sua ambizione. Risulterà da questo esame, che se egli non fosse stato un sovrano rivoluzionario, continuando a seguitare un sistema rivoluzionario, da lungo tempo sarebbe stato detronizzato, e rinchiuso, come lunatico.

Quando portato al governo di una nazione potente dal concorso di favorevoli circostanze, ha invasi tutti gli animi suscettibili di riflettere, e di raziocinare sul di lui potere, e sulle pretese sue imprese, lo scrittore, che mette in qualche dubbio i di lui diritti all' amministrazione, intraprende un assunto difficile. So, che tutto il mondo non è d' accordo intorno all' onore, alla probità, all' umanità, ai talenti di Bonaparte. A Dio non piaccia che esista giammai questa unanimità di opinioni! Ma i suoi nemici medesimi più

inveterati sono presso a poco d' accordo su i talenti militari e politici. Gli uomini giudicano il più delle volte dall' esito, senz' aver mai l' occasione, o senza prendersi la pena di ricercar le cagioni.

L' impegno è difficile; non me lo sono nascosto; ma non mi spaventa. Ho avuto occasione di conoscere Napoleone Bonaparte meglio di qualunque uomo siavi in Europa, che non sia Francese.

Posso dire di lui ciò che Persio fa dire ad un maestro di scuola: « *Et intus et in cute novi.* « Entro con confidenza in lizza contro questo nemico dell' Uman Genere, e se vi riesco, questo prospero successo farà la felicità, e l'orgoglio della mia vita.

Napoleone Bonaparte è figlio della moglie di un Notaro d' Ajacccio in Corsica, egli è il secondogenito avuto da essa durante il suo matrimonio con Carlo Bonaparte. Il Conte di Marbouef, allora Governatore dell' Isola di Corsica, divenne apertamente protettore di quella famiglia. S' indovinano facilmente le cagioni di una tal protezione; erano personali alla madre di Napoleon Bonaparte. Quando il Signor di Marbouef ritornò in Francia, condusse seco tre figli della Signora Bonaparte, Giuseppe, Napoleone e Luciano. Per la protezione del Signor di Marbouef il nostro Eroe fu posto nella Scuola Militare di Brienne, ove s' innamorò di una ragazza, che lo amò troppo, e che avrebbe dovuto arrossire della sua debolezza, se il suo amante non avesse allora incominciato a far prova di se nella carriera, ch' egli ha trascorsa dappoi con tanto diletto. L' infelice morì avvelenata.

Pare, che uno degli allievi di quella Scuola abbia appalesate le circostanze di questo ingresso di Bonaparte nella società. Questo allievo è il Generale Dupont, quegli, che insieme alla sua armata, si è arreso agli Spagnuoli a Cordova. La protezione del Signor di Marboeuf, e la mancanza di prove positive fecero che Napoleone Bonaparte non fosse cacciato via dalla Scuola.

Ne sortì qualche tempo dopo per passare in un reggimento di artiglieria, nel quale il Signor di Marboeuf gli ottenne un brevetto. Perdè il suo protettore nel 1786, e non avendo i mezzi da mantenersi al servizio, fu obbligato a ritornare in Corsica, ove ha commesso delitti d' ogni specie sino all' epoca, in cui fu scacciato dall' Isola nel 1793. Tre anni avanti, avvenuta in Corsica una rivoluzione, fu nominato uffiziale della Guardia Nazionnale, ma era sì detestato in Ajaccio, che fu obbligato a lasciare la Guardia Nazionale.

Nel 1793 venne a Marsiglia con sua madre, e colle sue sorelle

mandate via dall'Isola per aver tenuto una casa, ch'era il ricetto d'ogni specie di vizj.

A Marsiglia trovò un suo cugino chiamato Arena (1) uffiziale d'artiglieria, il quale ebbe abbastanza di credito presso i proconsoli Barras e Fieron per fargli ottenere un posto di uffiziale nell'artiglieria Vedrassi in seguito in qual maniera egli abbia poi attestata la sua riconscenza a questo suo cugino Arena.

Poco dopo la sua nomina, il suo reggimento ebbe ordine di andare all'armata che assediava Tolone. Arena ed esso vi si distinsero, e Barras li promosse ambedue al grado di Ajutanti Generali.

Dopo la presa di Tolone, Bonaparte fu impiegato da Barras come spione de' suoi camerata, i quali ben presto scoprirono l'infame personaggio ch'ei rappresentava presso di loro, e se ne separarono intieramente. La crudeltà del suo carattere si manifestò in più occasioni; fu un terrorista in tutta l'estensione del termine; pronunzò dei discorsi nelle società popolari in cattivo Francese, e commise delle azioni, delle quali i Tolonesi non perderono mai la memoria. Siccome questi si dice adesso *il figlio primogenito della Chiesa,* non posso dispensarmi dal rammentar qui il sacrilegio, di cui si rese colpevole nella stessa città di Tolone, ove colla feroce gioja, che sarebbe propria di un barbaro, fece grondar tanto sangue. Entrò un giorno in una Chiesa, montò all'altare, cavò le Ostie del santo ciborio, e lo riempì de' suoi escrementi.

Il suo reggimento fu mandato a Nizza; là fece conoscenza con Murat, che è divenuto suo cognato. La condotta di questi due sciagurati obbligò Aubry, Proconsole di Nizza, a scacciarli; furono strappate lor le spallette, ed ebbero poi l'ordine di lasciare quella città (2).

Questi, che ora si dice l'Imperator de' Francesi, e pretende di essere il Dittatore dell' Europa, fu ridotto a venire a piedi da Nizza a Parigi, ove visse nell'ultima miseria.

Bonaparte assediava la porta dell'Uffizio della Guerra e quella di Barras; ma i rapporti mandati da Aubry erano tali ch'era im-

---

(1) Fratello di quello, che è stato accusato di aver tentato di pugnalarlo, quando entrò nel Consiglio dei Cinquecento per discioglierlo, accusa falsa, immaginata da Bonaparte. e da'suoi amici per disfarsi di Arena

(2) Bonaparte non ha mai scordata la condotta d'Aubry. Questo deputato era stato deportato alla Ceyenna il 18 fructidoro. Quando Bonaparte fu fatto Primo Console, richiamò dalla Cayenna tutti i deputati, eccetto d'Ambury, che vi è poi morto.

possibile ricevere il petizionario. Trovò il mezzo d'introdursi in casa di Freron; vide colà Tallien, che gli diede dodici mila franchi in assignati, che valevano a quell'epoca circa un luigi in oro.

Questi protettori però non poterono ottenere la di lui rinstallazione nell'armata; perseverò, e la perseveranza è una dote, che non si può a lui ricusare. Fece dei piani che presentò a varj membri del Governo; il tutto invano.

Era in tale penuria, che non potendo avere del fuoco nella sua camera, passava le sue giornate al caffè Covazza presso al braciere. S. M. I. e R. di Francia non si è mai ricordata, che aveva lasciato al padrone di quel caffè un conto assai considerabile, che non era stato pagato. La vigilia del 13 vendemmiajo, quando le sezioni di Parigi si dichiararono contro la Convenzione, Barras e Carnot pranzarono in casa di Tallien per concertare il piano di quella *giornata*. Erano molto impicciati sulla scelta del Generale, a cui dare il comando delle loro truppe. Barras condiscese ad esserne nominato il comandante in capo, ma non contando tanto sul suo talento, quanto sul suo coraggio, dimandò egli stesso un secondo che non risparmiasse il sangue de' Parigini. Era stato offerto un tal posto al General Menou, o Abdalha Menou, che l'avea ricusato. Barras disse, che conosceva un *certo bricconcello, un piccolo mariuolo Corso,* che sarebbe appunto quello che vi bisognerebbe; ma non sapeva ove trovarlo: Carnot e Tallien conoscevano l'alloggio di Bonaparte; ne fu mandato in cerca. Il piccolo mariuolo, al presente Sua Maestà Imperiale e Reale di Francia, arrivò, ma in un arnese poco conveniente a un comandante. Furono fissati assai presto i preliminari; fu fatto fare un uniforme al *bricconcello*, e un tale che vi era presente, mi ha detto che gli fu procurato un cavallo da nolo, perchè non se n'era potuto aver altro. L'esito di questa sua prima prova è noto. Fu fatto Generale di divisione, e nominato Comandante Generale delle truppe dell'interno.

Meditavasi allora un'irruzione in Italia. Il Generale Kellermann, uno degli attuali Duchi di Bonaparte, aveva il comando delle truppe destinate per quella spedizione. L'armata di Kellermann era in gran parte composta di fuorusciti della Savoja, e di galeotti di Tolone. Kellermann, ontoso di vedersi alla testa di un'armata di banditi, e mancante di tutto, sollecitava continuamente il suo richiamo, e faceva sentire l'impossibilità di alcuna cosa intraprendere con quella orda di masnadieri pronti a saccheggiare gli amici come i nemici. In quel tempo i Francesi avevano in Italia dei partigiani che gli invitavano a venire *a rompere le loro catene*,

Barras era annojàto della sua Bella; Bonaparte gli era stato utile. Non so se avesse o no l'intenzione di avanzarlo; ma il fatto è che per disimbarazzarsi della sua Bella, propose a Bonaparte di sposarla, e per farlo risolvere a incaricarsi di Giuseppina, gli procurò il comando dell'armata d'Italia. Bonaparte e la virtuosa Giuseppina furono maritati davanti alla Municipalità un'ora sola prima che l'*Eroe di vendémiaire* lasciasse Parigi per andar a prendere il comando dei masnadieri, che volevansi mandare in Italia.

Giunto al Quartier generale pubblicò un proclama, nel quale dice alle sue bande: « Bravi soldati della libertà! Dietro a questi monti « vi ha la Lombardia, paese popolato d'Aristocratici, e pieno d'im« mense ricchezze. Voi siete del tutto nudi; marciamo e avrete del « pane, dell'oro, e degli abiti in abbondanza «. Con questa logica condusse quei masnadieri alla vittoria.

La prima gran battaglia che si diede, fu quella del ponte di Lodi. È stato molto vantato il coraggio personale di Bonaparte in quella battaglia. Dicesi che passò il ponte alla testa dell'armata; ma è un errore. Fu quegli il General Lannes.

Alla battaglia d'Arcola l'armata Francese piegò da prima; ma Augereau decise l'affare strappando una bandiera di mano all'alfiere, e gridando: « Tutti i bravi Sans-culottes mi seguano «. Traversò il ponte alla testa dell'armata, malgrado il terribile fuoco dell'artiglieria Austriaca. In queste due battaglie più di ventimila Polacchi, ch'erano nell'armata Austriaca, gettarono a terra le armi; furono immediatamente arruolati all'armata Francese, e formati in una legione, il cui comando fu dato al General Polacco Dombrowski appartenente allo Stato-Maggiore di Bonaparte.

Il carattere feroce e sanguinario cominciò allora a svilupparsi; fece facilitare, senza forma di processo, un gran numero d'impiegati nel Cammissariato della sua armata. La di lui condotta eccitò alcune severe riflessioni in tutti i giornali, ai quali egli rispose nel Monitore (1). I giornali biasimarono altresì severamente la di lui

(1) Vedi la sua lettera al Direttorio nel Monitore del 23 agosto 1796, nella quale dice „ che non sa che cosa voglian da lui i giornalisti, e „ ringrazia il Direttorio della lettera a lui diretta. Li Direttori assicuravano il *lor* Generale, che non badavano punto alle giornaliere accuse, che fanno contro di lui i Giornalisti ec. ec. (*Monitore del* 2 *Agosto* 1796.) Il 3 Febbrajo 1797 il Monitore pubblicò una lettera di Bonaparte a Carnot, membro del Direttorio, nella quale dice: „ Ho veduto con compassione ciò che hanno spacciato sul mio conto; mi „ fanno parlare, ciascuno secondo la sua passione ec. ec. „

condotta verso il Duca di Modena. Pare che quel Principe, che non era in guerra contro la Francia, fosse obbligato a pagare una contribuzione per riscattare i suoi Stati dal saccheggio. Ma quando la contribuzione fu nella cassa dell'armata di Bonaparte, il paese fu saccheggiato, e il Duca fu obbligato a fuggire, Bonaparte che aveva stabilito il suo quartier generale nel palazzo ducale, s'impadronì di quanto vi ritrovò.

Questi atti moltiplicati decisero il Direttorio a togliergli il comando, e darlo a Massena; ma conoscendo la violenza del carattere di Bonaparte, il Direttorio temeva d'incontrare qualche resistenza. Circolato aveva altresì, ch'egli aveva trattato col Principe di Condé (1). Il Generale Clarke, ora Ministro di guerra, fu incaricato di recarsi presso a Bonaparte per persuaderlo a rinunziare il suo comando sino a tanto che fossero cancellate le disfavorevoli impressioni che la sua condotta aveva fatto nei Parigini.

Il Generale Clarke, temendo che Bonaparte non lo facesse arrestare, come aveva fatto il General Dumourier dei deputati mandati per arrestarlo, giudicò più convenevole impegnar Bonaparte ad attaccare gli Austriaci, rappresentandogli esser quella la miglior maniera di rispondere a' suoi nemici. Bonaparte seguitò questo consiglio, e diede e guadagnò la battaglia di Roveredo, cui venne dietro il trattato di Leuben, e Bonaparte mandò il General Clarke a Vienna a continuare la negoziazione. Per questo trattato Venezia fu data all'Austria, e Bonaparte ebbe un *regaletto* di 8 milioni, talchè ritornò a Parigi ricco di ventiquattro milioni.

Fu intrapresa la spedizione d'Egitto. Il Direttorio, per disfarsi di Bonaparte, aveva immaginato di nominarlo al comando dell'armata d'Inghilterra, poichè è questo il nome da lui dato ad un'armata, che si proponeva di mandare in Irlanda. Bonaparte fu chiamato al Direttorio; quando gli fu notificato, ch'era stato nominato al comando dell'armata d'Inghilterra, volle rappresentare

---

(1) Montgalliard nelle sue *Memorie segrete*, dice che in quell'epoca ebbe una conversazione col Principe di Condé, nella quale disse al Principe: „ Non „ comprendo ciò che il Re, ciò che V. A. S., ciò che tutti i Principi Francesi „ potrebbero offrire al *saggio Vincitor dell'Italia* (Bonaparte). Non vedo che „ si possa offrir a lui altra cosa, che il matrimonio *di Madama Reale*. „

Non è detta la risposta del Principe. Pare che Montgalliard non fosse soltanto una spia del Direttorio, ma che fosse altresì segretamente e separatamente una persona impiegata da Bonaparte, il quale senza dubbio lo avea incaricato di fare questa proposizione al Principe di Condé, Montgalliard comunicò al Direttorio le viste del generale direttoriale.

le insuperabili difficoltà della progettata spedizione. Rewhell l' interruppe dicendo: « Non vi abbiamo chiamato per sentire la vo-
« stra opinione, ma perchè riceviate le vostre instruzioni ». Bonaparte replicò, che la spedizione gli pareva sì impraticabile, che avrebbe data la sua dimissione piuttosto che incaricarsene. Rewhell prese dal tavolino una penna, e gliela presentò dicendogli: « Eb-
« bene! scrivete la vostra dimissione ». Barras s' interpose, calmò Rewhell; e siccome volevasi a qualunque costo allontanar Bonaparte, fu immaginata la spedizione d' Egitto.

È questo il luogo di affermare positivamente, che molte persone, le quali hanno accompagnato Bonaparte in Egitto, mi hanno confermato tutti gli orrori, de' quali Sir Roberto Wilson ha accusato Bonaparte nell' opera da lui pubblicata su questa spedizione.

Dopo la di lui partenza dall' Egitto, fu sottoscritta la convenzione di El-Arisb. Kleber che successe a Bonaparte, il quale da Generale in capo aveva disertata la sua armata, in forza di quel trattato aveva tutta la libertà di ritornare in Francia. Disgraziatamente la convenzione non fu ratificata; se lo fosse stata, il mostro di cui parlo, non avrebbe la fronte cinta del diadema che coronava il monarca assassinato il 21 gennajo 1793. Kleber si aveva proposto, quando fosse arrivato in Francia, di accusar Bonaparte di tutti i delitti, de' quali si era fatto reo in Egitto.

Tallien era proprietario di un giornale Francese, che si pubblicava in Egitto, intitolato *Il Corriere d' Egitto;* ei vi inserì la lista delle atrocità commesse da Bonaparte, per farle conoscere all' armata che avea disertata.

Menou informò Bonaparte di tutto quel che accadeva. Kleber fu assassinato. La di lui morte è stata attribuita al patriottismo di un Arabo; l' assassinio fu immaginato, e ordinato da Bonaparte. Menou aveva ricevuto le sue instruzioni su questo e alla partenza di Bonaparte, e in risposta agli avvisi, ch' ei gli aveva dato di quanto accadeva dopo la sua partenza. Se il patriottismo avesse armato il braccio di un Patriotta Egiziano, questi diretto avrebbe il suo pugnale sopra Bonaparte, allorch' era in Egitto, e non sopra Kleber, che in quelle contrade, come in tutte le altre ove aveva fatto la guerra, era conosciuto per un uomo buono, onesto, e amante del bene.

L' Arabo fu nulladimeno la vittima del suo *patriottismo;* fu giudicato secondo il solito da un tribunale segreto, nè si è più saputo che ne sia accaduto, siccome non si sa che accada al presente notturni assassinj, che si commettono nelle prigioni di Bonaparte.

Subito dopo la morte di Kleber, Tallien fu mandato in Francia in istato di arresto. Fortunatamente per lui fu preso da un incrociatore Inglese che lo portò in Inghilterra. Doveva essere fucilato a Tolone, ove una commissione militare aveva avuto ordine di trovarlo reo di aver cercato di eccitare alla rivolta l' armata d' Egitto. La favorevole accoglienza, che fu fatta a Tallien in Inghilterra, cambiò la determinazione di Bonaparte. « Il Primo Console non « giudicò cosa prudente di far fucilare un uomo ch' era stato ben « accolto dagli amici della Francia in Inghilterra ». Son queste le proprie espressioni, di cui il Signor Maret, Segretario di Stato, fece uso in una conversazione, che ho avuto con lui al mio arrivo in Parigi, poco dopo il ritorno di Tallien in Francia.

Non fu sì fortunato il General Desaix. Arrivato a Parigi sentì la partenza di Bonaparte per l' Italia. Carnot, allora Ministro di Guerra; lo nominò immediatamente al comando dell' armata di riserva, che era già partita da Dijon sotto il comando del Generale Victor (1). Questa nomina non potè piacere a Bonaparte, che aveva saputo da Menou, che Desaix era d' accordo con Kleber, Regnier, e Tallien per denunziarlo al loro arrivo in Francia come assassino e disertore. Non ne diè per altro alcun sentore, ma si propose di profittare della prima occasione per disfarsene.

Desaix aveva per ajutanti di campo Rapp e Savary; l' ultimo fu quello che Bonaparte giudicò più atto a servire a' suoi orribili progetti. Nel più forte del fuoco del nemico Desaix fu colto da una palla, partita di dietro a lui, e ricevette un colpo di pugnale entro alle spalle, talchè spirò immediatamente.

Si è preteso, che Desaix abbia detto in morendo: « Dite al « Primo Console, che muojo col dispiacere di non aver potuto « segnalarmi in maniera di trasmettere il mio nome alla posterità ».

Desaix non aveva avuto il tempo di dire queste parole; l' assassino aveva preso assai bene le sue misure. Non è stato presente a questa battaglia un solo uffiziale, il quale non sappia che Desaix è stato ferito per di dietro.

Subito dopo questa uccisione, Savary e Rapp furono nominati ajutanti di campo di Bonaparte. Non ho mai udito asserire che Rapp abbia avuto parte a questo assassinio.

È un fatto noto, Bonaparte aveva perduto la battaglia di Ma-

(1) Ora Maresciallo Duca di Belluno, originariamente tamburo.

rengo, quando arrivò Desaix. So da molto buon canale, ch' era stata battuta la ritirata quattro volte, e che Bonaparte, circondato da' suoi Generali, piangeva come un fanciullo. Giunse Desaix col corpo di riserva, si precipitò sul nemico, e cambiò la sorte della giornata. Quando fu detto a Bonaparte la di lui morte, l' ipocrita disse: « Perchè non posso io piangere »?

Anche al presente non si può pronunziare in presenza di lui il nome della sua vittima, senza offenderlo; ma l' opinione pubblica ha costretto questo tiranno ipocrita ad innalzare una statua a Desaix; egli non l' ha ordinata di marmo, ma di gesso, e l' ha fatta collocare in un piccolo cortile in faccia al *Palazzo della Giustizia*, ed è stato dato a quel cortile il nome di *Piazza Desaix*.

Fece la medesima scena per Kleber, ma i Parigini non restano ingannati da simili buffonerie. Niuno mette in dubbio in Parigi, neppure il Generale Savary, che Kleber, e Desaix non sieno stati assassinati per ordine di Bonaparte (1).

Poichè ho condotto questa Meraviglia del Mondo sul campo di battaglia, esporrò qui alcune riflessioni su i suoi talenti militari.

I suoi prosperi successi nella guerra hanno abbagliato la moltitudine, perchè gli uomini in generale giudicano dall' evento. Questa maniera di ragionare non è buona; i suoi avversari non hanno, nè han mai avuto i vantaggi ch' egli aveva, e che hanno avuto gli altri comandanti delle armate rivoluzionarie Francesi.

Se Bonaparte avesse comandato un' armata Russa, o un' armata Prussiana, o un' armata Austriaca, son persuasissimo, che non avrebbe avuto i successi dell' Arciduca Carlo, del Generale Blucher, del Generale Benningsen. I suoi talenti sono inferiori a quelli di questi Generali, ma aveva mezzi.

La Francia rivoluzionaria somministrava tanta gente, quanta il Governo ne richiedeva. È questo ciò che Robespierre chiamò *Requisizione;* Bonaparte gli ha dato il nome di *Coscrizione*.

---

(1) Le più triviali circostanze conducono talvolta alle più importanti scoperte, principalmente in fatto di omicidj. Poco dopo, dacchè fu dato l' ordine d' innalzare una statua a Desaix, un orologiaro chiamato Reval immaginò di porre il busto di Desaix sulle pendole, e presentò la prima che fece a Madama Le-Clerc, sorella di Bonaparte, ora Madama la Principessa Borghese. Quando il fratello l' andò a vedere, mostrò probabilmente un cattivo umore. poichè Madama Le Clerc mandò a cercare l' orologiaro, e gli disse di mettere alla pendola un altro ornamento, in vece del busto di Desaix, e lo consigliò di non far più pendole alla Desaix. Il Sig. Reval restò perdente di venticinque busti che aveva fatti.

Sarebbe perdere il tempo l' entrare nei minuti ragguagli delle leggi, e dei regolamenti relativi alla requisizione, ed alla coscrizione. Basti il dire, che quando Bonaparte ha bisogno d' uomini, i suoi Ministri della Guerra, della Polizia, e dell' Interno scrivono ai Prefetti, ed ai Comandanti dei distretti di somministrare il *tal* contingente. Fa la scena di dimandare un Senatus-consulto. La forma osservata nelle leve della coscrizione è un' altra scena. Un uomo, su cui non cadde la sorte, si marita credendosi esente, ma si avvede ben presto, che il suo matrimonio non lo esenta da marciare. Può protestare, ma se è saggio, non fa molto rumore, poichè allora corre rischio di essere fucilato come coscritto refrattario. A dispetto di tutte le sue rappresentanze bisogna marciare, e questi coscritti marciano attaccati a una fune, come malfattori, sino al deposito, che qualche volta è lontan cento miglia. Il Giandarme gli dice: « Marciate sempre e riclamerete dappoi. » Se il coscritto ha compro un sostituto, che gli costa talvolta sino a mille cinquecento franchi, prendesi prima il sostituto, ed in seguito si fa marciare il coscritto, cui dicesi: « È il vostro denaro che ha marciato; al « presente tocca a voi a marciare dopo di esso ».

Indipendentemente da questi mezzi rivoluzionarj di levar la gente, Bonaparte ha degli altri vantaggi, che non hanno i suoi avversarj; fra gli altri l' eguaglianza fra le truppe. Un tamburo sa che può divenir Generale, che può anche esser fatto Maresciallo dell' Impero, e Duca; per questo non è assolutamente necessario chiamarsi *Victor*.

Un altro grande vantaggio è la permissione che ha il soldato Francese di rubare subito che è fuori della Francia; poco importa che il paese sia nemico o alleato. Dacchè il soldato Francese è fuori di Francia, non riceve più paga; se non trova a rubare, e dimanda la sua paga, è messo in arresto, e se è insolente, è fucilato senz' altra forma di processo (1).

L' armata Francese è composta quasi intieramente di Nazionali, o d' uomini che parlano la medesima lingua; tutti gli uomini del medesimo reggimento si conoscono; la maggior parte sanno leggere

---

(1) Uno degli ajutanti di campo del Generale Nansouty mi ha detto che la vigilia della battaglia di Eylau, la divisione di quel Generale non avendo avuto viveri da quattro giorni, mormorava. Il Generale Nansouty fece sortir dalle file un uomo ogni cinque dei tre battaglioni che si erano lamentati, e li fece fucilare.

a scrivere; vivono familiarmente coi loro uffiziali, e dotati di quella leggierezza, che caratterizza i Francesi, ballano, cantano, fanno delle composizioni scherzevoli, e quando non sono tigri, sono scimie molto gradevoli.

Prima e dopo la battaglia si distribuiscono Ordini del Giorno, Bollettini, o Proclami; si danno ricompense; si fanno promozioni sul campo di battaglia; si ordinano stabilimenti, ove saranno ricevuti i figli, le vedove, i parenti di quei *figli della Grande Famiglia;* si ordinano monumenti, archi trionfali per perpetuare le vittorie; in somma si mettono in opera tutte le millanterie che piacciono al carattere Francese. Il soldato sa bene, che in tutto questo vi ha molta ciarlataneria. Sa che lo ingannano, ma ciò lo diverte per un momento (1).

I conquistatori fanno poco caso della vita degli uomini, e li sacrificano, senza esitare, alla loro ambizione. Possono paragonarsi allo statuario, che taglia un masso di bellissimo marmo, e non bada ai pezzi che ne distacca per far la sua statua. Ma Bonaparte ha fatto, siccome dicono i Parigini, un vero sciupio d' uomini, perchè non rende alcun conto di quelli che sacrifica alla sua ambizione, e può procurarsene quanti vuole.

Bonaparte ricava un altro vantaggio dalla Propaganda, poichè malgrado tutte le atrocità commesse dai capi rivoluzionarj, che si sono succeduti in Francia, e benchè Bonaparte abbia distrutto sino all' ombra istessa della libertà, si trovano ancora in tutti i paesi dei fanatici e degli imbecilli, che rassomigliano il sistema di Bonaparte alla rivoluzione del 1789, la quale, secondo alcuni teoretici, ha prodotto *l' edifizio dell' umana saviezza*.

Bisogna inoltre considerare la respettiva situazione dei Generali Francesi, e di quelli delle altre Potenze. Se un Generale Francese manca al suo dovere, o se non fa tutto quello, che gli ordina il suo

---

(1) Dopo la battaglia di Austerlitz, Bonaparte ordinò in un suo proclama lo stabilimento di un asilo per le vedove, e gli orfani di quelli che erano periti in quella battaglia, e l' Imperatore doveva farne le spese. Il Signor Daru, intendente della sua casa, era incaricato di invigilare all' esecuzione di tutto. Al suo ritorno da Austerlitz, io lo pregai per una donna che aveva perduto in quella battaglia suo figlio. Il Sig. Daru mi rispose che se rileggessi il decreto dell' Imperatore, vedrei, che non vi si trattava, se non delle vedove, e degli orfani, e aggiunse sorridendo: « La maggior parte di quelli che sono periti in Austerlitz, erano coscritti non maritati. Se si dovesse dare una pensione alle loro madri, non vi si potrebbe reggere. Il decreto è stato concepito in maniera, che noi non avremo da pagare molte pensioni. »

Lo stabilimento ordinato non è mai stato eseguito.

tirannico padrone, è degradato, esiliato, imprigionato, come Dupont, e Marescotti, per essere stati disfatti in Ispagna, come Augereau, che, per avere rappresentato al tiranno l'inutilità di dover prendere un'eminenza vicina a Eylau, fu mandato sotto scorta a Parigi, condotto al Tempio, ed esiliato: ora è ritornato in grazia.

Tali sono i vantaggi che ha Bonaparte sovra i suoi avversarj; ma non sono già opera sua; esistevano prima di lui. Pichegru, Moreau, Dumourier, e tutti i Generali Francesi debbono le loro vittorie a questi vantaggi, che la Rivoluzione, e non Bonaparte, recò alle armate della Francia sovra quelle delle altre Potenze.

I Russi non hanno alcuno di questi vantaggi; le loro armate sono composte di nazioni che neppur s'intendono fra loro, Calmucchi, Tartari, Cosacchi, Polacchi, della Livonia, dell'Alemagna, della Russia, il cui linguaggio, costumi, abitudini, religioni sono differenti; che sono tutti schiavi; e che al pari della maggior parte dei loro uffiziali, non sanno nè leggere, nè scrivere; non hanno alcun mezzo di comunicare fra loro; non ricevono alcuna ricompensa, nè possono sperare alcuna promozione, tutto quello che possono conseguire di meglio è una maggior quantità di acquavite, delle aringhe salate, e del sevo che stendono sul pane in vece di butirro.

Le armate Prussiane e le Austriache sono composte un po' meglio che le Russe; ma però vi si trova sempre un gran numero di stranieri. L'Austria e la Prussia avevano sempre dei reclutanti in tutte le città imperiali, e reclutavano i vagabondi di tutte le nazioni. Qual parte può prendere nella guerra una gente di cotal fatta? Non hanno nè parenti, nè amici; nessun legame gli attacca al paese per cui si battono, e sono sempre disposti a disertare.

I nazionali nella Prussia e nell'Austria sono in generale buoni soldati, pazienti, obbedienti e sobrj. Se dite loro di mangiar della paglia, la mangiano; ma non hanno il fuoco e l'ardire per cui si distinguono da tutti gli altri i soldati Francesi. Di più, non possono divenir che sergenti; si possono citare alcuni esempj, ma questo non è avvenuto nell'Austria, che al tempo di Giuseppe, e nella Prussia che ai tempi di Federigo.

In Prussia e in Austria bisogna esser nobile per essere uffiziale, e questi due governi sono sì ciecamente attaccati al loro antico sistema, che amerebbero meglio perdere i loro regni, che fare innovazioni; amano meglio essere conquistati da un Bonaparte, che adottare un miglior sistema militare.

Ma il più grande vantaggio di Bonaparte è il sistema di cor-

ruttela, che per un errore degli autori della Rivoluzione Francese egli ha saputo spingere al di là de' suoi predecessori. I regolatori dell' Assemblea Constituente avevano sentito a parlare del milione del Re d' Inghilterra. Al pari di quelli, i quali non hanno che una superficiale cognizione del Governo Inglese, credono che quel *milione* fosse destinato solamente a supplire alle spese personali del Re, nè s' immaginavano, che i Ministri, i Giudici, gli Ambasciatori, finalmente tutte le spese dello stabilimento civile fossero pagate sovra quel *milione*, e con una rendita, che lor pare immensa, il Re non possa disporre di una somma più considerabile di quella di molti Particolari Inglesi.

I saggi autori della Rivoluzione Francese, non dubitando punto che il Re non possa disporre del *milione sterlino*, e volendo dare al Re di Francia una rendita più considerabile che quella del Re d' Inghilterra, gli assegnarono trenta milioni tornesi (1,200,000 ll. st.) per le spese della sua casa. La Regina ebbe una rendita separata; tutti i germi della Famiglia Reale ebbero un assegnamento particolare; tutte le spese del Governo civile erano cavate dal Tesoro pubblico, e il Re non doveva rendere conto alcuno dei trenta milioni che gli erano stati assegnati.

Bonaparte, divenuto Primo Console coi mezzi che abbiamo rapidamente mentovati, si contentò di cinquecento mila franchi all' anno; questa somma bastava per lo stabilimento di un particolare. Ma quando giunse a farsi dichiarare Imperatore, fu d' uopo dargli la medesima rendita, che allo sfortunato Luigi XVI; bisognò dargli trenta milioni, de' quali non dovea render conto; la sua amabile Giuseppina non potè aver meno del terzo di questa somma; tutti i suoi fratelli, tutte le sue sorelle dovevano essere provvisti; i grandi uffiziali dello Stato, i ministri, i giudici, gli ambasciatori, sono pagati dal Tesoro pubblico. Propose egli modestamente tutti questi accomodamenti a quel fantasma di Senato, che ha presso di se. Disse al suo Senato, che gli abbisognava tutto questo denaro; e l' ebbe. Ma non è tutto; prende dal Tesoro pubblico quanto vuole, può *metter la mano nel sacco* quando gli piace. Non è dunque da maravigliarsi, se con questi mezzi abbia corrotto tutti i Gabinetti d' Europa, ad eccezione di quello che niun può corrompere, ed è forse per questo motivo, ch' egli ha ripetuto sì spesso, che l' Inghilterra non faceva parte dell' Europa.

Le altre Potenze, dirassi, potevano fare altrettanto. La risposta è assai semplice: non hanno esse le medesime risorse, ed altron-

de un Consiglio Aulico, un Consiglio di Gabinetto non possono agire secondo un sistema di unità, come lo fa un despota.

Bonaparte è l'agente principale, che fa agire la sua armata e il suo Gabinetto; non si può a lui nasconder nulla; un intrigo di Ministri non può far nominare, o levar di posto un Generale; egli è autocrate in tutta l'estensione del termine. Ha un potere più assoluto, che i Dittatori di Roma in tempo di guerra. Si regola secondo l'opinione, per cui non si tratta se non di mettere all'uomo quel prezzo a cui si valuta. Non risparmia nulla per corrompere i capi militari e civili di un paese nemico, e ogni paese ch'egli non tiene nel suo vassallaggio, è da lui riputato nemico.

L'esperienza gli ha fatto conoscer per prova, che un Maresciallo, un Ministro di Stato, non sono incapaci di corruzione; sa molto bene, che non vi ha alcun pericolo se non per colui ch'ei vuol corrompere; disprezza i piccoli mezzi, le massime volgari; sacrificherebbe dei milioni, delle generazioni intiere per arrivare a' suoi fini; ha provato che anche l'assassinio era un mezzo non rigettato dalla sua politica.

Se l'emissario di una Potenza straniera era mandato a corrompere un Ministro o un Generale Francese, questi prendevano, e ricevevano il denaro, tradivano l'emissario e lo facevano fucilare (1); ma se un emissario di Bonaparte è scoperto o tradito, è rimandato con un'ammonizione di non ricadervi.

Quel che ho detto dei vantaggi che Bonaparte ha sovra i suoi avversarj relativamente al sistema militare della Francia, si applica al suo sistema politico. Quel famoso sistema federativo, a cui si attiene (ne parlerò ben presto più particolarmente), non era stato perduto di vista da Luigi XIV. La situazione geografica della Francia lo favorisce. Federigo II diceva sovente: « Che se fosse Re di » Francia, non sarebbe stato tirato in Europa un colpo di can» none senza la sua permissione ».

Bonaparte deve ai mezzi militari che la Rivoluzione ha posto

(1) Nel 1803 un Prussiano al servizio della Russia, il Sig. Billow, passò per Ostenda recandosi a Parigi. Interrogò alcuni uffiziali Francesi sulla flottiglia che si radunava sulla costa; ne invitò alcuni ad andar a vederlo; videro molt'oro, furono tentati, informarono il Governo a suo danno, lo denunziarono come spione inglese, che avesse cercato di corromperli. Il Signor Billow fu giudicato, e fucilato in Ostenda, benchè del tutto innocente. Sulla verità di questo fatto mi appello al Sig. Bethman, banchiere, e Console di Russia a Francfort. Nel *Monitore* del 12 novembre 1803 trovasi il processo del Sig. Billow.

nelle sue mani, la possibilità di seguitare questo sistema. Si sono trovate negli archivj dell'antico Governo le Memorie di tutti gli agenti segreti impiegati ne' paesi esteri, e le opinioni de' Ministri di Luigi XIV, di Luigi XV, e di Luigi XVI.

La Rivoluzione non ha poco contribuito a dare a Bonaparte i mezzi di procurarsi delle informazioni. Un gran numero di forestieri di tutti i paesi sono stati costretti ad abbandonare la loro patria, ove i loro principj rivoluzionarj li rendevano pericolosi, e si sono rifugiati a Parigi, attaccandosi al cocchio dell'usurpatore.

Aggiungete a questi vantaggi gli emigrati rientrati, che sono stati impiegati nei governi esteri, e che, colla speranza di essere impiegati da Bonaparte, gli provvedono delle Memorie su i sistemi politici e militari dei Governi, de' quali sono stati al servizio.

Che è stato opposto allo spaventevol sistema di disorganizzazione produtto dalla Rivoluzione Francese? Un Consiglio Aulico d'Austria, un Gabinetto Prussiano, un Imperatore di Russia, che aveva per consiglieri dei cortigiani, degli istrioni, e delle ballerine.

Questi Consigli, questi Gabinetti composti d'uomini ridotti a uno stato d'imbecillità per gli anni e per le sregolatezze, ostinatamente attaccati agli antichi sistemi, combatter debbono con un capo rivoluzionario, intrapendente, assoluto, e nel vigor dell'età. All'attività d'un Berthier, d'un Fouché, d'un Clerke, d'un Savary, di un Massena si oppone un Conte Schulemburgh di ottant'anni, un Maresciallo di Mollendorf che ne aveva novanta, un Duca di Brunswick che ne aveva più di settanta, il vecchio Generale Hockritz, e un Conte di Haugwitz, vecchiaccio infame che ha svelato a Bonaparte tutti i segreti del Gabinetto Prussiano.

I Gabinetti d'Austria e di Russia erano composti nella stessa maniera. I Generali d'armata opposti a Bonaparte non conoscevano nè le mire, nè i piani, nè i segreti dei rispettivi lor Gabinetti. Bonaparte è l'anima de' suoi consigli; nomina egli i suoi Ministri, e i suoi Generali. Non gli si persuade il nominare il tal Generale al comando della tale armata, come si persuase all'Imperatore di nominare al comando dell'armata di Alemagna il General Mack per indebolire nel Consiglio Aulico il partito dell'Arciduca Carlo. Gli intrighi de' cortigiani, le sollecitazioni dei Ministri non procurano il comando di un'armata di Bonaparte. Ha un sistema del tutto differente, non perchè posseda i talenti transcendentali, che in lui suppongono coloro, i quali veduto non lo han da vicino; ma perche sa che la perdita di una sola battaglia gli fa

perdere la corona. A ciascuna battaglia che dà, può dire che giuoca la sua corona a un tiro di dadi. S' ingannano molto quelli che attribuiscono i prosperi di lui successi alla superiorità de' suoi talenti; un Generale di mediocre talento, coi vantaggi che la Rivoluzione ha dato a Bonaparte, se avesse a fronte dei Generali circondati dagli svantaggi che risultano dal sistema delle Potenze da lui vinte, avrebbe avuto i medesimi successi che Bonaparte.

Tutti i Sovrani che sono stati guerrieri, e che si sono messi alla testa delle loro armate, hanno fatto altrettanto e più che Bonaparte; ogni Sovrano che prendesse il comando della sua armata, farebbe altrettanto e più che Bonaparte.

Carlo V, Pietro I, Carlo XII, Turena, il Principe Eugenio, Malborough, Federigo II, hanno fatto più che Bonaparte con mezzi molto inferiori; i loro avversarj non erano uomini senza cuore e senza giudizio, come quelli di Bonaparte.

Quanto alla sua abilità nell' amministrazione, niuno si è ancora immaginato di dire ch' egli abbia la minima nozione di questo sì necessario ramo del Governo. Qualunque volta si discute nel Consiglio di Stato una materia di economia politica, un regolamento di commercio o di finanze, egli sbadiglia, talor si addormenta; scorre una gazzetta o un libricciuolo, parla con chi gli è a fianco; e se colui che discute, è una persona ch' ei non ama, l' apostrofa continuamente: « Ebbene! avete ancora finito? »

Si è preteso che avesse delle cognizioni letterarie; su questo punto non temo mi sia contraddetto, quando io asserisca, che uno scolare scrive il Francese meglio di lui (1). Ho veduto delle note di sua mano in margine delle *Carte di Notizie* Inglesi, che talora sono state inserite nel *Monitore*, dopo che Maret, suo Segretario di Stato, le avea corrette. Il suo stile è quello di un *Savojardo*.

Nella conversazione ha un tuono da *corpo di guardia*. I b.., e li f.... sortono continuamente dalla imperiale sua bocca. Aspira a far lo spiritoso? è insolente, e i vili suoi cortigiani applaudono.

L' irritabilità e la violenza del suo carattere sono al di là di quanto può dirsi. Ne' suoi accessi di furore rompe quanto gli viene alle mani; dà dei calci a quelli che gli sono vicini; corre per la stanza bestemmiando come un fanciullo infuriato. La sua espres-

---

(1) Vedi nell' Appendice la sua lettera a suo fratello Giuseppe, scritta d' Egitto, e pubblicata nella Corrispondenza intercetta dagli Inglesi.

sione favorita è: *Voglio così*. Sovente dice come Caligola: « Non « vi ha cosa nel mio carattere, che mi piaccia tanto, quanto la « mia inflessibile severità ». Ha detto altresì come Caligola: « Sap- « piate che tutto mi è permesso ».

Ne' suoi lucidi intervalli, senza essere di mal umore, e per divertirsi, pizzicava la sua Giuseppina con tanta buona grazia, che le restavano per più giorni i segnali delle dita (1).

Vano di se stesso, ama di farsi vedere in pubblico; ma la coscienza de' suoi delitti fa che sia sempre attorniato dalle sue guardie. E' impossibile dare un' idea della paura, ch' egli ha di essere assassinato. E' noto a tutto Parigi il seguente aneddoto.

Madama *Despaux*, mercantessa di mode nella strada di *Grammont*, ricevette a mezzanotte l' ordine di recarsi alle *Thuileries* con dei *dominos* per l' Imperatrice, e per la Regina d' Olanda, che andavano a un ballo in maschera. In un corridojo molto oscuro fu incontrata da Bonaparte che non la riconobbe, ma ne fu tanto spaventato, che gridò fossero portati dei lumi, che si chiamassero le sue guardie, ec. Svenne, e nella sua rabbia ordinò che quella donna fosse mandata in prigione per sei mesi, dicendo: « Fortu- « natamente ne sono fuori con un po' di paura ».

Quanto alla frivolità del suo carattere, basterà il far conoscere con qual minuta attenzione si occupò degli abbigliamenti di sua moglie.

Pare cosa incredibile, perchè cotanto ridicola; pure è pubblico in Parigi, ch' ella è obbligata a consultarlo sull' abito, che deve mettersi in certe occasioni. Quando egli era a Vienna nel 1805 fece venire Giuseppina a Monaco, e le ordinò di portar seco i tali e tali ornamenti.

Ultimamente non trovò la moglie di Giuseppe abbigliata secondo la sua fantasia; la rimandò nei suoi appartamenti a prendere un altro abito, dicendole, che avea piuttosto l' aria d' una mercantessa di mode che di una regina. Ella è piccolissima. Giuseppina non poteva prendere una cameriera, ch' ei non avesse veduta ed approvata. Non credo che Cesare e Alessandro si occupassero di queste cose; ma Napoleone Bonaparte se n' occupa molto.

---

(1) Svetonio riferisce, che Nerone, ripudiata sua moglie, sposò Poppea, qual egli in appresso uccise a forza di calci nel tempo ch' era gravida Se l' Imperatrice che tiene il luogo di Giuseppina, vuole perpetuare questa schiatta di Corsi, farà bene ad aver sempre presente alla mente la storia di Poppea.

Non ha religione, è però molto superstizioso; crede più a quelli che danno la buona ventura che all' Evangelio. Si è fatto dire la buona fortuna, anche dacchè è Imperatore, da una donna molto nota in Parigi, la quale aveva detto altre volte a Giuseppina che sarebbe regina, ma che farebbe una cattiva fine.

Machiavello è la sua guida in politica, e attigne la sua morale dal *Compère Macthieu*. Fedele ai principj di Machiavello cerca di guadagnare i suoi nemici, e trascura e sacrifica i suoi amici, e i suoi partigiani. Come l' Imperatore Massimiliano, si disfà di quelli che lo hanno conosciuto nella miseria. Presso di lui la più cattiva raccomandazione è rammentargli di averlo conosciuto altre volte. Conosco tre suoi compatriotti, che sono stati suoi compagni di scuola, e che sono in disgrazia per avergli ricordato la loro antica attinenza. Ha rilegato nell' Isola di Rhè due suoi cugini, il cui solo delitto è l' averlo chiamato cugino.

Arena, suo cugino e suo compatriotta, che gli ottenne un posto nell' armata, e che ha mantenuto in Marsiglia Madama Bonaparte sua madre, quando suo figlio, ora Imperatore della Grande Nazione, non aveva scarpe, è stato falsamente accusato di essere nel preteso complotto per assassinare Bonaparte all' Opera, ed è perito. Il suo delitto era di esser cugino di Bonaparte.

Questo infame ipoerita, di cui si può dire: *Cujusllbet rei simulator, atque dissimulator*, vorrebbe far la scimmia di Federico il Grande: perciò affetta di portar la testa come quegli, e di avere al pari di lui il tabacco nella tasca, non in una scatola. Perchè Luigi XIV danzava, ha imparato a danzare.

Subito che fu giunto al Consolato si diede ad andar a caccia; nè vi era mai andato in tutta la sua vita. Diventò cacciatore per imitare i Re di Francia.

Tutti sanno l' avventura di Neuilly. Poco tempo dopo che Bonaparte fu nominato Console, disse a Talleyrand, che amava molto la caccia, e gli dimandò se nella sua terra di Neuilly vi erano animali salvatici. Talleyrand, il quale sapeva che il suo nuovo padrone non si era mai e ercitato che nella caccia *degli uomini*, rispose, che vi erano delle anatre e dei conigli. In conseguenza fece mettere nel suo parco delle anatre e dei conigli domestici, credendo che sarebbe lo stesso per un cacciatore novizio. Quando Bonaparte si mise in caccia, i conigli, in vece di essere spaventati, si accostarono a lui sino ad andargli a leccare gli stivali. La burla (se pure il Signor Talleyrand ebbe intenzione di fare una burla) divenne

pubblica, e il *Giornale degli uomini liberi* la raccontò sotto il nome di un Principe Orientale, e del suo Ministro Pantakaka, parola Greca, che significa *istromento d' ogni male*. Il giornale fu soppresso, e l' editore fu deportato.

Si ha fatto un linguaggio particolare, onde passare in Europa per un *gran pensatore*, per *un uomo profondo;* si fa ripetere dal suo Senato, o dalle altre sue Autorità Costituite alcune delle espressioni da lui usate nei suoi messaggi, o nei suoi discorsi. Se dice alla presenza de' suoi cortigiani delle frasi, che somigliano a quelle, che si ritengono d' Enrico IV, di Luigi XIV, o di Federico II, non si manca di paragonarlo a quei grandi Re.

Un giornale Francese, dopo aver notato, che Giorgio III non ha cosa che lo distingua da Giorgio II, o da Giorgio I, dice: « Si « vuole, che il Monarca faccia conoscere il suo carattere, le sue « affezioni, e persino le sue stesse passioni. Si ama di citarne i « detti, ma principalmente quelli che gli sfuggono dal labbro, che « non sono opera della riflessione, che sortono dal di lui cuore, « e non dal gabinetto dei ministri. Enrico IV ha il suo linguag« gio: Luigi XIV ha il suo; Napoleone ha il suo; ciascuno di essi « parla secondo certi dati, ec. ec. (1). »

Non si rappresenta sovra alcun teatro una composizione che non sia stata approvata da Sua Maestà Imperiale; bisogna, che il disegno d' una decorazione dell' opera, prima di essere eseguito, sia veduto dall' Imperatore. Egli ha per gl' istrioni il medesimo genio, che aveva Silla l' attore tragico; Talma è il Roscio del tiranno Francese, ed è la prima persona, ch' egli ammette ogni mattina nella sua camera.

Si è preteso che questo grand' Uomo di Stato, questo gran Capitano, questo gran Filosofo fosse nemico della dissolutezza, ed esente persino dalle debolezze, che possono rimproverarsi ad alcuni uomini grandi. Pure egli ha due *gusti*, che rare volte si trovano uniti nella medesima persona. È dissoluto colle donne, e si è mostrato inclinato al vizio, di cui fu falsamente accusato Socrate Il suo Arcicancelliere Cambacérés lo seconda maravigliosamente in questa sua inclinazion vergognosa! Non istupirei, se per imitare in tutto Nerone, sposasse egli un giorno uno de' suoi paggi, o uno de' suoi mamelucchi (2).

---

(1) Giornale dell' Impero del 3 marzo 1805.
(2) Nerone sposò il giovinetto Sparo, e Dorifero uno de' suoi liberti.

Senza rispetto per la decenza, lo stesso incesto non gli pareva che dovesse esser celato. Ha vissuto pubblicamente colle due sue sorelle Madama Murat e Madama Borghese; la prima se ne vantava con tutti. Si sa altresì che la moglie di Luigi Bonaparte, figlia di Giuseppina, essendo divenuta gravida per opera di Napoleone, questi sforzò suo fratello a sposarla; nè è meno certo, che lo stesso Napoleone è il padre di un altro bambino partorito dalla medesima dama circa diciotto mesi fa.

La sua sala somiglia a un serraglio; a un dato segnale la vittima deve seguitarlo. Sono cinque o sei anni, ch'egli distinse Madama Duchâtel, moglie d'un Consigliere di Stato. La fece Dama d'Onore di Giuseppina. Madama Neuchâtel passò una notte alle Thuillerie con Bonaparte. Gli amanti al domattina ebbero fra loro una querela. Bonaparte la mise fuori del suo appartamento *in camicia*, e le gettò i suoi abiti, al cospetto di tutti i suoi ajutanti di campo, dei servi e delle sentinelle. Non vi ha in Parigi un ragazzo che non sappia questo aneddoto, e quel che segue. Alcuni giorni dopo quest'avventura, Madamigella Tascher, nipote dell'Imperatrice Giuseppina, sposò lo stupido principe Ereditario di Baden; vi fu ballo *a Corte* all'occasione del matrimonio di questa giovinetta, creata Principessa Stefania da Bonaparte, che aveva esercitato il *Diritto di Signoria*.

Madama Duchâtel non essendo comparsa a quel ballo, Bonaparte si accostò al Sig. Duchâtel, e gli disse di andar a cercar sua moglie. Bisognò ubbidire, e Madama Duchâtel comparve al ballo con grande stupore di tutti gli spettatori, che sapevano la di lei avventura.

Una Irlandese, Madama G-b-t, vedova di un banchiere, che aveva fallito, aveva una figliola assai bella. Bonaparte la vide, e bentosto Giuseppina la nominò sea lettrice. Madamigella G. accompagnò la famiglia Imperiale a Bayona, quando Bonaparte vi andò per attirarvi la famiglia Reale di Spagna. Dal momento che il mostro ebbe appagati i suoi desiderj, rimandò là sua vittima a Parigi senza uno scudo.

Questo voluttuoso assassino ha stabilito à Ecouen, vicino a Parigi, un seminario di giovinette sotto la disciplina di Madama Campan, che teneva una dozzina a *S.t Germain*, la medesima Madama Campan, ch'è stata cameriera della Regina, e che si è incaricata di allevare per Bonaparte le orfane della Legion d'Onore.

In mezzo ai suoi delitti politici e domestici, quest'uomo ha

qualche cosa di puerile. So di certo, che avendo ei ricevuto dall' Imperatore di Russia una decorazione, che lusingava la sua vanità, la mostrò a tutti i suoi cortigiani, come un fanciullo mostra un balocco; ma se alcuno dei *suoi Signori fratelli e cugini* imperiali non lo trattano col rispetto, che crede a se dovuto, corre per le sue camere come un pazzo, rompe tutto, batte i suoi ministri, e i suoi cortigiani n' escono, dicendosi l' un l' altro: *oggi non è abbordabile.*

Nessuna umana creatura ha mai unito in se stessa tanta crudeltà, tanta tirannia, tanta petulanza, tanta lussuria, tanta brutalità, tanta avarizia. La Natura non aveva ancora prodotto un così orribil essere (1).

Un autore Italiano ha detto di un eroe, di cui consacrava il nome:

« *Natura il fece e poi ruppe la stampa.* » (2).

Speriamo, pel bene dell' umanità, che la Natura abbia rotta la stampa, in cui è stato formato Napoleone.

GOVERNO DELLA FRANCIA

sotto il Consolato e l' Impero di Bonaparte.

Al Direttorio successe un governo provvisorio composto di tre Consoli, Bonaparte Sieyes e Roger Ducos (3). I nuovi ministri erano creature dell' usurpatore. Sin dal giorno dopo il 18 *brumaire*

---

(1) Tutti gli amici del genere umano sentono dir con piacere, che questo flagello è epilettico, che ha delle scrofole, le quali provengono da una rogna rientrata Quattro anni fa, mentre Madamigella Giorgia Weymar, celebre attrice del teatro francese, passava la notte con Bonaparte a S. Cloud, l' *Eroe* ebbe un attacco di epilessia Madamigella suonò, e chiamò con alte grida soccorso. Accorsero tutte le persone di servizio, e la *buona* Giuseppina Quando il tiranno ricuperò l' uso dei sensi, la prima dimanda che fece, fu perchè l' Imperatrice, e le persone di servizio si trovassero nella sua camera? Quando seppe che vi erano venute alle grida di Madamigella Georges, si precipitò sovra di lei, la battè furiosamente, e la gettò fuori della porta mezza nuda Al dimani ella ebbe l' ordine di lasciar Parigi, e partì per Pietroburgo, ov' è tuttavia. Bonaparte fece dire nei giornali, che ella avea decampato da Parigi travestita da uomo.

(2) Ariosto nel Furioso.

(3) Alcuni hanno stupito al vedere Roger Ducos nominato Console con due uomini, quali Bonaparte e Sieyes Madama Stael dice ch' era stato posto come il cotone fra due vasi di porcellana.

disingannò Barras. Fece venire Botot, ajutante di campo di Barras, e gli disse, che non poteva più pensare ad associarsi una persona contaminata qual era l'ex-Direttore, e gli faceva sapere doversi ei ritirare in qualche città di provincia, e notificare il suo arrivo colà al Ministro della Polizia Fouché (1).

Ho inteso a dire da molti Francesi: « Quando abbiamo *fatto* « *il* 18 *fructidor*, non aspettavamo certo gli avvenimenti del do« mani. » Non aspettavamo certo, che fosse deportata, senza giudizio, tanta gente alla Cajena. Questi *facitori* di rivoluzioni dovevano dunque prevedere le conseguenze immediate del 18 brumaire. Il risultato fu esattamente lo stesso: il 19 furono rilegate alle isole di Rhè, e di Oleron trecento persone, delle quali non ne è ritornata alcuna, eccetto il Principe di Hassia, al fratello del quale (cioè al fu Elettore di Hassia) fu accordato questo favore.

Furono soppressi più di trenta giornali, e non se ne lasciarono sussistere che otto.

Fu nominato un comitato incaricato di presentare una nuova constituzione. Fu allora che Sieyes si avvide che Bonaparte l'aveva ingannato relativamente al progetto di collocare sul trono di Francia un Principe di Prussia. Si ritirò egli allora dalla scena politica, e si contentò di un ben nazionale stimato cinquecento mila franchi. Discorrendo io un giorno con lui della nuova constituzione, egli me ne faceva osservare tutti i vizj. « Ma però, gli dissi, que« sto edifizio è opera vostra: — Oh no, io l'ho cominciato, ma « vi è stata insurrezione tra gli operaj. »

I Francesi sono d'opinione, che per bene amministrare un grande Stato, bisogna, che vi sia *molto* di governo, e *pochissimo* di constituzione; dicono, che in Inghilterra vi ha *troppo* di constituzione, e *troppo poco* di governo.

Nei paesi, ove i faziosi, gli ambiziosi, secondati da persone prezzolate dai nemici della lor patria, cercano di mettere un ostacolo alle operazioni del governo, e di fare in maniera che la legge non possa colpirli, adotterei la massima Francese *in tempo di guerra*.

Il Comitato di Constituzione si diportò secondo questo principio. Fu proclamata la nuova constituzione, e non si tardò a scoprire l'intenzione di Bonaparte, quando si vide che tutti i funzionarj gli erano subordinati.

(1) Fouché in origine era stato posto alla Polizia da Barras.

Da questa constituzione fu stabilito un Senato Conservatore, che serve a sanzionare i decreti tirannici di Bonaparte, e che non ha altra volontà, se non quella di lui, come il Senato di Roma al tempo degli Imperatori; ma che non può far eseguire i suoi decreti.

Vi sono quattro Senatori: che formano quel che si dice, Comitato della *libertà della stampa*; le sue funzioni sono limitate a corrispondere col Ministro di Polizia intorno alle opere, delle quali la Polizia non approva la pubblicazione. Vi ha pure un comitato di quattro Senatori *per la libertà individuale*. Il Senato ha la libertà di corrispondere col Ministro della Polizia sugli arresti da essa ordinati, e la risposta del Ministro è: « Che quella persona è imprigionata per la sicurezza dello stato »; e per render la scena completa, il Ministro della Polizia ha due dicasterj incaricati di corrispondere col Senato sulla libertà della stampa e sulla libertà individcale.

Tutti i Senatori sono nominati da Bonaparte.

Poco dopo la formazione del Senato, Bonaparte gli fece fare il Senatus-consulto conosciuto sotto il nome del 55.° articolo, e pel quale:

1.° Il Senatus-consulto ha il potere di sospendere le funzioni dei Giurati nei Dipartimenti, tutte le volte che giudica necessaria questa misura.

2.° Egl può dichiarare i Dipartimenti fuori della Constituzione, quando le circostanze lo richiedessero.

3.° Il Senato deve determinare l'epoca del giudizio dei prigionieri.

4.° Il Senato può annullare i giudizj delle Corti di giustizia Civili e Criminali, quando compromettono la sicurezza dello Stato; il Senato ha il potere di disciogliere il Corpo Legislativo, e il Tribunato.

Alla arica di Senatore è attaccata una rendita di trentasei mila franchi.

Il secondo Corpo dello Stato è il Corpo Legislativo.

I membri sono scelti dalle assemblee generali degli elettori nominatidalle assemblee particolari, le quali hanno un presidente, che fa leliste degli elettori, e *può chiamare la forza armata per contener i membri refrattarj*.

Il Governo convoca queste assemble tutti i tre anni, quando lo giudichi a proposito. I Membri delle Assemblee Elettorali sono per la maggior parte persone pagate dal Governo; il Presidente è

nominato da Bonaparte, e d'ordinario è un militare, o un Consigliere di Stato, o qualche altro Funzionario pubblico.

Si presentano al Senato due candidati, e quegli che più conviene a Bonaparte, è sempre sicuro di essere il nominato.

I Membri del Corpo Legislativo non hanno la libertà di parlare; nè son radunati che per sanzionare le leggi, che sono loro proposte da due Consiglieri di Stato, che si chiamano Oratori del Governo. Il Corpo Legislativo non rigetta mai la legge che gli è proposta; ma per parere di averla discussa, vi sono sempre sei in otto voti neri.

Bonaparte nomina annualmente il Presidente del Corpo Legislativo.

Quantò al Tribunato, Bonaparte non lo aveva creato che per sopprimerlo subito che crederebbe poterlo fare; poichè era permesso ai Tribuni di parlare, e il popolo credeva aver dei Tribuni perchè sentiva pronunziar dei discorsi nella sala del Tribunato. Bonaparte divenuto Imperatore, ha soppresso questo *terzo corpo dello Stato*.

Aveva sofferto dal Tribunato qualche opposizione; molti articoli del Codice Civile, fra gli altri quello del Dritto d'*Aubene* (1), parevano dover essere rigettati al tempo della discussione, che ne fu fatta due anni dopo l'innalzamento di Bonaparte a Consolato, il che lo fece risolvere a ritardarne la discussione sino alla soppressione del Tribunato.

Vi ha un Consiglio di Stato, di cui Bonaparte nomina i Membri, e se si *diportano bene* per cinque anni, sono consiglieri di Stato a vita. Questo Consiglio è diviso in cinque sezioni: 1. di Legislazione; — 2. d'Affari interni, cioè a dire, di tutto quello che riguarda il commercio; l'agricoltura, i canali, le strade, gli edifizj, ec. ec. — 3. della Guerra; — 4. della Marina; — 5. delle Finanze. — Ogni sezione ha il suo presidente, che prepara gli affari del suo dipartimento, prima che sieno presentati al Consiglio

(1) Il diritto d'Aubene è stato ristabilito in Francia dal nuovo Codice Civile in una maniera sottilissima. « Il forestiere godrà in ordinanza di medesi» mi diritti civili, che sono accordati ai Francesi dalla nazione, a cui quel fo« restiere apparterrà «. La Convenzione, e il Direttorio avevano accordato i diritti di cittadino ad ogni straniero, che resieduto avesse in Francia. Il Signor Moriaty, Irlandese, è morto in Francia dopo avervi resieduto trent'anni. In virtù del Codice Napoleone i suoi eredi sono stati privati della di lui successione, perchè i Francesi non possono ereditare alcun fondo in Inghilterra.

di Stato, a cui Bonaparte, o in sua assenza Cambacerés presiede. L' onorario di un Consigliere di Stato è di ventiquattro mila franchi; i Presidenti delle sezioni hanno sei mila franchi di più.

Quando un progetto di legge è stato adottato dal Consiglio di Stato, si manda al Corpo Legislativo, il quale, come ho detto, mostra di discuterlo, e gli dà il carattere di legge. Bisogna però riflettere, che un decreto imperiale, o quel che si chiamava una deliberazione del Console, *un Arrété du Consul,* basta per sospender la legge. Sarebbe infatti difficilissimo ai facitori delle Constituzioni Francesi il definire le attribuzioni particolari dei differenti *Corpi dello Stato*.

Bonaparte vuole nulladimeno, che si sappia che il popolo non ha alcuna parte nel suo Governo. Il *Monitore* del 15 dicembre 1808, contiene *il di lui pensiero* riguardo a quel ch' ei chiama Constituzione. Questo articolo è tanto curioso, che ho stimato bene trascriverlo.

MONITORE *del* 15 *dicembre* 1808.

« Parigi 14 dicembre.

« *Molti de' nostri Giornali hanno stampato che S. M. l' Im-*
« *peratrice, nella sua risposta alla Deputazione del Corpo Le-*
« *gislativo, abbia detto, ch' era ben contenta di vedere che il*
« *primo sentimento dell' Imperatore era stato pel Corpo Legi-*
« *slativo, il quale rappresenta la Nazione. S. M. l' Imperatri-*
« *ce non ha detto questo; conosce assai bene le nostre constitu-*
« *zioni: sa molto bene che il primo rappresentante della Nazione*
« *è l' Imperatore; poichè ogni poter vien da Dio e dalla Na-*
« *zione.*

« *Nell' ordine delle nostre Convenzioni, dopo l' Imperatore*
« *è il Senato, dopo il Senato è il Consiglio di Stato, e poi il*
« *Corpo Legislativo. Dopo il Corpo Legislativo vengono tutti i*
« *tribunali, e i funzionarj pubblici secondo l' ordine delle loro*
« *attribuzioni. Poichè se nelle nostre Constituzioni vi fosse un*
« *Corpo rappresentante la Nazione, quel corpo sarebbe sovra-*
« *no, gli altri corpi non servirebbero a nulla, e i di lui vo-*
« *leri sarebbero tutto. La Convenzione, ed onche il Corpo Legi-*

« *slativo sono stati rappresentanti; tali erano allora le nostre*
« *Constituzioni; quindi il Presidente disputò al Re il primo seg-*
« *gio, fondandosi su questo principio, che il Presidente dell' As-*
« *semblea della Nazione era avanti alla autorità della Nazione.*

« *Le nostre sventure sono venute in parte da questa esage-*
« *razione d' idee. Sarebbe una pretensione chimerica ed anche*
« *criminale il voler rappresentare la Nazione avanti dell' Im-*
« *peratore.*

« *Il Corpo Legislativo, impropriamente chiamato con questo*
« *nome, dovrebbe esser chiamato Consiglio Legislativo, poichè*
« *non ha la facoltà di far le leggi, non avendo la proposizione.*
« *Il Consiglio Legislativo è dunque la riunione dei Mandatarj*
« *dei Collegi Elettorali. Sono chiamati Deputati dei Diparti-*
« *menti, perchè son nominati dai Dipartimenti.*

« *Nell' ordine della nostra Gerarchia constituzionale il pri-*
« *mo Rappresentante della Nazione è l' Imperatore, e i suoi*
« *Ministri, organi delle sue decisioni: la seconda autorità rap-*
« *presentante è il Senato; la terza il Consiglio di Stato, che ha*
« *delle vere attribuzioni legislative; il Consiglio Legislativo ha*
« *il quarto rango.*

« *Tutto rientrerebbe nel disordine, se altre idee constitu-*
« *zionali venissero a pervertire le idee delle nostre Constituzioni*
« *Monarchiche* «.

Questo articolo del giornale officiale Francese fu pubblicato per contraddire in qualche maniera alla risposta dell' Imperatrice al Corpo Legislativo, ch' era venuto a complimentarla sulle vittorie in Ispagna. « Mi lusinga moltissimo, diss' ella alla Deputazio-
« ne, di ricevere l' attestato di stima del Corpo Legislativo che
« *rappresenta la Nazione*. Questo è altresì il sentimento dell' Im-
« peratore «. Bonaparte le scrisse da Burgos una lettera furibonda.

IL MINISTERO DI BONAPARTE

È COMPOSTO

Di un Gran Giudice, che è alla testa della Magistratura;

Di un Ministro degli Affari Esteri;

Di un Ministro dell' Interno, il cui dipartimento è il più con-

siderabile. Il Ministro presenta il suo *lavoro* al Consiglio di Stato quando Bonaparte l' ha approvato;

Di un Ministro della Guerra (1), per le promozioni dell' armata, ec., e di un altro Ministro dell' *Amministrazione della Guerra*, che ha il dipartimento del vestito delle truppe, degli approvvisionamenti, dei foraggi, ec.

Di un Ministro della Marina;

Di un Ministro del Tesoro pubblico, che paga i Funzionarj pubblici, e riceve i fondi che debbono essere versati nel Tesoro;

Di un Ministro delle Finanze;

Di un Segretario di Stato, che firma e registra tutti gli atti del Governo.

Tutti i Ministri, ad eccezione di quelli della Polizia, e degli Affari Esteri, hanno i loro giorni d' udienza; è raro, che il Petizionario ottenga qualche cosa. Non si può vedere il Ministro della Polizia e quello degli Affari Esteri se non quando danno un appuntamento. Queste udienze presentano qualche volta un miscuglio assai eterogeneo. Mi sono trovato un giorno a quella di Fouché con Madama V—l' emigrata Francese, ch' è ritornata a Londra, e ch' era venuta a Parigi per procurare di ricuperare le sue proprietà — con Bernier ch' era stato *Chouvan*, e ch' è divenuto Vescovo d' Orleans sotto Bonaparte, col signor di Calonne, col signor di Narbonne, col famoso Santhonax e Barrère.

Non può paragonarsi al Ministero di Polizia nè l' Inquisizione, nè alcun altro tribunale dal tempo del Tribunale segreto, che alcuni secoli fa esisteva in Allemagna.

Tutte le opere *stampate* debbono esser mandate alla Polizia per esservi esaminate prima di essere pubblicate, e osservate bene, che non bisogna già mandare il manoscritto, ma una copia *stampata*, dimodochè, se l' opera non è approvata, l' autore vi perde le spese.

Non si può rappresentare una composizione sul teatro se non quando la Polizia l' ha approvata. Tutti i giornali di tutte le parti della Francia debbono esser mandati alla Polizia. Bonaparte non ha trovato bastante questa precauzione, e ha ristretto il numero de' giornali.

---

(1) Il Ministro della Guerra è stato diviso in due rami, perchè Berthier era sì scandalosamente birbante, che Bonaparte gli ha tolto gli appalti coi fornitori delle armate.

Tutti i forestieri al loro arrivo debbono mandare alla Polizia i loro passaporti.

È questa l' *Alta Polizia*, conosciuta sotto il nome di *Polizia segreta*; è dessa sotto la direzione di un capo di *Divisione*, che si chiama Desmarets, prete rinnegato di Grenoble, e protetto da Fouchè. Questo miscredente ha fatto avvelenare molti prigionieri di Stato, e quando erano in agonia, si presentava loro cogli abiti sacerdotali per esortarli e dar loro l'estrema unzione, colla speranza di ottenere per mezzo della confessione delle manifestazioni, e di fare delle scoperte. Molti sono stati arrestati, e son periti vittime di vere e supposte confessioni.

La Polizia ha per ispie anche delle persone di primo rango, e delle donne che intervengono alle migliori conversazioni di Parigi, e che hanno le loro carrozze. Queste spie di buona compagnia ricevono due mila franchi al mese, mandano i loro rappoti per iscritto, firmati con un nome convenuto fra esse e il Ministro.

Uno o due ambasciatori stranieri, e quasi tutti i segretarj di ambasciata, gran numero di forestieri, di attori, di ballerini, di banchieri (1), di giudici, di notari, di preti, di donne mantenute, di vili prostitute, di giuocatori, di negozianti, di mediatori di cambi, in fine di persone di ogni classe, sono addette a questo terribile tribunale.

Ma Fouché e l' Alta Polizia non possono assalariare una spia senza la sanzione di Bonaparte, perch'egli ha una lista delle spie della Prefettura della Polizia, e non vuole che *mangino a due ganascie* (2).

---

(1) In un *Monitore* del mese di agosto del 1803 vedesi la prova, che vi sono dei banchieri addetti alla Polizia.

Il Generale Dubuc, fatto prigioniere a Pondichery, era stato condotto in Inghilterra, e fu, a quel che pare, incaricato di una missione dal Governo Inglese. Arrivò egli a Parigi con una lettera di credito della casa Hammersley sovra un banchiere, che doveva contargli cento luigi al mese. Il banchiere, la cui nipote ha sposato il Signor Desmarets, capo della Polizia segreta, avvertì il suo *rispettabile* nipote, che un Generale Francese era arrivato da Londra con una lettera di credito dei Signori Hammorsley. Il banchiere ricevette l'instruzione di consegnare al suo *rispettabile* nipote le lettere che arrivassero al Generale Dubuc, e quelle ch'ei scrivesse a Londra. Il risultato fu che Dubuc, e due nominati *Laa*, e *Ressolin* furono arrestati, e fucilati.

(2) Bonaparte ha altresì la sua Polizia particolare; Bourienne n'era originariamente il capo, e in seguito il Generale Savary, Duca di Rovigo, che è succeduto ultimamente a Fouché, Duca d'Otranto.

Nei primi tempi del mio arrivo in Parigi, pranzai in casa di Tallien. Era allora di moda il paragonare Bonaparte a Cesare; non si era ancora pensato a Carlomagno. Non so più chi parlò del nuovo Cesare, su di che il Colonnello

La contribuzione che pagano le *case di giuoco*, la quale non è mai minore di sei milioni, e in tempo di pace va sino a otto, è destinata alle spese della Polizia, indipendentemente dall' enorme somma, ch' ella riceve dal Tesoro pubblico, come si può vedere dallo stato delle spese pubbliche.

Il Ministro avendo tanto da fare, si danno a lui per aggiunti quattro Consiglieri di Stato, che corrispondono coi Prefetti dei Dipartimenti. Questi quattro Consiglieri di Stato sono li signori Rèal, Pelet de la Lozere, Miot, e il Prefetto della Polizia di Parigi, Dubois, che ha nel suo circondario i Dipartimenti de' contorni. Questi quattro Consiglieri di Stato si radunano per formalità una volta la settimana in casa del Ministro per mostrare di consultarsi, e di deliberare sugli affari della Polizia.

Il Ministro manda nei paesi esteri degli emissarj, senza che il Ministro degli Affari Esteri n'abbia contezza, e senza che i Ministri residenti alla Corte, ov' ei gli invia, sieno al segreto.

Nell' uffizio della Polizia, e in quello degli Affari Esteri vi sono copie figurate della scrittura di tutti i Sovrani, Ministri, Ambasciatori, ec.; vi si trovano pure i loro sigilli, caratteri da stamperia, carta di tutti i paesi, e il bollo delle Carte di Notizie Inglesi.

Prima della guerra del 1805 non eravi in Alemagna alcun uffizio di posta, in cui il Ministro della Polizia di Parigi non avesse emissarj. Non esiste sul Continente una segreteria di Governo, in cui la Francia non abbia alcuno al suo soldo. Le conversazioni delle *tavole di locanda* di tutte le parti del Continente sono riferite al Ministro della Polizia di Parigi.

Questo Ministro raccontava un giorno davanti a molta gente, che quattro persone avevano pranzato insieme presso un *ristoratore*, in una camera particolare, e che al dimani ciascuna di esse gli aveva fatto il suo rapporto su i discorsi fatti a quel pranzo.

Vi ha un dipartimento della *Prefettura di Polizia*, che ha

Donadieu disse: « Ebbene, non dimando di meglio, che di esser Bruto. » Eravi a quel pranzo il Signor La-Chevardière, addetto alla Polizia di Bonaparte, che è stato dappoi Console in Amburgo, ed una certa Signora La-Grave, addetta alla Polizia di Fouché. La-Chevardière dimandò, ai frutti, la permissione di ritirarsi, col pretesto di dolori di ventre; nè ritornò che dopo un' ora. Madama La-Grave fece al domattina il suo rapporto a Fouché. Quando il Ministro parlò a Bonaparte del discorso del giorno avanti, questo lo interruppe, dicendogli: « Ne sono già al fatto. » Il giorno appresso andai in casa di Fouché, che mi diede per avviso di non frequentare i *Giacobini*. Il Bruto *in petto*, e alcuni altri de' convitati furono esiliati.

degli uffizj, ove sono esaminati i giornali, i libri ec. Alla Prefettura di polizia sono registrati i luoghi di cattivo costume, le donne pubbliche, e l'uffizio, nel quale sono registrate, si chiama: *l' Uffizio de' Buoni Costumi*.

Vi ha pure una polizia segreta pei caffè, le taverne, le osterie, la quale v' impiega per ispioni i mendicanti, i mercanti d' abiti vecchi, i portinari delle case, i servitori di piazza, i cocchieri delle carrozze d' affitto, i venditori di canzoni, quei che attaccano le carte ec. — Vi sono pure delle spie nelle chiese, e nei mercati.

Le estorsioni, che esercitano questi due banchi di Polizia sono al di là di quanto si può immaginare. Ho avuto occasione di andar a sollecitare la libertà di un tale, ch' era stato arrestato. Il capo di divisione, chiamato Bertrand, mi disse, che farei meglio a non impicciarmene » poichè questo potrebbe compromettermi. » Ei sapeva benissimo, che colui era innocente, ma bisogna che gli amici di una persona arrestata temano ch' ella non sia stata trovata colpevole, perchè se ne paghi allora più cara la libertà.

Tornai un' altra volta a vedere il medesimo signor Bertrand, e gli feci noto, che colui pel quale io andava a pregarlo, era stato arrestato per isbaglio: » *Oh no*, mi disse, *qui non si fa mai sba-*
» *glio, se non quando si mette qualcheduno in libertà*. »

A questo banco si firmano tutti i mandati d' arresto, anche delle persone arrestate per ordine di Fouché.

In questo uffizio vi ha una prigione che chiamasi il Deposito. Sovente una persona arrestata sovra falsi sospetti si trova nel medesimo carcere coi ladri, cogli assassini, coi truffatori. Il prigioniere non ha sempre la libertà di vedere i parenti, o gli amici, e allora è messo *in una segrete*, cioè in una prigione ov'è solo, e paga quel letto mezzo scudo per notte.

I domestici di una persona arrestata dalla Polizia non ardiscono dire, ch' ella sia stata arrestata; dicono che è in campagna.

Una persona arrestata, e posta in libertà, è avvertita, che se racconti ciò che ha veduto o inteso nel tempo della detenzione, sarà esiliata.

Con un recente decreto Bonaparte ha stabilito otto prigioni, nelle quali saranno detenute le persone, contro alle quali non esistono prove sufficienti, neppur per tradurle dinanzi a un tribunale. Dopo quanto ho fatto conoscere, è evidente, che il tiranno, molto prima di fare questo decreto, ha fatto imprigionare arbitrariamente alcuni innocenti, e che in conseguenza sotto Bonaparte le cose vanno come andavano sotto Robespierre.

Il fatto seguente merita una particolare attenzione.

Il signor di Vauban, emigrato, che aveva accompagnato il Conte d'Artois, quando questo Principe recossi sulla costa di Francia, ottenne dal Governo la permissione di venire a Parigi da Varsavia, ov'era in casa del Principe Poniatowski, nipote dell'ultimo Re di Polonia. Appena giunto, fu arrestato e condotto alla Prefettura di Polizia, ove trovate furono fra le di lui carte alcune note, e memorie relative alla spedizione dell'*Ile de Dieu*. Queste note non erano favorevolissime ai Principi Francesi, nè agli emigrati. Bonaparte esigè, che il signor di Vauban le mettesse in tal ordine da poter essere stampate. Resistè ei molto tempo; ma gli fu posto dinanzi da una parte l'apparato della tortura, dall'altra la reinstallazione nelle sue proprietà. Il signor di Vauban pose in ordine le sue note, che furono pubblicate col titolo di « Memorie sulla Ven» dée, e sulla spedizione de l'*Ile de Dieu* del signor D. V. B. »

L'Opera fu letta avidamente, e vi fu trovata la contraddizione avanzata dal Comitato di Salute Pubblica, che le navi da guerra Inglesi avessero tirato sugli emigrati nella Baja di Quiberon.

Il Governo Francese non dà cosa alcuna ai prigionieri di Stato, neppur del pane e dell'acqua.

Avrò occasione di parlare della tortura, che si dà ai prigionieri nell'Uffizio di Polizia.

Quando la sorte della vittima è decisa, è trasportata in una prigione. Spessissimo la Polizia cangia scaltramente il nome del prigioniero, principalmente se è forestiere, perchè se l'ambasciatore lo riclama, la Polizia mette fuori il suo registro per provare che nelle prigioni non vi ha alcun di tal nome. Così è avvenuto ad un negoziante Americano di Boston, al Signor Amory, che fu arrestato a Milano, quando Bonaparte si fece incoronare. Il Signor Amory fu condotto a Parigi, e cacciato in prigione al Tempio. L'affare essendo pervenuto a notizia del Ministro degli Stati-Uniti, nove mesi dopo l'arresto del Signor Amory, fece alcune instanze presso il Ministro della Polizia; gli furono mostrati i registri, su i quali non fu trovato il nome del Sig. Amory, che fu però messo in libertà dopo quindici mesi di prigionia.

Si usò il medesimo sotterfugio, quando il Ministro di Austria, Conte di Coblentzel, richiamò il Sig. Oppenehim, figlio di un banchiere di Vienna.

Gli spioni della Polizia sono obbligati a fare qualche o vera, o falsa denunzia, sotto pena di essere licenziati « *perchè bisogna* » *che la Polizia travagli* ».

Io andava un giorno in casa del Signor Real per sollecitare la liberazione di un Inglese mio amico, stato arrestato a Tours, mentre andava a Montpellier col suo passaporto in regola. Il Consigliere di Stato mi confessò ingenuamente che ne aveva sottoscritto il *Mandato d'arresto;* ma che non ne sapeva la ragione, mentre *era questo un corso d'Ufficio*.

La Polizia fa spargere delle dicerie, per aver motivo di arrestare quelli che le ripetono. Qualche volta fa stampare dei libelli contro il Governo, e li vende ai libraj, che fa dappoi arrestare. Si dimanderà forse: *A qual pro?* Per piacere al *grande*, al *buono*, al *giusto* Bonaparte, che non può esistere, se non è occupato dalle idee di cospirazioni, d'imprigionamenti, di fucilazioni. S'immaginano cospirazioni per dar piacere al *grande Imperatore*.

Indipendentemente da queste polizie, vi ha una *Polizia Militare*, pei soli militari. Le spie di questa polizia non sono meno attive che quelle delle altre. Se ne giudicherà dal fatto seguente:

Il Signor Hauterive, Commissario di guerra, arrivò a Parigi incaricato dei dispacci del Comandante Francese in Annover. Discese dalla sua carrozza a un albergo guarnito, si vestì, prese un po' di ristoro, e si recò presso al Ministro, che non era in casa. Il Signor Hauterive non lasciò i suoi dispacci, che aveva ordine di non rimettere se non al Ministro, perchè contenevano l'avviso del malcontento dell'armata di Annover relativamente all'affare di Moreau. Lasciò solamente il suo nome e il suo indirizzo. Alcune ore dopo un ajutante di campo del Ministro, accompagnato da due soldati, viene a cercare i dispacci. Il Signor Hauterive fu intanto imprigionato e poi esiliato. Probabilmente era stato denunziato da taluno d'aver parlato nel viaggio dell'opinione dell'armata di Annover, poichè è certissimo che, arrivato a Parigi, parlato non avea con alcuno.

È facile il capire, che sotto un Governo di tal fatta vi ha alla posta una o più persone destinate ad aprir le lettere, il cui banco si chiama *Banco particolare*. Il Signor Sieyes, fratello dell'Abbate, ne è il capo, ed ha sotto di se due Francesi, li Signori Dugaz e Coulon, un Danese, il Signor Heysberg, che è stato obbligato ad abbandonare il territorio Danese per esservi stato spia salariata dal Governo Francese, quando il *piccolo* Cronvelle era Ministro della Grande Nazione a Copenhague, ed un Inglese chiamato Thompson.

Sono entrato in tutti questi minuti ragguagli per dimostrare che sia il Governo Francese; che non vi sono in Francia se non

leggi di Polizia, e che queste leggi sono tutte cavate dal Codice di Robespierre composto da Merlin, e conosciuto sotto il nome di *Legge dei sospetti* (1).

In ogni dipartimento vi ha una Prefettura. Il Prefetto risiede nel *Capo luogo*, ossia città principale del dipartimento. Nelle città meno considerabili vi sono dei Sotto-Prefetti, e dei *Maires*. I *Maires* sono a vita, e sono pagati dal Governo. Questi Prefetti e Sotto-Prefetti corrispondono direttamente coi Ministri dell' Interno e della Polizia. Un Prefetto è una specie di Ministro, che ha la sua polizia segreta e le sue spie.

Ma siccome Bonaparte teme soprattutto il lasciar troppo influsso all' autorità civile, ha divisa la Francia in *Divisioni Militari*, le quali comprendono uno, due, e qualche volta tre dipartimenti, ed ha addetto a ciascuna divisione militare un Generale, uno Stato-Maggiore, ed una forza armata.

Gli abitanti debbono aver molto a cuore di tenersela bene col Prefetto, col Sotto-Prefetto e col Generale; altrimenti son rovinati. Se questi satrapi abbiano una querela contro un abitante, è imprigionato, messo a rubba, e fucilato. Se un abitante ha una casa, un giardino, una sorella, una figlia, che convengano al Signor Prefetto, o al Signor Generale, *bisogna cedere*, o la di lui rovina è sicura; e in ambi i casi vi viene appresso la morte. Me ne appello alla testimonianza degli abitanti di tutti i dipartimenti. Non vi ha un Francese, il quale non sappia, che se un cittadino accusi un Funzionario pubblico, per quanto atroce ne sia stata la condotta, e il satrapo sia solamente informato che quel cittadino mormori, l' oppression si raddoppia.

La Giandarmeria è il *terror* della Francia. In tutte le città, e nei villaggi che hanno cinquanta case, vi sono dei Giandarmi. Si è sicuro di trovare in ogni albergo un Giandarme; nulla vi ha che un Francese paventi tanto, qnanto la vista di un Giandarme. I Giandarmi fanno le pattuglie nelle strade, fermano le vetture e i viaggiatori sotto il pretesto di esaminare i loro passaporti, ma spessissimo per ispaventarli, ed estorquer loro del denaro. Non si fan venti passi senza incontrare un Giandarme.

Credo di aver detto che le Scuole pubbliche erano stabilite sovra un piano molto saggio, poichè abbracciavano un sistema gene-

---

(1) Védi nell' Appendice l' articolo di questo Merlin.

rale di educazione. Bonaparte le ha convertite in iscuole unicamente militari. Gli allievi delle medesime sono destinati alle armate; quando egli ha bisogno di uffiziali, li cava da queste scuole. Più non si dubita che Bonaparte non voglia fare della Nazione Francese una Nazione puramente militare, e se ne ha dispiacere; ma il tiranno fa poco caso dell'opinione di un popolo, di cui si è dichiarato padrone assoluto.

Questo schizzo del Governo Francese basta per dimostrare, che nessun Monarca giammai ha goduto di un potere uguale a quello, di cui gode Bonaparte. Nulladimeno i Parigini non hanno più l'aria di timidi schiavi. I balli in maschera e il carnevale sono stati ristabiliti. Le Autorità costituite portano degli abiti ricamati, ed hanno le loro carrozze. Ho veduto Sieyes all'Opera in abito ricamato, e con manichini di merletto. A Parigi non vi bisognano che divertimenti, *rappresentazioni* e *lusso*, purchè tutto questo non sia estremamente caro. Bonaparte sa che questo è il carattere de' Parigini. In conseguenza ha ordinato alle *sue livree costituite* di far pompa di una specie di magnificenza. Ho conosciuto un Consigliere di Stato, il quale rappresentava un giorno a Bonaparte, che la mediocrità delle sue rendite non gli permetteva di vivere magnificamente. « Ebbene, gli rispose egli, fate dei debiti; i vostri creditori « saranno interessati a sostenere il mio governo ».

Al suo ritorno d'Italia, dopo la battaglia di Marengo, non potendo più spargere del sangue fuori di Francia, volle stabilire un sistema di terrore nell'interno. La sua condotta verso il Signor di Frotté, capo realista, ch'ei fece fucilare a dispetto della capitolazione sottoscritta dal Generale Chamberlhac, eccitò la più viva indignazione in tutto il partito realista. I Giacobini furono stomacati dal vedergli stabilire dei *Levers* (udienze della mattina) e dei *Circoli*, una guardia consolare ec., ed egli per contenere i Giacobini immaginò una cospirazione. Fouché sul principio non fu di questo parere, ma sapeva piegarsi a tutti i capricci del suo padrone, e nessuna azione tanto infame, quanto quella che sono per raccontare, disonorò giammai le pagine di alcuna storia.

Pare che il Generale Arena, cugino e benefattore, parlato abbia molto liberamente sull'autorità, che usurpavasi dal Primo Console, e siasi lamentato della di lui ingratitudine: bisogna rammentarsi che Arena aveva fatti dei servizj a Bonaparte, a sua madre e alle sue sorelle, quando tutta questa famiglia fu scacciata di Corsica nel 1793. Arena aveva anche implorato più volte il richiamo di suo fra-

tello esiliato all' Isola di Oleron dopo il 18 *brumaire*, a motivo della sua condotta come Deputato al Consiglio dei Cinquecento al tempo di quella famosa *giornata*.

Bonaparte che conosceva il carattere violento di Arena, aveva risoluto di disfarsene; lo mise perciò nel numero dei cospiratori.

Un certo Harel, intrigante assai noto, fu incaricato dalla Polizia, *siccome ha detto egli medesimo nel suo processo*, ad instigare i Giacobini ad uccidere Bonaparte. Harel aveva conosciuto Arena all' armata, e pretese di essere un malcontento. Eravi un povero diavolo di autore, chiamato Demerville, altre volte Segretario di Barrère, nella casa del quale si radunavano i cospiratori in numero di cinque, cioè, due Italiani, l' uno chiamato Diana, poeta; uno scultore nominato Ceracchi, allievo del celebre Canova, e che fuggito era d' Italia per la causa *della libertà Francese*, e Topino Le-Brun, pittore, allievo di David, ch' era stato uno de' Giurati del tribunale rivoluzionario.

La spia riferì, ch' era stato convenuto di assassinare Bonaparte al sortire dall' Opera, e che tutti i congiurati dovevano avere delle pistole e degli stili.

Essendo stato dato il convenuto segnale per arrestar gli *assassini* nella sala dell' Opera, non vi furono trovati che li due Italiani e Topino. Fu trovato nella saccoccia di Diana uno stilo; ed egli era in piedi nel corridojo opposto a quello della loggia di Bonaparte. Arena provò ch' era in casa sua, e non all' Opera. Dermeville non aveva potuto abbandonar la sua camera, perch' era ammalato; nulladimeno fu arrestato al dimani; ma Arena non lo fu, che cinque giorni dopo. Sentendosi nominato fra i cospiratori, scrisse a Fouché, il quale consigliò Bonaparte a non andar oltre. Ma Arena non si contentò della sua lettera al Ministro; ne indirizzò un' altra molto energica a Bonaparte. Fu perciò chiamato presso Fouché, ove recossi, e fu arrestato.

Quando gli accusati comparvero dinanzi al tribunale, fu loro letta la dichiarazione che avevano fatto alla Prefettura della Polizia quando erano stati arrestati, secondo l' uso dei Tribunali Francesi. Gli accusati protestarono contro quella dichiarazione, dicendo quello ch' è ben noto in Francia, cioè, che quelle dichiarazioni erano state loro strappate in mezzo ai tormenti.

Il Signor Bertrand aveva fatto, nella Polizia, una interrogazione a Ceracchi, il quale non rispose come voleva Bertrand, che gli mise per questo una pistola alla gola, e lo *fece rispondere in maniera* da

incolparsi. Ceracchi chiamò in suo ajuto il Signor Villette interprete della Polizia, che confermò il fatto. Siccome Ceracchi non intendeva così bene il Francese da poter rispondere esattamente a dimande, dalle quali dipendeva la sua vita, aveva chiesto un interprete, e gli era stato dato quello della Polizia, il quale, perchè si era diportato da uomo d'onore, perdè il suo posto subito che fu finito il processo.

Nulladimeno, sulle dichiarazioni degli accusati, strappate loro colle minaccie e colla violenza, e sulla deposizione di un solo testimonio, il delatore Harel, il quale, per sua propria confessione, era stato messo in opra dalla Polizia, quelli infelici furono condannati e ghigliottinati, eccetto Diana, che fu prima assoluto e poscia esiliato. Così Diana, il solo, su cui fosse stata trovata un'arme, e che fosse all'Opera, fu assoluto; e Arena e Demerville, che neppur erano sortiti di casa, furono decapitati.

Quanto si è detto è estratto dal processo che ne fu stampato e pubblicato, qual prova se io non avessi dinanzi, non ispererei che il racconto sembrasse credibile, neppure agli stessi Francesi.

Diana fu bandito dal territorio Francese; quattromila patriotti Italiani che il Governo Francese aveva corrotto, e che erano stati obbligati a fuggire dalla tradita lor patria, furono anch' essi banditi. Quelli che appartenevano alla Repubblica Cisalpina, furono ricevuti nella lor patria; ma Bonaparte fece rimettere agli Ambasciatori di Napoli e di Roma una lista dei sudditi dei loro Sovrani, ch'ei bandiva dalla Francia, e che fece poscia condurre incatenati a due a due sino alle frontiere dai Giandarmi. Alla frontiera poi furono consegnati ai distaccamenti delle truppe Napoletane e Romane, che ve gli aspettavano. È bene il far osservare che i Governi di Napoli e di Roma non ne fecero perire alcuno, onde i sudditi de' Principi legittimi sappiano che Bonaparte, dopo averli sedotti, gl'imprigiona, li fa mettere alla tortura, li fa perire per soddisfare la sete di sangue umano che lo divora, o li consegna ai legittimi loro Sovrani colla speranza che li facciano perire; ma che i Principi legittimi sono i soli, i quali ardiscano usare della bella prerogativa del potere, che è il potere di perdonare (1).

---

(1) Non posso astenermi dal citare un altro tratto della crudeltà di questo infame tiranno. Quando intraprese la sua spedizione di S. Domingo, la legione Polacca ebbe ordine d'imbarcarsi: ma gli uffiziali, e i soldati protestarono contro quest'ordine. Egli fece allora fucilare cinquanta uffiziali, e mille soldati; il resto fu imbarcato, ma disertò ai Negri subito che se ne presentò l'occasione.

Bonaparte si trovò così disimbarazzato di alcuni Giacobini che temeva. Allora Fauché immaginò un complotto di Realisti. Fu incaricata una spia di eccitare alcuni di quel partito a cospirare contro il Primo Console. Pare che lo spione non abbia comunicato a quelli, che in ciò lo impiegavano, tutto quello che ne sapeva; fu convenuto di fare una macchina infernale, che la Polizia approvò: ma non ne fu fatto uso nè secondo la maniera convenuta, nè al tempo fissato. Fouché non credeva, che ne fosse così probabile la riuscita, perciò l'agente impiegato in questo affare; temendo di esserne egli stesso la vittima, prese la fuga; nè fu giustiziata che una sola persona. Ecco il segreto della famosa macchina infernale.

Poco dopo verso il medesimo tempo fu arrestato a Brest un certo Signor del Rivoire, come spione del Governo Inglese, incaricato di assicurarsi dei mezzi di distruggere i vascelli Francesi e Spagnuoli, che si trovavano in quel porto; ma fu assoluto dal tribunale, dinanzi al quale era stato tradotto. Quando Bonaparte ne seppe il giudizio, n'ebbe tanto furore, che ordinò fossero arrestati e condotti a Parigi e il Signor del Rivoire e i suoi giudici. Furono tutti mandati al Tempio. Non so che sia stato del Signor de Rivoire, nè ho inteso a dire che sia stato nè assassinato, nè avvelenato; ma i giudici, dopo una prigionia di dodici o tredici mesi nel Tempio, furono rilegati nell'isola di Oleron.

Il tiranno vide bene che le Corti Criminali dei Dipartimenti non erano disposte a servire contro cospiratori, il cui delitto non fosse provato legalmente. Nulladimeno, siccome bisognava che la vita del Primo Console paresse minacciata da Realisti e da Repubblicani, il Senato fece una legge, la quale stabiliva dei *Tribunali Speciali*, composti di Giudici e di Militari, che furono autorizzati a giudicare gli accusati di delitti di Stato senza convocare il *Giury*.

Si comprende facilmente che questi giudici furono nominati dal Primo Console, come Robespierre aveva nominato quelli dei Tribunali Rivoluzionarj. Nel corso di cinque mesi questi tribunali speciali condannarono a morte settecento ventiquattro persone (1).

Bonaparte sapendo di qual vantaggio i Preti possono essere ai tiranni, firmò un Concordato col Papa, un articolo del quale dice chiaramente, per quanto mi sembra, che i Preti saranno

---

(1) Vedi l'Esposto presentato al Corpo Legislativo il 23 novembre 1801, dal Consigliere di Stato Thibaudeau. — *Monitore* del 24 novembre 1801.

sue spie, e gli riveleranno i segreti che sanno. In fatti debbono fare al *Ministro dei Culti* un rapporto di ciò che è a lor cognizione. Non pretendo per questo di asserire, che tutti i Preti siensi scordati sino a questo punto i doveri del santo lor ministero, ma è certissimo che un considerabil numero di vittime sono perite in grazia del giuramento che si è fatto prendere agli Ecclesiastici, conforme all'articolo VI del Concordato, che porta:

,, Il Clero avanti di esercitare le sue funzioni presterà giu-
,, ramento di fedeltà al Primo Console; il giuramento di fe-
,, deltà sarà espresso nei termini seguenti. Giuro, e promet-
,, to, ecc. ecc. di restare soggetto e fedele al Governo stabilito
,, dalla Repubblica Francese. Prometto egualmente di non
,, mantenere alcuna corrispondenza, di non esser presente ad
,, alcuna conversazione, di non formare alcun legame sia al di
,, dentro, sia al di fuori della Repubblica, il quale possa in
,, alcuna maniera turbare la tranquillità pubblica; e se scopro
,, nella mia diocesi, o nella mia parrocchia o altrove alcuna
,, cosa di pregiudicievole allo Stato, comunicherò immedia-
,, tamente al Governo *tutte* le informazioni che avrò. ,, (1)

Il Concordato non fece molta impressione sul popolo; non ne avrebbe fatto alcuna in qualunque altro paese, in cui fosse avvenuta una rivoluzione, come quella di Francia, il cui scopo era di rovesciare tutte le leggi divine ed umane. Quando tutte le instituzioni religiose e politiche sono state distrutte, è una chimera il pensare a ristabilirle, circondate dal rispetto del popolo (2).

I Parigini colsero la prima occasione, che si presentò, per appalesare il loro disprezzo verso i preti di Bonaparte. Rappresentavasi l'Edipo di Voltaire, e quando l'attore ebbe recitati i versi:

« Les prêtres ne sont pas ce qu'un vain peuple pense,
« Notre crédulité fait toute leur science. «
Non sono i preti ciò che pensa il volgo,
Nostra credulità fa il lor sapere (3).

---

(1) *N. B.* In tutte queste frasi nulla vi ha che abbia rapporto alla confessione sacramentale, in cui è noto che quanto si dice al confessore, si dice a Dio, e il confessore lo sa come ministro, non come uomo; nè può crédersi se non dagli ignoranti, che per alcun giuramento ei sia mai tenuto a manifestarlo; onde chi ha da qui dedotto, che fosse questo un attentato al sigillo sacramentale, o non sapeva, o non avea riflettuto che cosa da esso s'importi.

(2) Bonaparte ha avuto occasione di esserne convinto, quando ha fatti re dei postiglioni e dei copisti, e duchi degli staffieri e dei volanti.

(3) Si sono tradotti questi versi per uguagliarli al rimanente dell' opera; il significato però dei medesimi non riguarda che gli antichi interpreti degli oracoli del Gentilesimo.

Un generale applauso partì da tutti i lati della sala, e l'attore fu obbligato a ripetere tre volte questi due versi. Bonaparte assisteva a quella rappresentanza, ma la condotta di questi *religiosi* suddetti eccitò in lui tanta rabbia, che se ne andò via.

Poco dopo lo stabilimento del Concordato ebbe una conversazione col Signor di Volney, che parlò con veemenza contro questo trattato. Bonaparte gli disse, che non lo aveva fatto se non per soddisfare ai voti della maggior parte de' Francesi. ,, Se desiderate tanto di conformarvi ai voti della maggior parte ,, de' Francesi, gli rispose Volney, richiamerete i Borboni ,,. Bonaparte andò in furia, percosse Volney; ma perchè il Senatore era più forte del Console, lo rovesciò per terra. Figuratevi qual confusione ne avvenne; Volney fu messo in arresto; ma fu ben presto rilasciato, coll'ordine però di non più comparire alle Thuilerie (1).

Il *pio* Napoleone pensò allora a canonizzarsi, e come nel Calendario non vi era alcun Santo Napoleone, ne cancellò S. Rocco, e si sostituì al di lui luogo. Vi ha dunque al presente nel Calendario francese un S. Napoleone.

Immediatamente l'Arcivescovo di Parigi indirizzò una lettera pastorale ai Vescovi, nella quale si trova il seguente passo: ,, Ministri degli altari, santifichiamo le nostre parole, affret- ,, tiamoci a dire per sorpassarle con una sola espressione, ch'egli ,, è *l'uomo della Destra di Dio*, e facciam così risalir tutto a ,, Colui, al quale solo appartiene la gloria, l'onore, il potere, ,, e l'impero ne' secoli de' secoli ,,.

Fabre de l'Aude, Presidente del Tribunato, andò sino a paragonarè alla Madre del Salvatore *Madama Madre*, soprannome ridicolo, che Bonaparte, divenuto Imperatore, ha dato a sua madre, la medesima, che in Corsica, ed in Marsiglia avea tenuto *cattivi luoghi*. ,, La concezione che avete avuta portando ,, nel vostro seno il gran Napoleone, non è stata sicuramente, ,, che una inspirazione divina ,,. Sono queste le parole medesime del Signor Fabre.

Il Vescovo d'Amiens disse nella sua circolare, ,, che l'Onnipotente avendo creato Napoleone, si riposò da' suoi lavori. ,, Quai Vescovi! Quali Arcivescovi! Qual Santo! (2)

Dal momento che Bonaparte arrivò al potere, ma princi-

---

(1) Io era molto legato con Volney, il quale ha raccontata questa avventura a chiunque ha voluto sentirla.

(2) *N B.* In tutto questo articolo del Concordato vi ha una competente dose di sal nero.

palmente quando gli fu riuscito di farsi nominare Console a vita, era evidente, ch'egli aspirava ad assidersi sul trono di Francia, e che voleva distruggere sino le traccie del repubblicanismo, per aprirsi ad esso il cammino. Ma prima di nulla intraprendere tentò di ottenere l'abdicazione di Luigi XVIII in suo favore.

Sembrerà forse straordinario che Bonaparte abbia confidato una missione sì delicata ad un forestiere piuttosto che ad un francese; eppure il fatto è così. Ho conosciuta intimamente la persona, che fu incaricata di questa missione; e siccome per sua fortuna è fuori dal poter essere attaccata da Bonaparte, posso con tutta sicurezza pubblicare quello che tengo da lei medesima intorno a questa missione.

Nel mese di marzo 1803, due mesi avanti la rottura coll'Inghilterra, Bonaparte la fece chiamare a se, e le disse:

„ Vorrei che andaste a Varsavia per far risolvere il Pre-
„ tendente ad abdicare in mio favore. Gliene sarà fatta la pro-
„ posizione dal Governatore di Varsavia (1). Se pare disposto
„ ad accedere alla proposizione, gli comunicherete le instru-
„ zioni e le plenipotenze che avrete di trattar seco lui. Ho in-
„ tenzione di dare a lui non meno che alla famiglia una inden-
„ nità. In una parola ei può divenire Re di Polonia, e quel re-
„ gno può ricuperare il suo antico splendore. Indennizzerò la
„ Prussia con darle l'Olanda. La Russia, che in tal caso per-
„ derebbe le sue possessioni in Polonia, sarebbe indennizzata
„ nella Turchia, e l'Austria avrà la Slesia Prussiana in com-
„ penso della Gallizia; l'Olanda è un compenso più che suffi-
„ ciente per la Slesia e la Polonia Prussiana. L'Inghilterra non
„ può disapprovare questi accomodamenti; ella può ritenere
„ Malta, e si può riunire all'Elettore di Annover, Amburgo
„ e Lubecca. Se ella non crede *solide* queste possessioni, tenti
„ di riconquistare l'America. Io l'ajuterò mandando trentamila
„ uomini alla Luigiana. Sarei molto tentato di comunicar que-
„ sto affare a Lord Withworth, ma temo che le Gazzette In-
„ glesi non ne parlino. „

L'emissario rilevò, che nessuna amministrazione Inglese penserà mai a riconquistare l'America. Bonaparte, prendendolo pel braccio, gli disse: „ Ho in quel paese un partito, che mi

---

(1) Fu fatta questa dal Presidente Mayer, Governatore civile di Varsavia, a ciò autorizzato dal Re di Prussia, o almeno dal suo Segretario Bayme, che era anche suo cognato, e che era spia salariata da Bonaparte.

,, ubbidirà, perchè posso rovinarlo (1). Se l'Inghilterra con-
,, sente alla mia proposizione, io riterrò la Luigiana, ch'è
,, un'eccellente posizione, come sede di operazioni militari e
,, politiche. Se il Pretendente non accetta le mie proposizioni,
,, insisterò presso il Re di Prussia per obbligarlo a lasciar Var-
,, savia, mentre in tal caso avrei altre mire su quel paese, le
,, quali fanno ch' io non mi prenda pensiero, che vi si trovino
,, tanti emigrati francesi. Passando per Berlino potete discor-
,, rere liberamente di questo affare col Ministro Haugwitz, che
,, *è mio intieramente;* e che sa le ulteriori mie viste sulla Po-
,, lonia. Quando sarete a Varsavia, vi vedrete il nostro pub-
,, blico agente, ch'era nell' uffizio di Talleyrand, e che il Go-
,, verno Prussiano ha riconosciuto in qualità di Console; il suo
,, nome è Galand Boyer. Non gli parlate dell' oggetto del vo-
,, stro viaggio, se non quando la vostra missione sarà conosciuta
,, pubblicamente. M'informerete di quel ch' ei fa a Varsavia,
,, e se Talleyrand ha mai avuto comunicazioni dirette col Pre-
,, tendente, o con alcun altro della *sua gente.* ,,

Al suo arrivo a Berlino l'emissario seppe il formale rifiuto di Luigi XVIII di rinunziare ai suoi diritti al trono. La risposta del Re fu stampata (1). Non comprendo chi abbia indotto Sua Maestà a dire: ,, io non confondo il Signor Bonaparte con quelli ,, che lo han preceduto, ec. ,, Credo, che Bonaparte nel fare al Re una somigliante apertura, annunziato abbia abbastanza le sue pretensioni a fondare una nuova dinastia, e con ciò era più dannoso ai Borboni, che alcun altro dei governi rivoluzionarj, che l'aveano preceduto.

Girato avendo per Parigi la risposta del Re, si sparse voce, che Bonaparte, qual nuovo Silla, voleva rinunziare, e che le aperture fatte a Luigi XVIII non erano che il preludio di questo passo. I Realisti di Parigi, che d'ordinario sono *pappamosche,* non lasciarono di propagar queste favole. Attribuir devesi a questi rapporti l'orribil catastrofe, di cui parlerò ben presto, l'uccisione del Duca d'Enghien.

Quando giunse a Berlino la risposta del Re, il Signor Haugwitz, non in qualità del Ministro Prussiano, ma come una persona impiegata da Bonaparte in questo affare, disse che la risposta *non era molto degna,* e prima di rimetterla a Bonaparte, mandò un secondo messaggio a Luigi XVIII per mezzo del

(1) Avviso agli scrittori Inglesi, che Bonaparte *potrebbe rovinare,* se cessassero dal dire su i giornali ciò che può servire ai di lui fini.

(2) Vedi l'Appendice Num. 2.

Signor Mayer, e lo incaricò di dire al Re, ,, che se persisteva
,, nella sua prima risposta, si attirerebbe indosso dei pericoli, e
,, che forse non gli sarebbe permesso di restar ov'era, ec. ec. ,,

Il Re rispose con molta dignità ,, che non cambierebbe nulla
,, dalla sua risposta. ,,

L'emissario di Bonaparte non aspettò una risposta da Parigi per sapere se dovesse portarsi a Varsavia, avendolo assicurato il Signor Haugwitz, che il secondo messaggio avrebbe l'effetto desiderato.

Nulladimeno al suo arrivo in Varsavia seppe che non era probabile che fossero state instradate delle negoziazioni. In conseguenza scrisse a Parigi per dimandare instruzioni. Ricevette in data del 25 aprile una risposta, nè giammai un capo di masnadieri diede ad un assassino della sua schiera così atroci istruzioni. Avendo io avuto occasione di vederle, prendo a farle conoscere. Eccole:

1.° Avendo il Pretendente ricusato di accedere alla dimanda fattagli dal Primo Console, lo porterete via per forza, e, se fa la minima resistenza, l'ucciderete. Siccome è possibile, che nel caso di una rottura coll'Inghilterra, un'armata Francese occupi l'Annover, vi sarà mandato un distaccamento di truppe Francesi *in abito di paesani*. Ne sarà informato il Conte Haugwitz, e darà alla Reggenza di Varsavia l'ordine di non mandarvi dietro delle truppe per ricondurre al suo asilo il Pretendente (1).

2.° Procurerete d'impadronirvi delle carte del Signor de la Chapelle, e di lui medesimo, se è possibile, come pure del Signor Conte d'Avaray.

3.° Assicuratevi dei commessi della posta a Varsavia per intercettare, o almeno leggere le lettere, che scrive Luigi XVIII, e quelle che gli saranno dirette.

Il banchiere Perregaux ha ordine di rimettere in Amburgo alla casa C. M. Serhoder e C. quattro mila ducati, che saranno mandati in seguito a Varsavia.

Nel mese di giugno arrivò in Varsavia un corriere del generale Mortier, il quale informava il Ministro confidente di Bonaparte, che aveva avuto ordine di provvedergli alcuni soldati per un oggetto particolare. L'emissario non accettò l'offerta, ed abbandonò la Polonia, nè si conformò ad alcuna delle

(1) Questo spiega la lettera del Sig. Haugwitz al Signor Mayer, nella quale gli dice che il rifiuto di Luigi XVIII attirerà sulla di lui testa dei pericoli.

sue instruzioni. Il Re Luigi XVIII può, cred' io, certificare, che quell' emissario nulla ha intrapreso contro di lui, nè contro alcuna delle persone che gli erano addette.

Un anno dopo due altri emissarj, il colonnello Beauvoisin, ed un certo Guillet, di cui parlerò in appresso, furono mandati a Varsavia, per concertare col Console Galan Boyer i mezzi di avvelenare Luigi XVIII e tutta la sua famiglia. Questo infernale progetto fu scoperto; i due emissarj presero la fuga, ma il Signor Galan Boyer continuò ad essere l'agente accreditato di Bonaparte a Varsavia.

La Famiglia Reale decise di abbandonare Varsavia, e fece benissimo; poichè probabilissimamente il Signor Haugwitz l'avrebbe data in mano a Bonaparte.

Riferisco adesso il vile assassinio, di cui è stato vittima il Duca d'Enghien.

Gli *Allocchi* di Parigi credevano, come ho già accennato, e dicevano, dappoichè era pubblica la corrispondenza di Luigi XVIII col Governatore di Varsavia, che i Borboni fossero per essere richiamati. Bonaparte per convincerli, che travagliava per se stesso, non per i Borboni, risolse di difarsi di tutta la famiglia. Essendo andati a vuoto i suoi progetti sopra Luigi XVIII (grazie all' agente confidenziale di Bonaparte) concepì il progetto di attirare in Francia i Principi Francesi ch' erano in Inghilterra, e di fargli accompagnare dai Generali Pichegru, Georges, ec.

L'affare di Georges, di cui parlerò adesso adesso, ebbe un esito differente da quello che voleva Bonaparte. Avendo sbagliato in questa occasione nel suo progetto sopra Luigi XVIII, spinto dal bisogno di abbeverarsi di sangue umano, gettò gli occhi sopra una vittima, che è morta con gloria, e la cui uccisione non deve essere, nè sarà mai obbliata. Se questo assassinio fosse stato comandato dalla politica, i partigiani di Bonaparte potrebbero scusarlo; ma neppur possono ricorrere a quella necessità, che in politica serve talvolta di scusa al delitto; una naturale inclinazione alla tirannia, ed una sete insaziabile di vendetta, sono i soli motivi di Bonaparte per versar l'altrui sangue.

Ho letto molte narrazioni di questo orribile assassinio. Io era a Parigi quando fu commesso, e asserisco, che i dettagli che ne furono pubblicati, non erano esatti. Ne darò io alcuni, che forse non saranno senza interesse, quantunque il fatto in se stesso sia noto.

Il famoso Mehée de la Touche (1) fu mandato a *Ettenheim*, ove si assicurò, che non era difficile di sorprendere la vittima. Bonaparte s' indirizzò da prima ad uno de' suoi ajutanti di campo, *Lacuée*, per l'esecuzione del suo progetto. Il giovine ricusò positivamente d' incaricarsene, egli era stato allevato col Duca d' Enghien, onde non volle divenire l' instrumento della morte del nipote del suo benefattore. Il Signor Lacuée non dubitava punto, che questo solo motivo non avesse determinato il suo feroce padrone a sceglierlo a quello infame delitto. L'ajutante di campo fu mandato in prigione, e non ne sortì se non consumato il delitto; allora l' ordine di raggiungere il suo reggimento. Fu ucciso presso Ulma nel 1805.

Bonaparte aveva un altro ajutante di campo, che le medesime ragioni, e l' esempio del Signor Lacuée avrebbero dovuto muovere a rifiutare, al pari di lui, quell' orribile missione; questo ajutante di campo era il Signor *Caulaincourt*, figlio di un uomo, che doveva la sua fortuna al Signor Principe di Soubise, avo materno del Duca d' Enghien. Il Signor Caulaincourt non fu così delicato come il Signor Lacuée, nè sentì scrupolo alcuno, ed accettò la missione. Passò il Reno, Il Duca era a letto; volle far resistenza, ma le persone del suo seguito lo scongiurarono a rendersi a una forza superiore.

L' agente di Bonaparte aveva sperato di trovare in casa del Duca d' Enghien anche il Re di Svezia, che aveva ordine di arrestare; ma egli era allora a Carlsruhe presso l' Elettore di Baden, suo suocero. Il Re arrivò quattro ore dopo la partenza del Duca, e si diportò con molto coraggio e con molta presenza di spirito. Fece suonare campana a martello in tutti i villaggi, e si sforzò di radunare della gente per correr dietro agli assassini che avevan portato via il Duca, e saccheggiatane la casa. Ma avanti che il Re fosse giunto a Ettenehim, il Duca era a Strasborgo, ove fu chiuso nella cittadella.

L' intenzione di Bonaparte era di far giudicare, e fucilare il Duca a Strasborgo; ma il Prefetto (Signor Shee, Irlandese, zio del Generale Clarke, Ministro della Guerra di Bonaparte) gli rappresentò che il popolo si opporrebbe alla esecuzione. Il Duca era conosciuto ed amato a Strasborgo, ov' era venuto sovente con permissione. Gli Straborghesi lo avevano spesso veduto sul territorio di Baden, e molti fra loro erano stati a lui presentati, ed erano stati seco lui alla caccia. Si abbandonò

---

(1) Parlerò altrove più a lungo di questo sciagurato.

dunque l'idea di assassinarlo giuridicamente a Strasborgo. Vi restò per altro tre giorni, dopo i quali arrivò un ordine di condurlo a Parigi sotto una forte scorta, e gli furono messi due giandarmi nella carrozza. Gli fu detto di non avere alcuna inquietudine, e che Bonaparte voleva vederlo per offrirgli un posto importante nel Governo.

Arrivò a Parigi alle dieci della sera, oppresso dalla fatica per aver fatto cento venti leghe di cammino senza mai fermarsi. La scorta trovò alla barriera un ordine di andare al castello di Vicenner. Il Duca fu condotto in una camera del castello; dimanda di mutarsi la camicia, e di farsi la barba, giacchè doveva vedere Bonaparte; gli fu risposto che non vedrebbe alcuno sino al dimani. Gli furono offerti dei rinfreschi; prese un bicchier d'acqua e un po' di vino. Gli fu fatto in quella camera un letto, ma gli fu detto di non ispogliarsi, perchè verrebbero assai presto a cercarlo per condurlo poco distante da Parigi, e allora potrebbe farsi la barba, ed abbigliarsi.

Verso le due del mattino un uomo andò a dirgli di levarsi e seguirlo; ei lo condusse in una camera, ov'era radunata una commissione militare. Posso asserire, senza tema che mi sia contraddetto, che lo stordimento del Duca d'Enghien non fu maggiore di quello dei di lui giudici quando lo sentirono nominare. La costernazione era dipinta su tutti i loro volti; uno di essi si sentì male a segno, che bisognò portarlo fuor della sala, e gli fu sostituito un Albanese, che neppur intendeva il francese.

Credo di dovere spiegare le cagioni di questa costernazione de' giudici.

Murat, allora governatore di Parigi, aveva convocato una Corte Marziale per giudicare un prigioniere incolpato di alto tradimento, di cui non si diceva il nome, nè se ne palesava il delitto. Solamente allorchè il Duca d'Enghien fu condotto dinanzi ai giudici, colui che lo conduceva rimise al Capitano Rapportatore l'atto di accusa e le *sue instruzioni*.

Fu fatta al Duca la lettura dell'atto di accusa, e immediatamente dopo fu pronunziata la sentenza; neppur gli fu dato tempo di parlare; non aveva un consigliere, o patrocinatore; non comparve alcun testimonio in sostegno dell'accusa; non fu presentato il minimo pezzo di scritto (neppur falsificato) che fosse prodotto per provare ch'egli avesse cospirato contro la vita del Primo Console.

Subito che fu pronunziata la sentenza di morte, il Duca fu condotto nel fosso secco del castello, ove cinquanta Ma-

melucchi lo aspettavano, e fucilato al lume delle fiaccole. Non volle lasciarsi bendar gli occhi, dicendo che: ,, i Borboni sanno ,, morire. ,, Mostrò in tutta la sua condotta sino all'ultimo momento un grande eroismo. Tagliò una ciocca de' suoi capelli, che pregò fosse fatta avere a Madamigella di Rohan (1) ch'era allora a Ettenheim, e credevasi avesse egli sposata.

Bonaparte, suo fratello Luigi, Murat, i Generali Duroc, e Savary erano presenti all'esecuzione. Luigi svenne quando vide passare il Duca che conducevano al fosso. Bonaparte si slanciò sovra suo fratello, e lo gettò a calci per terra.

È stato preteso, che l'Imperatrice Giuseppina, Madama Madre, ed altre dimandassero la vita del Duca. So molto positivamente, che ciò non è vero, perchè nessuna di quelle postulatrici sapeva, che il Duca fosse stato arrestato, che fosse chiuso nella cittadella di Strasborgo, e molto meno ch' ei fosse a Parigi; alcuni dei Ministri di Bonaparte non sapean nulla di ciò che avveniva. Lo proverà il fatto seguente

Quasi un'ora dopo l'esecuzione di Vincennes, due giandarmi ch' erano stati presenti all' uccisione del Duca d' Enghien vennero in un'osteria vicina alla Barriera, e raccontarono all'ostiera ciò ch'era avvenuto. Un agente della Polizia, che li sentì, rappresentò loro, che non dovrebbero spargere falsi rumori in un momento, in cui la città era già abbastanza agitata (2). I giandarmi persisterono nel loro dire, e affermarono ch' erano stati di servizio all'esecuzione, e che vi era presente il Primo Console. L'agente della Polizia gli arrestò e li condusse alla Prefettura della Polizia. Erano quasi le sei del mattino; il Prefetto era ancora a letto. L'agente entrò non ostante nella di lui camera da dormire, e gli fece il suo rapporto. Il Prefetto non dubitò punto che i due giandarmi non fossero due cospiratori travestiti. -- Scrisse immediatamente a Bonaparte, ,, ch'erano ,, stati due cospiratori, che spargeano delle voci ingiuriose al ,, suo carattere, ed al suo onore, che avevano detto, che un ,, Principe de' Borboni era stato arrestato in Allemagna dalle ,, truppe Francesi, e fucilato a Vincennes. ,,

I due giandarmi dal canto loro scrissero al loro Generale Moncey per informarlo del loro arresto. Moncey scrisse al Prefetto, che quei due uomini non erano punto cospiratori, e che quanto avevan detto era strettamente vero.

---

(1) Lo zio di quella giovine Principessa è stato elemosiniere di Giuseppina.
(2) Era stato recentemente arrestato Pichegru.

Non debbo lasciar di dire che quando la divisione comandata da Caulaincourt passò il Reno, lo passarono ancora altre divisioni, e presero diverse direzioni. Erano incaricate di arrestare le persone nemiche di Bonaparte, Alemanne o Francesi poco importava, mentr' erano accusate di mantenere delle corrispondenze in Francia. Furono arrestate sotto questo pretesto sino a sessanta persone, le quali furono condotte a Parigi, e fucilate nel *Campo di Marte*, senza neppure essere state tradotte dinanzi a un tribunale.

Qualche tempo dopo l' uccisione del Duca d' Enghien, Caulaincourt trovossi in conversazione col Signor di Segur, figlio del Gran Maestro di ceremonie di Bonaparte. La conversazione terminò con un appuntamento pel domani al Bosco di Bologna. Ma al momento, che il Signor di Segur sortiva di casa per andarvi, fu preso, nè mai più si è sentito a parlare di lui. Egli ha lasciato una moglie e tre figli, e il Sig. di Segur è tuttavia ai piedi dell' assassin di suo figlio (1).

L' assassinio del Duca d' Enghien eccitò grande indignazione in tutte le classi del Popolo. - Fouché disse in mia presenza: „ *Questo è un colpo di fucile tirato inutilmente.* „

Passo ora all' affare di Georges, Pichegru, ec. ec.

Ho già detto, che, secondo la mia opinione, Bonaparte stesso è l' autore di tutte le cospirazioni contro di lui. Quanto a quella di Pichegru principalmente non può esservene dubbio. Per arrivare a questo fine Bonaparte mandò in Inghilterra il famoso *Méhée de la Touche*, con ordine di tasteggiare i Ministri Inglesi, e di tentare di spingerli a incoraggiare un complotto contro i suoi giorni. Méhée confessa egli stesso nella Memoria, ch'è stato *costretto* a pubblicare, che i Ministri Inglesi avevano detto: „ che l' Inghilterra essendo in pace colla „ Francia non potevano pensare di fare alcuna cosa al mon„ do, la quale potesse rompere la buona intelligenza, che „ sussisteva fra i due paesi (2). „ In conseguenza Méhée fu congedato, nè certamente può biasimarsi la condotta de' Ministri Inglesi a questo riguardo. Nulladimeno, dopo che fu dichiarata la guerra, quel miserabile trovò il mezzo di carpire la lor confidenza, e si servirono di lui.

Costui aveva vivamente a cuore di determinare a partire

---

(1) Nel mese di aprile 1809 non si sapeva che fosse stato del Signor di Segur, figlio.

(2) Vedi « La corrispondenza dei Giacobini di Francia coi Ministri Inglesi, « pubblicata da Méhée de la Touche.

per Francia quelle persone, ch' era in suo poter di tradire. Era ajutato da un certo *Querelle*, spia al pari di lui ed impiegato dal suo amico Real (1). Querelle venne poscia in Francia con due chiamati *Picot* e *Lebourgeois*, ch' ei tradì, e che furono fucilati come cospiratori. Querelle aveva saputo così bene insinuarsi nella buona grazia dei Realisti in Inghilterra, che ne aveva tutta la confidenza (2).

Un certo *Bouvet de Lozier* era anch' egli impiegato dal Governo Francese a spinger Georges e gli altri ad andare in Francia.

Il Generale *Lajolais* era pure uno spione; venne egli in Inghilterra ad ajutare la cosa, e a tentare di far credere a Pichegru, che *Moreau* era disposto a cooperare alla caduta del tiranno.

Era essenziale per Bonaparte di avere Moreau impicciato nella cospirazione, anche inventando la più improbabile, e più impudente menzogna, perchè voleva appartare un nemico sì da temersi, prima di tentare di farsi sovrano della Francia. Finalmente fu per motivo di questi inviti, e di somiglianti incoraggiamenti, che quei poveri Realisti si recarono in Francia, e furono traditi anche prima di partire.

Quando arrivarono a Parigi, Pichegru andò a vedere un certo *Roland*, ch' era stato nel Commissariato della sua armata. Costui, senza perder tempo, volò subito a casa di Desmarêts, capo della Polizia segreta, e diede avviso dell' arrivo di Pichegru. La Polizia non aveva bisogno di questo avviso; lo sapeva già; pure pressò Roland a far trovare insieme Moreau, Georges, e Pichegrù, in presenza o di lui stesso, o di Lajolais, o di Bouvet de Lozier. Avvenne nulladimeno, che Georges non vide mai Moreau; gli spioni della specie di Roland, ec. deposero che Pichegru aveva *detto* loro, che Georges aveva veduto Moreau; e questa testimonianza fu dappoi prodotta in giudizio contro Moreau, quantunque, Pichegru essendo morto a quell' epoca, smili testimonj *si dice* non fossero ammissibili, secondo tutti i principj della legge, della ragione, e della giustizia. Georges nulladimeno persistè a negare di aver mai ve-

---

(1) Nel tempo della ritirata di Fouché dal suo ministero Reale, era specialmente incaricato di supplire alla Polizia, per motivo che trovava il suo gran giudice *troppo bestia* per tale impiego.

(2) Per provare quest' asserzione, non ho che a citare il libro di *Méhée de la Touche*, ove dice: « La Polizia ha, fra gli agenti di Georges, della gen« te che le ha indicato alcune persone attivissime. Egli (Querelle) ha detto « tutto quel che sapeva; e ciò che è più tristo, ha indicato i diversi luoghi, « nei quali vanno i Realisti che si preparano a liberare la Francia » ec., pag. 193.

duto in sua vita Moreau, prima del giorno, in cui erano stati messi insieme in giudizio.

Questa dichiarazione di Georges era la più stretta verità, e Pichegru persistè sempre a dire, che Georges e Moreau non si erano veduti giammai. In conseguenza non si poteva mai provare a Moreau, che vi fosse stata alcuna specie di aderenza fra lui e Georges. È questa una delle ragioni, per le quali Pichegru fu strangolato nel Tempio; non si voleva che dicesse in piena corte ciò che gli fu attribuito, dappoichè fu strangolato dai Mamelucchi di Bonaparte.

Questo maneggio per procurare un congresso fra tre persone, ritardò l'arresto di Georges, ec. Inoltre gli autori reali della cospirazione avevano la speranza, che in questo intervallo arrivasse un Borbone, e che, in ogni caso, vedrebbero a crescere il numero delle lor vittime. Il Governo nulla avea da temere; sapeva tutto quel che avveniva; e per ispingere la scena sino al suo estremo, il medesimo Méhée de la Touche, ch'era allora a Parigi, ebbe ordine di scrivere al Sig. Drake per dimandargli s'era vero che Georges fosse a Parigi. La Polizia fu però obbligata ad arrestare tutte le persone impicciate in questa trama molto più presto di quel che avrebbe bramato, e ciò per la circostanza seguente:

Pare che la Prefettura della Polizia non fosse a parte del segreto, ma che tutto si maneggiasse dall'Alta Polizia sotto gli ordini immediatamente di Real. Un giorno Picot, domestico di Georges, andò a cercare in un fondaco una dozzina di bottiglie di vino; era questi un uomo di molto cattivo aspetto, onde attirò l'attenzione di un inspettore di polizia, ch'era ordinariamente di servizio in quel fondaco. Al dimani vide di nuovo Picot, e dimandò al padrone del fondaco chi fosse quell'uomo di sì cattiva faccia; crederono ambidue che fosse un ladro, e facesse parte di una truppa di ladri. Picot ritornò al medesimo fondaco, e l'agente della polizia prese a parlargli. Picot rispose aspramente, e su ciò l'inspettore gli dimandò le sue carte (1). Picot non ne poteva produrre. L'inspettore dimandò ove abitava, e disse che lo vedrebbe in casa del suo padrone, prendendolo per un servitore. A queste parole Picot cavò

(1) In quel paese di libertà ciascuno è obbligato a munirsi di una carta della Polizia, che si chiama « *Carta di sicurezza* », ov'è indicata l'età della persona ec., come nel passaporto. Ogni agente della Polizia, ogni giandarme può fermare sulla strada una persona, e dimandargli di vedere « la sua Carta di « sicurezza ».

una pistola per far fuoco sull' inspettore, ma il colpo non partì, onde fu arrestato, e dichiarò ch' era servitore di un emigrato. Ma quando fu messo in tre diverse volte alla tortura (1) per costringerlo a dire ch' era a servizio di Georges ch' era a Parigi, il Prefetto di polizia non perdè tempo a fare il suo rapporto all' Alta Polizia e a Bonaparte, riguardandosi come apportatore di una grandissima notizia. In conseguenza di questo anticipato arresto di Picot, la Polizia credè di dover arrestare, senza perder tempo, le altre persone che aveva ordine di arrestare, e le riuscì di prenderle tutte, eccetto Georges e Pichegru. Non vedendo questi ritornare Picot, ne aveano preso sospetto, e lasciarono l' abitazione ove vivevano insieme; Bouvet de Lozier era quegli che l' avea presa per essi. Fu offerta la ricompensa di un milione per l' arresto di Pichegru, che si era rifugiato in casa di un suo amico chiamato *Blanc*, mediatore da cambj, che lo tradì per avere la somma promessa; ma quando la riclamò, Murat che aveva firmato il proclama, lo fece arrestare e l' esigliò da Parigi.

Poco dopo fu tradito anche Georges da un giovine chiamato *Leridon*, che per continuar la commedia fu messo in giudizio con lui e trovato colpevole, ma ottenne il suo perdono.

Immediatamente dopo fu arrestato il Generale Moreau. Furono affissi nei diversi quartieri della città dei proclami, i quali portavano che l' Ex-Generale (2) era alla testa di un partito di fuorusciti. Bonaparte ricevette da tutte le parti della Francia, e dalle armate, degli indirizzi di congratulazione per la sua liberazione, ec. insinuando, che per metter fine alle rivoluzioni bisognava togliere ogni speranza all' antica dinastia. In conseguenza il Senato, e il Tribuuato fecero modestamente a Bonaparte la proposizione di farsi Imperatore, e giunsero a persuadergliela.

Per ritornare all' affare di Moreau, Bonaparte, non essendogli potuto riuscire il progetto di far ritrovare insieme Georges e Moreau, e Pichegru persistendo sempre a negare che si fossero veduti, si determinò a disimbarazzarsi di quest' ultimo,

---

(1) Se taluno dubita se in Francia si usi la tortura, legga il processo di Pichegru ec., e vi vedrà che Picot si alzò su in pieno tribunale le maniche dalle braccia, e mostrò il marchio dell' instrumento, col quale era stato posto alla tortura.

(2) Prima di essere messo in giudizio fu cassato, il che è assai comune in Francia. Si comincia dal privare gli accusati del loro rango, e delle loro proprietà, e poi si giudicano.

e a tenersi per tutte testimonianza alle relazioni delle spie, che non mancarono di giurare che avevano sentito dire da Pichegru, che Moreau e Georges si erano veduti. Se si fosse potuto provare questa accusa contro Moreau, se ne sarebbe concluso, ch'era d'accordo con Georges per rovesciare il Governo. Non si riguardava il suo abboccamento con Pichegru sotto un punto di vista sì sfavorevole, perchè avevano servito nella medesima armata, e si supponeva che Pichegru desiderasse d'impegnare Moreau ad ottenergli il suo ritorno in Francia, cosicchè non era questo un delitto più per Moreau, che per uno de' Senatori ed uno de' Ministri di Bonaparte, che si erano abboccati anch'essi con lui; questo Ministro era *Barbé de Marbois*, e il Senatore era Barthelemy, ch'erano già stati deportati col General Pichegru alla Cayenne.

Ma Bonaparte temeva inoltre la popolarità di Pichegru, e il linguaggio fermo, energico ed ardito, che aveva tenuto con Real (1), quando era stato interrogato, e che si avea paura non ripetesse pubblicamente dinanzi al Tribunale. In conseguenza ne fu risoluta la perdita.

Pichegru era guardato da due giandarmi; ma siccome la Polizia non amava di avere dei giandarmi nella prigione, ove doveva commettersene l'assassinio, furono allontanati col pretesto che nella Giandarmeria vi era molto malcontento, cosicchè non se ne potevano compromettere (il che, per parentesi, era vero). In conseguenza furono incaricati di fare il servizio al Tempio i Mamelucchi e gli Albanesi, e l'esecuzione fu confidata ad alcuni Mamelucchi. Quattr'uomini lo strangolarono, e quei quattr'uomini furono dappoi fucilati per supposto delitto; il fatto è che il Governo avea paura che un giorno o l'alrro non parlasseso (2).

Ma ciò che *convinse* il Pubblico, che Pichegru fosse stato assassinato, fu una inconcepibile balordaggine commessa dal Governo. È un fatto assai noto. Fu annunziato pubblicamen-

(1) Real gli disse: « Voi siete certamente venuto col progetto di ristabilire « i Borboni ». — « E quando ciò fosse? « rispose Pichegru: che è più onorevo- « le, il mettere la corona sulla testa di un Principe legittimo, o su quella di « un facchino, al quale io non avrei permesso di battere nella mia armata il « tamburo? »

(2) Spon, brigadiere di giandarmeria, Pompon, uno dei carcerieri del Tempio, e il Generl Savary erano anch'essi presenti, come pure il custode del Tempio. *Spon* disparve poco dopo l'assassinio, e *Pompon* morì due mesi dopo. Qualunque volta i prigionieri del Tempio lo interrogavano sopra Pichegru, egli andava fuori di se.

te che il corpo di Pichegru sarebbe trasportato dal luogo ove era stato assassinato, alla Corte di giustizia criminale, per esservi esaminato, e per farvi la lettura del processo verbale dei chirurghi, i quali renderebbero conto delle cagioni della di lui morte, alla presenza di tutti i giudici della Corte che avevano avuto ordine di recarvisi. Ma quando vi arrivarono, non vi era ancora stato portato il cadavere di Pichegru, perchè non era ancora assassinato, e l'esecuzione non fu fatta che al dimani del giorno, pel quale i giudici erano stati chiamati. In conseguenza di questa balordaggine, se ne ritornarono molto sorpresi. Al dimani furono di nuovo chiamati, e nell' intervallo il povero Pichegru fu strangolato (1).

Gli furono trovate indosso delle lettere di cambio tratte di Londra dai Signori Thelluson e C.ia per somme considerabili sopra i Signori Tharuton e Rower e Perregaux e C. banchieri a Parigi. Pichegru non ne aveva ancora presentata alcuna all'accettazione, e come può comprendersi, non eran quelle all'ordine di Pichegru, ma di qualche altra persona. Quando Bonaparte vide quelle cambiali, mandò il Sig. *Paquas*, Inspettore generale dell' Alta Polizia, alla casa dei succennati banchieri ad ordinar loro di pagare quei biglietti, quantunque non accettati (2). In caso di rifiuto, minacciò loro di farli arrestare come complici della cospirazione!!

I banchieri di Parigi non fecero un mistero di questo affare, e i Signori Thelluson e C.ia debbono aver cognizione di questo fatto, giacchè in questa occasione si sono condotti nella più onorevol maniera, mentre nè i Signori Tharuton, nè Perregaux avevano fondi appartenenti ai Signori Thelluson, ma accettarono le tratte per onor del traente. Questi Signori avrebbero potuto dire. ,, Non avreste dovuto pagare queste tratte ad alcuno, ,, se non a quelli, all'ordine dei quali erano pagabili ,,. Pure i Signori Thelluson si sono diportati, come fan sempre, da negozianti scrupolosamente delicati.

(1) Un Giudice rispettabile di quella Corte, che non posso nominare, mi ha fatto vedere due lettere, e mi ha detto colle lagrime agli occhi questa circostanza. Egli contribuì a salvar la vita a Moreau, e fu *onorato* con non ricevere l'ordine della legion d' onore.

(2) Al momento che Bonaparte entrò colla sua armata in Berlino, incontrò la valiglia di Amburgo che partiva; la fece fermare, ed aprirne le lettere. Vi fu trovata una quantità di tratte tirate dalle Case di Berlino su i loro corrispondenti di Amburgo. Le tratte furono mandate colà, e i negozianti, sovra i quali erano state tirate, furono sforzati a pagarle, quantunque non fossero nè accettate nè regolarmente girate.

Cominciò ben presto il processo, ma non per mezzo di un *Jury;* un decreto del Senato avea sospeso per tre mesi questa forma di procedura in Parigi. Il tribunale non era composto che di soli giudici, ma prima del processo si fecero girare degli scritti per provare i delitti di Moreau *anteriori* al 18 fructidor, e le sue antiche aderenze con Pichegru.

L'atto di accusa si aggirava sovra una cospirazione per rovesciare il Governo della repubblica (come continuavasi a chiamarlo per derisione), quantunque non si facesse comparire alcun testimonio, il quale potesse provare che Georges avesse mai veduto Moreau. Un altro capo d'accusa portava, che Moreau ott'anni avanti era stato in corrispondenza col Principe di Condé per abbattere il Direttorio (impresa che Bonaparte medesimo aveva eseguita); che sapeva che Pichegru era un traditore, è non lo aveva denunziato. Il medesimo atto di accusa portava, che Georges ed altri erano inviluppati nell'affare della *Macchina Infernale,* e in *altri* atti di violenza nella Vendea. Roger e S. Victor erano incolpati nel medesimo atto di accusa di aver fermate, e derubate alcune diligenze nell'anno 1793. Ma la parte più curiosa di questa eterogenea procedura si era, che l'Abate *David* vi era accusato di aver preso parte in questa cospirazione, mentre era restato prigioniere a Calais quasi tre mesi avanti che vi si fosse neppur pensato.

Per provare questi diversi capi di accusa si produssero dei testimonj. Quando non poteasi provare co' testimonj, s'interrogavano gli stessi accusati, e se non rispondevano a una dimanda, che tendesse direttamente a farli confessare colpevoli, registravasi il loro silenzio, come una confessione del delitto.

Tutti gli artifizj, che la perfidia può suggerire alla tirannia furono impiegati contro Moreau dal despota sanguinario. Ma se quel gran Generale, quel virtuoso Patriotta, quell' uomo amabile non avesse avuto in orrore l'esporre la vita de' suoi compatriotti in una guerra civile; se avesse potuto prendere la risoluzione di mostrare per la sua propria difesa lo stesso coraggio, che aveva manifestato alla testa delle armate della sua patria, il mostro che vive tuttora per l'infelicità della Francia, e del mondo civilizzato, avria bentosto cessato di esistere.

Ogni giorno finita la sessione, i prigionieri erano ricondotti alle loro prigioni fra due ale di soldati. Quando passava Moreau, i soldati presentavano le armi, e molti gli dissero all'orecchio: „ Mio Generale, volete niente da noi? „ „ No, rispondeva egli; „ non amo il sangue „. Bastava che dicesse una parola, e Bonaparte sarebbe stato prigioniere al Tempio in meno di sei ore. Questa era l'opinione generale.

Prima che l'avvocato di Moreau cominciasse la sua arringa, il Generale pronunziò un discorso ammirabile, che elettrizzò tutto l'uditorio. Tutti si alzarono in piedi, e batteron le mani, circostanza assai rara nelle corti di giustizia in Francia, non meno che in Inghilterra.

Il gran Giudice, che faceva regolarmente il suo rapporto a Bonaparte di ciò che avveniva nella Corte Criminale, fu ingannato, per quel che pare, dall'agente, di cui servivasi per essere ragguagliato ora per ora di quanto accadeva. Fu detto al Gran Giudice che il discorso era assai cattivo, e più atto a pregiudicare al Generale, che a servirlo. Su di ciò il Gran Giudice ordinò che il discorso fosse stampato e distribuito. Andò quindi a S. Cloud, e diede conto a Bonaparte del discorso, e degli ordini che aveva dato per farlo stampare. Arrivato però a S. Cloud Murat, ch'era stato presente al tribunale, riferì quel che avea veduto ed inteso; aggiungendo, che non capiva, come il Gran Giudice potesse permettere che si stampasse un simile discorso ch'egli mostrò a Bonaparte tal quale gli scrittori stenografi l'avevano raccolto. Immediatamente l'Imperatore di nuova fabbrica si precipitò sul Gran Giudice, e lo battè crudelmente; fu tolto dalla presenza del tiranno, che senza ciò lo avrebbe ammazzato. Un testimonio oculare di questa scena mi ha detto, che nulla al mondo era più ridicolo, che il vedere il Gran Giudice disteso tranquillamente sopra un *sofà*, che si lasciava battere come uno schiavo, senza fare la menoma resistenza; e quando fu condotto nell'anticamera, comparirvi intriso di sangue, con la toga stracciata che teneva, e colla parrucca in mano che avea raccolta. Durante tutta questa scena, piangeva come uno scolare, e Bonaparte correva su e giù per la camera, gridando:,, Prin-
,, cipe sfortunato ch'io sono, non essendo attorniato, che da
,, un ammasso di J-F-:,, linguaggio ben naturale a un tal principe (1).

---

(1) La condotta dell'Ammiraglio *Bruix*, che comandava la flottiglia di Bologna, fu ben diversa da quella del Gran Giudice. Eravi diversità d'opinione sovra una operazione navale fra l'Ammiraglio, e il Tiranno, che si servì di termini molto ingiuriosi. L'Ammiraglio rispose con coraggio, e Bonaparte controrispose con un pugno sulla faccia. A quest'insulto l'Ammiraglio cavò fuori la spada, e gliel'avrebbe passata a traverso del corpo, se non fosse stato trattenuto dagli uffiziali che eran presenti. Questa querela avvenne sulla spiagga di Bologna, e molti ne furono testimonj. Bruix si strappò le spallette, le calpestò insieme alla sua stella d'onore, e diede la sua dimissione dalla carica di Ammiraglio, e di Consigliere di Stato. Morì poco dopo non senza sospetto di veleno. Gli agenti di Bonaparte fecero correr la voce, ch'era morto dal disgusto di aver ricevuto questo insulto: ma questo non può esser vero. Aveva fatto

Gli amici di Moreau, principalmente il Generale *Lecourbe*, e il Signor Tourton, ricco banchiere di Parigi, fecero spargere molte copie di quel discorso; ambedue furono esiliati, come era in regola. Il primo non ha ancora avuto la permissione di ritornare dal suo esilio (1); il secondo vi è rimasto tre anni.

Dopo una procedura, che durò quattordici giorni, i giudici si ritirarono per deliberare alle nove della sera, e tutto era preparato per condannare Moreau; ma in grazia della resistenza

---

quanto far poteva un uomo d'onore. Mi ricordo, che essendo un giorno con Real, mi fece vedere un passo di un'opera scritta in Inghilterra, in cui dicevasi che Bonaparte dava dei calci ai suoi Ministri. « No, no, disse Real, non « dei calci, ma dei pugni ».

c Un'altra prova della violenza del suo carattere è la sua condotta col banhiere Signor Perregaux. Quando Bonaparte andò in Italia per farsi coronare, volle che la banca gli anticipasse del denaro. Perrehaux, ch'era alla testa dello stabilimento, disse ch'era impossibile alla banca il fare alcuna anticipazione. Bonaparte andò subito in grandissima collera, dicendo: « Voi siete tutti animali f..... « e gli gettò per la testa un candeliere. Perregaux se ne andò a casa molto ammalato, e l'indegno trattamento sofferto dinanzi a una dozzina di persone lo colpì di maniera, che perdè la testa, e morì affatto pazzo. Tutto Parigi sa che questo racconto è esattamente vero.

Voglio raccontare un altro tratto di violenza contro un corriere, giunto a Bajona, quando Bonaparte era colà nel maggio 1808, e mandato dal Generale Andreossi. Il corriere aveva un po' ritardato, al che l' *Autocrate* s' infuriò in maniera che cacciatolo a terra con un pugno, lo battè crudelmente. Quel povero diavolo fu portato via quasi fuori dei sensi, giacchè l'ultimo dei Francesi non può sostenere l'idea di esser battuto. Quando Bonaparte alcune ore dopo n'ebbe bisogno per mandarlo a Bordeaux, gli fu detto che il pover'uomo era ammalato, e si *aveva rotto un vaso*. Nulladimeno fu obbligato a comparirgli dinanzi, aspettandosi fortemente di esserne di nuovo mal concio. In vece Bonaparte gli diede molte borse d'oro, valutate circa mille cinquecento luigi. Molti de'suoi cortigiani invidiavano al corriere i colpi che avea ricevuti.

Quanto ai veleni, tengo da buon canale, che il veleno che Bonaparte fa propinare alle sue vittime, è preparato come segue: Si dà dell'arsenico a un majale, si appende pei piedi, si raccoglie il liquore che gli stilla dal grugno, che si passa poi pei processi chimici. Questo veleno non corrode i visceri delle vittime, e non lascia alcuna traccia. Quando si propone di far avvelenare una persona, Desmarets della Polizia segreta, e talora Savary mandano a cercare il cuoco, o il cameriere della vittima disegnata, e sgraziatamente o con ricompense, o con minaccie rare volte lasciano di venire a capo dei sanguinarj lor fini. Nel seguito di quest'Opera si troverà a tal proposito qualche fatto importante.

(1) Un anno circa dopo esiliato il Generale Lecourbe, suo fratello, giudice criminale, che non aveva votato pel supplizio di Moreau, andò un giorno al levarsi del tiranno per implorare il richiamo di suo fratello, non immaginandosi che *Sua Maestà* potesse conservare per sì lungo tempo il suo risentimento contro un bravo uffiziale; ma si era scordato che Bonaparte è Corso. Appena questi lo vide, corse a lui come una tigre, e senza informarsi del motivo che lo avea condotto colà, gli disse alla presenza di tutti i cortigiani e del Corpo Diplomatico: « Come mai voi, *giudice prevaricatore*, venite a contaminare colla « vostra presenza il mio palazzo? Andate via subito; vi f..... per la finestra » accompagnando questa invettiva con bestemmie, che la decenza non permette di ripetere. Il giudice mandò la sua dimissione, ma non fu accettata, e fu forzato a restare in carica, nè fu congedato che qualche tempo dopo.

di cinque giudici, cioè de' Signori Martineau, Vice-Presidente, Lecourbe, Bourguignon, Rigal, e Selves scampò dal supplizio; senza di essi era sacrificato. Que' virtuosi giudici dichiararono, che se Moreau era dichiarato colpevole, protesterebbero contro la decisione della Corte; e benchè fossero minori in numero, non soffrirebbero che si andasse ai voti, senza proclamare altamente la loro opinione. Questa dichiarazione fu comunicata a Murat, che recossi immediatamente a S. Cloud. Il tiranno bestemmiò, s'infuriò, e disse, che poco curava ciò che potrebbe avvenire, se Moreau non fosse rimesso in libertà. Il Generale *Moncey* comandante della Giandarmeria, gli disse, che nel suo corpo regnava uno spirito di mala contentezza: ,, se credessi ,, questo, lo casserei immediatamente. ,, ,, Se fate questo, ri- ,, spose Moncey, metteranno il fuoco ai quattro angoli di Pa- ,, rigi. ,,

Da ogni banda si facea sapere a Bonaparte ch'era sull'orlo del precipizio; in conseguenza fu mandato l'ordine ai giudici di assolver Moreau dal delitto capitale. Tale è la purezza che regna in Francia sotto questo despota nell'amministrazione della giustizia.

Appena fu pronunziato il giudizio, il che avvenne alle quattro del mattino, il popolo ch' era restato colà tutta la notte, mise alta grida di gioja, e gridò *viva Moreau*, giacchè il popolo non prendeva parte in questo affare, se non per amore a Moreau. I Parigini non usano di correre alle loro Corti di Giustizia, nè al loro Corpo Legislativo; sanno che nell'uno e nell' altro luogo tutto è buffoneria e scena da teatro. Il giorno che Moreau fu assoluto, fu rappresentata sul teatro francese la tragedia *Dei Templari*, nella quale un dei Templari dice:

,, *La torture interroge, et la douleur répond.* ,,
Interroga tortura, e duol risponde.

Gli spettatori applaudirono a questo verso, e lo fecero ripetere tre volte; il che mise in tanta collera Bonaparte, il quale vi era presente, che sortì immediatamente dalla sala.

In un'altra occasione, mentre Madama Murat era al teatro della porta di s. Martino, uno gridò dalla platea: ,, Ecco una ,, Principessa *del sangue* ,, ed un altro aggiunse, d'*Enghien*.

Non si fa ascendere a meno di sei mila il numero delle persone che furono arrestate all' occasione del processo di Moreau; persino i testimonj, ai quali era stato intimato di comparire al processo, furono detenuti come prigionieri, e incarcerati rigo-

rosissimamente. Erano condotti alle diverse prigioni sopra carri di ferro a poco presso della forma di una barca, e coperti. Molti dei testimonj, e degli accusati assoluti, furono non ostante detenuti, e sono ancora in prigione. La spia *Lajolais* è ancora in carcere. Il Governo ha paura, che dica tutto quel che sa.

L'Abate *David* fu assoluto, ma è sempre detenuto. Uno dei due *Polignac* fu condannato, ma ebbe la grazia, a condizione di restare due anni in prigione; sono essi ancor detenuti a quest'ora nel castello di Vincennes. Rolland, che avea denunziato Pichegru, e che fu giudicato colpevole (per formalità), fu immediatamente rimandato libero (1).

La condotta del tiranno verso Moreau è senza esempio; poichè, quantunque fosse stato assoluto dall'accusa di alto tradimento, gli fu presa la sua casa di città co' suoi mobili, e il suo casin di campagna, chiamato *Gros-Bois*, che aveva compro da Barras per quattrocento mila franchi (2).

Ei fu condannato a due anni di prigionia: era sua intenzione di appellarsene al Tribunale di Cassazione; ma i suoi amici nel dissuasero facendogli riflettere, chè la sentenza, che verrebbe dietro all'appello, potrebbe essere anche più ingiusta. Gli consigliarono di chiedere la permissione di ritirarsi in America, perchè, se dopo la sentenza fosse mandato in prigione, era probabile che non ne uscisse più vivo. Fece la dimanda, a Bonaparte, che voleva sbrigarsene a qualunque costo, gli permise di andare in America, a condizione che si terrebbe come esiliato per tutta la vita; fu pure obbligato a pagare tutte le spese della procedura (3).

Parlerò adesso di un fatto, che spero non sarà mai dimenticato: spero, che nè conquiste, nè vittorie, nè regni, nè corone, nè nuovi matrimonj cancelleranno giammai dall'animo

---

(1) Un certo Avvocato Cottrel, che difendeva uno degli accusati, si proponeva di pubblicare una relazione del processo, non credendo che quella pubblicata dal Governo fosse esattissima. (Io riguardo questa relazione come abbastanza fedele, stante l'atroce dispotismo che regna in Francia.). Fu arrestato, ed è tuttavia in prigione. (1810.)

(2) Non è molto tempo che Madama Moreau, giunta dall'America a Bordeaux, scrisse per dimandare la permissione di recarsi a Parigi. La risposta fu che se non ritornasse colla prima occasione in America, sarebbe condotta a Parigi, e rinchiusa nelle *Madolonettes*.

(3) Si usa in Francia, che il più ricco dei prigionieri paghi tutte le spese del processo oltre le sue. Si fa lo stesso per tutti i delitti. Se dodici furfanti sono messi sotto giudizio per un qualunqe delitto, e il Governo giudica a proposito d'implicarvi un innocente, ma ricco, e tutti gli altri sieno condannati, e il ricco assoluto; nulladimeno bisognerà che quest'ultimo paghi tutte le spese del processo.

di un Inglese la memoria delle crudeltà senza esempio esercitate verso un capitano della Marina Inglese, del capitano *Wrigth*, il cui delitto era di aver ubbidito agli ordini del suo Governo, i quali consistevano in isbarcare sulla costa alcune persone, delle quali egli non sapea in modo alcuno le incombenze.

Che avrebbe detto tutta l' Europa, se il Governo Inglese avesse fatto morire l' Ammiraglio del vascello Francese *Le Hoche*, preso sulle coste d' Irlanda con a bordo *Teobaldo Wolfe Tone?* I due casi erano presso a poco somiglianti, e piuttosto in favore del capitano *Wrigth s* in questo che il Signor Tone aveva seco a bordo delle truppe, e portava l' uniforme Francese, laddove a bordo della nave comandata dal capitano *Wrigth* non vi erano truppe.

Tutti sanno, ch' ei fu chiamato per deporre in processo contro Moreau; ma che ricusò di rispondere alle interrogazioni che gli furono fatte. Bonaparte credette, che il capitano *Wrigth* conoscesse in Parigi delle persone che fossero in corrispondenza col Governo Inglese. In conseguenza, dopo il processo di Moreau, il capitano *Wrigth* fu messo ai più crudeli tormenti, sino a chiudergli fra il torchio i polsi, a fregargli di lardo le piante dei piedi, ed applicarvi di poi lastre di rame roventi! In seguito gli tagliarono un braccio, poi una gamba, e gli dissero che non era così più in istato di ritornare alla sua patria; ma che il Governo Francese avrebbe avuto cura di lui, se voleva rivelare tutto quel che sapeva; al che egli rispose, « che si riguarderebbe come ribelle a Dio ed « al suo Re, se avesse la minima comunicazione con esseri capaci « di riportarsi nella maniera, ch' essi avean fatto «. Poco dopo fu strangolato, e il suo corpo fu portato via dal Tempio nel cuor della notte.

Fu detto nei giornali Francesi ch' egli si avea tagliata la gola dopo aver letto nel *Monitore* la nuova della capitolazione del Generale Mack, e della sua armata ad Ulma. Non è però molto probabile che un uomo, il quale ideato si avesse di tagliarsi la gola per aver ricevuto delle cattive notizie, aspettato avesse nove giorni ad eseguire il suo disegno, e gli stessi giornali francesi concedono che passati erano nove giorni, dacchè egli avea letto nel *Monitore* quel racconto sino a quando si sparse la voce che aveva commesso quest' atto di disperazione.

I Ministri e gli assassini si tradiscono spesso per quei mezzi medesimi, che adoprano par occultare i loro delitti. Napoleon Bonaparte, il più grande omicida, di cni la storia abbia mai fatto

menzione, non è stato in ciò più fortunato che i più oscuri colpevoli, quantunque possegga infiniti mezzi di più, e sia protetto dalla certezza dell' impunità.

Prima della morte del capitano *Wrigth* avvenne una circostanza simile a quella che ho già riferita riguardo ai giudici, che furono chiamati ad assistere all' esame del cadavere di Pichegru.

Passeggiavo un giorno al *Palazzo Reale* con un Inglese, quando incontrai il mio intimo amico *Gaspare Mayer*, già Ambasciatore d' Olanda a Parigi, il quale mi disse che un Commissario di polizia del quartiere, in cui è situata la prigione del Tempio (1), gli avea detto di aver saputo quella mattina medesima dal custode di quella prigione, che il capitano *Wrigth* si era impiccato. Gli risposi che mi era facile l' assicurarmi del fatto, conoscendo una donna, per nome *Brigida Matthè*, la quale teneva un gabinetto di lettura, e mandava ogni giorno le gazzette a uno Scozzese, chiamato *Smith*, prigioniere nel Tempio. Andai a veder quella donna insieme con quei Signori per pregarla ad informarsene. Tre giorni dopo mi riferì che ciò non era vero, e che il Signor *Smith* aveva veduto il Capitano alla sua finestra. Erano otto giorni avanti che comparisse nei giornali l' articolo della sua morte (2).

Ebbi occasione di vedere pochi giorni dopo il Signor Real, e gli feci capire ch' era dovere del Governo Francese il far fare un processo verbale sulle forme, e gli feci inoltre riflettere, che vi era in Parigi un Inglese, il quale era Magistrato, onde sarebbe a proposito l' invitarlo ad assistervi. A questo, Real mi rispose: » Ami« co, su questo affare non bisogna musitare. « Me ne tenni per avvertito, e tacqui.

Tal è la spaventevole creatura, alla quale i Francesi hanno prestato giuramento di fedeltà, ed è questa la testa, sulla quale han collocato la corona de' Borboni! Per rendere la scena compita, e dare alla sua usurpazione l' apparenza di legittimità, il tiranno credette, che sarebbe in certo modo sanzionata agli occhi del popolo, se potesse essere coronato dal Papa. Soffrì quest' idea grandi difficoltà per

(1) Ov' era detenuto il Capitano Wright.

(2) È un fatto curioso, che verso quel tempo i Ministri Inglesi, per mezzo del Governo Spagnuolo, dimandavano la libertà del Capitano Wright, e che questa dimanda fu accolta con apparente benignità da Bonaparte, che voleva far credere di esser disposto ad accordarla. Ma a quell'ora nol potea più. Il Capitano a quell' epoca era già mutilato, siccome ho detto, e in conseguenza divenne necessario sbrigarlo, e far correr la voce, che si era distrutto colle sue proprie mani.

la resistenza, che vi oppose il S. Padre; alla fine però fu obbligato a cedere alla forza, e si pose in viaggio per venire da Roma a Parigi. Devesi credere che il Papa non restasse soddisfattissimo alla vista dell'eterogenea adunanza, che trovò nella Corte di S. Cloud. Il suo ingresso in Francia fu singolare. A Torino fu ricevuto da *Abdalah Menou*, che aveva abiurato il Cristianesimo, e si era fatto Mussulmano. *Abdallah* nulladimeno parlò come un Cristiano, e quasi come un santo.

Che dovè il Papa soffrire alla Corte di Bonaparte, allorchè gli fu presentato l'intarsiato gruppo, che vi era stato unito per quest' occasione! Primieramente si presentò un Vescovo spergiuro, ch'era maritato, il *Principe Talleyrand*. Venne in seguito *Fouché*, stato prete, ed anch'ei maritato; poi il Consigliere di Stato *Hauterive*, già prete, ed esso pur maritato. Quindi il Presidente del Senato, il Signor *Francesco di Neufchâteau*, che aveva pubblicamente scritto e predicato in favore dell'ateismo; ma che fece nulladimeno un discorso cristianissimo; dietro a lui un ammasso di spergiuri, e di assassini; gente, che avevano prestato prima giuramento di fedeltà al loro Re, poi alla Repubblica, e poc'anzi a un Imperatore! gente, che avevano massacrato il loro Monarca legittimo, per mettere in trono uno stranier vagabondo. Furono poscia introdotte le *virtuose* Dame della Corte, le sorelle di Bonaparte, e sua moglie, e Madama di Talleyrand, e le altre. Conviene sperare che al Papa non ne fosse nota la lista.

Fu dimandato a Sua Santità di rimaritare tutti quelli fra i Grandi, che non erano stati maritati, se non alla *Municipalità*. Ma quando si venne a Talleyrand, lo negò positivamente. S'intraprese per questo una lunga negoziazione tra l'ex-Vescovo e il Papa, ma Sua Santità era determinata a non cedere. Il Signor *Salmatoris*, uno dei Ciambellani di Bonaparte, ch'era stato incaricato di quella negoziazione, raccontò pubblicamente tutto l'affare in una conversazione, a cui mi trovava ancor io.

Ma la presentazion più ridicola fu quella dell'Istituto, il cui Presidente di quartiere era allora il famoso astronomo *La-Lande*. Tutto il mondo sapeva che nel tempo della Rivoluzione egli aveva scritto nei giornali a favore dell'ateismo; nulladimeno fece al Papa un discorso su i vantaggi e sulla felicità, che avea prodotto la Religione Cristiana (1).

---

(1) Nacque a questo proposito una singolar disputa fra La-Lande, e Franc...

La coronazione fu una scena delle più straordinarie che sieno state vedute giammai, a motivo della qualità delle persone che vi fecero le principali figure.

A pranzo Bonaparte si mise a tavola colla sua Imperatrice, col Principe Arci-cancelliere dell' Impero Germanico, e col Papa. Nessuno della famiglia fu ammesso a questa tavola, perchè non erano *teste coronate*. Tutti gli uffiziali della casa furono obbligati a servire queste quattro persone sacre; e fu ridicolo il vedere l' ex-Vescovo di Autun (Talleyrand) che è zoppo, dimenarsi con una salvietta sotto il braccio, ed in qualità di Gran Ciambellano levar i piatti e le posate.

Il Signor di Segur, Gran Maestro di Cerimonie, e il Signor Caulincourt, Grande Scudiere, erano stati ambedue impiegati nella Corte di Luigi XVI, ed al presente si trovavano obbligati a servire un avventuriere del più basso rango, senza nascita, senza educazione, senza costumatezza, senza umanità, che aveva assassinato il figlio dell' uno (il giovine Segur), e fatto del figlio dell' altro un assassino. Tali uomini possono dire con Seneca:

« Perière mores, jus, decus, pietas, fides,
« Et qui redire nescit quum perit, pudor.
Perir' leggi, pietà, fe, onor, costumi,
E il pudor che perito, unqua non torna.

Ma quel che prova l' apatia, e la mancanza d' onore ne' Francesi rivoluzionarj è, che appena si trovò chi paresse maravigliarsi che Bonaparte prendesse la Porpora Imperiale. È vero per altro, che Carnot vi parlò contro nel Tribunato, e che *Laréveillière Lepaux* si ritirò dalla carica di Membro dell' Istituto, perchè non voleva prestare il giuramento di fedeltà tal quale esigevasi. Il poeta

---

sco di Neufchâteau. Pochi giorni dopo che Neufchâteau ebbe fatto anch'egli il suo discorso al Papa, La-Lande pubblicò un supplemento al *Dizionario dell'Ateismo*, il cui autore *Silvano Marechal* era morto. In quest'opera havvi una scelta dei varj scritti, e discorsi delle persone di tutti i paesi in favore dell'ateismo, e gli autori medesimi vi sono classificati per ordine di alfabeto. Il nome di Francesco di Neufchâteau non era nel Dizionario, ma La-Lande lo pose nel Supplemento, il che fece osservare il troppo aperto contrasto che vi era fra i suoi antichi scritti, e il suo discorso al Papa. La-Lande aveva usato questa malizia, perchè un giornale aveva molto lodato il discorso di Neufchâteau, e biasimato quello di La-Lande come poco cristiano. Neufchâtean indirizzò nei giornali una lettera piccantissima a La-Lande, che rispose sullo stesso tuono. Finalmente vi si immischiò Bonaparte, e mandò delle circolari a tutti i giornalisti, e stampatori di Parigi colla *proibizione d' inserire ciò che scriveva il Sig. La-Lande*.

Ducis ebbe lo stesso coraggio, e rimandò la croce della Legion d' Onore, che aveva ricevuto sin dalla instituzione di quest' Ordine. L' unica disputa cagionata da questa *Fantasmagoria* avvenne fra due Irlandesi della Legione Irlandese, Corbett e Sweeny. Quest' ultimo ricusò di prestar giuramento di fedeltà a una *Testa Coronata*, dicendo, ch' era stato bandito dalla patria, perchè era Repubblicano, e che non essendo fedele al suo *proprio Re*, neppure voleva esserlo ad uno straniero; ne seguì da qui una querela, e poi un duello, nel quale il Campione di Bonaparte, Corbett, fu ucciso; Sweeny fu strettamente rinchiuso, e poi bandito: fuggì dal *paese libero* governato da Bonaparte, ed andò negli Stati Uniti d' America.

La stampa sì temuta da tutti i tiranni, lo è principalmente da Bonaparte, non solo pel timore che non serva a svelare le sue atrocità (1), ma ancora perchè non ama ch' altri gli rammenti ciò che è stato un tempo. *Murat* (il benigno Murat, se si paragoni a Bonaparte) ha detto nella Convenzione, che per estirpare ogni idea di realismo, sarebbe necessario dar morte a tutte le persone maggiori di diciotto anni. So che Bonaparte vorrebbe poter fare lo stesso per distruggere tutti quelli che possono ricordarsi di qualche circostanza a suo riguardo, anteriore all' epoca, in cui prese per la prima volta il comando dell' armata d' Italia. È meno irritato dalle fondate accuse del Signor *Roberto Wilson* relativamente ai suoi assassini in Egitto, che dal sentirsi rammemorare ciò ch' era un giorno (2).

So perfettamente, che se la stampa avesse in Francia la menoma libertà, non resterebbe per lungo tempo Imperatore: sarebbe detronizzato a forza di motti, di giuochetti di parole e di epigrammi. In Francia questi mezzi sono più efficaci che tutta la logica di *Cicerone*. I Francesi dicono: « Il ridicolo è quel che ammazza. »

Appena fatto primo Console mandò a cercare il Signor De-la-Fayette per offerirgli un posto nel nuovo governo. La-Fayette rispose, che se voleva rimettere in Francia la libertà della stampa,

---

(1) Temistocle ricusò l'offerta fattagli da Simonide d' insegnargli l'arte della memoria, facendogli riflettere che preferirebbe l' imparare a dimenticare, perchè trovava più difficile l'appartare la ricordanza delle cose spiacevoli, che il risovvenirsi delle circostanze della sua vita, che gli avean dato qualche piacere.

(2) Poichè si è molto parlato del Signor Roberto Wilson, ho creduto di dover dare un estratto della sua opera, e di aggiungervi un estratto dei viaggi del Dottor Wittman, il quale conferma i racconti del Signor Roberto Wilson. Vedi Appendice N.° 3.

e la libertà individuale, si stimerebbe fortunatissimo di servire sotto di lui; ma Bonaparte gli replicò: « Signor De-la-Fayette, se io per» mettessi in Francia la libertà della stampa, nè voi, nè io saremmo » qui fra tre mesi. » Credo che il Corso avesse ragione.

Sino all'epoca della sua coronazione, i giornali, eccetto il *Monitore*, erano tutti in mano di particolari, e tanto ristretti quanto si può; di più il governo non vi aveva un interesse diretto. Non si mandavano alla polizia che dopo la pubblicazione; quindi poteva introdurvisi un articolo pericoloso, e aver fatto tutto il male che si avrebbe desiderato di prevenire. È vero, che l'editore e il proprietario erano esposti a far un viaggio alla Cayenna, o ad essere alloggiati nel Tempio, e questa paura li rendeva circospetti.

È inconcepibile a qual punto il Governo resti ferito dal più insignificante articolo di un giornale, che si sarebbe supposto indegno della sua attenzione.

Ne darò un esempio:

Cinque anni fa comparve in un giornale Inglese un articolo, che diceva: « che un distaccamento di truppe Inglesi era a Dou» vres, e che si era fatta correr la voce, che i Francesi erano sbarcati » vicino a quella città, per lo che le truppe avevano gridato *vivat*, » *Huzza!* » Questo articolo fu inserito nel *Pubblicista*, tradotto come dovevasi. Al dimani la *Gazzetta di Francia* accusò l'editore del Pubblicista di essere mal intenzionato, e disse, « che quando le » truppe Inglesi avevano gridato *Huzza*, non volevano dire *Vivat*, » come lo aveva tradotto il *Pubblicista*, dando così a conoscere che » la notizia gli faceva piacere; ma che per contrario *Huzza* in quella » lingua significava *Ahi*. » Al dimani il *Pubblicista* fece vedere l'ignoraaza della *Gazzetta di Francia*, dando la parola *Huzza* e le sue significazioni in francese tali quali si trovano nel Dizionario di *Boyer*. Nel dì seguente Bonaparte (1) si mischiò in questo affare, e scrisse nel *Monitore*, che l'Editore del *Pubblicista* era un ignorante, un imbecille, e avrebbe dovuto sapere, che la medesima parola può avere due significati; ma, continuava Bonaparte, la *malevolenza* di questo giornalista è nota, come pure il suo attacco all'oro corruttore dell'Inghilterra, ec. ec. Ebbene il *Pubblicista* fu obbli-

(1) Quando dico che Bonaparte si mischiò in questo affare, prego si capisca voler io dire che tutte le note del *Monitore* sono sua composizione. Lo stile, e l'ortografia ne sono anticipatamente corretti da *Maret*, come ho già fatto osservare.

gato a copiare al dimani questo articolo! Avviene frequentemente, che il Governo manda un articolo da inserire in uno de' giornali secondarj; al dimani è tacciato dal *Monitore* per averlo inserito, e dopo questo il giornalista è obbligato a copiare l'articolo scritto contro a lui stesso: questo è ciò che i Francesi chiamano una *mistificazione*, ed eccone lo scopo. Quando il Governo medita un *colpo*, come dicono i *Signori* della Corte di Bonaparte, contro una Potenza Estera, ma vuole che quella Potenza creda, che l'intenzione di Bonaparte sia di continuare in buona intelligenza con lei, si fabbrica un articolo colle più dure espressioni, attribuendo le mire ostili, per esempio: « che cela nelle sue spiegazioni la sua con» dotta, ma che in realtà arma, o favorisce gl' Inglesi ec. « Questo articolo è mandato ad uno dei giornali secondarj, nel quale è inserito come estratto da un giornale straniero del Continente. Al dimani il *Monitore* attacca l'articolo, accusa l'Editore di esser pagato dal Governo Inglese, e il giorno appresso quel giornalista è obbligato a copiare quella filastrocca contraria alla sua riputazione. Bonaparte vuole, che per questo maneggio le Potenze ch'egli desidera di addormentare in una falsa sicurezza, possano credere alle disposizioni *pacifiche* del Governo Francese.

Per più insignificante articolo si manda in prigione un giornalista. Non è molto, che comparve sull' *Argo* di Parigi un discorso del Sig. Francesco Burdett sovra una nuova legge per l'Irlanda, relativa alla sua milizia. Il discorso che attaccava violentemente il sistema militare non era adattato all'aria di Parigi. In conseguenza fu proibito a tutti i giornalisti di tradurlo.

Il *Corriere d' Europa* ricevette l'ordine troppo tardi; il giornale era già stampato e pubblicato; in conseguenza l'editore Sig. *Salgues* fu mandato per tre mesi a Bicêtre (casa di detenzione pei ladri).

Il Signor *Suard*, editore e proprietario del *Pubblicista*, fece, non ha molto, l'estratto di un'opera scritta nel 1798, che dava ragguaglio degli orrori commessi dai Francesi nella Svizzera. Ebbene! cosa strana; il vecchio *Suard*, Membro perpetuo dell' Instituto Nazionale, e Membro della Legion d' Onore, fu mandato per 6 mesi a *Charenton* (ospitale de' pazzi), e gli fu tolto il suo giornale; gli è però accordata un'annua pensione di sei mila franchi. In somma nulla era più difficile al mondo che lo scrivere in Francia un giornale; poichè ogni funzionario pubblico che si trovava offeso da un articolo inserito, andava immediatamente a lagnarsene alla

Polizia, e se la Prefettura di Polizia disapprovava l'articolo, l'altra Polizia non mancava di approvarlo, e così reciprocamente.

Il *Grande* e *Buon* Napoleone, per mettere un termine a tutti questi scismi, giudicò a proposito d'impadronirsi di tutti i giornali di Parigi, e di disporne a suo piacere: i dettagli di questo ladroneccio di nuova specie possono parere interessanti.

Il giornale *dés Debats*, che ricevette l'ordine di prendere il titolo di *Giornale dell' Impero*, era il più sparso, e se ne stampavano venti mila copie. Questo giornale era altre volte molto opposto al Governo, ed aveva constantemente mantenuto principj controrivoluzionarj, il che spiega la cagione del suo grande spaccio. Apparteneva a quattro proprietarj; ma il Gran Bonaparte s'impadronì di *tre quarti* delle azioni per suo conto, e lasciò l'altro *quarto* da dividersi fra i quattro veri proprietarj.

Il *Pubblicista* apparteneva al Signor Suard, e gli fu tolto, come abbiam detto; i destinati ad estenderlo hanno ordine di non inserire alcun articolo del Signor *Suard*. Di questo se ne stampano sei mila copie.

Il *Giornale di Parigi*, che apparteneva a Roederer, e a Maret, è rimasto nelle lor mani; ma sono stati obbligati, come gli altri, a prendere un *Editore in Capo*. Questi Editori in capo sono tutti nominati dal Governo, ma pagati *dai Proprietarj* a trentasei mila franchi per anno. Di questo se ne stampano otto mila copie.

Il *Cittadino Francese*, fu obbligato a cambiar titolo, e prender quello di *Corrier Francese*. Non fu fatto in questo altro cambiamento, perchè è intieramente al soldo del Governo. Non se ne stampano che due mila copie.

La *Chiave del Gabinetto*, il *Corrier degli Spettacoli*, e il *Giornale dei difensori della Patria* appartenevano a otto persone insieme, e se ne vendevano fra tutti quattordici mila. Sono stati consolidati sotto il titolo di *Corriere d'Europa*, ed è stato lasciato ai proprietarj da dividersi fra loro un solo *quarto*.

Il *Monitore* che appartiene al Governo, restò naturalmente tal qual era. Se ne vendono tre mila copie, ma se ne fanno circolare più di venticinque mila *gratis*, che si mandano ai funzionarj pubblici, ec. La ragione, per la quale la vendita ne è sì poco considerabile, è in parte, perchè importa il doppio del prezzo di tutti gli altri giornali, e principalmente perchè è sempre senza interesse, eccetto quando contiene i sogni di Bonaparte.

L'*Argo*, Giornale Inglese, vende cinquecento copie, ma sic-

come è questa un' impresa del Governo, se ne distribuisce *gratis* un gran numero. L'editore attuale è il capitano Brown, un preteso amico della libertà (1).

La *Decade Filosofica*, che comparisce ogni dieci giorni, era principalmente consecrata alla letteratura. N' erano i proprietarj Ginguené e Amory Duval, uomini di merito. Sono stati obbligati ad unire il loro giornale al *Mercurio di Francia*. Fu loro accordato un assegnamento, come ad editori, ma l' editore in capo, che è il Signor Legouvé, è stato nominato dal Governo come tutti gli altri.

Bonaparte essendosi così impadronito di tutti i giornali della sua Capitale, immaginò altri mezzi per ispargere le sue perfide imposture. In Ispagna, ove non s' intende la lingua Francese, giudicò necessario, prima di cominciarvi la sua carriera di sangue, e di rapine, guadagnarsi l' opinion pubblica, e far conoscere ai poveri Spagnuoli tutta la felicità dei *figli* della *grande famiglia*. In conseguenza fece stabilire in Parigi un giornale Spagnuolo sotto il titolo dell' *Abeja* (l' Ape). Questo giornale fu da principio proibito in Ispagna dal Governo Spagnuolo, che però alla fine fu obbligato a cedere.

Eravi in Amburgo un giornale Allemanno, chiamato il *Correspondenten*, che si stampava in quasi cinquanta mila copie. Prima della guerra dell' Allemagna del 1805, Bonaparte non aveva potuto guadagnare l' editore, e neppur poteva impiegarvi la violenza, perchè Amburgo era ancora città indipendente. Nulladimeno in una circostanza passò sopra tutto; cioè al tempo de' suoi contrasti coll' Inghilterra, poco prima che cominciasse l' attuale guerra, e sforzò il Senato a far inserire una diatriba contro il Governo Inglese. Dopo d' allora non attentò più nulla finchè si fu reso padrone di Amburgo. Oltre la resistenza dell' Editore, doveva guadagnar anche il Censore, nominato dal Senato per esaminare i diversi articoli del giornale. Così deluso nella sua aspettativa, ricorse allo stratagemma seguente; stabilì una stamperia in Aquisgrana, alla testa della quale pose un Allemanno

---

(1) L' *Argo* è stato soppresso; alcuni se ne sono meravigliati; io in vece ho stupito che abbia durato tanto. Costava cinque mila luigi per anno, e non se ne ricavavano più di mille ottocento. Bonaparte ha giudicata inutile questa spesa, perchè in Inghilterra vi sono giornali che scrivono in suo favore articoli assai più forti di quelli che comparivano nell' Argo. Pochi gustano in Francia ciò che è scritto in favore di Bonaparte. Consiglierei a tutti gl' Inglesi malcontenti di tutte le misure del loro governo di andare a stabilirsi in Francia. Avranno onta di dichiarare in una buona compagnia di aver difeso la causa della rivoluzione francese; e quel che è peggio, la condotta di Bonaparte.

chiamato *Haussner*, e là fece stampare, o piuttosto falsificare il *Correspondenten* d'Amburgo. Siccome aveva guadagnato tutti gli uffizj di posta dell'Allemagna (o almeno aveva al suo soldo nella posta di ogni città un commesso) non gli fu difficile il far sostituire il *suo Correspondenten* al vero stampato in Amburgo. Il suo aveva anch'esso lo stemma della città, e somigliava in tutto all' altro.

Il Giornale Francese stampato in Altona da un emigrato Francese, il baron d'Angely, e detto *l'Ape del Nord* fu pienamente compro, come pure l'opera periodica del Signor *Archenholtz*, che compariva ogni mese.

Mi rincresce di dover dire, che anche a Londra gli era riuscito di guadagnar con denaro gli Editori di due giornali settimanali, onde scrivessero in suo favore. L'uno riceve da nove anni il salario della sua infamia; l'altro si è messo al suo servizio da circa sei anni. Quando Bonaparte seppe che questo giornale era l'organo della famiglia di Borbon, si credette in istato di pagarlo meglio di quei Principi sventurati, e pare che l'abbia indovinata.

Nel tempo dell'ultima pace mandò a Londra *Fiovée per addolcire i giornali Inglesi;* pare però che a questo agente di *addolcimento* non sia riuscito di guadagnare alcuno dei principali giornali.

Non si potrebbe comprendere sino a qual punto questo esser malefico detesti i letterati, e le lettere. Non si rappresenta mai una composizione teatrale senza sopprimerne dei passi intieri, principalmente quando gli spettatori vi trovano qualche allusione alle sue atrocità. Così è accaduto ultimamente pel *Britannico di Racine*, in cui sono i versi seguenti.

« Je ne connois Néron et la Cour que d'un jour;
« Mais, si je l'ose dire, helas! dans cette Cour
« Combien tout ce qu'on dit est loin de ce qu'on pense!
« Que la bouche et le cœur ont peut d'intelligence,
« Avec combien de joie on y trahit sa foi, » etc.

Vidi un dì sol Nerone e la sua Corte;
Ma, ohimè! l'oso pur dir, ciò che si pensa
Quanto è lontan da ciò che il labbro esprime!
Mal s'intendon fra lor la bocca e il cuore,
Con qual gioja ciascun manca di fede, ec.

Avendo gli spettatori fatto ripeter tre volte questi versi nel rappresentarsi questa tragedia, gli attori ebbero l'ordine di sopprimerli in avvenire.

In un' altra rappresentanza della stessa Tragedia, i seguenti versi produssero una gran confusione. Alcuni giandarmi, e uffiziali di Polizia scesero precipitosamente nella platea, cavaron fuori le sciabole contro donne e fanciulli. È Agrippina che parla a Nerone:

« *Tes remords te suivront comme autant de furies,*
« Tu croiras les calmer par d'autres barbaries,
« Ta fureur s'irritant soi-même dans son cours
« D'un sang toujours nouveau marquera tous tes jours;
« Mais j'espère qu'enfin le Ciel las de tes crimes
« Ajoutera ta perte à tant d'autres victimes;
« Qu'après t'être couvert de leur sang et du mien,
« Tu te verras forcé de répandre le tien,
« E ton nom paroîtra dans la race future
« Aux plus cruels tyrans une cruelle injure, etc.
Te seguiran quai furie, i tuoi rimorsi,
E calmarli vorrai con nuove colpe.
Irritando se stesso il tuo furore
Tutti i tuoi dì saran di sangue intrisi.
Ma stanco alfin de' tuoi delitti il Cielo,
Te alle altre aggiugnerà vittime infauste.
Del lor sangue, e del mio quando sii lordo,
Il tuo pure a versar sarai costretto;
E il tuo nome parrà nei dì futuri
Ingiuria atroce anche ai più rei tiranni, ec.

Bonaparte, ch' era presente, lasciò subito la sua loggia; quella tragedia fu tolta via, con la proibizione di più rappresentarla. Trovò egli che il ritratto era troppo somigliante.

Io ero in una loggia con un Consigliere di Stato, che l' ama al par di me; onde gli ripetei:

. . . . *mutato nomine de te*
Fabula narratur. Orazio.
Di te con nome altrui parla la scena.

Neppure ama che si pubblichino gli autori classici. Qualunque volta se ne fa una nuova edizione, sono soppressi tutti i passi capaci di un' allusione (1).

---

(1) Nel 1813 il *Gran Maestro dell' Università Imperiale* scrisse una cir-

Il Signor Dureau De-la-Malle, elegante traduttore di Tacito, presentò a Bonaparte una copia della sua traduzione; il tiranno gli disse in quella occasione: « Vi sono già molte traduzioni di Tacito: « credo ch' ei fosse un fazioso. Avreste fatto meglio a scrivere delle « note critiche sulle di lui opere, e su quelle di Svetonio, che si « divertiva a misdire delle teste coronate. Non credo che Nerone « fosse tanto cattivo quanto l' hanno rappresentato « (1).

Chenier (2), il poeta, pubblicò poco dopo un' Epistola in versi a Voltaire, nella quale havvi un' allusione a queste idee di Bonaparte sovra Tacito.

Ma, dirà taluno, egli accorda delle pensioni ai letterati. È vero; ma primieramente per un effetto di politica; mentre vi ha gran numero di gente di cotal fatta, che non potrebbe vivere in un paese, ove non s' incoraggisce cosa alcuna, fuorchè il dispotismo militare; inoltre chi vuole una pensione bisogna che scriva in favore di Bonaparte. Secondariamente, nell' accordare pensioni ai letterati vuole imitare l' antica Corte di Francia, e sa che se i letterati non ricevono da *lui* un incoraggiamento, neppur ne avranno da quella sua *nobiltà* di nuovo conio, di cui alcuni non sanno nè leggere, nè scrivere (3), ed altri trovansi bene imbarazzati nel dar da vivere ai loro poveri parenti, nè sarebbe decente che un Duca lasciasse sua sorella nell'obbligo di continuare nel suo rozzo travaglio di campagnola, o di lavandaja.

La sua severità verso gli autori e gli attori è notoria. Un giovine chiamato Dupaty (4), autore della commedia l' *Anticamera*, fu arrestato, incatenato, come un ladro, e condotto a un porto di mare, ove doveva essere imbarcato per la Cajenne o per Madagascar; ma fu salvato da una sua amica Madama *Henry*, celebre attrice di Parigi.

---

colare a tutti i Licei, per la quale ordinavasi ai Professori di lettere, che nel dare ai giovani i temi, non li prendessero più dalla storia degli antichi Eroi, ma da quella sola di Bonaparte, *perchè questa bastava a tutto*. Fortunatamente vi è stato chi ha resistito, ed ha continuato a far come prima. (*Trad*)

(1) Bonaparte lascia veder certamente una grande propensione pel suo prototipo Nerone. A *Malmaison* nella sua stanza da letto ha un superbo busto di quel mostro.

(2) V. Chenier nell' Appendice.

(3) Il Maresciallo Lannes, già garzone di un conciapelli a Barrèges, ha prese non ha molto delle lezioni di mitologia, che chiunque frequenta il teatro in Francia deve necessariamente sapere. Il generale, e sua moglie furono invitati a una pubblica colazione, ma ei vi andò solo: gli fu domandato ov' era Madama la Marescialessa, ed ei rispose: « l' ho lasciata nelle braccia di Nettuno »!!!

(4) Figlio dell' ex-Presidente del Parlamento di Bordeaux.

Un altro autore, chiamato *Duval*, fu anch' esso bandito per avere scritto una composizione teatrale intitolata *Eduardo in Iscozia*, fondata sulla storia del Pretendente. Bonaparte temè, che vi fosse qualche còsa, la quale eccitasse nel cuor de' Francesi sentimenti di compassione per la Famiglia de' Borboni. In una parola, potrei citar mille esempj di questa specie di dispotismo tanto più oppressivo, quanto che ogni autore è obbligato a ricevere l' approvazione *dei due uffizj di Polizia*, prima che una composizione sia rappresentata, ed anche dopo di essersi munito di queste permissioni, corre rischio di essere rovinato per tutta la sua vita.

Molti altri autori provano la stessa sorte. Il famoso *Pigault Le-Brun* scrisse un libro irreligiosissimo col titolo *Il Citatore*: Fouché ne permise la stampa, e il Prefetto vi si oppose, e lo stesso giorno andò a S. Cloud, ove trovò il suo padrone di cattivo umore. Scoperse, che il Cardinal Caprara lo avea veduto, e che quella visita aveva prodotto qualche dispiacere. « Questi F...... Preti, disse « Bonaparte, credono ch' io sia intieramente loro schiavo; ma s' in- « gannano, e farò quanto potrò per vessare il Papa «. A tai detti il Prefetto gli parlò del libro di Pigault Le-Brun, che Bonaparte ordinò gli fosse mandato subito, e per *vessare il Papa* lo fece pubblicare. Questa circostanza incoraggiò il Signor di Parny a pubblicare un poema intitolato: *Le Galanterie della Bibbia*, opera piena di oscenità, e di empietà, ma per la quale Fouché gli contò dieci mila franchi.

Tutti gli attori di tutti i teatri sono sotto l' immediata autorità di Bonaparte, e i suoi Ciambellani hanno il potere di mandarli in prigione, quando gli spiacciono. Dalla prigione sono condotti sotto una scorta al teatro, e ricondotti poi nella stessa maniera.

Malgrado quest' odioso dispotismo, gli accade sovente, quando è molto di buon umore, di discorrere famigliarmente coi Membri dell' Istituto, e chi non conoscesse la di lui ipocrisia, crederebbe che avesse realmente delle idee liberali. Non è molto tempo che ha detto al Signor *Fontanes*, il quale scrive talvolta pel *Mercurio*: « Avete parlato vantaggiosamente della tal opera (e la nominò), « e questo mi ha impegnato a leggerla «. Il Signor Fontanes gli fece osservare, ch' era d' un giovine di buona famiglia: « Goffaggi- « ne, ripigliò Bonaparte; Voltaire non aveva illustri antenati «. Soggiunse quindi con molta dignità. « *Signor Fontanes, Signor* « *Fontanes, lasciateci almeno la Repubblica delle lettere* «.

Proporrò adesso alcune osservazioni sull' organizzazione della

Corte di Giustizia in Francia. Debbo prima far osservare che quantunque vi sia il *Codice Napoleone*, il *Codice di Commercio*, e il *Codice Criminale*, e quantunque vi sieno in Francia dieci mila giudici (1), nessuno può ottener giustizia senza pagare, o senza esser munito di una lettera di qualche persona di polso pel Presidente della Corte, e pel Procurator Generale.

Per quanto sieno rispettabili molti dei Giudici e degli Avvocati, che frequentano il foro, appena sanno come giudicare le cause a loro commesse. Si fanno tante leggi, e si revocano poi così spesso, che non si sa realmente a che attenersi. Son pochi mesi che è avvenuto il caso seguente, di cui ho sicura contezza.

Secondo le leggi di Francia nessuno può essere arrestato per debiti, a meno che non abbia accettato una lettera di cambio, ed anche allora non *preventivamente, ma per l'esecuzione* del giudizio soltanto, e neppure per un biglietto all'ordine (2). In conseguenza si accettano sovente in Parigi delle lettere di cambio, che in realtà sono tratte da Parigi, ma portano la data di qualche altra città. Il Codice di Commercio però decide, che qualunque cambiale, così tirata, non sarà di alcun valore. La causa, di cui parlo, si aggirava appunto su quest' articolo. Il difensore poteva provare che il trattario non era colà donde era data la lettera di cambio, e donde sembrava tirata nel giorno in cui era stata fatta. Nulladimeno il Tribunale del commercio, malgrado la nuova legge, giudicò, che quella lettera di cambio doveva essere considerata come valevole, e decise contro il difensore, il cui solo scopo era di evitare la presa di corpo. Se ne appellò, e dopo due giorni di trattative, il cancelliere della Corte, il quale, per parentesi, non è uomo di legge, osservò, che la Corte d' Appello, secondo il nuovo Codice di Commercio, non era competente a giudicar questo affare, perchè la somma era al di sotto di mille lire!!! *Ab uno disce omnes*.

Vi sono in Francia quattromila giudici de' Tribunali di prima instanza; altri duemila delle Corti d' Appello, che sono come gli antichi Parlamenti de' Franchi; circa mille cinquecento giudici delle

(1) Se si dubita dell' esattezza di questo calcolo, basta contare nell' *Almanacco di Francia* il numero dei giudici.

(2) È stata ultimamente introdotta una eccezione per togliere questo vantaggio ai forestieri, perchè il *Giustiniano* Corso aveva sentito a dire, che così facevasi in Inghilterra. Avendolo io saputo, inserii un articolo sul *Giornale di Commercio*, che firmai, e nel quale asserii, che nelle leggi d' Inghilterra non vi era questa distinzione.

Corti criminali, e circa altri mille cinquecento delle Corti, nelle quali non si giudicano se non cause commerciali. Viene in seguito la Corte di Cassazione ch' è solamente in Parigi, ed è l'ultimo appiglio da tutte le Corti d' appello della Francia. Questa può cassare qualunque giudizio sovra un punto di legge, e rimandare le parti per un nuovo giudizio dinanzi la Corte di un Dipartimento diverso da quello, ove la causa è stata giudicata in prima instanza. Se una delle parti è malcontenta della decisione di questa seconda Corte d' appello, può appellarsi di nuovo alla Corte di cassazione, che può cassare il giudizio di una Corte inferiore, e può di nuovo rimandare le parti dinanzi alla Corte di un altro Dipartimento, e i litiganti possono così continuare il loro litigio, sinchè sieno stati dinanzi a tutti i Dipartimenti della Francia.

Non vi sono Giurati che nelle Corti criminali. Nelle Corti di Giustizia civile i giudici decidono dietro alle conclusioni del Procuratore generale, che fa l' epilogo della causa. In ogni Corte vi ha quindi un Procurator generale ed un Sostituto. Nelle Corti di Giustizia civile non si possono interrogar testimonj. Ne segue che se non vi sono documenti scritti, tutto si ravvolge sulle asserzioni delle parti prive di prove, e a propriamente parlare, è impossibile intavolare una causa.

I giudici nelle Corti inferiori sono malissimo pagati, cioè in quelle di prima instanza, hanno tremila franchi all' anno, e il Presidente il doppio. Nelle Corti d' appello, i giudici seimila, e i Presidenti diecimila. Lo stesso è l' onorario delle Corti criminali; ma il Presidente ha quindicimila franchi all' anno, perchè bisogna che sia persona dedicata a Bonaparte. I giudici della Corte di cassazione hanno ventimila franchi all' anno; il Presidente ventiquattromila. I Procuratori generali sono pagati come i Presidenti. I giudici della Corte di commercio sono eletti per tre anni, e prendonsi d' ordinario fra i negozianti; il loro onorario è di quattrocento luigi all' anno; il Presidente ch' è a vita, ne ha circa ottocento.

Non si potrebbe supporre, che i giudici, i quali non hanno se non tremila franchi, e nessun patrimonio, fossero incorruttibili (1).

(1) Quanto era differente in Francia l'ordine della Magistratura prima della rivoluzione! Ogni Giudice e Presidente delle Corti Sovrane comprava la carica, e chiamavansi Presidenti e Consiglieri. Erano tutti uomini di talento, e ben nati. Al presente un Giudice in Francia non è superiore al mariuolo, ch' ei

Prima che sia aperta in Corte la trattativa, le parti si attaccano e si difendono con Memorie e contro-Memorie; chiunque ha dimorato in Francia, sa che quando il processo à al punto di esser sentito, bisogna che le parti vadano a fare una visita particolare ai loro giudici, o in altre parole, che presentino ad essi le loro Memorie con qualche galanteria. Bisogna fare lo stesso col Procurator generale e col Sostituto. Se le parti son ricche, e possano dare lo stesso, cercano l'intercessione di qualche Generale, di gualche Consigliere di Stato, di un Ministro favorito da Bonaparte. Ma nessuno di quei signori scrive una lettera in favore di un litigante senza farsi pagar largamente.

E' impossibile di ottener giustizia contro un Funzionario pubblico, per quanto atroce ne sia l'offesa.

Oltre i giudici vi sono più di trentamila Giudici di Pace, che giudicano le cause al di sotto di cento franchi. Hanno cento doppie all' anno.

Vi ha un egual numero di Magistrati di pubblica sicurezza, che ricevono le instanze, fanno la prima inchiesta, e in alcuni casi possono anche pronunziare e condannare il reo ad un mese di prigionia. Hanno cento venti luigi per anno.

I giudici si credono sicuri nelle lor cariche; ma Bonaparte ha fatto loro vedere, che nessuno può lusingarsi di sicurezza, se convenga al despota di destituirlo. In conseguenza due anni fa depose cento venti giudici, come fu pubblicamente annunziato nel Giornale Officiale (1). Alcuni de' giudici più rispettabili e più instruiti furono in questo numero, fra gli altri il Signor *Bexon*, Presidente del Tribunale di prima istanza a Parigi, che per la sua grande cognizione delle leggi era chiamato il *Piccolo Montesquieu*. Aveva composto un codice di leggi criminali pel Re di Baviera, e

---

giudica se non di un gradino. Un Giudice che vende la giustizia, secondo me, è peggior di un furfante. Quei di Francia son tutti poveri, alcuni di quei signori alloggiano, e mangiano miserabilmente. Un presidente della Corte Criminale di Parigi, mi ha detto, che una volta era andato a Melun, città vicina ma di un altro dipartimento, a richiesta del Presidente della Corte Criminale di Melun, che era ammalato, per giudicare un ladro assai conosciuto. Colui fu assoluto, e quando il Presidente montò nella diligenza per ritornarsene, vi trovò quel ladro medesimo, cosicchè viaggiarono insieme l'uno dirimpetto all'altro sino a Parigi, e il ladro si offerse a trattare per cammino il suo giudice.

(*Trad*) E che di strano in questo dopo il giudizio, che assoluto avendo quell'uomo, lo aveva reso uguale agli altri, nè incapace di un segno di gratitudine?

(1) Vedi il *Monitore* del 15 Aprile 1808.

pel così detto Re d'Olanda. Il suo delitto fu di avere scritta anticamente un'opera, in cui faceva l'elogio delle leggi criminali di Inghilterra. Questo bravo vecchio aveva fatte per trentacinque anni le funzioni di giudice, e sedeva, secondo il solito, nel Tribunale, quando si accostò a lui il cancelliere, e gli dimandò, se aveva letto il Giornale Officiale. Gli rispose che no. « Quando è così, ripigliò il cancelliere, debbo annunziarvi che non potete più presieder qui, siete destituito ». Il vecchio svenne, e fu portato a casa sua. Ma la malignità del Corso non si contentò di questo. Sapendo che aveva ricevuto gli Ordini del Re di Baviera, comandò a quel Re vassallo di scrivere al Signor Bexon, che non ne portasse più le decorazioni, e di notificargli ch'era stato cancellato dalla lista de' cavalieri.

Fra i giudici che soffersero questo trattamento senza esempio, trovaronsi quegli uomini incorruttibili, che nella Corte Criminale erano stati favorevoli a Moreau.

Nella stessa epoca i Procuratori di Parigi che avevano la facoltà di arringare ai Tribunali, ai quali appartenevano, provarono sin ove Bonaparte poteva spingere la sua atrocità. Al Tribunale di prima instanza erano questi nel numero di dugento quaranta, e il 19 brumaire erano stati obbligati a versare nella Cassa di Ammortizzazione seimila franchi ciascuno. Lo stesso giorno che il *Monitore* pubblicò quello strano decreto relativo ai giudici, ne comparve un altro, per cui centoventi Procuratori (*Avoués*) del Tribunale di prima instanza erano privati del loro impiego. Cento venti padri di famiglia si trovarono così ridotti alla mendicità. Molti fra loro avevano numerosa famiglia e nessuna fortuna; altri erano stati allevati nello stato del padre; taluni erano nipoti di Procuratori: questi giovani e un gran numero di allievi si videro senza speranza di poter esercitare il loro stato, giacchè i Procuratori cancellati dalla lista non potevano esservi rimessi che in caso di morte o di rinunzia dei conservati.

I Procuratori che restarono in carica, furono obbligati a depositare cinquantamila franchi di più, e in caso di morte o di rinunzia il lor denaro era perduto. Con questo mezzo l'avido tiranno mise ne' suoi scrigni tre miliari e cinquecento mila franchi. Questi erano i mezzi di finanza per Bonaparte.

Ma i più terribili de' suoi Tribunali sono le Corti Militari, che secondo il lor titolo non dovrebbero giudicare che i delitti militari; eppure son ora i Tribunali che giudicano i delitti contro

lo Stato, ed hanno preso in ciò il luogo dei Tribunali Speciali.

Una Commissione Militare è composta di dodici uffiziali, un Presidente, ed un Capitano Rapportatore ch' è anche officiale. Non vi fu mai inquisizione, le cui iniquità abbiano eguagliato quelle di questi tribunali. Niuno dei tribunali rivoluzionarj di Robespierre può paragonarsi con questi. In quelli l' accusato poteva avere dei difensori; si sentivano testimonj: qualche accusato ne scampava; ma niuno è mai scampato dalle Commissioni Militari di Bonaparte.

In questa Corte infernale, che risiede al Quartier generale di Parigi, l' accusato è condotto dinanzi a quel consesso diabolico senza sapere che vi sarà giudicato, gli è letto l'atto di accusa, ed ei si ritira per lasciare che i giudici deliberino; è poi richiamato, e gli vien letta la sentenza di morte. Le vittime sono quindi condotte al *Campo di Grenelle*, vicino a Parigi, e fucilate. Queste esecuzioni si fanno tre o quattro volte la settimana, e la sorte degli infelici non si sa, se non pel rumore delle fucilate; ma si fucilano talora nel bujo della notte altre persone, senza neppure questa forma di processo.

Ultimamente è stato commesso il più inaudito atto di barbarie sovra un gentiluomo chiamato *Grammont*, ch' era prigione da nove anni, come *Chouan incorrigibile*. Fu dimandata a Bonaparte la sua liberazione, ed egli, al sentire che Grammont viveva ancora, andò terribilmente in furia; mandò a cercare Fouchè, e gli ordinò di farlo fucilare. Fouchè gli disse ch' era impossibile sottometterlo a un giudizio per gli antichi fatti. « Ebbene, ripigliò Bonaparte, sia » giudicato per qualche altra cosa; io credeva che quel furfante » fosse morto da molto tempo » (1). In conseguenza fu posto sotto giudizio *per aver fatto leva di gente per servizio dell' Inghilterra, ed averle distribuito delle armi nel Bosco di Bologna*. Un imprigionato levar gente per l'Inghilterra, e provvederla d' armi in Francia, come se non se ne potessero trovare in Inghilterra! Questa fu nulladimeno l' accusa, su cui fu giudicato e fucilato. *La Gazzetta di Francia* narrò l' accusa e il giudizio. Qual sicurezza può aversi sotto un tale Governo?

---

(1) Se Bonaparte avesse mai letto Plutarco, avrei supposto, che avesse preso questa idea diabolica dalla vita di Silla. Avendogli un tale dimandata la liberazione di un suo amico » senza di voi, rispose Silla, non avrei saputo ch' ei » fosse in vita », e lo fece giustiziare.

Farò ora alcune osservazioni sulla risorsa delle finanze del tiranno.

Ogni straniero, ed anche ogni Francese è persuaso, senza ch'io il dica, che le sue *Esposizioni*, e i suoi *Budgets* non sono che ciarlatanerie per ingannare i volgari. Scrittori Francesi bene instruiti hanno asserito, che in Francia non si conosce mai esattamente la vera somma del reddito pubblico. Si prende in generale la somma delle tasse per conoscere quella della rendita totale. Questo metodo può esser buono in Inghilterra; ma in Francia non serve. Ne darò un esempio.

Il ricevitore di un Dipartimento riceve l'ordine di levare una data somma; in conseguenza è determinato a farlo o per una giusta partizione, o per estorsione. Il Governo riceve, è vero, il denaro, ma questo non proviene dall'ordinario reddito del paese; è il prodotto di una specie di ladroneccio fatto sulla pubblica strada. Un vignajuolo, oltre al cinque per cento di terratico, è obbligato a pagare altresì ai *Diritti Riuniti* il cinque per cento sul vino che ha fatto. Prevede che non avrà uno smercio proporzionato al vin che può fare; non ne fa dunque se non poco più della vendita che ne spera, e lascia seccare sul tralcio il soprappiù delle sue uve, per non pagare cinque per cento sovra una cosa, che non può recargli alcun profitto, e che convertita in vino gli cagionerebbe una perdita certa. Questa precauzione non sempre gli riesce; gli fanno pagare come se avesse convertita in vino tutta la sua uva. Ho conosciuto nel Mezzodì della Francia delle povere genti, che sono state costrette a vendere i loro argenti e le lenzuola per pagare i Dritti Riuniti, quantunque in quell'anno non avessero tagliato un solo grappolo d'uva.

Il meccanismo della rendita di uno Stato è complicatissimo. Generalmente in teoria pare considerabile, e spesso in pratica si trova poco. Ma in Francia, ove il sistema delle finanze è rivoluzionario al pari del militare e del politico, è tutto il contrario; la teoria è niente, la pratica è tutto.

Gli Inglesi si lamentano molto delle imposizioni onerose che pagano; ma se si paragonano i rispettivi mezzi de' contribuenti, vedrassi che i Francesi non ne hanno minor ragione. Inoltre gli Inglesi sanno che non si può far loro pagare un denaro senza il consenso dei loro Rappresentanti, mentre in Francia si percepisce tutto secondo l'arbitrario volere di Bonaparte. Anche questo è un potere da lui usurpato sulla Constituzione medesima da lui fatta, per la quale il diritto d'imporre le tasse apparteneva al Corpo Legislativo. Ma da lungo tempo ha preso l'abito di dire ai Membri che lo compongono,

che non ha bisogno nè del loro consenso, nè della loro assistenza, e che può provvedere ai bisogni dello stato di sua propria autorità.

Il suo sistema di finanze è non solo oppressivo, ma insieme arbitrario a un segno, che non si può immaginare, se non si è stato qualche tempo in Francia. Darò il ragguaglio di alcuna delle tasse.

Primieramente vi ha una contribuzione fondiaria di cinque per cento; poscia un dritto d'ajuto di cinque per cento su tutto il vino che fa il coltivatore, e un altro dritto di cinque per cento a ogni cambiamento di luogo. Così, se di Borgogna si manda dieci leghe distante un barile di vino, dovrà pagare cinque per cento, e quando di là si vorrà mandarlo altrove per venderlo, altri cinque per cento. Inoltre al tempo della vendita tutti i vini e liquori debbono pagare altri cinque per cento.

Havvi una imposizione sulle case, sulle carrozze, sul fitto delle case. Per una casa pagasi generalmente un tre per cento del fitto. Nella riscossione di questa imposizione vi ha qualche cosa di singolarmente iniquo. Se taluno prende una casa, e colui che l'ha lasciata, non abbia pagato le tasse, piombano sopra di lui. Vi sono pure delle tasse sulle finestre, su i cammini, sulle porte rustiche ec.

Il registro è estremamente oneroso, e forma un considerabile ramo di rendita, che col dritto del bollo va presso a poco a 300 milioni di lire tornesi. Il registro consiste in un dritto di un per cento su tutti gli atti, contratti, mutazioni, ipoteche, e lettere di cambio, prima che possano aver forza. È pur soggetto a registro ogni atto dinanzi a un notaro, nel quale sia fatta menzione di una somma di denaro.

Il bollo non pesa in dettaglio, ma abbraccia una moltitudine di cose; è in proporzione della grandezza della carta. Per esempio, un foglio di quattro pagine di carta da lettere ordinaria paga dodici soldi; un grande in ottavo sedici soldi; un grandissimo di carta elefante ventidue. Non vi ha bollo più grosso per alcun atto o scritto. Ma il bollo non si ristringe a questo. Il libro maestro di ogni banchiere, negoziante, mercatante ec. deve essere bollato ogni foglio. Non solo vi vuole un bollo sovra ogni carta instrumentata in una causa, ma ancor sulle risposte degli avvocati ai quesiti lor presentati. Sono pure sottomesse alla medesima imposizione le carte d'avviso, quelle da affigersi, i cartelli per gli spettacoli, le opere periodiche, i giornali, i biglietti d'entrata ai balli, accademie, concerti ec. ec.

Vien quindi il diritto di patente: anche questa tassa arbitraria è imposta su i banchieri, negozianti, fornaj, beccari, bottegaj, in

somma su chiunque ha una professione. Un banchiere, o negoziante di prima classe paga 500 lire per anno; quei di seconda 300; ogni bottegajo, venditor di vino ec. 100; ogni facchino, cocchiere di piazza ec. 50 fr.

Le spese de' processi sono considerabilissime, e crescono ogni giorno. Il Gran Giudice, e tutti gli Uffiziali di giustizia sono pagati su queste estorsioni. I notari, procuratori (1), uscieri, mediatori di cambj o di mercanzie, sono obbligati a depositare 40mila franchi nella Cassa di Ammortizzazione, e Bonaparte intanto nomina a tutti questi impieghi. Sono appena quattr' anni, che ciascuno poteva fare il mediatore di qualunque specie; ma siccome Bonaparte fa di questo impiego un ramo del suo reddito rivoluzionario, ha preso a nominargli egli stesso.

Ogni ricevitore di contribuzioni è obbligato a depositare 100 mila franchi nella Cassa di Ammortizzazione, o di dar sicurtà per questa somma in biglietti o in contratti, su i quali il Governo possa trovar denaro.

Indipendentemente da tutte queste tasse, che secondo il sistema del Governo Francese sono riscosse nella più dispotica maniera, vi ha una tassa locale chiamata *octroi*, cioè un' imposizione su tutti gli articoli di consumazione, come vino, carne, ova, butirro, formaggio, fieno, paglia, legna ec. Questa imposizione, pel solo Parigi, va oltre 24 milioni per anno.

Ho già fatto notare che, dando uno sguardo al *budget*, è facile il vedere, che tutte le spiegazioni che vi si danno, sono false. La spesa dell' armata non è tanta, quanta vi figura, poichè la maggior parte de' coscritti è vestita in paesi stranieri a spese degli alleati o dei nemici. Inoltre fuori di Francia il soldato non riceve più paga.

Le spese della Polizia montano assai più di quello si confessa nel *budget*. Non vi si fa menzione di sei milioni di lire tornesi, prodotti dalle *case di giuoco*, e neppure di altre somme considerabili estorte con violenza, e delle quali avrò presto occasion di parlare. Vi si pongono in conto le somme pagate per quattr' anni dal Governo Spagnuolo, dal Portoghese, dall' Olandese e dalle città Anseatiche? Inserite son nel budget le contribuzioni di guerra levate nei paesi esteri? Bonaparte procurerà d' impedire che vi compariscano; formerebbero un ramo d' introito il più straordinario che siasi veduto giammai.

---

(1) Ho già detto come Bonaparte abbia trattato i procuratori.

Avendo io dato semplicemente un saggio del sistema delle contribuzioni in Francia, darò alcuni esempj de' furti più inauditi che mai sieno stati commessi dal capo di una Nazione sovra i suoi *sudditi*, siccome egli li chiama. Immediatamente dopo il 18 *brumaire*, siccome vi erano in Francia molti grani, *vendè* la permissione di esportarli, per mezzo di suo fratello *Luciano*, allor Ministro dell' Interno. Ma il grano non così presto fu giunto ai diversi porti di mare, che fu preso, e le persone impegnate in questo commercio furono imprigionate, per avere, come dicevasi, *falsificate* le permissioni del Ministro. Fu fatto su questo un processo a Brusselles. Un agente che aveva una di queste permissioni, fu messo in giudizio come falsario, e assoluto. Il processo nulladimeno fece tanto strepito, che il Ministro di Giustizia *Abrial* mandò una circolare ai Procuratori generali dei Dipartimenti, ordinando loro di non perseguitare le persone accusate di questo delitto (1).

Una rispettabile Casa di commercio in Londra, gli Signori *Lichegray e C.*, aveva comprato la permissione di portar del grano in Inghilterra. Il loro agente fu arrestato in Anversa nel 1801, e dopo essere rimasto per 18 mesi colà sotto la vigilanza della Polizia, ebbe la permissione di partire.

Il tiranno adottò in seguito un altro sistema di furto, che dura anche al presente, cioè di rivedere i conti degli antichi fornitori dell' armata. Nel 1801 ne furono messi in giudizio dieci per dilapidazioni, confiscati ne furono i beni, ed essi furono mandati alle galere. Attaccò in seguito li Signori *Hengerloo*, *Seguin* e *Le Mercier*, fornitori ricchissimi, che furono obbligati a pagare somme enormi per evitare un processo criminale. Le Mercier deluse al principio le di lui ricerche; ma Bonaparte veduta avendo ad un ballo una Signora coperta di diamanti, dimandò chi fosse, e gli fu detto ch' era Madama Le Mercier. Al dimani suo marito fu arrestato, confiscati tutti i suoi beni, ed egli stesso imprigionato, com' è tuttavia, perchè *parla* dei cattivi trattamenti che ha sofferti.

I ricevitori delle contribuzioni nei Dipartimenti anticipano generalmente un' annata delle contribuzioni al Governo, che negozia i loro obblighi colla perdita rare volte maggiore di 18 per cento all' anno.

---

(1) Vedi Il processo nel *Giornale des Débats*, giugno 1802, e la lettera d'Abrial in quello di agosto dello stesso anno.

Sono circa sei anni, che li Signori *Ouvrand*, *Despres* e *Vonterberg* (la cui figlia ha sposato il General Rapp) avevano l' usanza di anticipare al Governo tre anni di questa rendita, per le quali anticipazioni i ricevitori dei Dipartimenti mandavano i loro obblighi a quei Signori in vece di mandarli al Tesoro Pubblico. Quando Bonaparte ebbe ricevuto da essi tre annate d' anticipazioni, ordinò ai ricevitori dei Dipartimenti di non mandar più loro gli obblighi, ma trasmetterli, come d' ordinario, al Tesoro Pubblico. Quei Sigg. non solamente perderono le tre annate che avevano anticipate, ma fu nominata una Commissione composta di quattro Consiglieri di Stato per esaminare i loro conti. L' esito di questa fu tale qual erasi preveduto. Furono constituiti debitori al Governo ! ! ! e sono stati rovinati (1)!

Nel tempo del Comitato di Salute Pubblica, il Sig. *De-Vinck* banchiere Olandese, già abitante in Dunkerque, ma che dal 1789 dimorava a Parigi, aveva fatto molte operazioni di finanza con quel Comitato. Quando fu disciolto quel Governo, De-Vinck era creditore di 20,000 lire, conto confermato, e sottoscritto da *Cambon* della sezione delle Finanze. Il Signor De-Vinck sapendo che il Direttorio non aveva denaro, non dimandò giammai quella somma; ma si aspettava di esser pagato dal *rigenerato* Governo di Bonaparte. Fece molte dimande in vano; ed ora sono circa diciotto mesi, che un distaccamento di granatieri, accompagnato da alcuni agenti della Polizia, entratogli in casa, misero fuor della porta lui e tutta la sua famiglia, senza lasciar loro che coprirsi, e a capo di 14 giorni quanto da lui possedevasi fu venduto a profitto del Governo, sotto pretesto che avesse rubato considerabili somme al Comitato di Salute Pubblica. Fu venduta per lo stesso motivo tutta una strada intiera di belle case, cioè la strada *Duphot*, *Boulevard de la Madeleine*.

Un particolare di Nantes, chiamato *Jamain*, fu vittima di un' atrocità di un' altra specie. Era assai ricco, e aveva servito di sicurtà al ricevitore del suo dipartimento, che distolse il denaro del Governo, e si fece reo di falsità, negoziando dei falsi obblighi d' altri ricevitori; e siccome conosceva Jamain come un uomo ricco, credè che la sua firma avrebbe maggior peso che quella dei ricevitori: lo sgraziato Jamain non ricusò di apporla a quegli obblighi,

---

(1) Il rapporto di questa Commissione comparve nel *Monitore* di settembre 1808.

che montavano però a somme immense. All' ultimo la frode fu scoperta, e Jamain fu arrestato insieme al suo amico, e condotto a Parigi. Il Signor *Beville*, Prefetto di Nantes, parente di Fouché, amico e complice del ricevitore *fu fatto Governatore* di Annover, per metterlo fuori di scena. Il ricevitore fu assoluto; l' infelice Jamain fu condannato alle galere per 14 anni, e marcato come falsario, e tutti i suoi beni confiscati.

Io conosceva intimamente il Procuratore, e l' Avvocato, che presero a difendere Jamain, e per conseguenza ero perfettamente informato di tutto ciò che avveniva. Un fatto di questa specie non può accadere, che in un paese governato da Bonaparte. Jamain fu giudicato a Parigi da un *Tribunale Speciale*, composto di un Presidente, e di *due Giudici*, su i quali Bonaparte poteva contare. Un tribunale speciale è generalmente composto di dodici giudici. Ma poichè questo era puramente un affare di falsità ordinaria, perchè privar l' accusato del vantaggio di un giudizio per Giurati?

È necessaria una pazienza più che ordinaria, ed una fermezza inalterabile per essere lo storico delle crudeltà e della rapacità di questo mostro. Ma ne ho preso l' impegno, e, benchè non abbia alcuna della qualità accennate, debbo eseguirlo.

Ecco un' altra specie di *furto*. Un certo Duca di Lootz, il cui territorio è vicino alla Contea di Bentheim in Vestfalia; riclamava al Congresso di Ratisbona qualche compenso a quanto aveva perduto da quella parte del Reno, che era stata riunita alla Francia. Il Ministro del Duca a Parigi assediava continuamente la segreteria di Talleyrand, e il palazzo di Bonaparte, senza ottenere neppure qualche promessa. Un giorno, un particolare detto *Flachard* (1), gli andò in casa, e gli fece vedere una lettera di Bonaparte col suo sigillo ec., qual disse di aver ricevuta la notte antecedente, coll' ordine di recarsi egli stesso a Malmaison; aggiunse quindi, che vi era stato, e ne ritornava in quell' istante. L' oggetto del Primo Console nello scrivere a Flachard, era stato di ordinargli di recarsi alla casa del Ministro del Duca di Lootz per discorrer con lui delle indennità di Allemagna. « Ma, disse Flachard, credo « che non vi riuscirete se non con certe condizioni, cioè, che il

(1) Antico fornitore, che Bonaparte fu in procinto di far fucilare in Italia, ma che trovò il mezzo di riscattar la vita, e che al presente è uno degli agenti, e spioni di Bonaparte.

« Duca di Lootz, il quale aveva dei beni in Borgogna del valore di « più milioni, vi rinunziasse intieramente, per averne più che tri- « plicate indennizzazioni in Allemagna: che però in questo affare « nulla sarebbe confidato alla carta, e che il Ministro del Duca non « ne parlerebbe mai nè al Primo Console, nè a Talleyrand, ma che « le dimande del Duca sarebbero sostenute in Ratisbona, in virtù « delle particolari e segrete instruzioni, che il Primo Console man- « derebbe al Signor *Laforet*, suo Ministro al Congresso, ec. « In somma Flachard si portò nella capitale del Duca, e in poco tempo fu in possesso di tutte le di lui terre in Borgogna.

Quando fu disciolto il Congresso, il Duca vide ch' era stato ingannato; l' affare divenne naturalmente pubblico, e Flachard fu arrestato. Il Duca gli mosse una lite dinanzi al Tribunale Civile per ricuperare i suoi beni; ma questo non combinava colle mire di Bonaparte. Volle egli che Flachard fosse giudicato al Criminale, perchè, se era condannato, il Governo potesse impadronirsi dei di lui beni, e il Duca se ne trovasse quindi spogliato. Il Tribunale Civile ricevette ordine di non impicciarsi in questo affare, perchè Flachard doveva avere fabbricate delle lettere per ingannare il Ministro del Duca di Lootz. Per conseguenza la quistione fu mandata dinanzi al Tribunale Correzionale, ove Flachard fu assoluto; ma il Ministro del Duca si appellò. La Corte d' Appello giudicò reo Flachard, lo condannò a due anni di prigionia, a pagare tutte le spese, danni ec., e i beni suddetti furono confiscati a profitto del Governo!!!

Se Bonaparte non aveva risoluto di agire bricconescamente, perchè i beni non sono stati restituiti al legittimo lor proprietario (1)?

Flachard non restò neppure un mese in prigione.

Prima di passare ad altra materia, darò alcuni esempj dei mezzi rivoluzionarj praticati da Bonaparte nelle Finanze.

Sono circa quattr' anni, che il Signor Fouché, Ministro della Polizia, scrisse a tutti i Prefetti, Sotto-Prefetti, ec. di esigere da tutte le persone, che avevano un dì trafficato in mercanzie Inglesi, *anche prima della Rivoluzione*, la somma di 6000 fr., e quest' or-

---

(1) Nel *Monitore* dell' anno 1805 comparve un rapporto di questo processo, e quel rapporto medesimo fa abbastanza conoscere chi fosse il vero briccone. Non mi ricordo nè il giorno, nè il mese, perchè le mie note hanno soltanto l' anno: ma mi è facile in qualunque tempo di rimandare al *Monitore* chi potesse dubitare di questo fatto.

dine fu eseguito col più gran rigore; il che deve aver prodotto una somma enorme, principalmente nelle provincie del Belgio.

Sono circa due anni, che mentre S. M. Olandese era andata a visitare S. M. Francese, fu mandato a Breda un distaccamento di giandarmi Francesi, e vi arrestò un vecchio banchiere, il Signor *Von der Schricker*, che assicurava tutte le mercanzie Inglesi proibite in Francia. Ei fu condotto a Parigi, e rinchiuso nel Tempio, ove restò, sinchè ebbe pagato la somma di 4 milioni di lire tornesi. E per continuare la scena della finta indipendenza, Luigi passando per Breda di ritorno *ne' suoi Stati*, mandò a chiamare il Borgomastro, e il Comandante militare della città, e li rimproverò di aver sofferto, che una forza straniera entrasse in una città Olandese, e ne portasse via un uomo senza che essi avessero fatto resistenza!!!

In conseguenza delle informazioni, che Fouchè cavò dal libro del Signor *Von der Schricker*, varie centinaja di persone furono arrestate in Fiandra, in Olanda, in Francia, malgrado la *collera* mostrata da Luigi contro il suo Borgomastro, e il suo Comandante militare! Queste misure produssero somme enormi. Conosco un negoziante a Brusselles, il Signor *Vander Velde*, che fu costretto a pagare due milioni di lire tornesi, benchè da più di dieci anni non avesse più trafficato in mercanzie Inglesi.

Bonaparte si attacca anche a' suoi proprj agenti, a' suoi Generali, e a' suoi Ministri, se crede che accumulino molto denaro. Manda spessissimo a prendere dal Ministro di Polizia sino all' ultimo soldo, che trovasi nell' uffizio, ben sicuro, che in pochissimo tempo il ministro può procurarsi nuovi fondi.

Fu scoperto, che il Signor di *Semonville*, ambasciatore all' Aja, esportava in contrabbando per suo conto, e per conto di Talleyrand delle monete da 24 soldi di Francia, che supponevansi destinate per l'Inghilterra. Queste monete somigliano ai schelings inglesi, e quando la faccia è troppo cancellata sicchè non possa distintamente conoscersi, non passano in Francia se non come argento vecchio, e si vendono circa dodici soldi, mentre in Inghilterra corrono pel doppio, cioè per schelings. I due Ministri furono obbligati a pagare in forma d' ammenda un milione, e Semonville fu richiamato.

Il Maresciallo *Brune* ebbe ordine di non restituire ai legittimi proprietarj, ma di versare nel tesoro di Bonaparte il denaro estorto ad Amburgo.

Lachevardière, Console Francese a Danzica, aveva messo in-

sieme molto denaro, mediante una lega che aveva fatto con alcuni negozianti, i quali avevano dato i lor ordini per derrate coloniali inglesi, che furono prese da un corsaro di Danzica, chiamato il *Tilsit*, mandato espressamente da quei negozianti. Lachevardière fu obbligato a versare nel tesoro di Bonaparte più di due milioni di lire.

Non è lungo tempo che Bonaparte dimandò al suo Senato (1) se la cassa del Corpo era in buono stato. I Senatori umilissimamente risposero affirmativamente. « Quanto avete, disse il *Grande Impera-* « *tore?* Cinquecentomila franchi, gli fu risposto. Ebbene, ripigliò « Bonaparte, mandate subito questo denaro a *Esteve*, suo tesoriere « particolare, e in contraccambio vi darò il teatro dell' Odeon (2).

Ricorre pure alla Banca di Parigi, sulla quale egli non ha alcun diritto, e ne prende tutto il denaro che gli conviene. Per rendere la banca più compiacente di quel ch' era avanti, ne ha nominato egli medesimo il Governatore, che è un Consigliere di Stato. Anche i Direttori della Banca nominati sono da lui.

Le persone, che hanno in appalto la Lotteria sotto nome di Amministratori, obbligate sono anch' esse ad anticipar denaro al loro Imperatore qualunque volta ne dimanda. Questo ramo di rendita produce, secondo il Budjet, soltanto sei milioni per anno. Ma so da uno degli Amministratori, che ne produce quasi quattordici. Questa Lotteria usata in Francia, in Alemagna, e in Italia, produce perniciosissimi effetti, poichè stimola al furto ed alla scroccheria in tutte le classi della società. Il piano della Lotteria è singolare. Si pongono 90 numeri nella ruota, e se ne cavano cinque. Se esce uno dei numeri, che sono stati giuocati, il presentatore del biglietto riceve 14 volte tanto quanto ha speso; se n' escono due, riceve 240 volte la spesa; se tre, 3700 volte la spesa; se quattro, 200000 la spesa; ma tutti questi numeri debbono essere nel medesimo biglietto. Pochi giuocano a guadagnare più di 50000 fr., perchè si sa che il di più non sarebbe pagato. È avvenuto talvolta, che avendo un particolare guadagnato 100,000 fr., e dimandandone il pagamento, è stato imprigionato, quasi falsificatore

(1) I Senatori, che hanno qualche impiego particolare, sono obbligati a pagare una certa somma per anno, di modo che il Senato ha sempre una specie di tesoro.

(2) Questo teatro è vicino al Senato, e fu bruciato molti anni fa; non ne restavano che le muraglie; a ripararlo è costato più di 10000 luigi, ed è stato poscia affittato per 800 luigi all'anno.

del biglietto. In queste Lotterie si fa l'estrazione ogni dieci giorni a Parigi, Bordeaux, Lione, Genova, Torino, Brusselles, Strasburgo, ec. Anche è uno delle risorse monetarie di Bonaparte.

Quanto alle dimande, legittime per i sequestri di proprietà in mare, o per provvista delle armate in Francia, o fuori, i conti di cotal sorte non saranno mai regolati, a meno che nell'ultimo caso i fornitori non continuino a fornire ai bisogni del Governo.

Poco dopo l'usurpazione di Bonaparte, egli annunziò questo sistema di briconneria senza esempio, dichiarando, « che i pagamenti per gli esercizj dell'anno IV erano sospesi; » ed ultimamente un decreto ha esteso ciò agli esercizj dell'anno VIII. Ho veduto questo decreto in mano del Sig. Defermont, Direttor Generale della liquidazione.

Mi resta a parlare delle rapine di Bonaparte sul commercio, e su i negozianti in generale, non solamente su gli stranieri, ma anche sovra i suoi sudditi.

Il caso dei Signori Faesch e C.ia merita attenzione. Questi Signori Negozianti di Amsterdam comprarono, nel novembre 1807, 614 casse di zucchero d'Havanna dai Signori Hopo e C.ia della stessa città per opra dei mediatori giurati. Di queste casse 302 furono mandate per terra col loro certificato d'origine, alla casa di J. D. Scroder d'Amburgo; nulladimeno una porzione di questo zucchero restò a Bremen, e 108 casse arrivarono al primo loro destino. All'arrivo dei zuccheri ad Amburgo, l'Ispettore delle dogane Francesi in assenza dei consegnatarj, mandò a cercare il suo perito per esaminare quelle mercanzie, e questi dichiarò che quei zuccheri provenivano dalle Colonie Inglesi. Sulla dichiarazione del perito gli zuccheri furono sequestrati, se ne cavò da ogni cassa una mostra per mandarla alla dogana di Parigi.

Il consegnatario gridò contro l'illegalità di quella maniera di procedere, sostenendo, che la legge accordava due periti, cioè *uno* di sua scelta; dimandava ancora che le mostre da mandarsi a Parigi fossero cavate dalle casse in sua presenza, ma vedendo che non si faceva conto delle sue rimostranze, mandò a cercare un notaro, e protestò contro tutto quello ch'era stato fatto. All'arrivo degli zuccheri a Parigi, gli uffiziali delle Dogane dichiararono, come era naturale, che provenivano dalle Colonie Inglesi; ma l'affare fu riferito al Consiglio delle Prese, affinchè esaminasse le carte prodotte dai Signori Faesch per provare che quegli zuccheri erano realmente d'Havanna. Queste carte erano il certificato dei Signori Hope e

C.ia, accompagnato dalle fatture e ricognizioni d' America. Fu anche prodotto il certificato del mediatore del bastimento in Amsterdam, che provava che i detti zuccheri erano stati sbarcati da bastimenti Americani vegnenti d' America; ma tutte queste prove furono inutili; le 108 casse di zucchero furono confiscate. Il Signor De-la-Grange era l' Avvocato dei ricorrenti, e il Procuratore Generale era quel del Governo.

Un negoziante Francese che si era stabilito all' Havanna ritornò in Francia sovra un suo bastimento. Era stato visitato dagli Inglesi che lo lasciarono passare, considerando quel legno, come proprietà Americana. Giunto a Bordeaux il bastimento ed il carico furono confiscati, e il Negoziante perchè in una Memoria fece delle rimostranze un po' energiche, dicendo, che gl' Inglesi lo avevano trattato più favorevolmente che i suoi compatriotti, fu mandato per sei mesi al Tempio.

La casa di B-F e C.ia di Parigi, in conseguenza di un decreto che permetteva l' introduzione in Francia del cotone di Macedonia, ne commise una considerabile quantità. Nell' interno della Grecia non vi sono Consoli Francesi; in conseguenza non vi potevano essere certificati d' origine; ma i periti sulle frontiere di Ungheria, e le autorità Austriache del luogo certificarono, che il cotone veniva di Grecia. Il cotone fu arrestato a Strasburgo, e condannato a Parigi.

Molti altri commercianti Francesi perderono considerabilmente per l' iniquità di quel perfido decreto. Dovrebbonsi far noti colla maggiore pubblicità possibile somiglianti decreti per la sicurezza de' negozianti, che ne sono le già disegnate vittime.

Quando questa scaltra tigre nel 1808 pensava in Bajona ai mezzi di attirare nelle sue reti l' infelice e sconsigliata Famiglia Reale di Spagna, fece un decreto, col quale permetteva, che le derrate coloniali catturate dai corsari o dai bastimenti da guerra fossero vendute per la consumazione dell' interno. Sino allora non era stato permesso di venderle che per portarle fuori; e in conseguenza le mercanzie provenienti dalle prede erano a vil prezzo. Per accrescerlo mostrò di permettere che fossero vendute pel consumo interno; ma badisi a ciò che vi venne dietro.

Questo decreto determinò molti negozianti d' Olanda e di altri paesi a mandare in Inghilterra l' ordine di comprare delle derrate coloniali, proponendosi al tempo medesimo un corsaro a prenderle, tanto più che gli agenti di Bonaparte avevano sparsa la voce, che

il Governo Francese lo dissimulerebbe. Quindi Bonaparte fece scrivere dal suo Ministro di Marina, e dal Signor Collin, Consigliere di Stato e Direttor Generale delle Dogane, *segrete* circolari alle differenti autorità nei porti d' Olanda e di Francia, coll' ordine di confiscare tutte le prede condotte dai corsari francesi, se non fosse provato, che quei bastimenti si fossero *debitamente difesi*, e non fossero stati catturati in buona forma.

Che resistenza può fare un legno mercantile contro un bastimento armato e mandato espressamente per prenderlo nell' atto, che in grazia di questo insidioso decreto si crede affatto sicuro? Per fortuna dei negozianti si seppe ch' erano state mandate quelle circolari.

Ogni sei settimane, ovvero ogni due mesi, quando Bonaparte voleva estorcere del danaro da suo fratello Luigi (1), o almeno pel di lui mezzo, permetteva l' introduzione in Francia delle derrate coloniali, ma spesso perchè le mercanzie erano in Anversa, compariva un contro-decreto che ne ordinava la confisca, siccome è avvenuto a molti negozianti d' Anversa l' anno 1808.

Nel mese di maggio 1809 furono annunziati, come in vendita, a Flessinga, varj carichi di derrate coloniali, le quali in conseguenza del decreto, che avea permesso di venderle pel consumo dell' interno, ottennero un prezzo comparativamente considerabile. Dopo la vendita, i compratori scrissero al Signor Collin a Parigi per necessarj permessi; ma con grande sorpresa sentirono da lui, che S. M. I. e R. aveva cambiato d' idea dopo che aveva passato il decreto, e che non potevasi accordare, nè si accorderebbe alcun permesso. In questo imbarazzo i compratori presero il pericoloso partito d' introdurre le loro mercanzie per un contrabbando lungo le coste della Francia, e le mandarono sulle coste vicine a Gravelines; ma furono essi arrestati, e le lor proprietà confiscate; i carichi furono condannati, ed essi medesimi mandati a Bologna, ove dovevano essere giudicati come spioni. Erano tutti per altro rispettabili abitanti di Dunkerque, e il Signor *Conffin*, Console Americano in quel porto, ch' era intimamente legato col Signor *Devillers*, Commissario Generale a Bologna, co' felici suoi sforzi giunse a salvar loro la vita.

Gli atti di tirannia, e di inaudito dispotismo di questo *Impera-*

---

(1) Luigi era Re, suo malgrado; in Olanda era riguardato come un buon uomo, inclinato a proteggere il commercio, e nemico delle risoluzioni di suo fratello; ma era costretto a ubbidire.

tore rivoluzionario, dei suoi *Principi spazzacammini*, e dei suoi Duchi *nelle scarpe*, riempirebbono dei volumi, ma non entrano nel piano di quest' opera. Debbo contuttociò far menzione di una singolar tirannia da lui esercitata nelle famiglie particolari, che non ha esempio neppure in Turchia.

Bonaparte sa molto bene, che i suoi Duchi e i suoi Conti non sono molto stimati dai fedeli suoi sudditi, e ancor meno dall' antica nobiltà. In conseguenza, per attaccar questa gente al nuovo ordine di cose, sforza le loro figliuole a sposare i suoi Generali più favoriti, e se ricusano, le esilia, e minaccia di confiscare i lor beni. Così l' amabile e bella Madamigella di Coigni, figlia del Marchese di questo nome, è stata sacrificata all' esecrabile Sebastiani.

Tale è il sistema pel Governo di Napoleone Bonaparte, la cui massima è anche più atroce del sistema, e può ben dire con Orazio:

> *Pudet haec opprobria nobis*
> *Et potuisse loqui, et potuisse refelli.*

Chiunque presta fede a quanto ho detto sin qui, son sicuro che stimerà meco lo Stato della Francia esser ora il più deplorabile. I Francesi non hanno alcun commercio. Le manifatture son rovinate per mancanza di smerci e di braccia. È vero che l' agricoltura è molto florida; ma il grano marcisce nei granai. La popolazione diminuisce per le continue dimande della coscrizione (1).

Un sì spaventevol sistema esser può popolare? Un Bonaparte conosciuto da' Parigini, come colui ch' era pochi anni avanti un oscuro vagabondo, e ch' era il flagello della Francia, e dell' Umanità, un tiranno potrà in Francia essere un uomo popolare? Presso di chi potrà esserlo? Presso i Realisti? No, certamente. Dicono essi: se dobbiamo essere governati da' Re, e da' Principi, sieno almeno di una classe onesta. E chi non amerebbe piuttosto essere governato dal sobborgo *S. Germano*, che dal sobborgo *S. Marcello?*

Possono forse essere a lui attaccati i Repubblicani? No, per certo. Non possono amare un uomo che ha fatto in Europa più Re, e creati in Francia più Conti, e Baroni che non ve n' erano antica-

---

(1) E' qui forse a proposito il dire, che mai un Francese è stato tolto dal campo di battaglia. Se il chirurgo lo giudica incapace di servire mai più, è barbaramente finito dai suoi compagni d' arme. Non si trovano quasi invalidi in Francia, eccetto quelli che lo sono divenuti prima del governo di Bonaparte.

mente, e che perseguita i Repubblicani. Bonaparte sapeva perfettamente ciò ch' ei faceva quando era Repubblicano, e in conseguenza non incoraggisce i Repubblicani se non quando li fa servire ai suoi fini. Havvi in Francia un sol uomo (lascio da parte le opinioni politiche), di cui sotto il sistema di Bonaparte la sicurezza personale, o quella de' suoi beni sia stata per un solo istante al coperto d'ogni rischio? Sua moglie e i suoi figliuoli gli appartengono? Credo aver recati bastanti esempj per provare che no. Non dubito dunque di dire, che da un capo all' altro del Continente si aspetta con impazienza la morte di quest' uomo, e che sarà sentita con gioja.

Ma sotto un sistema come questo, sistema, senza contrasto, più detestato che quello dello stesso Robespierre, come è possibile formare de' complotti o delle cospirazioni contro il tiranno? sistema, sotto al quale il fratello denunzierà il fratello (1), e la madre la figlia! sistema, che ha distrutte le basi dell' ordine sociale, e rotto tutti i legami politici, religiosi e morali.

Mably, parlando della tirannide di Richelieu, dice: « Quanto « si comprende il pericolo di formar delle cabale, tanto è grande « la depravazione degli spiriti, e tanto è grave il peso della servitù; « più si pensa a liberarsi dall' oppressione, se non per la via d' un « assassinio. «

Suppone ei Bonaparte, che i Francesi vedano con indifferenza che regni un oscuro avventuriere, uno sciaurato, coperto d' ogni specie di delitti, circondato da Principesse, ch' erano già lavandaje o peggio, da Re, da Duchi e da Conti, che erano già mariuoli? No, no. Posso assicurare che i Francesi non hanno perduto a tal segno ogni sentimento, ed ogni onore. Detestano Bonaparte, lo detestano tutti senza eccezione; ma non sanno a chi fidarsi; sono stati ingannati da tutti i partiti; i Costituzionali, i Repubblicani, i Giacobini, i Direttoriani, i Bonapartisti gli hanno ingannati, ciascuno a vicenda.

Se i Parigini odiano il tiranno, egli rende lor la pariglia, e son persuaso, che quando avrà trascorsa fuor della Francia la sua carriera di sangue, non piangerà come Alessandro di non aver più mondi da conquistare, ma che come un altro Nerone metterà il fuoco « alla « sua buona città di Parigi «; e ad esempio di Costantino trasporterà la sede del suo impero da Parigi a Roma, ma per motivi assai diffe-

---

(1) Il Signor di *Segur* ha fatto esiliar da Parigi suo fratello, e Madama *La Grave*, spia di Fouché, di cui ho già fatto menzione, denunziò la sua propria figlia Madama *Ameland*.

renti, cioè, non perchè consideri Roma come un punto più centrale, o più vantaggioso che Parigi, onde farne la capitale de' suoi vasti Stati, ma per allontanarsi dai miserabili tuguri, ove ha passato i primi suoi giorni nell'oscurità e nella più abbietta penuria, la vista de' quali lo fa saltare sovente in trasporti di rabbia, allorchè in mezzo a tutta la sua pompa, e a tutta la sua grandezza se gliene presenta al pensiero l'importuna memoria.

CONDOTTA DI NAPOLEONE

Verso le Potenze Estere.

I fatti, che ho già riferito, bastano per dare una vera idea del carattere personale, e dell' amministrazione interna dell' attuale Capo de' Francesi. Niuno può aspettarsi di vederlo rispettare il dritto delle genti, o mantenere la fede dei trattati, che il suo momentaneo interesse gli ha fatto conchiudere colle Potenze Estere. Che vi può esser di sacro per un uomo nato nella ribellione, allevato nel tumulto delle sedizioni, assassino per inclinazione, per abito e per sistema?

Quest' uomo si dice Sovrano; è trattato come tale da quasi tutti i Sovrani d' Europa; alcuni si sono anche fatti complici de' suoi assassinj, ne hanno favorito le usurpazioni; altri si sono degradati e avviliti a segno di dare le loro figlie in matrimonio a questo masnadiere, a' suoi infami parenti, ai banditi, che hanno associato la loro fortuna alla sua. Mi trovo dunque nella dura necessità di trattarlo come Sovrano nel tracciare la sua condotta verso le Potenze Estere.

Se questo insensato tiranno fosse stato conosciuto, non sarei ridotto a trattenermi su questo doloroso argomento, ma pochi hanno avuto occasione di giudicar ben addentro del carattere di Bonaparte. Intraprendo con ripugnanza un impegno tanto disgustoso, quanto se dovessi sviluppare la diplomazia di un *Cartouche*, o di altro capo di masnadieri.

Se non dovessi parlare che della sua ambizione, quand' anche fosse maggiore di quella di Cesare e di Alessandro, non sarei spaventato dal mio soggetto, perchè so, che la storia degli uomini ambiziosi offre sovente de' tratti di magnanimità, e di umanità, che servono all' animo, come di un riposo; ma l' ambizione di Bonaparte non presenta allo storico, se non una serie di massacri inutili, di vendette particolari, ed un sistema di rapina universale.

A Dio non piaccia, che alcuno tra gli uomini chiamati a governare i suoi simili dubiti giammai della verità di quest' asserzione. Si esamini attentamente la condotta di Bonaparte verso le Potenze Continentali d' Europa, e si vedrà che le ha tutte ingannate e tradite, perchè non ne hanno conosciuto il carattere; altrimenti non avrebbero mai trattato con lui; avrebbero saputo che la sua politica non è quella di una grande nazione, ma quella di un masnadiere.

Prima di entrare in materia, mi è necessario risalire ad un' epoca anteriore alla rivoluzione francese.

Le *Memorie* diplomatiche, e i piani presentati agli ultimi Re di Francia erano stati pubblicati col titolo di *Politica dei Gabinetti d' Europa durante i regni di Luigi XV e di Luigi XVI.* Quest'Opera, diretta dal Conte di Broglio, era stata stesa dal Signor *Favier*. Nei primi tempi del Direttorio ne comparve una edizione, alla quale il Signor di *Segur*, Gran-Maestro di Cerimonie della casa di Bonaparte, vi aggiunse una prefazione e alcune note rivoluzionarie. Vi si legge questo rimarchevole passo:

« Sarà facile il convincersi, che compresa in gran parte la rivo-
« luzione, vi si trova in queste Memorie, e nelle lor congetture il
« germe di quanto accade al presente, e senza averle lette, non si
« può essere ben al fatto degli interessi, ed anche delle attuali viste
« delle diverse Potenze dell' Europa. « Ho già fatto osservare, che il Direttorio non aveva i mezzi di eseguire quel gran piano; altronde non poteva quello eseguirsi che dal capo dispotico di un governo militare, la cui massima fosse: *Per fas et nefas*.

Subito che Bonaparte si fu impadronito delle redini del Governo, lanciò una specie di Manifesto semi-offiziale, il quale ha tanta affinità col sistema devastatore, seguitato in questo momento dal Governo Francese, che ne darò alcuni estratti(1).

L' Autore si fa questa dimanda: « Fa d' uopo all' Europa di un « dritto pubblico »? Per provare che ve ne ha d' uopo di uno, dice:

« Ma se, assicurati finalmente i dritti della Francia, gli Stati

(1) L' opera è intitolata: *Stato della Francia alla fine dell' anno* VIII, il cui autore è il Signor Hauterive, già capo di Divisione nel Ministero delle Relazioni estere, ed ora Consigliere di Stato di S. M. Corsa. Avendo io tradotto quest' opera in Inglese, ho avuto naturalmente frequenti conversazioni coll' Autore. In quelle gli ho fatto l' osservazione, che mi pareva quella un' *Opera bellicosa*. ,, Oh no ,, mi ha egli risposto ,, bisogna considerare quest' opera come il Codice politico della Francia ,,.

« d' Europa non hanno che temere da lei, non vi ha alcun' altra Po-
« tenza, riguardo alla quale convenga loro di conservare la medesima
« sicurezza. Ve ne sono alcune inquiete, dirò così, per essenza,
« perchè il loro potere è stabilito sopra basi, l' estensione e la soli-
« dità delle quali non sono proporzionate all' esercizio, che hanno
« bisogno di farne. Ve ne sono altre ambiziose per principio di pru-
« denza, perchè non possono garantirsi se non con uno esagerato
« sviluppo dei loro mezzi. Ve ne sono di quelle, i cui Stati mancano
« di contiguità, e che, malgrado grandi forze, son vulnerabili in
« alcuni punti del lor territorio, come se non fossero che Potenze
« di second' ordine. Ve ne sono finalmente cert' altre, le cui risorse,
« immense sì, ma distanti, incerte e mobili, sono esauste da un si-
« stema d' attività che si estende su tutta la faccia dell' Universo, che
« penetra per tutto, che porta per tutto i fermenti di una inquieta
« emulazione, e di una concorrenza gelosa ». — Pag. 54.

Dimanda poscia a se stesso: « Esiste in Europa un diritto pub-
« blico? » E nella discussione di questo quesito trovasi il passo se-
guente:

« Ho detto di sopra, che l'Europa è posta al presente nella
« necessità di creare un nuovo dritto pubblico, e che tutti i punti di
« vista, diversi dalla situazione relativa della Francia, si trovavano
« nella soluzione di questo problema. Debbo aggiungere, che una
« parte dell' Europa è già stata condotta dalla Francia a sentire que-
« sta necessità, e che da questa felice resipiscenza, e dall' avvicina-
« mento che ne è risultato fra alcuni Stati e la Francia, si sono già ve-
« dute a sortirne le prime basi di un nuovo codice politico, il quale
« non ha più bisogno, se non de' suoi ultimi sviluppi, e della sanzione
« di una pace generale per servire di salvaguardia agli uni, di con-
« trappeso agli altri, e di regola a tutti. — Pag. 60.

« Sono lontano dall' approvare i traviamenti, ai quali si è ab-
« bandonata la politica del Governo che ha preceduto il 18 brumai-
« re. Sono stati impressi nel tempo dell' opinione pubblica in Francia.
« Ma la tendenza dominante di tutte queste misure è stata di fortificare
« il sistema federativo della Repubblica; non vi si è mischiata alcuna
« vista di estensione, o d' incorporazione. Se a questo riguardo le
« intraprese sono state ingiuste, e le misure eccessive, bisogna ascri-
« verlo principalmente all' ostinazione, colla quale non si è cessato
« dal minacciare la Francia, dall' alienare da lei tutti i popoli, che
« non si erano armati per invaderla, dall' eccitare per tutto contro di
« lei la suscettibilità, la gelosia de' governi, dall' irritare, dal violen-

« tare, dallo snaturare le loro disposizioni, dall' imporle alfine delle
« leggi ed un governo ch' ella era determinata a non accettare.

« Ora il campo è aperto. Il sistema federativo della Francia è
« un'evidenza, ossia che si consideri sotto il punto di vista marittimo,
« o sotto il punto di vista continentale, si troverà che posa sopra ele-
« menti, dei quali una lunga esperienza ha comprovato la bontà. Lo
« scopo di questo sistema non si perde in una indefinita vastità di con-
« quiste; le sue mire non si uniscono a progetti di distruzione, d' in-
« corporazione, di smembramento; non chiama l'Affrica e l' Asia al
« mantenimento dell' equilibrio dell' Europa, il maomettismo alla
« conservazione dell' ortodossia cristiana, e il Nord al sostegno della
« indipendenza del Mezzogiorno. Non ha in vista che consistenza,
« ordine, giustizia e stabilità ». — Pag. 89.

Il passo che segue è rimarchevole, e dimostra evidentemente che l' immortale Pitt ha avuto ragione di proclamare Bonaparte il figlio e il campione del Giacobinismo.

« La Francia ha posato le basi fondamentali del suo sistema fe-
« derativo continentale. Le più prossime, le più importanti combi-
« nazioni di questo sistema sono realizzate; le altre dipendono ancora
« dalle vicende della guerra, e della fortuna, e di qualche cosa, la
« quale è più eventuale, e forse più incerta, cioè a dire, dalle dispo-
« sizioni delle Potenze belligeranti, e neutrali del Continente. Sinchè
« durerà questo stato d' incertezza, la Francia troverà nella sua ener-
« gia perseverantemente sostenuta dal suo sistema di guerra, e nella
« sua costante attenzione a ristringere vieppiù e fortificare i suoi rap-
« porti federativi marittimi, sufficienti mezzi onde porsi al coperto
« d' ogni rischio. Ella ha riacquistata l' alleanza della Svizzera. Se
« non potrà estendere in altra maniera i rapporti del suo sistema fede-
« rativo continentale, impiegherà il solo mezzo, che hanno lasciato
« a sua disposizione l' acciecamento degli Stati che hanno rilassata la
« sua alleanza, e l' ostinazione di quelli che s' intestano in una guerra
« sanguinosa. Sostituirà alle sovvenzioni federative le sovvenzioni
« militari; e se i principi mal conoscono la voce dell' interesse, che
« raccomanda loro di allearsi con lei, si alleerà di fatto coi paesi,
« ch' essi saranno incapaci a difendere, e si farà altrettanti ausiliarj di
« tutti i mezzi di sussistenza e di difesa, che potrà a lei provvedere
« da per tutto il territorio che le loro armate non avranno saputo pre-
« servare ». — Pag. 91.

Parlando della Russia il manifesto dice: « Che quell' impero

« dovrebbe esser diviso in due regni. La capitale dell' uno sareb-
« be Mosca, e quella dell'altro Pietroburgo.

« Allora la Russia non inspirerebbe più timori a' suoi vici-
« ni. Qualunque siasi il merito di questo piano, che in questo
« momento non è desso che un' opinione più o meno plausibile;
« non è però meno certo, che considerato nell' avvenire, non deve
« esser trattato come una congettura oziosa, ma che si realizzerà
« infallibilmente un giorno ». Questo giorno non pare che sia molto lontano.

Il Manifesto desidera « *Che la guerra si termini, affine di*
« *stabilire un equilibrio solido*, fondato sul sistema federativo. È
« questo il mezzo di conservare alle nazioni di Europa la loro in-
« dipendenza commerciale e politica. — Le Potenze d' Europa deb-
« bono attaccarsi alla Francia per distruggere la supremazia dell' In-
« ghilterra. La Francia è la sola Potenza, che possa frangere i
« loro ferri ».

Quantunque l' oggetto del Governo Francese fosse chiaramente indicato in quel Manifesto; qnantunque non vi fosse mezzo di non avvedersi che minacciava l' indipendenza degli altri Stati, le grandi potenze d' Europa non lasciarono di far la pace con Bonaparte.

L' Imperatore Paolo, ch' era circondato da cortigiane Francesi (1), e guidato da Ministri assoldati dalla Francia, ne diede l' esempio. L' Austria non potendo resister sola all' Usurpatore, fu obbligata a sottomettersi.

L' Inghilterra fece anch' essa la pace con Bonaparte. Il popolo la dimandava altamente, perchè credeva allora che la pace accrescerebbe il suo commercio, che le imposizioni sarebbero minori; e bisogna confessarlo, la condotta del Primo Console nel 1800 era ben differente da quella dell' Imperator Napoleone. Non manifestava egli allora quell'odio mortale contro l'Inghilterra, che ora apertamente dichiara; il Continente non era soggiogato; si aveva la lusinga di conchiudere un trattato di commercio colla Francia: tutto ben considerato, si può scusare la prova, che si volle allor fare (2).

(1) Madama *Chevalier*, attrice, e Madama di Bonneuil, di cui tornerò a parlare sulla fine di quest' opera

(2) Uno dei vantaggi di questa pace è la libertà, che ha procurato ai democratici Inglesi di vedere cogli occhi proprj, e non più coll' ajuto di un telescopio, gli errori commessi in nome della libertà. Grazie al Cielo, io sono in questo numero, e posso affermare, che Parigi è un eccellente *Lazzaretto* per le persone infette della peste rivoluzionaria.

Bonaparte non tardò a provare alle Potenze d' Europa, e particolarmente all' Inghilterra, che non dovevano contare nè sovra il di lui onore, nè sulla pace, nè sopra alcuna tranquillità. Le convinse della verità della massima di Tacito: *Miseram pacem vel bello bene mutari*.

Era appena firmato il trattato preliminare, che Bonaparte diede un saggio del suo umore tirannico. Si lamentò col Signor Jackson, allora Ministro d' Inghilterra a Parigi, della libertà delle riflessioni pubblicate su i fogli Inglesi sulla sua condotta; e di quelle ch' erano contenute nei discorsi dei Membri del Parlamento. Il Signor Jackson gli rispose, che se poteva indicare qualche articolo ingiurioso nei Fogli pubblici, erano a lui aperti i Tribunali Inglesi. Questa maniera di procedere non era quella che conveniva a Bonaparte. Per vendicarsi fece inserire nel suo Giornale Officiale, il *Monitore*, l' articolo che segue: « Nei discorsi dei Membri del Parlamento « d' Inghilterra nulla si trova dell' Europa civilizzata; ma mostra- « no i timori dei Tartari del Thibet » (1). Alcune settimane dopo (cioè il 22 e il 30 ventoso) dicevasi nel medesimo Giornale Officiale: « Che i Membri del Parlamento d' Inghilterra erano dei « *butta fuoco*, uomini che avevano delle passioni basse, e delle « immaginazioni sregolate, ec. ec. »

Non era ancora sottoscritto il trattato definitivo, quando egli esalò in tal maniera il suo umor negro nel suo Giornale officiale; era dunque naturale di aspettarsi in seguito altri oltraggi, e che i pubblici fogli gli servirebbero di pretesto in mancanza d' altro.

Mentre facevasi il Congresso d' Amiens, e gli occhi dell' Europa erano intenti ai grandi interessi che vi si trattavano, non recò stupore il veder Bonaparte, malgrado i trattati esistenti coll' Austria, prendere il titolo di Presidente della Repubblica Italiana, e annettere alla Francia il Piemonte, il Ducato di Parma, e l' Isola dell' Elba.

Ma quel che mostrò nella sua vera luce il carattere di questo usurpatore, fu la sua condotta verso gli Stati della Svizzera.

Il Generale Thurreau (2), ch' è ora Ambasciatore di Bona-

(1) Tutti sanno, che in quel tempo il *Monitore* era il Giornale Officiale di Bonaparte, poichè vi si leggeva in testa: « *A datare dal 13 nevoso dell' anno VIII, il Monitore è il solo Giornale officiale*. Bonaparte ha creduto sottrarsi alla responsabilità degli articoli, che lordano le pagine del *Monitore*, sostituendo l' avvertimento che segue: « Gli Atti del Governo e delle Autorità Costituite « contenuti nel *Monitore* sono officiali. »

(2) Quanto al carattere di cotest' uomo, vedi la seconda Appendice.

parte in America, arrivò nel Vallese il 10 febbrajo 1802; cassò le autorità costituite; s' impadronì del tesoro pubblico, degli archivj del Governo, ed annunziò pubblicamente che era intenzione del Governo Francese d' incorporare il Vallese alla Francia.

A ragione l' Europa è stata considerata come una grande Repubblica, composta di Membri indipendenti, reciprocamente garanti della loro indipendenza, e la Potenza che vuol dominare uno di questi Stati, si dichiara apertamente nemica di tutte le altre. Altre volte si sguainava la spada per provocazioni molto minori di quella che offre la condotta di Bonaparte, e ch' egli chiamava *bagattelle*.

Le invasioni, e le usurpazioni della Francia non dovevano alimentare le illusioni, che taluni si facevano in Inghilterra sulla durata della pace che si negoziava; ma non essendovisi opposte le Potenze Continentali, più direttamente interessate ad opporsi a queste usurpazioni, il trattato definitivo d' Amiens fu sottoscritto.

Questa pace non fu di lunga durata. L' antecedente condotta di Bonaparte, e le sue disposizioni ostili contro l' Inghilterra avevano dovuto farlo presentire. Malta fu il pretesto della rottura. I Ministri Inglesi ricusarono di restituire quell' isola sino a che il Primo Console avesse eseguiti gli articoli stipulati nel trattato d' Amiens, o almeno si mostrasse disposto ad eseguirli. I politici superficiali hanno immaginato, che questo rifiuto sia stato la cagione della rottura; i Ministri Inglesi furono rimproverati per non aver restituito Malta. Nulladimeno la loro condotta era savissima. La restituzione di Malta non era che un pretesto, e mi lusingo, che i ragguagli ch' io sono per dare, dimostreranno che in quell' epoca il Gabinetto di Saint-James ha mostrato colla sua condotta, che era più previdente, più abile, e conosceva meglio il carattere di Bonaparte, che tutti gli altri Gabinetti d' Europa. I Ministri Inglesi non ricusarono di render Malta per provocare una rottura, ma perchè giudicarono la condotta del Primo Console, e previdero, che la guerra era inevitabile, ed anche vicina. Avanti che si sapesse che il Gabinetto di S.-James ricuserebbe di render Malta, Bonaparte aveva già ricusato di pagare le rendite che i sudditi dell' Inghilterra avevano sui fondi pubblici di Francia; aveva ricusato di restituire tre bastimenti Inglesi, il *Porcher*, il *Tay*, e l' *Higland Chief*, catturati nei mari d' India, quando già vi si sapeva la pace.

Il commercio Inglese fu assoggettato ad ogni specie di restri-

zioni, non solamente in Francia, ma ovunque ella aveva influenza. L'importazione delle mercanzie Inglesi fu proibita in Ispagna, in Italia, in Olanda. I bastimenti Inglesi, che erano ammessi nei porti di Francia, vi soffrivano ogni specie d' ingiustizie: prendevansi e confiscavansi i mobili del capitano, col pretesto ch' erano manifattura Inglese. Bonaparte temeva probabilmente, che questa condotta non lasciasse ancor qualche dubbio sull' inveterato suo odio contro l' Inghilterra, e fece inserire nel *Monitore* del 6 *thermidor* 1802: « Che le voci relative a un trattato di commercio non ave-
« vano alcun fondamento; — che i fabbricanti Francesi dovreb-
« bero avere tanta confidenza nel loro Governo da non supporlo
« capace di una tale debolezza; — che se la nazione è grande e
« forte, e se l'armata è brava e disciplinata, il principale vantag-
« gio che ne ricava il Governo, è quello di assicurar loro sicu-
« rezza e protezione ».

Bonaparte non voleva, che alcuno si potesse ingannare sulle sue intenzioni. Ma quello, che dissipò ogni incertezza fu lo smoderato desiderio, che il tiranno mostrava di assoggettare la Stampa Inglese alla censura del suo Ambasciatore, per cui avrebbe senza dubbio voluto ottenere anche il diritto di esaminare i discorsi dei Membri del Parlamento prima che fossero pronunziati. Una tale pretensione, quando fosse ammissibile, quando non fosse estremamente ridicola, non permetterebbe mai ad un Ministro Inglese di intavolare una negoziazione con Bonaparte. Ei teme assai più l' introduzione dei Fogli Inglesi, che cento mila soldati Russi, Alemanni, Inglesi. Ecco il nemico, ch' ei vuole distruggere, il nemico, che incessantemente lo turba.

Il Signor Stephens (1) ha fatto un' osservazione giustissima, ove dice « che quando il sole risplende a Douvres, non si può re-
« stare lungamente nelle tenebre a Calais ».

Bonaparte vedendo che non poteva regolare a suo genio gli affari degli altri Stati, senza che i Fogli Inglesi facessero le loro osservazioni sovra una tale condotta, fece fare dal suo Ministro a Londra una dimanda, a cui niun Sovrano straniero aveva ancora pensato. Dimandò, che il Governo Inglese rivolgesse tutta la sua attenzione alla Stampa; indicò principalmente *Gobbett* e *Peltier*;

---

(1) Membro del Parlamento d' Inghilterra, ed autore di un' opera intitolata: « *Guerra mascherata, ovvero la Frode dei Neutri* ».

voleva, che al primo si imponesse silenzio, e l'altro fosse scacciato d'Inghilterra.

Verso quel tempo io ritornai da Parigi a Londra. Il Sig. Otto, col quale io era intimamente legato da più anni, mi pregò a pranzare in sua casa. Mi lesse la Nota ricevuta da Parigi, ch'era incaricato di rimettere a Lord Hawkesbury; mi partecipò la sua inquietudine sulla mala intelligenza che potea nascerne fra i due Governi, e mi chiese se sapevo, che fosse mai stata fatta una simile dimanda. Gli dissi che no; e gli assicurai che quella dimanda sarebbe ricevuta assai male, non solamente dai Ministri, ma dal popolo, e particolarmente dai Democratici. « Ebbene, disse il Sig. Otto, mi farete cosa gratissima se ri-« tornate a Parigi, e vediate per questo affare Talleyrand e Maret. « Non presenterò la Nota, che quando avrò ricevuto ulteriori in-« struzioni «. Mi recai a Parigi; i due Ministri eran d'avviso che la dimanda era cattiva. *Ma che volete?* mi dissero, *il Console lo vuole.* Talleyrand soggiunse: *Scrivetemi rapporto a questo; metterò la vostra lettera sotto gli occhi del Console.* Scrissi la lettera; ma Talleyrand mi fece sapere, che *il Console era sulle furie, e non voleva intender ragione.* In conseguenza il Signor Otto rimise, il 22 luglio 1802, la Nota a lord Hawkesbury. La risposta fu degna di un Ministro Inglese, e il Segretario di Stato si mostrò un po' più zelante della libertà della stampa, che alcuni Membri dell'Opposizione. A datare da quel momento, le colonne del giornale officiale di Bonaparte furono riempite di menzogne, e di amare invettive contro i Ministri Inglesi.

Il *Monitore* del 19 thermidor contiene un articolo virolento, nel quale *pretendesi:* « Che Georges aveva avuto il cordon rosso « per avere inventato la *Macchina Infernale*, e che se avesse avuto « buona riuscita, gli sarebbe stato dato l'ordine della Giarre-« tiera « (1).

Il Signor di Montlausier, emigrato rientrato, che aveva scrittto per più anni il *Corriere di Londra*, Giornale Francese pubblicato in Londra, secondava meravigliosamente il *Monitore* in quella guerra di penna. Egli aveva stabilito in Parigi un giornale intitolato il *Corrier di Londra e di Parigi*, che gareggiava col *Monitore* in invettiva contro il Governo Inglese.

Poco tempo dopo lo stabilimento di questo giornale, Bonaparte

(1) Vedi l'Appendice, N.° 4.

cominciò a mettere in esecuzione il suo sistema per disorganizzare l' Inghilterra, e portarvi il ferro e il fuoco per tutti i mezzi possibili. A questo effetto mandò in Ighilterra un gran numero di *Agenti segreti*, e di Agenti commerciali, che passerò in rivista.

Comincio dal Signor *Bonnecarrere*. Dopo il Ministro del Generale Dumourier, questo Bonnecarrere è stato costantemente impiegato dal Governo Francese. Fu mandato a Londra da Bonaparte per *invigilare alle elezioni* (nel 1802). Portò in conto 120,000 franc. spesi per le elezioni. Ho veduto alcune delle lettere che scriveva in Francia: paragonava le nostre elezioni alle scene rivoluzionarie della Francia; non parlava con molto rispetto de' Candidati del partito popolare; chiamava *Sir Francis Burdett* il *Chaumette* dell' Inghilterra, il Sig. Fox il *Brissot*, e il Duca di Bedford il *Duca d' Orleans* (1).

Il Governo Inglese scoprì ben presto ciò ch' era Bonnecarrere, e lo cacciò d' Inghilterra; su di che vi fu sul *Monitore* una lunga diceria.

Fu poi mandato il Signor *Fievée* per arruolare al servizio di Bonaparte i Giornalisti Inglesi. Il Signor Fievée non era mai venuto in Inghilterra, non intendeva una parola della lingua Inglese, ed ha scritto otto lettere per provare, che la Constituzione Inglese era molto inferiore alla Francese, e che l' Inghilterra era vicina all' anarchia. Il Signor Fievée è l' autore di alcuni romanzetti; ha scritto altresì la *Gazzetta di Francia* nel tempo, in cui questo giornale era contrario alla Rivoluzione: era salariata dagli agenti del Re di Fran-

---

(1) Vedi il *Pubblicista* pel mese di *thermidor* (agosto) e nel *Monitore* del 4 *thermidor*, ove trovasi il seguente paragrafo riguardo alle elezioni:

« Gian Giacomo scrisse che gli Inglesi non erano liberi se non una volta ogni « sette anni, quando sceglievano i loro Rappresentanti al Parlamento; egli non « aveva considerato questa libertà, come molte altre cose, se non a traverso del « prisma della sua immaginazione. Se avesse potuto esser testimonio di questo « grand' atto di libertà, non avrebbe veduto che scene di corruzione di licenza « e di ubbriachezza.

« I tre Regni sono a questo momento in preda a tutte le agitazioni eccitate « in ogni classe dalle elezioni generali. Son questi presso a poco i Saturnali « degli antichi Romani; i contrasti delle elezioni danno luogo a scene molto di- « lettevoli. Il popolo vi mostra in generale maggior giovialità, che non ne pro- « mette il suo carattere, ma tutte le passioni vi sono in attività, persino la « burla. Un inglese digiuno è per l' ordinario pesante e tristo; ha bisogno di « prendere la mattina la sua tazza di thé, per purgarsi la testa dai vapori che « vi ha lasciato il cattivo vino che ha bevuto il giorno avanti; ma gli fa biso- « gno di un bicchiere di *Gin*, o di una bottiglia di Porto porto per rimettersi « in allegria.

cia. Quando vuole esser ancora creduto *buon compagno*, dice ch' è Realista.

Bonaparte mandò in Inghilterra anche delle donne; Madama di *Bonneuil*, ch' era già stata mandata 'n Russia; Madama *Visconti*, l' innamorata del Generale Berthier; una certa Madama Gay, ec. ec.

Quantunque il Senatore Grégoire non fosse personalmente incaricato di alcuna missione, andò in Inghilterra con un Allemanno chiamato *Oelsner* ch' era uno spione, e il buon Abate Grégoire sapea molto bene, che il suo compagno era mandato in Inghilterra come spia.

La missione del colonnello *Beauvoisin* era di una natura un po' più seria; era stato mandato per assoldare degli assassini ad attentare ai giorni del Re d' Inghilterra, e per bruciare gli arsenali di Portsmouth e di Plimouth. Era anche incaricato d' *invigilare sul Conte d'Artois*, ch' era in Edimbourg. Questo colonnello Beauvoisin ebbe frequenti conferenze con *Despard:* egli l' ha detto a Tallien in mia presenza (1), Bonaparte ha spinto Despard al regicidio in tempo d' una profonda pace; non resterà alcun dubbio su questo punto, quando avrò esposto alcuni fatti che sono a mia cognizione.

Tre mesi avanti l' arresto di Despard, io era in un caffè di Parigi, con due Inglesi, l' uno che non posso nominare, perchè è ancora in Francia; l' altro M. T. Fawcet, che è a Londra, e che certificherà il fatto. Un Francese si avvicinò a me, e mi disse in presenza di quei due Signori, che « il Governo Francese aveva fissato un piano per « far assassinare il Re d' Inghilterra, e che doveva essere assassinato « nel parco. « Quando colui ci ebbe lasciati, io dissi a quei due Signori, che credevo cosa prudente il partecipare al Ministro d' Inghilterra a Parigi quanto avevamo inteso; uno di essi disse, che ne avrebbe parlato al Signor Fox, o a qualche altro de' suoi amici, ch' erano allora a Parigi, e che erano legati intimamente con lui. Non so s' ei ne palasse, ma se lo fece, quei Signori ne giudicarono certamente secondo la nobiltà dei loro sentimenti, che un uomo collocato nel rango, in cui era Bonaparte, non poteva indossarsi la

---

(1) Tallien aveva dato molte lettere di raccomandazione al colonnello Beauvoisin per degli Inglesi, e Beauvoisin si insinuò nell' animo del colonnello *Bosville*, a cui rubò 200 lire sterline. Son persuaso che il Signor Bosville nulla sapeva dell' oggetto della missione di Beauvoisin. Questi doveva ritornare in Inghilterra, ma il timore di essere arrestato da Bosville gli fece ritardare il suo viaggio, ed essendo stata dichiarata la guerra, non potè più ritornarvi.

parte di un assassinio. Spero di mettere ben presto il mio lettore nel caso di meglio giudicare del carattere di Bonaparte.

La cospirazione di Despard poteva andar male; poteva scoprirsi ch' era quella una cospirazione di Bonaparte. Bisognava dunque avere qualche cosa di somigliante da opporre al Governo Inglese, e per questo fu mandato a Londra *Mehée de la Touche*. Ho già detto, che costui era stato mandato per arruolare dei cospiratori contro Bonaparte. Partì egli di Francia, dice egli medesimo in un suo scritto, nel dicembre 1802, cioè cinque mesi prima della rinnovazione delle ostilità. Era stato esiliato all' isola di Oleron per aver pubblicato nel suo giornale *l' Antidoto*, che fu soppresso nel gennajo 1802, alcuni articoli che aveano dispiaciuto al Grand' Uomo.

Méhée nel suo scritto intitolato « *Alleanza de' Giacobini di Francia col Ministero Inglese* « pretende di essere scappato dall' isola di Oleron pel mezzo di un passaporto falso, e di essersi recato a Guernesey, e di là a Londra, ove si presentò come un uomo maltrattato da Bonaparte, e ch' era pronto a servire il Governo Inglese e i Borboni. Racconta come recossi a Londra, e pareva desiderare, che non si credesse che vi fosse stato mandato come spione, ma che aveva voluto ingannare il Governo Inglese per procurarsi il perdono da Bonaparte, facendogli un segnalato servizio. « Io ambiva, di-
« c' egli, di aprirmi le porte della Francia, rendendo al Governo
« qualche segnalato servizio nella guerra che vedevo affrettarsi sen-
« za dimora. « Il fatto però si è, *che non era scappato* da Oleron per mezzo di passaporti falsi. Era venuto a Parigi colla permissione del Governo. La conversazione seguente è stata tenuta in presenza sua.

Io era un giorno al teatro del *Vandeville* con *Tallien;* egli riconobbe *Méhée* nella loggia a noi dirimpetto. Dopo la rappresentazione lo raggiunse, e gli mostrò il suo stupore nel vederlo a Parigi. Méhéle gli disse, ch' era debitore al Signor Real del favore di rivedere la *Grande Città*, ove però non doveva fare lungo soggiorno, essendo mandato in Inghilterra dal Governo, che lo aveva incaricato di una incombenza segreta. Dimandò delle lettere di raccomandazione a Tallien, che gliele negò. È questo il luogo di dire, che il Governo Francese impiega sovente degli uomini, che sono stati esiliati, o imprigionati, affinchè sieno meno sospetti.

Arrivato a Londra il Signor Méhée offrì i suoi servigj al Segretario di Stato degli Affari Esteri, ma confessa nel suo scritto, che non vide punto i Ministri. Dice alla pag. 19, « Il sotto-Segretario

« di Stato, (Signor Hammond) mi disse, che il Governo Inglese
« era estremamente sensibile allo zelo da me attestatogli; ma che
« nello stato, in cui erano le cose colla Francia, non si poteva far
« uso della mia buona volontà, ec. ec. „ Quando scoppiò la guerra,
Méhée profittò dell'occasione, e conforme alle sue instruzioni, si
affannò nell'impegnare il Governo a far assassinare Bonaparte. Il
progetto di Despard era stato scoperto.

Il viaggio di Méhée a Monaco, e le sue relazioni col Sig Drake, Ministro d'Inghilterra a quella Corte, son note, e scondo il medesimo racconto di Méhée, è evidente che tutto il complotto era stato suggerito da Bonaparte medesimo. Méhée confessa, che tutta la sua corrispondenza facevasi sotto gli occhi della Polizia di Parigi. Si voleva soltanto potere accusare i Ministri Inglesi di aver pagato per far assassinare Bonaparte.

È da rammentarsi la circolare indirizzata da Talleyrand ai Ministri Esteri residenti in Parigi, nella quale identifica l'affare del Signor Drake con quello di Georges; nulladimeno è ben dimostrato dalle lettere del Signor Drake a Méhée, ch'ei non sapeva neppure che Georges e Pichegru fossero a Parigi (1).

Son quasi certo, che la corrispondenza fra Drake e Méhée non è andata tanto avanti, quanto si è preteso. So, e lo sa al pari d me il Corpo Diplomatico a Parigi, che Bonaparte può produrre delle firme e degli scritti di chi gli piace. Se volesse metter fuori una corrispondenza intiera di persone che non hanno mai avuto comunicazione nè con lui, nè co' suoi Ministri, ne ha i mezzi. Ogni carta, ogni lettera, che venga da un uffizio di Parigi, deve

---

(1) So sicurissimamente che Méhée scrisse nel gennajo del 1804 a colui che lo aveva fatto impiegare a Londra, lagnandosi perchè si pensava di mandare a Parigi Georges e Pichegru, e annunziava che questa cospirazione farebbe andar a vuoto la sua. Se il Sig. B— de M— ha conservato le lettere di Méhée, ne troverà una, in cui si parla di Georges e di Pichegru nei termini presso a poco da me citai. Méhée mandava da Monaco al Sig. B— de M— degli articoli da far inserire nel *Corriere di Londra;* procurava di non dire di Bonaparte se non quel male, che Bonaparte perdona che si dica di lui. L'Editore del *Corriere di Londra* cambiò l'articolo, il quale si trovò allora senza correttivo. Quando giunse alle mani di Bonaparte l'articolo, credette questi che Méhée lo burlasse; voleva infierire contro di lui, ma gli fu rappresentato, ciò *ciò farebbe andar male la macchina*.

Méhée distribuì agli emigrati che vedeva a Londra una prefazione che aveva fatto per metterla in fronte a una nuova edizione di uno scritto fatto sotto Cromwel, e ch'era intitolato: *Uccidere non è assassinare*, e ch'era stato tradotto da un certo Giornalista Inglese, il quale non dice più male di Bonaparte, ma ne dice molto della carta monetata d'Inghilterra. Forse egli si mostrerà meno difficile sulla carta-moneta, che Bonaparte ha creato in Olanda.

essere sospetta. Il Signor Mongelas Ministro di Baviera, prima d' ora Membro dell' ordine degli *Illuminati*, dice ch' egli ha veduto gli originali di mano pel Signor Drake. Ma vi ha una risposta assai semplice. Il Signor Mongelas Ministro di Baviera è quei che lo dice.

La Nota Circolare (1) indirizzata in quest' occasione da Lord Hawkesbury ai Ministri Esteri residenti a Londra, fece in Francia una grande sensazione. Una persona che occupa in Parigi un posto importante nel Governo, in una numerosa conversazione disse, indirizzandosi a me: « Il vostro Milord Hawkesbury lo « conosce. »

L' Agente commerciale mandato in Irlanda era il Signor *Fauvelet*, fratello del Segretario di Bonaparte, ora suo Ministro in Amborgo, il Signor *Fauvelet* di *Bourienne*. Questo Fauvelet prima di essere mandato in Irlanda, era stato Commissario Generale di Polizia a Torino, ove si legò con alcuni capi di ladri, e commise ogni specie di delitti. Il Generale Jourdan, Governatore di Torino, andò a Lione quando Bonaparte vi radunò la *Consulta* nel 1802, per lagnarsi dell' infame condotta di Fauvelet, che fu destituito, mandato a Parigi sotto la scorta di giandarmi, e chiuso a Bicêtre. Da quel covile di masnadieri fu tratto il Signor Fauvelet per farne un Console Generale di Francia a Dublino, le istruzioni che gli diede il Signor Talleyrand (2) sono simili a quelle di tutti gli agenti di Bonaparte; e sarebbero bastate per farlo appiccare anche in tempo di pace. Qual diritto ha un Console di fare scandagliare i fiumi, levar dei piani della città, e delle fortificazioni?

Ma io mi dimentico, che parlo degli Agenti di Bonaparte.

Un altro Agente della medesima specie fu mandato Console a Jersey, il Signor *Chappy*, *Settembrizzatore*.

Mandati furono pur anche altri agenti segreti, incaricati ad impegnare degli artefici a venire in Francia. Quelli che si lasciarono persuadere ad andarvi, hanno poi pagata cara la loro confidenza in Bonaparte. Quando si sono cominciate le ostilità, sono stati dichiarati prigionieri di guerra, e sono stati mandati a Verdun.

Il grande oggetto di Bonaparte era di sollevare l' Irlanda. V' im-

---

(1) Vedi l' Appendice N. 5.
(2) Vedi Appendice N. 6.

piegò il General *Russel* e il Sig. *Emmet*, fratello dell' Avvocato. Il Signor Emmet l' ha negato nel suo processo; ma io so, che Russel, suo nipote, ed Emmet erano pagati dalla Francia. Per incoraggiare i ribelli, si creò una Legione Irlandese, di cui l' Avvocato Emmet, il Dottor *Mac Nevin*, il Reverendo Sig. *Burke*, il Sig. *Lawless*, Chirurgo, li due *Corbett*, *Sweeny*, *O'Meara*, che aveva servito nell' armata inglese, erano gli officiali. O'Meara era incaricato di spiare i suoi camerata. Il comando di questo corpo eterogeneo fu dato a un certo Sig. *Mac Shec*, ch' era in Francia sin dall' infanzia, e ch' era stato ajutante di campo dei Generali Hoche, Kleber, e Menou; ed era in ultimo luogo ajutante di campo d' Augereau, ed è stato ucciso a Eylan. Ma questi sordi attacchi nel seno dell' Inghilterra non erano i soli preparati da Bonaparte. Apprestava altresì delle spedizioni in tutti i porti dell' Olanda. Diceva, che quella di Helvoetsluys era destinata per la Luigiana; ma la Luigiana era già ceduta agli Stati Uniti (1). Altronde Helvoetsluys non era il porto, d' onde avesse a far partire una spedizione per la Luigiana. La Havre, l' Orient, Rochefort convenivano molto più. Ma le spedizioni dei porti di Francia erano destinate ad attaccare le colonie inglesi delle Indie occidentali, e quelle dei porti d' Olanda ad attaccar l' Inghilterra nel momento, in cui non se lo aspetterebbe.

Per farsi un' idea del suo odio contro l' Inghilterra, basta l' osservare la sua condotta verso il Capitano d' Auvergne, che fu arrestato, e imprigionato nel Tempio in piena pace (2). Molti altri Inglesi furono carcerati, discacciati come ladri, e scortati dalla giandarmeria; così fu trattato Lord Camalford, il colonnello Roche, ec. Questi fatti provano bastantemente, che dal momento, in cui fu sottoscritta la pace ad Amiens, Bonaparte non mascherava più la sua nimicizia contro il Governo inglese, e che il suo odio contro l' Inghilterra, e per tutto quello che aveva il nome d' Inglese, cresceva ogni giorno. Contuttociò i due Governi si mandarono degli Ambasciatori.

---

(1) So da un ottimo canale, che se Giuseppe Bonaparte giunga a stabilirsi in Spagna, dichiarerà nulla la vendita della Luigiana, non avendo la Spagna il diritto di venderla alla Francia; così l' America sarà obbligata a restituirla. Quanto al rimborso delle somme pagate dagli Stati Uniti, Bonaparte darà loro dei *mandati* sovra i *Patriotti* Americani, che sono stati al soldo di tutti i Governi rivoluzionarj della Francia.

(2) Vedi l' Appendice N.° 7.

Prima dell' arrivo di Lord Whitworth a Parigi, l' *Argo*, giornale scritto in Inglese, fu stabilito. L' editore ebbe ordine di non mostrare maggior riguardo per questo Ambasciatore, che per alcun altro Ministro. Il *Monitore* nel dare il ragguaglio della sua presentazione, lo nominò dopo i Ministri d' Austria, di Russia, e di Spagna. Malgrado questo esempio dato dal giornale officiale, l' *Argo* nominò sempre pel primo Lord Whitworth. Poco dopo il suo arrivo, dalla segreteria di Talleyrand fu mandato un articolo virolento, nel quale dicevasi positivamente, che gli Irlandesi non dovevano alcuna ubbidienza al Re d' Inghilterra. L' autore era il Sig. *Russel*, quel medesimo ch' è stato impiccato in Irlanda, come uno dei capi dell' ultima ribellione. L'editore dell' *Argo* ricusò lungamente d' inserirlo, ma finalmente fu obbligato a soffrire che si leggesse nel suo giornale.

Venne in seguito dalla medesima segreteria un altro articolo, il cui oggetto era di eccitare una rivolta nella Marina inglese. Ma l'articolo non fu inserito che dopo tre settimane. L' editore fece osservare al Signor Talleyrand, che questi due articoli erano un motivo sufficiente per giustificare il Governo Britannico a dichiarare la guerra. « Sono del vostro sentimento, disse egli; ma in questo momento « una cosa è da desiderarsi. Bisogna porre questo articolo nell'*Argo*; « mi dicono che è molto ben fatto. Il Ministro della Marina pren- « derà mille copie di questo Numero «. L' editore ripigliò che inserirebbe l' articolo, ma affinchè si sapesse che non era suo, lo segnerebbe colle lettere iniziali, e lo segnò in fatti M. T., che sono le iniziali di *Maurizio Talleyrand*.

Non è necessario ricorrere all' autorità de' Pubblicisti per provare che il Governo Inglese avrebbe potuto, per questo solo articolo, dichiarare la guerra alla Francia.

Un altro articolo scritto da uno dei Segretarj di Talleyrand, diede di nuovo motivo ad altre rappresentanze, anch' esse inutili. La lettera di Nappy Tandy a Lord Pelham, il cui tuono non permette di citarne neppure una sola espressione, fu rimessa all' uffizio dell' *Argo*. Non vi si badò; alcune settimane dopo ne mandò una copia a Talleyrand, il quale insistè perchè fosse posta nel giornale.

Il *Monitore* pubblicò, il 14 brumaire (1802), un articolo (1),

(1) Vedi l' Appendice N.° 8.

nel quale si trova questo squarcio : « Qual interesse può avere il ne-
« mico dell' Europa nel sostenere gli insorgenti della Svizzera, se
« non quello di farne un' altra a Jersey, e di convertire la Svizzera
« in un asilo di assassini, e di traditori? «

Tre giorni dopo (il 17) i Ministri Inglesi vi furono denominati come gli assassini di Copenhague! e il 20 frimaire (gennajo 1803) il giornale officiale accusò il Governo Inglese di aver fatto assassinare i Plenipotenziarj Francesi a Radstad: Dimandai al Signor Talleyrand com'era possibile, che si fosse lasciato inserire un tale articolo, mentre si sapeva quanto era contrario al vero. — « Bisogna sem-
« pre credere a tutto quello che è nel *Monitore* « mi rispose ei sorridendo.

Credo di dover sapere ciò che avvenne fra il Signor Talleyrand e l' editore dell' *Argo*, quando giunse a Parigi la notizia dell' arresto di *Despard*. Si venne assai tardi a cercar l' editore per parte del Ministro, e ciò la vigilia di uno dei giorni della pubblicazione dell' *Argo*, del quale non si pubblicavano che tre Numeri per settimana. Il Sig. Talleyrand pareva molto agitato, e dimandò all' editore se aveva intesa la notizia. « No, « rispose quegli. Talleyrand passò in un gabinetto, e ne riportò un involto di fogli inglesi, li diede all'editore, mostrandogli l' articolo, che conteneva il ragguaglio dell' arresto di Despard. L' agitazione del Sig. Talleyrand era visibile; « dimandò all' editore se conosceva Despard, s' era un uomo
« sicuro, e se era molto legato con—— « (Io non debbo, nè posso nominare quelle persone). « Non so che poco di Despard, rispose
« l' editore, e lungi dall' essere un uomo sicuro, le persone che lo
« conoscevano, lo riguardavano come un matto «. — « Ebbene,
« ripigliò Talleyrand, prendete queste carte, bisogna smentire tutto
« l' affare «. — « E come volete smentire tutto l' affare, quando
« dicesi che è stato interrogato, e che esiste un' accusa positiva con-
« tro di lui «? — « In questo caso, sospendete di tirare il vostro
« foglio, avrete le mie notizie fra alcune ore «. Era mezzanotte. Alle cinque del mattino, Talleyrand mandò la sua carrozza all' editore, il quale seppe dalla gente del Ministro, che il lor padrone era arrivato allora allora da Saint-Cloud.

Il *Cittadino Ministro* diede all' editore un articolo *tutto fatto*, nel quale dicevasi: » Tutto Parigi, e il Primo Console in particola-
» re, ha inteso con orrore e indignazione l' atroce attentato tramato
» contro la vita di Sua Maestà Britannica da un forsennato Giaco-

» bino, chiamato Despard. I sentimenti che il Primo Console ha
» manifestato in questa occasione, sono molto differenti da quelli
» che ha espresso il Re d'Inghilterra, quando corse voce, che il
» Generale Bonaparte fosse stato assassinato in Egitto ec. ec.

Tutti i giornali francesi si scatenarono al dimani contro il colonnello Despard, che rappresentarono come un uomo senza onore, un Giacobino ec. Non avevano mai sentito parlare di Despard, ma l'articolo veniva dalla segreteria di Talleyrand, il quale però non sapeva se Despard era un *uomo sicuro*. Bonaparte, il quale credeva che non vi ha *se non i morti della sua maniera*, che non parlano (1), ha poi dato un brevetto di officiale nell'armata francese al figlio di *quel forsennato Giacobino*.

L'insolente condotta di Bonaparte verso il Governo Britannico, dal momento in cui fu scoperto il complotto di Despard, è ben nota. L'insulto inaudito, ch'ei si permise contro lord Withworth; il libello contro il Governo Inglese, che fece inserire nel *Corrispondente d'Amburgo* (2); la dichiarazione al Corpo Legislativo « che » l'Inghilterra sola non poteva lottare contro la Francia; » le sue dimande per la restrizione dei dibattimenti nel Parlamento e della stampa, provano sufficientemente la sua nimicizia, il suo odio inveterato e implacabile contro l'Inghilterra (3).

Malgrado però queste moltiplicate aggressioni, si trova chi ha attribuito al Governo Inglese la rottura che le ha seguitate, e chi pretende che il rifiuto d'evacuar Malta abbia prodotto la guerra; e ciò che più mi dispiace, queste persone sono Inglesi. Poveri Politici! se non avete perduto ogni idea d'onore, se non siete traditori, dovete sapere che i Ministri hanno fatto la guerra non per ritenere Malta, ma per salvare il vostro paese, per mantenere la vostra con-

(1) La massima degli assassini è che « i morti non parlano più ».

(2) Il Sig. *Reinhard*, Ministro di Bonaparte ad Amburgo, mandò a cercare il Sig. *Stuver*, editore di quel giornale, e gli mostrò l'articolo che voleva far inserire. Il Signor Stuver ricusò farlo. « Le mie instruzioni portano di sfor» zarvici », disse il Sig. Reinhard. L'Editore replicò, che quando anche fosse disposto ad inserire sul suo giornale l'articolo, vi bisognava la permissione del Censore, che certamente non la darebbe senza un ordine positivo del Senato. Il Sig. Reinhard s'indirizzò allora al Senato, che fu obbligato a cedere. Non vi ha vivente in Amburgo, che non sappia questo fatto. Nulladimeno Bonaparte e Talleyrand ebbero l'impudenza di dichiarare in faccia al mondo, che Reinhard aveva agito senza ordini. Non vi ha dubbio, che il Signor Reinhard sarebbe stato sacrificato, se Bonaparte fosse venuto a capo de' suoi progetti. *Vedi l'Appendice N.° 9.*

(3) Vedi l'Appendice N.° 10.

stituzione, la libertà delle discussioni del Parlamento d'Inghilterra, e la libertà della stampa Inglese! Se un Ministro Inglese avesse potuto degradarsi a segno di abbandonare questi diritti inalienabili, siate pure persuasi, che il tiranno della Francia e del Continente, il flagello dell' umanità avrebbe loro accordato un equivalente (al suo modo di pensare) per questa eredità del coraggio e della saviezza dei nostri padri, per questi beni preziosi, dei quali non si gode se non in Inghilterra, e che hanno allontanato dalla nostra patria avventurosa i mali onde geme l' Europa assoggettata. Se amate la patria e la libertà, riflettete sulla condotta di Bonaparte riguardo ai vostri fratelli, che sono costretti, per motivo delle loro opinioni politiche, ad accettare l' asilo che offerì lor Bonaparte.

La corrispondenza fra i due Governi porta che quel di Francia proponeva ai Ministri Inglesi di mandar via d' Inghilterra Georges e gli altri emigrati Francesi, e si obbligava alla reciprocità. Or quale reciprocità poteva egli offerire? Gl' Irlandesi rifugiati che avrebbe fatto scortare sino alla riva del mare da' suoi giandarmi, e consegnati ai bastimenti Inglesi, se il Governo Inglese avesse potuto ascoltare una tale proposizione. Il Governo Inglese neppur si degnò di rispondere a questa infame proposizione.

Ma la dimostrazione più ostile contro l' Inghilterra fu la formazione del campo di Bologna. Il Governo Francese nulla vi vedeva di non *naturale*, e il Signor Talleyrand non ha mai detto una verità più importante: Niente è più *naturale*, che tutti gli atti di ostilità commessi da Bonaparte in tempo di pace.

Tale era lo stato delle cose fra i due Governi, quando l' Ambasciatore d' Inghilterra fu richiamato. Avanti che avesse lasciato Parigi, l' *Argo* pubblicò il 10 marzo 1803 un articolo perfido, che gli altri giornali copiarono al dimani (1).

» Sentiamo, diceva l' *Argo*, che gli Inglesi che sono a Parigi,
» si affrettano a lasciarlo, grazie alla partenza annunziata da lord
» Withworth. Siamo autorizzati a dichiarare, che i timori degli
» Inglesi sono senza fondamento. Vedranno che il Governo Fran-
» cese proteggerà gli individui di quella Nazione, che desiderano
» restare in Francia, molto meglio che non avrebbe potuto farlo
» l' Ambasciatore. Dovrebbero sapere che la Francia non è più go-
» vernata da Robespierre, o con un sistema di terrore ».

(1) L'Editore, che ricusava d'inserir gli articoli che un suddito Inglese non poteva pubblicare senza ripugnanza, aveva già lasciato l'*Argo*.

Quelli che furono tanto gonzi da credere alla protezione promessa da Bonaparte ai sudditi Inglesi, furono tutti prigionieri di guerra in forza di un decreto, il quale comprendeva anche le donne e i ragazzi a scuola.

Per colorare questa iniquità, Bonaparte fece inserire ne' suoi giornali alcuni articoli che venivano pubblicati come estratti dai giornali di Londra, e che dicevano che il Governo Inglese aveva fatto arrestare tutti i Francesi ch' erano a Londra. Assicurò lord Elgin che poteva restare con tutta sicurezza a Parigi, dopo la partenza dell' Ambasciatore, e lo ritenne come prigioniere di guerra. La di lui condotta e quella de' suoi agenti verso lord Yarmouth, non fu meno atroce. Lord Yarmouth era in Inghilterra, quando giunse la notizia, che in Francia erano detenuti tutti gli Inglesi. Partì egli immantinente per procurar di ottenere di ricondur via seco la sua famiglia. Prima che il pacchebotto che andava come parlamentario, fosse entrato nel porto di Calais, lord Yarmouth mandò persone a informarsi, se vi fosse di che temere. Il Signor Mangaud, Commissario del Governo Francese, rispose che i passeggieri potevano sbarcare con tutta sicurezza. Al primo metter piede sul lido furono tutti fatti prigionieri di guerra.

È ella una cosa degna di una saggia politica il non cambiare questi prigionieri? I Ministri Inglesi hanno risoluto a non far cambio, probabilmente perchè questo consenso non fosse una ricognizione del principio che Bonaparte non avesse violato il diritto delle genti in ritenendo quelli individui. Questa dottrina sarebbe incontrastabile, se si potesse considerare il governo di Bonaparte come un governo *regolare;* ma siccome non è punto un governo regolare, non era questo il caso di fare un sacrifizio per rendere la libertà a quelli infelici? Non riscattiamo noi gli schiavi, fatti dai pirati Barbareschi? E qual vi ha differenza fra Bonaparte e il Dey d' Algeri! Se ve ne ha alcuna, è tutta in vantaggio del Dey.

Tal è colui che è stato riconosciuto per Sovrano da una gran parte dell' Europa, e col quale sono stati fatti dei trattati e contratte parentele. Ho mostrato in qual maniera egli abbia osservato il trattato sottoscritto coll' Inghilterra. Farò ora vedere come abbia osservato quelli, che ha fatto cogli Stati del Continente.

I disegni di Bonaparte, dal momento che si è fatto dichiarare Imperatore, sono stati d' impiegare il poter colossale, che la Rivoluzione aveva riunito nelle mani del Capo della Francia, per dettare la legge a tutti i Sovrani, e a tutti i Potentati d' Europa; di ridurli l' un dopo l' altro a uno stato di vassallaggio, e di distruggerli in seguito sotto i pretesti, che gli partorirebbe la sua immaginazione sempre tormentata dal bisogno di far male; di stabilire sulle rovine delle antiche monarchie altre monarchie subordinate, alla testa delle quali metterebbe gli individui di sua famiglia; di stabilire in somma una nuova dinastia, che governasse non solamente la Francia, ma tutta l' Europa.

Se le Grandi Potenze del Continente avessero compreso i veri loro interessi; se avessero obbliate le loro rivalità, e se condotte si fossero colla medesima previdenza, e colla medesima fermezza dell' Inghilterra, l' Europa non presenterebbe quel terribile aspetto che, sgraziatamente per una porzione del genere umano, presenta ella in questo momento.

L' Imperatore di Russia aveva garantita l' integrità dell' Impero Germanico. Senza riguardo a questa garanzia, un' armata Francese entra in Annover, e Bonaparte leva una contribuzione di cinque milioni sulle tre città anseatiche d' Amburgo, di Lubecca e di Brema. Questa condotta avrebbe dovuto eccitare il risentimento della Corte di Pietroburgo; ma ella neppur ne fece alcuna rappresentanza.

L' Austria anche prima di quell' epoca aveva da lamentarsi della condotta della Francia; l' Austria era ancora considerata come capo dell' Impero Germanico. Avrebbe dovuto far causa comune colla Russia, concertar con lei le misure per costringere l' usurpatore, che violava i trattati e l' indipendenza degli altri Stati, a rispettarli.

La Prussia avrebbe dovuto unirsi a queste due Potenze; era stata a parte della neutralità armata nel 1792; sotto gli auspicj di lei, gli Stati d' Annover firmarono un trattato di pace col Comitato di Salute Pubblica. Il Direttorio aveva rispettato questo trattato, e la neutralità e l' indipendenza dell' Elettorato d' Annover. Era interesse e dovere della Prussia di farsi avanti, e di opporsi apertamente a quella invasione. Ma i Consigli erano diretti da gente pagata dalla Francia. Il Re conobbe, ma troppo tardi, il pericolo della sua situazione, quando già aveva sulle frontiere de' suoi Stati un' armata Francese.

Disgraziatamente per la libertà del Mondo, i tre grandi Sovrani dell' Est dell' Europa non potevano contrastare col tiranno dell' Ouest.

Credo che questi tre Sovrani sieno buoni, e vogliano veramente la felicità dei lor sudditi; ma non hanno saputo rinunziare alle antiche rivalità quando bisognava unirsi contro un nemico potente, ch'era per essi un nemico comune. Si può loro applicare il detto dello Storico Romano: *Dum singuli pugnant, omnes vincuntur*. Se la Prussia avesse fatto ciò che doveva, probabilmente non sarebbe avvenuta la battaglia d'Austerlitz, o se fosse accaduta, non avrebbe avuto le funeste conseguenze, che ha avute. Se l'Austria dal canto suo avesse fatto quel che doveva; se la Russia avesse fatto a suo tempo quel che doveva fare, l'Europa non avrebbe motivo di rimproverarle il trattato di Tilsit. Ma queste tre Potenze hanno successivamente provato che Bonaparte poteva loro applicare la massima: *Divide et impera*.

I suoi grandi mezzi di conquista non sono già il coraggio e la disciplina delle sue armate, nè l'abilità de' Generali. Le armate Francesi son brave; sono condotte da abili Generali; ma Bonaparte ha un segreto più sicuro. Crede per esperienza, che basta dare a ciascuno il prezzo, al quale egli vuol vendersi. Il che non è vero universalmente; ma gli avvenimenti, che sono accaduti da dieci anni in qua sul Continente, provano che questo è generalmente vero. Bonaparte sa il prezzo di un Ministro di Gabinetto, e a chi bisogna indirizzarsi per farglielo offerire. Con questo si spiega la resa d'Ulma in capo a tre giorni, perchè Magdebourg non fosse approvvigionata per un assedio di sei settimane; perchè questa piazza sia stata resa mercè una finta lettera del Re di Prussia.

Il tradimento di molti Ministri dei Sovrani del Continente d'Europa ha paralizzato i popoli. È bastato un traditore in un gabinetto per rendere inutile il patriottismo e l'energia degli altri Ministri. Se in questi gabinetti non si fosse trovato un traditore, sarebbe stato possibile che non avessero scoperto che tutti i trattati conchiusi *col Genio, che dirige i destini della Francia*, erano fallaci, e che quei trattati non erano se non tregue, per guadagnare quel tempo, di cui il *Genio* aveva bisogno per maturare i suoi piani di usurpazione?

Conchiuse appena queste tregue, ei si occupava dei mezzi, coi quali far nascere un pretesto di romperle. Gli Ambasciatori, che a lui si mandavano, andavano a ricevere degli insulti piuttosto che a sostenere la dignità dei lor padroni, e l'indipendenza del loro paese. Per dimostrarlo, basta esaminare la di lui condotta verso le Potenze del Continente che han fatto con lui dei trattati.

La Russia fu la prima che conchiuse un trattato di pace con Bonaparte. Nel 1801 l'Imperator Paolo mandò a Parigi il conte di

Kalitscheff per trattare la pace. La base del trattato fu « Che le truppe Francesi evacuerebbero intieramente i territorj del Re di Napoli, e che il Re di Sardegna riceverebbe un' ampla indennità per » quel che aveva perduto. » La Russia e la Francia non avevano a farsi restituzione alcuna, non avendo fatto alcuna conquista l' una sull'altra Bonaparte non mantenne alcuno de' suoi obblighi; non ne ha mai avuto il *pensiere*, per servirmi della parasita espressione dei suoi scrittori. Quindi impose, poco dopo, durissime condizioni al Re di Napoli. Pel trattato *separato*, che quel Principe fu ridotto da Bonaparte a firmare, cedette il Principato di Piombino, fu obbligato a pagare 500,000 franchi, e a dare a Bonaparte tutti i quadri del Vaticano, che i Napoletani avevano portati via da Roma, quando i Francesi furono costretti ad uscirne.

Un Ministro del Re di Sardegna, mandato a Parigi per trattare unitamente col Ministro di Russia, ricevette da Bonaparte l' ordine di lasciare quella capitale fra ventiquattr' ore. Il Ministro di Russia presentò molte note, e non n' ebbe che risposte evasive.

Malgrado la condotta equivoca del Governo Francese, il Signor Marcoff, nominato Ambasciatore della Corte di Russia presso il Gabinetto delle Thuileries, al tempo dell' accessione di Alessandro I, si recò a Parigi, e l' 11 ottobre 1801 sottoscrisse la pace con Bonaparte. Vi fu in questo una convenzione segreta relativamente alle indennità del Re di Sardegna, furono pure stipulate le condizioni di un nuovo trattato; ma nè l' una cosa, nè l' altra ebbe effetto. Si mostrò di non vedere l' arroganza e l' insolenza, che in ogni occasione si usavano verso il Ministro di Russia e il Re di Sardegna. Inutilmente il Ministro di Russia presentò note sopra note. Il Sig. Marcoff era un uomo d' onore, che aveva a cuore gli interessi del suo padrone e del suo paese; ma Bonaparte aveva già al suo soldo quasi tutto il Gabinetto di Pietroburgo, ed era padrone della persona di Alessandro.

Si troverà forse, che in un semplice particolare è presunzione l' usare espressioni dure nel parlare delle persone pubbliche; ma posso produrre tanti fatti in conferma delle mie allegazioni, che non temo di pubblicarle. Quel vecchio traditore, che è adesso accreditato alla Corte di Bonaparte, il Principe Kurakin, ed allora Ministro degli affari esteri in Russia. Egli era al soldo di Bonaparte; qual maraviglia adunque che non si badasse alle lagnanze del Sig. Marcoff? Bonaparte conosceva troppo bene il carattere di Alessandro, per non cogliere l' occasione di farne un instrumento de' suoi perfidi disegni.

Sapeva la differenza che vi passava tra l' Alessandro del Principe Kurakin e il Re di Macedonia, e mandò a Pietroburgo una caravana di attrici, di ballerine, di musici, di pittori, di cantatrici, d'autori drammatici, di mercatantesse di mode ec. ec. La nobiltà Russa che riguarda la Francese come un modello in genere di frivolezze, diede a quella caravana imperiale un grado di consistenza, che servì ai progetti di Bonaparte.

Gli uomini illuminati, che adoprano nella politica quella dignità che conviene alla scienza di governare gli Stati, non inclinano a credere, che gli altri adoprino i *piccoli* mezzi e le furberie che ripugnano alle anime sublimi, mentre un nemico invidioso e perfido a queste appunto ricorre. È per altro una cosa riconosciuta, che nelle cose umane, le cause sono sovente poco analoghe ai grandi avvenimenti, che ne risultano. Solimano, che fece tremare l' Europa Cristiana, sedotto da una giovane schiava Russa, infranse una legge fondamentale dell' Impero Ottomanno, sposando la sua schiava, e sacrificò alla sua gelosia un figlio adorato, erede presuntivo del trono (1).

Si è preteso, che i comici e le ballerine fossero persone troppo insignificanti per influire su gli affari di Stato. Si è dunque obbliato, che l' amor di Elena produsse la guerra dei Trojani, e la caduta di Troja? Tutto il mondo ha detto dopo di Orazio « ch' ella non fu la » prima donna che fosse stata cagione di una guerra funesta. »

La causa primitiva e la più efficace dell'assoggettamento del Continente è stato il gusto che domina in tutte le Corti per tutto quel ch'è Francese, e la politica di Bonaparte è consistita in mantenere quest'uso. Le ballerine, le cantatrici, gli artisti, sino i conciateste erano spie, che s' insinuavano nelle case delle persone di Corte, e non erano difficili ad accettare l' impiego loro proposto; cosicchè questa specie di agenti era sovente più utile al loro committente, che l' agente pubblico accreditato presso alla Corte.

Non mi è necessario citare Grozio, Puffendorf, Vattel, per provare che l' insulto fatto a un Ministro dalla Corte, presso la quale egli è accreditato, è tenuto come fatto al Sovrano, ch' ei rappresenta. Quando quei pubblicisti scrivevano sul diritto pubblico, i troni non erano occupati da dei Bonaparte; non vi era allora la massima, che i

---

(1) Vedi a storia di Carlo V di Robertson, e i Racconti Morali di Marmontel (Solimano).

trattati fossero *carte scarabocchiate* per quella delle parti contraenti, alle cui *usurpatrici* viste opponevansi (1).

Ogni discussione su questo punto sarebbe oziosa. Passerò dunque al ragguaglio di alcuni fatti, che proveranno, che i doveri di Ambasciatore alla Corte di S. Cloud non sono facili ad adempiersi.

Alcuni storici moderni hanno definito un Ambasciatore *una onorevole spia*. Questa definizione è un cattivo giuoco di parole; poichè un uomo mandato col pubblico incarico di vegliare sugli interessi del Sovrano, ch'ei rappresenta, non può essere considerato come una spia. La di lui persona è riconosciuta come sacra dal Sovrano, a cui è mandato; ed è riconosciuto in lui il diritto di comunicare liberamente alla sua Corte le sue osservazioni su ciò che avviene alla Corte, presso alla quale è accreditato, sia favorevole, sia contrario agli interessi del suo Sovrano, e di ricevere delle istruzioni per regolare la sua condotta nelle prevedute circostanze. I corrieri, che portano i dispacci degli ambasciatori, sono anch'essi riguardati come persone sacre, conseguenza necessaria del sopr'enunciato principio.

Prima che Bonaparte usurpato si avesse in Francia il Supremo Potere, gli ambasciatori Francesi, e i loro agenti avevano la riputazione di essere accorti; ma Bonaparte non si contenta dell'accortezza; ricorre a' mezzi riprovati dalle nazioni civilizzate: converte i suoi giandarmi in ladri delle pubbliche strade; gli incarica di assassinare i corrieri degli ambasciatori, di rubare i loro dispacci; fa sforzare le segreterie e i portafoglj degli ambasciatori, per prendere le loro carte. Talleyrand si procura a denaro le informazioni necessarie, e Bonaparte non è dilicatissimo su i mezzi.

Nei paesi, ove non esiste la libertà della stampa, gli ambasciatori non hanno altro mezzo di procurarsi le notizie del giorno, gli aneddoti della Corte, la cronaca scandolosa della città, se non procurandosi una specie di gazzetta manoscritta, che in Francia era conosciuta sotto il nome di *Notizie alla mano*. Esistevano queste sin dal tempo della Monarchia, e Bonaparte ha immaginato di farle servire a' suoi disegni. Quando andò a Lione a farsi proclamare Presidente della Repubblica Italiana, Fouchè fece arrestare un certo Signor *Foulhaux*, autore delle *Novelle alla mano* di quel tempo; furono prese le di lui carte, e sgraziatamente fu trovato nella lista dei soscrittori il nome del Signor Marcoff, ambasciatore di Russia.

(1) Espressione di Bonaparte.

Al suo ritorno da Lione, Bonaparte tenne un *lever*, e il Signor Marcoff vi andò. Al momento che il nuovo Presidente della Repubblica Italiana l' ebbe veduto, entrò in uno di quei suoi trasporti, ai quali il lettore deve ormai sapere ch' egli è soggetto, e gli disse ad alta voce: « Ebbene, Signor Marcoff, che avete saputo dalle *Novelle « alla mano*? Se non avete migliori ragguaglj da mandare alla vostra « Corte, che i presi da questi miserabili bollettini, ella sarà ben in- « formata. « Poi rivolgendosi a un Officiale generale che era vicino al Signor Marcoff. » Eravate voi nell' armata di Massena, quando egli « battè i Russi a Zurigo? »

Se non vi fossi stato presente, non avrei ardito raccontar questo aneddoto.

Il Signor Marcoff gli lanciò uno sguardo significante, e si ritirò.

Questo Ambasciatore era attaccato a una certa Madama Hus, che da alcuni si credeva avesse ei fatta sua moglie, ma che lo tenesse segreto, perchè ella era figlia di un' attrice. La Polizia, credendo, che Madama Hus avesse molta influenza sopra il Signor Marcoff, e ch' ella fosse capace di tradirlo, incaricò una donna della *sua Società*, ma che era ancora di quella *della Polizia*, di ingiungere a Madama Hus di mandarle le carte dell' Ambasciatore, che le sarebbero indicate, e che il Primo Console amerebbe dì vedere, e di essere regolarmente a parte delle conversazioni, che si farebbero in sua presenza. I regali che le furono promessi, non poterono tentare Madama Hus. Bisognò dunque ricorrere ad altri mezzi. Ella ricevette una lettera della Polizia, che la invitava (è questa l' espressione, di cui si serve la Polizia in questa sorte di lettere) a recarsi *all' Uffizio degli Emigrati*. Madama Hus aveva un tempo emigrato. Sino al momento, in cui le arrivò questo *invito* della Polizia, Madama Hus nulla avea detto al Sig. Marcoff della visita ricevuta: gli partecipò tutto quello ch' era avvenuto nell' annunziargli ch' era stata chiamata alla Polizia. Il Signor Marcoff andò a trovare il Signor Talleyrand, e gli disse, che la Polizia era per far fucilare la povera Madama Hus, perchè non avea voluto tradirlo. « Eh, rispose Talleyrand, questo non è che un giuoco « della Polizia: non avrà conseguenza. »

Sei mesi incirca dopo la partenza di Lord Withworth da Parigi, il Ministero di Russia fu cambiato. Il Principe Czartorinski rimpiazzò Kurakin. Si ebbe riguardo alle rappresentanze del Signor Marcoff; la violazione del territorio dell' Impero Germanico nell' occupazione dell' Annoverese; le contribuzioni levate sulle città Anseatiche in tempo di pace; i ripetuti insulti che l'Ambasciatore di Russia riceveva

da Bonaparte, fecero finalmente impressione sull' animo di Alessandro, che richiamò il Signor Marcoff, e il Signor d' Oubril restò *Incaricato d' Affari* a Parigi. L' Imperatore di Russia nel richiamare il Signor Marcoff gli mandò il gran Cordone dell' Ordine di S. Andrea, colle decorazioni in diamanti. Quando comparve al *lever* di Bonaparte colla sua nuova decorazione, questi che ben si avvide che questo attestato di favore spiegherebbe i motivi del richiamo del Signor Marcoff, gli disse con un sorriso, il quale mal occultava la sua bile: « Vedo, « che l' Imperatore vi ha accordato un nuovo favore. » — « Sua Mae« stà ve ne ha aggiunto un altro molto maggiore di questo che ve« desi. » E quale? » — « Il mio richiamo. »

Quando il Signor Marcoff lasciò Parigi, venti giandarmi ebbero ordine di seguitarlo in *abito di paesani*; il colonnello Beauvoisin era alla loro testa. Avevano ordine di arrestarlo la notte, e di rubargli le sue carte. Il Signor Marcoff sconcertò il piano di Bonaparte, non mettendosi in viaggio che la mattina assai tardi, e fermandosi prima del cader del sole. I giandarmi lo seguitarono sino a Carlsruhe, ove si trattenne una settimana, e la gente di Bonaparte, non credendosi più sicura sul territorio Germanico, ritornò a Parigi.

Ho già parlato del ratto, e dell' assassinio del Duca d' Enghien. Rammento di nuovo questo delitto infame all' Europa civilizzata, affinchè non s' indebolisca l' indignazione allora eccitatasene, anzi si accresca vieppiù, se è possibile, l' orrore, che inspirar deve il suo autore in chiunque ha un cuore non alieno dai sentimenti dell' umanità, e della giustizia, alle più semplici nozioni del bene e del male, ed ai doveri reciproci d' uomo ad uomo, di nazione a nazione. Rammento quell' infame delitto, perchè è unito alla parte del soggetto che adesso io tratto.

Sir Giorgio Rumbold, Ministro patentato dell' Inghilterra in Amburgo, città neutrale, fu arrestato di notte, gli furono prese le sue carte, e fu condotto a Parigi; tutto questo per ordine di Bonaparte, la cui intenzione era di farlo giudicare, condannare, e fucilare come il Duca d' Enghien. Si è preteso, che Bonaparte rinunziasse a questo progetto per l' interposizione della Prussia; ma è falso. In quel tempo il Gabinetto di Berlino era venduto a Bonaparte, nè avrebbe ardito d' interporsi in questo affare; e se, per pudore, avesse fatto qualche rappresentanza, non ne avrebbe aspettato alcun effetto. Le rappresentanze di *Fouché*, e di *Talleyrand* furono quelle che impedirono, che l' assassinio di Sir Giorgio Rumbold non fosse aggiunto al catalogo dei delitti di Bonaparte.

L' assassinio del Duca d' Enghien, e il ratto di Sir Giorgio Rumbold accrebbero la freddezza, ch'era da qualche tempo fra i Gabinetti di Pietroburgo, e di S. Cloud. I paragrafi ingiuriosi alla Russia e all' Imperatore Alessandro non erano proprj a ravvicinare i due Governi; era evidente che Bonaparte avea risoluto di non osservare più alcuna misura, e il Signor d' Oubril fu richiamato (1).

Prima di lasciar Parigi, presentò due Note officiali; in una si lamentava energicamente in nome del suo padrone della violazione di territorio commessa nell' arresto del Duca d' Enghien; nell' altra insisteva con termini molto energici sulla neutralità e indipendenza di Napoli, e sulle indennità dovute al Re di Sardegna (2).

La posteriore condotta d' Alessandro ha messa in chiara luce la instabilità del suo carattare, e la debolezza ed irresoluzione de' suoi consigli. Bonaparte nel 1804 era un masnadiere ed un assassino agli occhi dell' Imperatore di Russia: che ha fatto dopo il 1804 questo Bonaparte? L' Alessandro del 1804 avea risoluto di far la guerra a Bonaparte, per obbligarlo a ristabilire il Re di Sardegna, a rispettare l' indipendenza del Nord dell' Allemagna, e quella del Re di Napoli. L' Alessandro del 1807 abbandona questa nobile causa, dopo avervi sacrificato forse 150000 de' suoi sudditi, presta il suo nome e il suo potere ad una manifesta trasgressione della fede, che i Sovrani si debbono fra loro, all' atto il più infame, a un atto che macchia persino la storia di Bonaparte: voglio parlare della sua condotta verso la Spagna.

Al tempo del richiamo del Signor d' Oubril, Bonaparte diede a divedere quanto sia facile il diventare un *gran politico* senza essere versato nella scienza della politica. Due giorni avanti alla partenza dell' *Incaricato d' Affari*, gli officiali della polizia, accompagnati da' giandarmi, e avendo alla lor testa il General Savary, entrarono nella casa del Signor d' Oubril, e s' impadronirono delle di lui car-

---

(1) Verso quel tempo comparve in Parigi un'opera, di cui fu permessa la circolazione, intitolata. *La Storia di Russia ridotta ai soli fatti*. Quest' opera conteneva alcuni dettagli biografici sopra i Sovrani della Russia. Veramente avrei dovuto dire, che pretendeva di darli. Non fu mai presentato al pubblico un libello più atroce L' attuale Imperatore Alessandro vi è direttamente accusato di aver egli stesso data la spinta all' uccisione di suo padre Paolo. Merita di essere letta, perchè prova che Bonaparte può, quando gli giovi, permettere la circolazione di libelli ingiustamente diretti contro altre persone, e che, quantunque fondati, quando si applicano a lui, sarebbero puniti coll' ultimo supplizio, s' ei ne avesse il potere, o se non lo avesse, dimanderebbe a un altro Potentato di vendicar la sua causa, rimettendo a lui nelle mani la vittima, il cui onesto coraggio lo avesse così smascherato in faccia dell' Universo.

(2) Vedi l' Appendice N.° 11.

te. Le più importanti non vi furono trovate. Il Signor d'Oubril era stato avvertito in tempo. Savary si credeva sicuro del suo colpo, e credeva di aver prese tutte le misure per riuscirvi. Alcune ore prima di quella fissata per l'invasione dell'albergo ove alloggiava il Signor d'Oubril (1), aveva fatto dire al padrone di quella casa, che alcuni officiali di polizia entrerebbero per le finestre della sala; ma siccome non si aveva di vista la sua proprietà, farebbe bene a lasciare le finestre aperte, mentre non si trattava che di prender le carte del Signor d'Oubril.

Qualunque fosse il principale oggetto di questa violenza del domicilio dell'agente patentato di una Potenza straniera, l'avvenimento mostrò, che gli agenti della Polizia avevano delle idee singolari sul *tuo* e sul *mio*. L'incombenza del General Savary era di impadronirsi in qualunque maniera delle carte del Signor d'Oubril. Egli non potè eseguirla che in parte, perchè le carte più importanti erano state trasportate fuori della casa occupata dal Signor d'Oubril, ed egli non vi era. Furono trovate alcune carte, delle quali non poteva farsi alcun uso. Ma il General Savary se ne consolò portando via un bell'orologio a pendolo. Questo furto aveva due oggetti. Il General Savary aggiungeva alla sua collezione di mobili eleganti quel bell'orologio (2), e pareva, che la casa fosse stata sforzata da ladri di professione. Questa circostanza, ed altre del medesimo genere, che ho riferite, serviranno a far conoscere, che il tiranno non isdegnava alcun mezzo, per quanto piccolo o vile potesse mai essere, il quale avesse qualche affinità col sistema generale di frode, di violenza, e di perfidia, che è stato decorato col nome di *Politica della Corte delle Thuilerie*.

L'Austria ha diritto di avere un posto distinto nella discussione dell'argomento ch'io tratto. Esaminiamo la condotta di Bonaparte verso questa grande Potenza.

Un anno dopo la sottoscrizione del trattato di Luneville, ei si fa proclamare *Presidente* di quella, ch'ei chiamava Repubblica

(1) L'Albergo d'Olanda tenuto da un certo *Lapraille*, strada dell'Helder.
(2) L'appartamento del General Savary somiglia alla bottega di un gioielliere, e tutti sanno in Parigi come siasi procacciato le cose che adornano il suo appartamento.

Italiana. Poco dopo prende possesso di uno dei contorni della Svizzera, e lo incorpora a quella ch' ei diceva Repubblica Francese. Fra brieve dà a tutta la Repubblica Svizzera un governo adattato a servire alle sue viste personali, dopo aver soggiogato quella Repubblica contro al trattato di Luneville, nel quale le Parti contraenti garantivano vicendevolmente l' indipendenza delle Repubbliche Batava, *Elvetica,* Cisalpina, e Ligure, e il diritto degli abitanti di quelli Stati di stabilire quella forma di governo che ciascuna stimerebbe convenevole alla sua situazione.

La Russia aveva fatto una buona scelta, incaricando il Signor Marcoff di rappresentarla a Parigi; ma il Gabinetto, che gli trasmetteva le sue instruzioni, era corrotto. Qualunque cosa possa dirsi del Gabinetto Austriaco, è certo che la scelta di un ambasciatore non poteva cadere in un uomo meno fatto per difendere gl' interessi dell' Austria, che il Conte *Filippo di Cobentzel,* quale non bisognava confondere col Conte *Luigi Cobentzel,* suo cugino. Il Conte *Filippo di Cobentzel,* molto tempo avanti di venire a Parigi in qualità di Ambasciatore, era creatura di Bonaparte. Non era dunque molto difficile il persuadergli d' ingannar la sua Corte; quantunque fosse stato sovente mortificato essendosi messo nella necessità di soffrire il cattivo umore della nuova *Maestà di Francia.* In seno della più profonda *apparente* pace coll' Austria, Bonaparte, ogni volta che faceva la rassegna delle sue truppe, non mancava di arringarle, di rammentar loro le imprese di Marengo, e di Hohenlinden, e di lor dire, che si preparassero a raccogliere nuovi allori. È impossibile il non vedere in questa condotta un sintomo di prossima rottura, per la quale non si aspettava che un' occasion favorevole.

Il Conte di Stahremberg, Ministro della Corte di Vienna a Londra, era andato a Vienna depo la pace d' Amiens, e al suo ritorno passò per Parigi restituendosi in Inghilterra per ripigliarvi le sue funzioni. Nell' atto che discendeva di carrozza alla porta dell' albergo, ove gli erano state ritenute alcune camere, un *Commissario di Polizia* si avvicinò a lui, e gli disse « che il *Mini-*
« *stro della Polizia* gli facea sapere, che fra ventiquattro ore
« dovesse lasciar Parigi, e fra tre giorni tutto il territorio francesee. »
Il Signor di Stahremberg dimandò se gli era permesso il recarsi alla casa del Ministro d' Austria, Conte Cobentzel. Il Commissario di Polizia gli rispose: « potete ftrlo, ma io vi accompagnerò colà. «
Il Signor Cobentzel informato di ciò che avveniva, andò a trovare

Talleyrand, che gli consigliò di vedere il Primo Console. Vi andò, e si lamentò del trattamento sofferto dal Signor di Stahremberg. La risposta di Bonaparte fu. » In casa mia son padrone, spero. » Egli non era ancora che Primo Console, e i Francesi credevano di avere una Repubblica!! Il Conte di Stahremberg fu obbligato a lasciar Parigi, e la lasciò non come l'ambasciatore di una Corte in pace col tiranno, al cui potere erasi inconsideratamente esposto, ma come un colpevole bandito per un delitto contrario alle leggi del paese in cui risiedeva; fu scortato a Calais da' giandarmi!!! La Corte di Vienna non fece la minima rappresentanza.

Quando ricominciò la guerra cogli Inglesi, l' occupazione dell'Annover fatta dalle truppe francesi, le contribuzioni levate sulle città Anseatiche, avrebbero dovuto svegliare l'attenzione del Gabinetto Austriaco. Ma si restò spettatore tranquillo di queste usurpazioni. Il Conte Filippo Cobentzel assicurava la sua Corte, che Bonaparte aveva dei disegni giusti e benevoli.

L'assassinio del Duca d'Enghien, il ratto Sir Giorgio Rumbold, le minacce di Bonaparte di mandare un'armata a Vienna per arrestarvi alcuni emigrati francesi; tutto questo non parve al Gabinetto Austriaco un motivo sufficiente per prepararsi a resistere alle aggressioni di Bonaparte (1). Prende questi il titolo d'Imperatore, si dichiara Re d'Italia; incorpora Genova alla Francia, e tutto questo non ha altro effetto sull'Imperator d'Allemagna, che di cambiare il suo titolo d'Imperatore elettivo d'Allemagna in quello d'Imperatore ereditario d'Austria. L'Imperator d'Allemagna avrebbe mostsato di avere un sentimento della sua dignità, se avesse rinunziato ad un titolo, ch'era stato preso da un avventuriere Corso, col quale pareva volesse gareggiare (2).

Appena fu comunicata la guerra colla Gran Bretagna, Bonaparte mandò un nembo d'Agenti in Austria, in Ungheria, nelle provincie Turche, che confinano cogli Stati Austriaci, e nella Polonia. *Mengaud*, ch'era stato Commissario di Polizia a Calais, e che al tempo del Diretterio era stato l'agente segreto della Francia presso

(1) Verso il tempo del processo di Moreau, il Sig. di Champagny, allora Ambasciatore di Bonaparte a Vienna, dimandò che gli fossero dati alcuni emigrati Francesi ch'erano a Vienna. La Corte d'Austria, malgrado le minaccie che le furono fatte di mandare un'armata Francese a Vienna, ricusò di darli.

(2) Poco tempo dopo che Bonaparte si fu dichiarato Imperatore, un capo di ladri in Italia, *il gran Diavolo*, prese il titolo d'*Imperatore delle Alpi*; *e Re di Marengo*!!!

Pesswan Oglou, fu mandato da Bonaparte presso *Czerni George*. *Montgallard*, *Colville* (1) *Beauvay*, e *Guillet* (2) furono mandati in Austria, e in Ungheria per eccitarvi dei torbidi, e naturalmente furono secondati dal nuovo Ambasciatore di Bonaparte, il Signor *de la Rochefoucault*. Questi agenti furono scoperti; s'ebbe le prove, che avevano salariata gente per incoraggirgli a dimandare una diminuzione del prezzo del pane; furono arrestati in mezzo ai sediziosi eccitati da essi al disordine. Questi agenti non facevano cosa, che non fosse conforme alle loro instruzioni. Gli emissarj di Bonaparte hanno ordine di esser sempre all'erta, e al momento che traveggono qualche sintomo di malcontento, qualche disposizione a commettere un disordine, o in una chiesa, o in una sala di teatro, o in un palazzo, o in un tugurio, si trasferiscono sul teatro del disordine per incoraggire i tumultuosi a tutte le azioni, che possono imbarazzare, o porre in rischio il governo del paese, in cui si trovano. Io sono certo, che tali erano le instruzioni che si davano loro, e alle quali essi si conformavano appuntino (3).

Gli incendiarj, che ho nominato di sopra, furono tutti presi *in flagranti* delitto, confessarono i loro misfatti, e si avrebbe dovuto mandarli nell'interno dell'Ungheria a travagliare nelle miniere. Ma il Gabinetto di Vienna non prende un partito tanto prontamente, quanto quello di Saint-Cloud. I rei furono detenuti nelle prigioni di Vienna, e quando vi entrò l'armata francese ne furono liberati.

Ho già parlato degli *Agenti commerciali* mandati in Inghilterra, incaricati d'incumbenze segrete, e che avevano piuttosto l'essere di quella specie di Diplomazia, che i Governi non approvano mai, cosicchè esposti sieno sovente ad essere impiccati. Si tenne il medesimo sistema coll'Austria. Il Generale *Hednoville*, che ritornava da Pietroborgo, ove era stato *Ambasciatore*, fu mandato a Venezia in qualità di *Agente commerciale*; e il Signor *Rostagny*,

---

(1) *Corville* è uno de' più attivi spioni di Bonaparte. Ha emigrato, ha dimorato in Inghilterra, donde è stato scacciato dal Governo.

(1) *Guillet* è colui ch'era stato mandato a Varsavia per avvelenare Luigi XVIII.

(3) L'interposizione della Prussia fu dovuta al Sig. Jackson, Ministro d'Inghilterra a Berlino. Cade qui in acconcio di render la dovuta giustizia al Signor Jackson. Egli aveva una carica difficile ad adempirsi: ma la sua abilità, la cognizione che aveva dei costumi, degli usi e della lingua Allemanna, e il vantaggio di essere maritato con una Dama della Corte di Prussia, gli fecero superare ogni difficoltà, e trionfare dell'influenza che avea Bonaparte sul Gabinetto di Berlino.

officiale del Genio, fu nominato Vice-Console; Hedouville attaccò alla sua agenzia un altro officiale del genio, il Signor *Costanza*, e un certo Signor *Prony*, Inspettore dei ponti ed argini.

Questi tre sotto-agenti furono scoperti, mentre levavano la carta del paese, e mandati in prigione a Venezia. Il *Monitore* del 23 luglio 1805 parlò del loro arresto, e fece le riflessioni seguenti: « Un Consigliere Aulico d'Austria è stato arrestato a Parigi, per ordine del « Ministro di Polizia, a forma di rappresaglia dell' arresto dei tre « vice-agenti commerciali, e d' altri sudditi francesi, sul territorio « Austriaco. Questo farà conoscere al Governo austriaco, ch' ei non « violerà impunemente il Diritto delle Genti. « Bonaparte chiamava violazione del Diritto delle Genti l' arresto di tre spie. Se avesse scoperto in Francia degli agenti commerciali occupati a levar dei piani, li avrebbe mandati dinanzi ad una Commissione Militare.

L' Allemagna formicolava di emissarj incaricati di corrompere i pubblici Funzionarj Allemanni, i Direttori delle poste, e i loro Commessi, in tutte le città un po' considerabili, e sino i maestri delle poste dei cavalli. L' uso dei Governi d' Allemagna era di mandare i dispacci per mezzo di un postiglione di posta in posta, risparmiavan con ciò le spese di un postiglione, e di un corriere. Quest' uso diede a Bonaparte l' idea di far arrestare, e svaligiare i postiglioni, procurandosi così molti dispacci, talchè alla fine i Governi d' Allemagna scoprirono il vero ladro.

Il messaggiero inglese *Wagstaff* fu arrestato in tempo di pace presso alle frontiere della Prussia. Il furto fu ascritto ai ladri ordinarj; ma Bonaparte si tradì da per se stesso il 20 marzo 1814, pubblicando nel Monitore di quel giorno la corrispondenza presa a Wagtaff (1).

I Ministri di Bonaparte a Dresda, a Vienna, a Berlino, a Amburgo, a Francfort, a Monaco, ec. erano in regolata corrispondenza coi Commessi delle poste, per opra dei quali leggevano tutte le lettere, e ritenevano quelle che lor conveniva di prendere. Davansi a quei Commessi da due in quattrocento ducati per anno; questo era il loro prezzo, che faceva il triplo del loro assegnamento. L' Allemagna non poteva dunque essere considerata, che come un paese governato dai Prefetti di Bonaparte.

---

(1) Era quello un dispaccio di Lord Harrowby, segretario di Stato, all'Ambasciatore d' Inghilterra a Pietroburgo.

Non era molto difficile lo scoprire le viste di Bonaparte riguardo alla Prussia, la sua condotta verso il Gabinetto Prussiano era meno riservata, che con alcun altro; era certo di non avervi a soffrir opposizione. In prova di questa asserzione bisogna che io faccia conoscere le persone, ond' era composto quel Gabinetto. Era condotto dal Ministro degli Affari Esteri, e da quello dell' Interno; quest' ultimo era nel tempo medesimo *Controleur Generale* (Gran Siniscalco) del Regno, titolo creato pel Conte *Schulemberg Klachnert*. Questo Ministro, ora in età di 70 anni, è stato Ministro di Gabinetto per più di 40 anni. Mirabeau nella sua *Storia segreta della Corte di Berlino* fa un grand' elogio del Conte Schulemberg. Quando, alla morte del Gran Federigo, la Francia fece reiterati tentativi per distaccare il suo successore dall' Inghilterra, il Conte Schulemberg, e il fu Duca di Brunswick resisterono ad ogni sollecitazione. Quest' uomo virtuoso è stato obbligato a prestar giuramento di fedeltà a Girolamo Bonaparte, perchè le sue terre sono situate nel nuovo regno di Westfalia.

Il dipartimento degli Affari Esteri era confidato da molti anni al Conte Haugwitz, in età anch' esso di 70 anni, uomo di spirito e di talento, e che ha viaggiato molto. Era impiegato sotto il Ministro Hertzberg al tempo di Federigo il Grande. Quantunque la sua affezione per la Francia fosse assai nota, fu incaricato di conchiudere nel 1792 un trattato coll' Austria, e di stabilire il piano della campagna che si meditava, al quale effeto si recò a Vienna. Nel 1804 fu disgraziato, poi richiamato nel 1806. Talleyrand, per lusingarne la vanità, gli scrisse che Bonaparte l' avea chiamato il Sully della Prussia.

In Prussia gli affari si trattavano in una maniera singolare. I Ministri mandavano i loro rapporti, non al Re direttamente, ma alli due suoi Segretari, il Signor *Lombard* (1) pel dipartimento degli Affari Esteri, e il Signor *Bayme* (2) per quello dell' Interno. Quei

---

(1) Il Sig. Lombard aveva due fratelli, l' uno impiegato nel dipartimento della Guerra, e l' altro in quello degli Affari esteri. Questi giovani erano figliuoli di un Francese, parrucchiere del padre del Re attuale, che li fece educare, e diede loro dei posti importanti. Hanno ricompensato tanti benefizi con tradire quella patria che gli aveva adottati. I Prussiani odiavano il Segretario Lombard. Dopo la battaglia arrivò a Custrin a piedi. Vi fu presto scoperto, e sarebbe stato fatto in pezzi del popolaccio, se alcuni officiali Prussiani non fossero giunti in di lui soccorso, e non lo avessero preso sotto la lor protezione.

(2) Il Sig. Bayme ha sempre mostrato grandissimo affetto per la Repubblica Francese.

due Signori facevano i loro rapporti al Re, e comunicavano ai Ministri la decisione di S. M., dimodochè erano in fatto i veri Ministri. Solamente nelle occasioni straordinarie tenevasi un Consiglio di Gabinetto, e i Ministri potevano parlare d' affari al Re. Da qui si spiegherà facilmente la straordinaria condotta tenuta in molte occasioni dal Re di Prussia, e si metterà in dubbio, che Federigo II, il quale conosceva gli uomini, parlando di Federigo Guglielmo III abbia detto: « Questo giovine mi ricomincierà « a meno che non sia stato questo un epigramma contro il Principe Reale, padre di Federigo Guglielmo III, non amato dal Gran Federigo.

Il Re di Prussia non era più fortunato in genere di Ministri, che l' Imperatore di Russia, e nella scelta de' suoi Ambasciatori a Parigi non era meno disgraziato che l' Imperatore d'Austria. Il Marchese Lucchesini, Italiano di nascita, ch' era Ambasciatore di Prussia presso Bonaparte, non era più fedele al suo Sovrano, che il Conte Filippo di Cobentzel all' Imperatore d'Austria. Entra nel sistema di Bonaparte l' avere per Ambasciatore alla *sua* Corte quei che nomina egli stesso, non il Sovrano che rappresentano; non è perciò meraviglia che favoriscano le di lui mire.

Dopo la pace di Bade, conchiusa fra il Re di Prussia, e il Comitato di Salute Pubblica, la Prussia riceveva dalla Francia 5 milioni tornesi per mantenere la neutralità (1). La cupidigia di quel Monarca, de' suoi Ministri, e de' suoi Segretarj ha immerso il Continente Europeo nello stato di vassallaggio in cui è. Se al tempo del Direttorio, quando i Russi erano padroni dell' Italia, e l' Inghilterra era in possesso dell' Helder, la Prussia avesse mandato la metà della sua armata sul Basso-Reno per cooperare cogli Austriaci, tutto rientrava nell' ordine. Ma l' attacco del Re al denaro, secondato dalle ridicole proposizioni di Sieyes, allora Ambasciatore a Berlino, di collocare sul trono di Francia un Principe della Casa di Prussia, e l' influenza che la Francia si era procurata su i Ministri e su i Segretarj, trattennero il Re dal far nulla di ciò, che il suo onore, e i suoi interessi gli prescrivevano. Anche quando, al ritorno di Bonaparte dall' Egitto, non vide più alcuna probabilità a stabilire un Prin-

(1) Cade a proposito di dare al Lettore una prova dell' amicizia di Bonaparte pel Re di Svezia. Un Autore Italiano, *il Sig. Acerbi*, pubblicò in Inghilterra i suoi viaggi nella Svezia, nella qual Opera parlava male del Re di Svezia. Venne a Parigi nel 1800; appena giunto, la Polizia lo fece arrestare, e condurre al Tempio, ove lo ritenne un mese. La causa *assegnata* per la sua carcerazione, fu che aveva parlato in termini poco rispettabili del Re di Svezia

cipe della sua casa sul Trono dei Borboni ricusò di unirsi alla coalizione, col pretesto che aveva sottoscritta la neutralità armata coi piccoli Principi di Alemagna. Qual fu nulladimeno la condotta della Prussia verso uno di questi Principi (1)?

Dopo la rottura del trattato d'Amiens, Bonaparte non aveva dissimulata la sua intenzione di prender possesso dell' Elettorato di Annover. Il Gabinetto di S. James propose, per quanto io credo, al Re di Prussia di occupare temporariamente quell' Elettorato. Il Signor Jackson, Ministro d' Inghilterra a Berlino, presentò a questo effetto una nota o memoria al Signor Haugwitz. Non ne ricevette alcuna risposta: poco tempo dopo, il Signor Jackson si trovò alla Corte all' occasione della nascita del Re: un' armata francese occupava già l' Annover; il Re glie ne espresse il suo dispiacere. Il Sig. Jackson gli fece osservare, che S. M. avrebbe potuto prevenire questo avvenimento, e richiamò la Nota, che aveva rimessa al Sig. Haugwitz. Il Re non aveva mai sentito parlare della Nota. Il Signor Haugwitz pretese di averla data a Lombard, e questi di averne parlato al Re. Il Re trovò che il Signor Haugwitz era stato negligente; gli tolse il portafoglio, che diede interinamente al Barone di *Hardenberg* (2), ma lo rese poscia fra brieve al Signor Haugwitz.

Dacchè vi fu in Annover un' armata francese, Bonaparte attese ad eseguire i piani, che aveva formati per rivoluzionare la Polonia. Sarebbe un po' troppo assurdo il credere, ch' egli avesse avuto l' intenzione di rendere la libertà, e l' indipendenza a quel popolo oppresso. Fu ben questo il pretesto, con cui colorò il suo reale oggetto di eccitare sul continente una guerra, che occupando le grandi Potenze di quella parte d' Europa, gli lasciasse proseguire la sua impresa contro l' Inghilterra.

Ho molte buone ragioni per credere, che siasi lusingato un momento d' invadere l' Inghilterra. Ma fu ben presto convinto che, per lo meno, il momento non era ancor giunto, e forse conobbe fin d' allora ch' era una chimera. Ma per prolungare l' acciecamento delle tre grandi Potenze, ch' ei voleva ingannare, si continuò a travagliare al campo di Bologna; la *flottiglia* fu radunata; e se gli fosse riuscito di accender la guerra fra quelle tre grandi Potenze,

---

(1) L' Elettore di Annover.

(2) Qual bene poteva fare quell' onesto Ministro, mentre i Segretarj avevano conservato la lor funesta influenza?

non vi ha dubbio, che sarebbe stata tentata l'invasione dell' Inghilterra. Ogni uomo attaccato alla sua patria freme all' idea di vederla divenire il teatro della guerra; nulladimeno quasi mi rincresce, che Bonaparte abbia abbandonato il progetto di invadere l' Inghilterra. Non dubito che non fosse per ritrovarvi la morte, e che l'oggetto, il quale sovra ogni altro lusinga il suo orgoglio, quello cioè di creare per la nuova sua dinastia una Monarchia universale, di cui sia egli l' arbiro supremo, sarebbe stato annientato, cosicchè l' Europa di presente sarebbe libera. Vengo ai dettagli.

Il Signor Haugwitz era partecipe del piano di Bonaparte per rivoluzionare la Polonia. Un agente incaricato di trattar questo affare fu mandato a Berlino per conferire con quel Ministro. Doveva mandare a Varsavia, e nelle altre parti della Polonia, alcuni Irlandesi a stabilirvi delle fabbriche, e a farvi alcune imprese d' agricoltura. La pòpolazione della Polonia è poco considerabile; si presumeva adunque che i compratori delle terre non avrebbero difficoltà d' introdurvi dei coltivatori forestieri, nella parte almeno che apparteneva alla Prussia. Questi coltivatori sarebbero stati soldati francesi travestiti. Molti nobili Polacchi favorivano questo progetto. Non farà stupore che i Polacchi, i quali erano divenuti sudditi della Prussia, desiderassero di finir d' esserlo. Indipendentemente dalla indignazione, che tutti i Polacchi debbono risentire per la divisione che le Potenze vicine si han fatto della Polonia, gli abitanti della parte che si ha appropriato la Prussia, hanno maggiori motivi di lamentarsi, che i soggetti all' Austria e alla Russia.

Primieramente tutte le leggi Polacche sono state abolite nella Polonia Prussiana. Tutti gli atti pubblici, tutti i processi debbono esser fatti in lingua Alemanna.— Nelle parti Austriaca e Russa tutte le cose sono rimaste in *statu quo*. Nella Polonia Prussiana niun Polacco può esercitare funzioni pubbliche.— Nelle parti Austriaca e Russa i Polacchi sono ammessi a tutti gli impieghi pubblici. Nell' armata Prussiana i Polacchi non possono avere il rango d' officiali.— In Austria ed in Russia questa esclusion non esiste.

Bonaparte fece fare più volte delle proposizioni a Kosciusko; ma rifiutò egli allora, ed ha rifiutato costantemente dappoi di servire ai progetti di Bonaparte, non avendo obbliato l' orribile tradimento che soffersero i suoi compatriotti da questo assassino, da quest' uomo sanguinario, quando ricusarono d' imbarcarsi per S. Domingo. Il Signor Haugwitz gradì molto il piano di Bonaparte; ri-

flettè solamente, che lo stabilimento di un sì gran numero di forestieri negli Stati Prussiani non poteva farsi senza l' approvazione del Re. In conseguenza l'agente segreto di Bonaparte compose una Memoria, che il Signor Haugwitz presentò al Re. Dimandava egli la permissione di comprare delle terre, e di stabilire delle fabbriche nella Polonia Prussiana. Il Conte di Schulemberg fece risolvere il Re a negargli il suo assenso. Il Signor Haugwitz notificò il rifiuto all' agente di Bonaparte. Io era strettamente legato con quell'agente, che ricevette a Varsavia la lettera del Sig. Haugwitz; egli mi ha permesso di prendermene copia, ed io la pubblico per dare un' idea della fedeltà che Bonaparte osserva verso i suoi alleati nel tempo della più profonda pace.

« *Mio Signore,*

« Una gita che ho fatto alle mie terre, mi ha impedito di ri-
« spondere più presto alla lettera che mi avete diretta da Varsa-
« via, in data del 12 settembre. Non ho per questo tralasciato di
« rimettere al Re la Memoria che mi avete presentata l' 8 agosto,
« e mi trovo incaricato di dirvi che S. M. non giudica a propo-
« sito di accettare le proposizioni che vi si contengono, nè di ac-
« cordare in generale, pel momento presente, concessioni parti-
« colari per nuovi stabilimenti nella Prussia meridionale.

« Vi do questa risposta *tal quale mi è stata prescritta*, e
« vi aggiungo le proteste della distinta considerazione, con cui ho
« l' onore di essere

Mio Signore,

« Berlino — *Vostro Umilissimo Servitore,*
« li 8 ottobre 1813. — HAUGWITZ.

« *Al Sig.* *** *Albergo di Prussia a Varsavia.* »

Se il Signor Haugwitz non avesse cordialmente secondato le mire di Bonaparte, si sarebbe egli incaricato di presentare al Re la Memoria dell' *Emissario di Bonaparte?* Avrebbe dato a quell' *Emissario* una risposta? Gli avrebbe detto: « vi do questa risposta *tal quale mi è stata prescritta?* » Ma avrò più occasioni nel corso di quest'opera di estendermi su i tradimenti di questo Haugwitz.

La Prussia era allora inondata da emissarj francesi, incaricati di corrompere i commessi delle Poste, e le diverse segreterie del Governo. Il Conte Schulemberg ne fece arrestar molti, e voleva

farli chiudere in una fortezza; ma i Signori Lombard ottennero, che si contentasse di bandirli dagli Stati Prussiani (1).

Eravi un di questi emissarj, la cui particolare incumbenza era di corrompere tutti gli impiegati subalterni in *tutte* le segreterie del Governo a Berlino. Fu tradito da un commesso della segreteria degli Affari Esteri, chiamato *Eckhardestein*, e fu bandito dagli Stati Prussiani. Quando il conte Schulemberg gli notificò gli ordini del Re di partir da' suoi Stati, l' Emissario scrisse al Ministro per dimandargli la permissione di restarvi, sinchè avesse ricevuto ulteriori instruzioni dal suo Governo. La seguente lettera del Conte Schulemberg prova l' autenticità di questo fatto.

« *Berlino 4 febbrajo* 1814. »

« Mio Signore,

« Non ho ancora potuto prendere gli ordini del Re relativa-
« mente alla dimanda che mi avete fatta di soggiornare ancora tre
« settimane nei suoi Stati, sino a tanto che abbiate ricevuto ulte-
« riori instruzioni del vostro Governo.

« Quanto a me non vi consiglio di restar qui al di là di tre
« giorni. Altronde si veglia qui sopra di voi, e la verità verrà fuori
« sulla cagione della vigilanza che si ha sovra di voi. Non è pro-
« babile che gli Impiegati degli affari esteri, coi quali avete avuto
« dei rapporti, mantengano il segreto ec.

« Io sono, mio Signore, ec.

(*Firmato*) SCHULEMBERG.

« *Al Signor* ***, *Inspettore delle Miniere ec.*
« *al servizio della Repubblica Francese.*
« *Albergo di Russia a Berlino.* »

Tre giorni dopo ricevuta questa lettera, l' Emissario lasciò Berlino. Sfido Napoleone Bonaparte a negar questo fatto; lo sfido ad osar di smentire, che quell' emissario fosse impiegato da Bonaparte medesimo; che corrispondesse direttamente con lui, e non avesse comunicazione con alcuno dei suoi Ministri.

---

(1) Verso il medesimo tempo, in cui la Prussia bandiva questi emissarj francesi, i Magistrati di Ratisbona ne bandirono uno ch' era colà incaricato di una somigliante incumbenza. Bonaparte vedendo sconcertati i suoi artifizj, ebbe l' impudenza di far asserire nel *Pubblicista* del 15 maggio 1804, che l' Alemagna formicolava di emissarj *Inglesi*, mandati per corrompere gli ufizj delle Poste, e i Funzionarj pubblici.

La condotta del Conte di Schulemberg in questa occasione, e la parte che aveva avuto nel rifiuto fatto dal Re di acconsentire a lasciar entrare nella Polonia i soldati Francesi travestiti da coltivatori, e da artefici, irritarono Bonaparte contro il Gabinetto Prussiano, e la sua rabbia fu al colmo, quando Haugwitz, sua creatura, fu obbligato a ritirarsi dal Ministero, e fu rimpiazzato dal Barone di Hardenberg. Di là venne il suo odio implacabile contro la Prussia.

Questa potenza era stata la prima a riconoscere il suo titolo d'Imperatore; se ne trova la ragione in quello che ho detto; era troppo tardi per mostrare una ripugnanza. Egli prese ben presto un tuon da padrone. Quando mandò al Re di Prussia il suo ordine della Legion d'Onore, la lettera, da cui era accompagnato quell'ordine, terminava con notificargli, che un rifiuto sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra. Il mandare al Re il cordone della Legion d'Onore parve a Bonaparte un favore equivalente al sussidio di cinque milioni; in conseguenza la Prussia non l'ha più riscosso dall'anno 1804 in qua. Quindi S. M. Prussiana fece alcune rappresentanze sull'arresto di Sir Giorgio Rumbold, quantunque io sia persuaso che se l'*onorato* sig. Haugwitz fosse stato ancora Ministro, avrebbe trovato il mezzo di risparmiare a Bonaparte anche queste rappresentanze.

La condotta di Bonaparte verso le Grandi Potenze del Continente d'Europa rende facile lo spiegare quella ch'egli ha tenuto colle Potenze d'un ordine inferiore. Ohimè! Questa differenza non esiste più; son tutte subordinate al Tiranno. Potevano tutte divenir grandi; non hanno fatto uso dei mezzi che avevano, e non resta lor altro che sottomettersi.

La Spagna, l'Olanda, Napoli, il Portogallo agli occhi di Bonaparte non erano più che paesi conquistati. La Svizzera lo era di fatti. Le tre *grandi* Potenze possono consolarsi che non sono inferiori alle *piccole* Potenze, delle quali avrebbero potuto assicurare l'indipendenza. Havvi però nel Continente un Sovrano degno di compassione. *Il Re di Svezia, Gustavo Adolfo si è diportato da Re;* e se le Grandi Potenze avessero secondato i di lui sforzi, sarebbono ancora grandi, ed egli sarebbe divenuto una grande Potenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, il Direttorio medesimo, nè alcun Dey d'Algeri, condotti si sono giammai come Bonaparte verso questo Principe sfortunato.

Bonaparte deve essere ora conosciuto abbastanza dai nostri lettori per ispiegare a se stesso le cagioni della inimicizia del Tiranno contro il Re di Svezia: bastava che Gustavo fosse un Sovrano indipendente. Vi sono però delle cagioni particolari dell'inimicizia di Bonaparte contro il Re di Svezia.

Nel 1804 era a Stockholm il Principe Guglielmo attuale Duca di Glocester. Il Re lo invitò a cena, e con lui l'Ambasciatore d'Inghilterra, ma non invitò il Sig. *Bourgoing*, allora Ministro di Bonaparte in Isvezia, il quale ebbe l'insolenza di lamentarsene come di un insulto fatto al suo Governo. Il Re n'ebbe disdegno e disse: « Sicuramente in casa mia il padrone son io. »

Bonaparte pensò da quel momento a fare di quella circostanza un motivo di querela; ne aspettava l'occasione, e profittò di questo preteso insulto per giustificare le orribili misure che meditava contro del Re. Qualche tempo dopo il Signor Ehrenschwert, Ministro di Svezia a Parigi, comparve al levarsi del Primo Console. Bonaparte gli disse grossolanamente: « Come? il Re vostro pa-
« drone, una Potenza del terz'ordine, ch'io posso, quando vo-
« glia, precipitare dal trono, ardisce, siccome ha fatto, insultare
« il mio Ministro? Non ho io date al Re di Svezia moltiplicate
« prove della mia amicizia? » (1)

Ho già detto, che quando fu arrestato il Duca d'Enghien, il Re di Svezia doveva esserlo anch'egli, se non fosse stato differito il suo viaggio a Etteinheim. Per provare ch'era stato dato l'ordine di arrestarlo, citerò l'atto di accusa ch'era stato preparato a Parigi per esser mandato a Strasborgo, ove Bonaparte avea da prima intenzione di far giudicare il Duca. In quell' atto di accusa trovavansi *letteralmente* queste parole: « *Un nominato Gustavo, che si dice*
« *Re di Svezia,* avendo procurato l'uccisione del Primo Console, ec. ec.

Dopo l'arresto del Duca, il Re di Svezia scrisse a Bonaparte una lettera, di cui S. M. incaricò il suo ajutante di campo Signor Tawast. Bonaparte non volle vederlo, ed ebbe ordine di lasciar Pa-

(1) Bonaparte ne' suoi accessi di rabbia tradisce frequentemente i segreti di Stato. L'attuale situazione del Re di Svezia, cioè dell'infelice Principe, che era allora Re, prova che il tiranno è qualche volta un vero Profeta.

rigi fra un' ora. Il Re richiamò il suo ambasciatore; Bonaparte ordinò al Signor Signeul, Console Generale di Svezia, di uscir da Parigi fra un' ora, e dalla Francia in tre giorni.

Il Re nella sua qualità di Principe dell' Impero Germanico presentò alla Dieta di Ratisbona una Nota simile a quella della Russia; la quale diede occasione a varie invettive che furono inserite nel Monitore del 14 agosto 1804, e tali, che niun Governo giammai ne pubblicò le uguali.

Ma prima era in forma di un indirizzo al Re di Svezia, in cui trattato era questi da giovine inconsiderato, e accusato di violare l' ospitalità, che gli accordavano suo suocero e suo cognato, gli Elettori di Baden e di Baviera. Si terminava quindi così:

« La Francia è molto indifferente a tutti i vostri passi; ve ne « dimanda sicuramente ragione, perchè non può confondere una « nazione leale e brava, d' uomini che per più secoli furono giusta- « mente chiamati, perchè suoi alleati fedeli, i *Francesi del Nord*, « non può certo confonderli con un giovinotto, ingannato da false « idee, e non illuminato dalla riflessione.

« I vostri nazionali saranno dunque sempre ben trattati dalla « Francia; i vostri bastimenti commercianti saran da lei ben ac- « colti (1); le vostre squadre medesime saranno vettovagliate nei « di lei porti, la Francia sarà sempre pronta a volgere i suoi sguardi « sul vero interesse della vostra nazione.

« Avete fatto un trattato (alludendo al trattato conchiuso col- « l' Inghilterra nel 1801) talmente indegno del vostro rango, che « in qualche maniera è una prima renunzia della sovranità. » Dopo qualche altro tratto si dice nel *Monitore*: « Il sangue degli Svedesi « non appartiene al loro Re, che si vende agli stranieri. »

Comparve anche verso la stessa epoca un libello intitolato: *Avviso alle Potenze*. Si consigliava loro di diportarsi bene; altrimenti i loro sudditi avrebbero il diritto di detronizzarle, il che era la maniera d' invitare il popolo Svedese a rivoltarsi contro il suo Re, che era assai chiaramente indicato in quel libello.

Lungi dallo spaventarsi delle minaccie di Bonaparte, il Re di Svezia annunziò che resisterebbe sempre al tiranno, ed ordinò al Ministro Francese e a tutta la Legazione di lasciare i suoi Stati. Si

---

(1) *Napoleonada*, il cui oggetto era di attirare in Francia i bastimenti svedesi, che al loro arrivo furono confiscati.

è già veduto come Bonaparte era rimasto deluso riguardo all'arresto del Re di Svezia a Ettenheim: formò un altro piano per arrestarlo a Monaco, capitale degli Stati di suo cognato, e incaricò di questa onorevol missione il conte Sebastiani. Fortunatamente uno dei segretarj del Ministro Bavaro, Montgelas, che si prestava a questa nuova infamia, avvertì il Re di Svezia che si tramava contro di lui, e il Principe lasciò Monaco tre giorni avanti l'arrivo del General Sebastiani e de' suoi giandarmi.

Poco tempo dopo il Re di Svezia rimandò al Re di Prussia l'Ordine dell'Aquila Nera, e ne diè per motivo che il Monarca Prussiano portava l'ordine di Bonaparte.

Le Potenze continentali si addormentarono su questo sistema di disordine. Si svegliarono quando era troppo tardi; l'Austria e la Russia aprirono gli occhi su i loro pericoli quando non potevan più distornarli. Fecero uno sforzo; ma non agivano di concerto. Un' altra Potenza tanto interessata quanto esse ad appartare questi pericoli, era nelle mani di Bonaparte. Il Re di Prussia aveva ricevuto da Bonaparte un sussidio, e la speranza di riceverne ancora, lo fece risolvere a non unirsi all'Austria e alla Russia per evitare il pericolo, che lo minacciava insieme a quelle due Potenze.

L'Austria e la Russia conchiusero un trattato coll'Inghilterra nel 1805. — La Prussia, ch'era forse la più interessata nel buon esito di quella lega, non volle esserne parte. I suoi Consigli e i suoi Consiglieri erano venduti a Bonaparte.

Questa lega aveva per oggetto la liberazion dell'Europa. L'oggetto immediatamente era l'indipendenza dell'Allemagna, della Svizzera, dell'Olanda, e dell'Italia, e le Potenze trattavano tuttavia Bonaparte come Sovrano. Il Signor di Novosiltzoff fu mandato a Parigi dalla Corte di Russia per trattare la pace su questa base.

Il giorno medesimo che fu sottoscritto il trattato a Pietroburgo, una cantatrice francese, assoldata da Bonaparte, e vagheggiata dal Ministro di Alessandro I.°, ottenne una copia del trattato, qual mandò a Parigi per mezzo di *Cherubini,* celebre compositore di musica, ch'era allora a Pietroburgo. Ella non ardì confidar quella copia alla posta, e meno ancora rimetterla all' *Incaricato di affari* di Francia; perchè gli agenti segreti di Napoleone avevano un'espressa proibizione di trasmetter cosa alcuna per mezzo delle Relazioni Estere non avessero contezza di questi agenti segreti. *Cherubini* probabilmente non sapeva quel che portava a Parigi, poich'egli non era per certo un agente di Bonaparte.

Prima che il Signor Novosiltzoff arrivasse al suo destino, Bonaparte si affrettò ad annettere alla Francia Genova, e la Repubblica di Lucca, e l'Isola dell'Elba all'Italia, della qual Repubblica fece un regno, e se ne fece incoronar Re.

La negoziazione del Signor Novosiltzoff non aveva più alcun oggetto, ond'ei ritornò in Russia; Bonaparte non dava un gran valore alle nuove sue usurpazioni, ma impedivano la negoziazione; e siccome cominciava a capire che l'invasione dell'Inghilterra non era tanto facile quanto se l'era immaginato, amava meglio avere una guerra continentale.

Ciò mi conduce naturalmente a parlare di questa invasione, di cui si è parlato già tanto; ma credo che quanto ne dirò, non sia ancora stato detto, e sfido Bonaparte e il suo Ministro Clarcke a negare anche una sola parola di ciò, che imprendo ad esporre al pubblico.

Subito che lord Whitworth ebbe lasciato Parigi, gli Inglesi che per poca previdenza, o per necessità restarono in Francia, si videro esposti ad ogni specie d'insulti e d'indegnità. Bonaparte avea concepito un odio implacabile contro l'Inghilterra, e contro tutto quel ch'era Inglese. Avea risoluto di conquistar l'Inghilterra. Radunò in conseguenza a Bologna una flottiglia immensa.

Hò già detto che Bonaparte cava un gran vantaggio dai grandi forestieri, che essendo stati obbligati a lasciar la loro patria a motivo delle loro opinioni politiche, hanno cercato un asilo in Francia, e sono stati per la maggior parte costretti ad attaccarsi al carro di questo usurpatore. Da uno straniero appunto, da un Inglese, che le sue opinioni politiche avevano condotto in Francia, tengo la notizia dei fatti seguenti, relativi a ciò ch'è avvenuto nel Campo di Bologna avanti l'epoca, in cui Bonaparte rinunziò all'idea di tentare una discesa in Inghilterra, e giudicò che l'Alemagna fosse un teatro più proprio a procurare a lui nuovi trionfi. Dopo aver letto i fatti ch'io riferisco, ciascuno sarà convinto, che dal momento, in cui non potè più dissimulare a se stesso l'impossibilità d'invadere l'Inghilterra, tutta la sua attenzione fu diretta a decidere le Potenze Continentali a misure offensive, onde poter avere una scusa per abbandonare l'impresa, che aveva annunziata con tanto strepito.

Non vi ha dubbio, che prima di sapere il progetto della triplice alleanza, intrapreso avrebbe lo sbarco. Non è del mio soggetto quale sarebbe stata la di lui condotta nel caso che fosse stata intavolata una negoziazione fra lui e le Potenze alleate; mi limiterò a ri-

ferire ciò, che tengo dalla persona, che ho accennata di sopra. Credo che riporterò qui presso a poco letteralmente le sue proprie espressioni.

« È certo che Bonaparte non voleva intraprendere l'invasione « dell'Inghilterra, se non quando avesse una flotta considerabile di « bastimenti da guerra da coprire la sua flottiglia. Credeva che « questa flotta sarebbe pronta pel mese di maggio o di giugno 1805. « Era quella comandata dall'Ammiraglio Villeneuve, ch'era stato « mandato alle Indie Orientali per attirarvi le flotte Inglesi.

« Questa flotta doveva ritornare a Brest, ov'erano 25 vascelli « di linea.

« Le squadre combinate Francesi e Spagnuole, sotto gli Am-« miragli Villeneuve e Gravina, montavano a 46 vascelli di linea, « oltre la flotta Olandese del Texel, ch'era di 8 vascelli di linea, « e 2 di 50 cannoni.

« A quest'epoca *le negoziazioni colla Danimarca per farsi « dare la flotta Danese* erano già intavolate; Bonaparte l'avrebbe « fatta arrivare a Cuxhaven per prendere a bordo l'armata di Ber-« nadotte, ch'era in Annover (1).

« Le flotte eombinate di Francia e di Spagna non arrivarono « in Europa, se non un mese dopo che Bonaparte ebbe ricevuto « di Russia la notizia della triplice alleanza, e la sua squadra fu « battuta dall'Ammiraglio Calder (2).

« Da quel momento (luglio 1805) rinunziò allo sbarco, di « cui si era tanto parlato.

« Era ancora a Parigi, quando ricevette la notizia, e tutta « la descrizione di quella sconfitta. Rimasti gli erano solamente

---

(1) È certo che Bonaparte fece presentare un progetto di alleanza alla Prussia e alla Danimarca, in opposizione alla triplice alleanza dell'Austria, della Russia e dell'Inghilterra. Il Sig. Hardenberg, allora ministro di Prussia, fece rigettare quella mostruosa alleanza. Si trattò in seguito di una neutralità armata, che la Danimarca aveva sottoscritta, ma che il Sig. Hardenberg fece ugualmente rigettare. La gazzetta dell'Haya pubblicò, il 7 settembre 1805, per ordine del Governo Francese, l'articolo seguente.

Dopo aver parlato della inverosimiglianza che l'oro dell'Inghilterra avesse influito su i consigli dell'Austria, prosiegue: « Pare più ragionevole e più pro-« babile, che vi sarà una grande neutralità armata, che riguardasi come già « sottoscritta fra la Prussia, la Danimarca, e gli Elettori dell'Impero Ger-« manico ».

(2) Non ho la minima difficoltà di dire, essere mia ferma opinione, che l'Ammiraglio *Calder* in quella occasione abbia reso all'Inghilterra un servizio non meno importante che quello che ella ha ricavato dalla battaglia di Trafalgar.

« 40 scaffi a tre alberi, i quali non presentavano fuori dell' acqua « che poco del loro corpo, ed attestavano la disfatta della sua squa- « dra, ch' ei sapeva prima di andare a Bologna per lo sbarco. È « facile il comprendere la di lui rabbia contro l' Ammiraglio Vil- « leneuve (1); ma non è ugualmente facile l' esprimerla. Gli or- « dini di quell' officiale erano di ritornare in Europa a maggio, « quali s' egli avesse adempiti, e Bonaparte avesse potuto radunare « la sua flotta al passo di Calais, avrebbe certamente tentato l' in- « vasione, giacchè in quel tempo non aveva ancora ricevuto le no- « tizie di Pietroburgo.

« Non tocca a un uomo che non è nè militare, nè marittimo, « il pronunziare se vi sarebbe riuscito, nel caso che le sue flotte « deluso avessero la vigilanza delle nostre, e si fossero trovate unite « dinanzi a Bologna. So che a Bologna gli uffiziali di marina hanno « sempre dichiarato, ch' era quasi impossibile l' abbordare alla riva « Inglese. Sarebbero stati necessarj almen quattro giorni per far « sortire dal porto tutti i bastimenti, e schierarli in una linea di « cinquanta miglia da Etaples sino a Calais.

« In questo tempo le nostre varie squadre si sarebbero riuni- « te: l' armata sarebbe stata sulla riva, disposta a ricevere il nemi- « co. Nè è da dubitarsi, che se la flotta e la flottiglia fossero partite « da diversi punti, più della metà sarebbe stata distrutta su quello « elemento ch' è stato sì spesso il teatro dei nostri trionfi.

« L' armata e la flottiglia nemica erano formidabili; vi erano « 200,000 uomini di truppa. — 100,000 sarebbero stati imbar- « cati a Bologna — 10,000 a Calais — 20,000 a Etaples — 20,000 « a Ambleteuse — e 50,000 sarebbero rimasti a Bologna, e nei « contorni, come Corpo di riserva. Eravi un altro Corpo di riser- « va, assai più forte; 150,000 uomini erano postati a gradi a gradi « da Metz a Bologna. Questa riserva dell' armata destinata ad inva-

(1) L' Ammiraglio Villeneuve fu assassinato a Rennes per ordine di Bonaparte. Quattro Mamelucchi vestiti da giandarme vennero a Rennes. L' Ammiraglio aveva pranzato in casa del Prefetto, e ritornò al suo albergo a vestirsi per andare alla commedia. Quando entrò nel suo appartamento, i quattro assassini si precipitarono sovra di lui, e lo strangolarono. Fu sparsa voce che Villeneuve si era ucciso, paventando la vendetta che Bonaparte aveva protestato di voler prendere sovra di lui. Questa voce è falsa, e improbabile, poichè Villeneuve era sicuro della protezione di Madama Giuseppina Bonaparte, sua cugina germana. Un amico intimo di Murat facendo un giorno colazione in casa di lui con un capitano della flotta di Villeneuve, lo sentì parlare pubblicamente di questo affare; e l' amico di Murat me lo ha riferito in presenza del Signor Nichols, Inglese rispettabile per ogni titolo, e che era a Londra.

« dere l'Inghilterra, serviva a un tempo medesimo di vanguardia
« all'armata destinata ad attaccar l'Austria.

« La flottiglia era di 3000 barche di 6 cannoni da 36 per
« parte, ed uno a poppa, uno a prora; poteano queste portare
« cent'uomini per cadauna.

« Venivano in seguito 1500 cannoniere a tre alberi anch'es-
« se, ma con ponte, meno grandi che le barche dette di sopra;
« portavano 6 cannoni da sei per parte, e vi si potevano imbarcare
« 80 uomini.

« Vi era inoltre un gran numero di legni Olandesi per tra-
« spostare la cavalleria, i foraggi, e le munizioni. Era opinion ge-
« nerale a Bologna, che i *catamarais* (*cacciamarea*) avrebbero ca-
« gionato infinito danno a questo armamento, se Bonaparte l'aves-
« se fatto uscire dal porto.

« Vi erano pure nel Texel 30,000 uomini comandati dal ge-
« nerale Marmont, e la Legione Irlandese, composta di 4000 rin-
« negati, ladri, e vagabondi di tutte le nazioni, che doveva imbar-
« carsi a Brest con 10,000 Francesi sotto il comando del generale
« Augereau. Gli officiali Irlandesi palesarono la loro avversione
« all'essere obbligati di vomitare nella lor patria un tale ammasso
« di assassini.

« Un corpo di guide destinate a servire d'interpreti, era at-
« taccato all'armata di Bologna; n'era il comandante un certo Si-
« gnor Cuvelier, colonnello giubbilato, ch'era allora direttore dei
« balli e delle pantomime nei piccoli teatri di Parigi, ed uno dei
« più prolifici autori di melodrammi. Siccome l'invasione dell'In-
« ghilterra era una pantomima, non farà meraviglia, che il Signor
« Cuvelier abbia avuto un comando in quest'armata.

« Per quanto tutto questo comparir possa ridicolo ad un at-
« tento osservatore, Bonaparte voleva che si credesse all'invasione;
« vi aveva creduto egli stesso; aveva la lista di tutti gli officiali
« dell'armata, e delle milizie; e questa lista gli era stata data da
« uno Scozzese da lui mandato in Inghilterra nel 1801, e ch'era
« allora ed è adesso generale di divisione nell'armata Francese.

« Bonaparte conosce la costa dell'Inghilterra, ogni scalo, ogni
« ruscello, tanto bene, quanto se fosse stato per tutta la vita un
« contrabbandiere della Contea di Kent. Chiunque aveva qualche
« nozione dell'Inghilterra, o sapeva parlare inglese, ebbe ordine
« di recarsi a Bologna per ajutarlo a rappresentare la sua comme-
« dia. Fu in quella occasione che il general *Clarke*, ora Ministro

« di guerra, nato Inglese, successe al generale Duroc in qualità di
« Segretario di gabinetto di *Sua Maestà Imperiale Napoleone*
« *Bonaparte.*

« Gli attori del *teatro del Vandeville* ricevettero anch' essi
« l' ordine d' andare a Bologna, e il Sig. *Barré* autore drammatico,
« fu nominato direttore della compagnia: il suo brevetto portava:
« *Direttore della Compagnia del Vaudeville a Londra.* Furono
« composti nuovi drammi analoghi alla circostanza; quello intito-
« lato *Duguay Trouin* ebbe un ottimo incontro. Un gran numero
« di *dotti* e di letterati fu mandato anch' esso a Bologna. Era pure
« attaccata alla spedizione una stamperia Inglese con molti bolli di-
« versi. Quelli che non erano a parte del segreto di Bonaparte, ave-
« vano tale fiducia nel buon successo della spedizione, che giunsero
« a Bologna alcuni che volevano seguitare l' armata per istabilire a
« Londra delle case di commercio e di banca. Bonaparte incoraggi-
« va quella credula gente.

« Eravi un' attissima corrispondenza tra il campo di Bologna,
« e alcuni ch' erano in Inghilterra. Era notorio in Francia, che tra
« le segreterie del Ministro delle Relazioni Estere se n' era stabilita
« una *particolare*, incaricata di corrispondere con certe persone in
« Inghilterra. Il capo di questa era un antico Membro della Società
« Costituzionale, e grande amico dei nostri riformatori. Egli era
« uno di quelli che sono stati accusati di aver cercato di liberare il
« loro amico *O'Connor* a Maidstone.

« Tutto annuziava ogni giorno il progetto d' imbarcarsi; si
« metteva il biscotto a bordo dei bastimenti; s' imbarcavano e si
« sbarcavano continuamente le truppe, e insino i cavalli. Bonapar-
« te, il cui quartier generale era distante due leghe da Bologna, lo
« trasferiva in quella città, *per invigilare all' imbarco* della sua ar-
« mata.

« Un giorno diede ordine a cento delle sue *conchiglie* di sor-
« tire per andare a combattere coi *tiranni del mare*, ch'erano all'an-
« cora in distanza di circa tre miglia. Vi era un vascello di linea in-
« glese, e tre fregate. I battelli ebbero riguardo di tenersi a una
« distanza rispettosa da quei legni; ma fecero un fuoco continuo dalle
« 9 del mattino sino alle 6 della sera. I bastimenti inglesi non tira-
« rono neppure *una sola cannonata*, ed aspettavano che i Francesi
« si approssimassero; ma questi se ne guardarono bene, quantunque
« il *Grande Imperatore*, la sua Imperatrice, i suoi fratelli e le sue

« sorelle fossero presenti a questo preludio della grande impresa con-
« tro la moderna Cartagine.

« Alcuni giorni dopo questa marittima battaglia da teatro, il
« *Monitore* diede ragguaglio di un' azione avvenuta dinanzi a Bologna
« fra la squadra inglese, ed una divisione della flottiglia francese, il
« cui risultato era che la squadra inglese era stata obbligata a ritirarsi.

« Bonaparte ebbe gran premura che questo articolo non com-
« parisse a Bologna, e mandò gli ordini opportuni affinchè fosse
« soppresso nelle copie del *Monitore* destinate per la costa (1).

« Sentendo che gli Austriaci marciavano sul Reno, levò in
« un' ora il campo, e si mise in marcia; ma l' armata di Bologna
« non era che la retroguardia, e il *Corpo di riserva* ch' era nei
« contorni di Metz, era a Strasburgo prima che il campo di Bolo-
« gna fosse levato di là (2).

---

(1) Bonaparte in certe occasioni fa stampare due edizioni de' Giornali. Manda nei paesi esteri quegli articoli che conosce bene di non poter far avvallare ai Parigini, ma che i baccelloni stranieri non dubitano di avvallare. Nel tempo del processo di Moreau fu detto in alcuni giornali « che Bonaparte aveva mandato del vino della sua propria cantina a Moreau e a Georges, i quali erano trattati *con molti riguardi* ». Questo articolo non comparve nei giornali pubblicati a Parigi. Ho veduto due copie del *Giornale dei Difensori della Patria*; l' articolo era in quella destinata per l' estero, e non era in quella distribuita in Francia.

Il *Monitore*, un po' più di un anno fa, conteneva una declamazione contro il Governo Austriaco; ingiuriava il Signor di Metternich per avere scritto a Vienna ch' era stato scoperto alle Tuileries un uomo, il quale pretendevasi vi si fosse nascosto per assassinar Bonaparte. Il *Monitore* pretese che S. M. (Bonaparte) passeggiava a piedi e a cavallo da per se solo, e si mostrava per tutto; se qualcheduno avesse voluto assassinarlo, non avrebbe avuto bisogno di nascondersi alle Tuilerie ec. Ho prova, che questo articolo non comparve mai nei *Monitori* distribuiti a Parigi. Ho veduto le copie di quel giornale mandate a Londra, e contenevan l' articolo; quelle distribuite a Parigi non lo avevano, e la ragion ne è ben semplice. I Parigini sapevano molto bene ch' ei non esce mai solo, che ha sempre una forte guardia, che è impossibile l' avvicinarsegli, e neppure il presentargli una petizione alla parata, come usavasi avanti. Altronde il fatto dell' uomo trovato nascosto nella camera da letto di Bonaparte era notorio a Parigi.

(2) Non è inutile ch' io faccia nota la maniera nella quale Bonaparte si è diportato colla persona, da cui io so questo racconto.

Bonaparte le comandò di recarsi a Bologna nel momento, in cui tutti credevano che si trattasse seriamente dello sbarco. Questa persona gli fece riflettere, che un cospiratore poteva talvolta giustificare la sua condotta, ma che un traditore non poteva mai giustificare il suo tradimento; — ch' ei non poteva, per alcun pretesto, far parte di un' armata destinata ad invadere l' Inghilterra; — ch' egli era stato *malcontento*, che non aveva approvato il Governo del suo paese, perchè pensava che la forma repubblicana fosse preferibile alla forma monarchica, ma che aveva riconosciuto il suo errore: — ch' ei non era pensionario della Francia, e che non comprendeva per qual motivo fosse stato scelto per

Questo racconto, sulla fedeltà del quale ripeto che si può contare, dimostra evidentemente, che Bonaparte non pensò più all' invasione dell' Inghilterra, dacchè fu informato della triplice alleanza, e fu obbligato a rinunziare alla idea di poter riunire le sue flotte. Non si occupò dunque che ad irritare l' Austria e la Russia per ispingerle a cominciare le ostilità, onde l' aggressione paresse venire dalle due suddette Potenze.

In conseguenza poco dopo che la negoziazione del Signor Novosiltzoff era andata a male, fece inserire nella Gazzetta officiale dell' Aja del 20 luglio 1805 l' articolo seguente:

« Napoleone non differirà più l' esecuzione del suo gran piano;
« farà partire la spedizione destinata ad invadere l' Inghilterra, e
« sforzerà quella Potenza a fare una pace separata prima che le Po-

---

una incumbenza di questo genere. « Non vi sarà domandata cosa alcuna, disse « Bonaparte, che possa ripugnare ai sentimenti, ed al carattere di un Inglese. « La vostra distinzione fra un cospiratore e un traditore è giustissima «; dopo gli disse di andar a vedere il General *Clarke*, aggiungendo: « spero che par« tirete senza dilazione «. Quella persona ripetè al General Clarke le osservazioni che avea rappresentate a Bonaparte. « Sapete rispose Clarke, che niuno « in Francia può resistere agli ordini dell' Imperatore; perciò bisogna che par« tiate ». Vedendo che tutte le rappresentanze erano inutili, colui si recò a Bologna, *a sue spese*, poichè non gli fu offerto denaro. Il Generale gli prestò venti luigi, ma al suo ritorno a Parigi il Signor *Fleury*, uno de' Segretarj di Bonaparte, si presentò al di lui alloggio, e gli *dimandò in nome del General Clarke i venti luigi, che il Generale gli avea prestati a Bologna*. Questa dimanda parve un po' sorprendente ad un uomo, su cui il viaggio di Bologna, fatto per ordine di *Sua Maestà Imperiale e Reale di Francia*, avea costato 60 luigi. Restituì nulladimeno i 20 luigi, ma ne prese una ricevuta, di cui ecco la copia:

« Ho ricevuto dal Sig. di M..... la somma di quattrocento franchi pel Ge« neral Clarke.

« Parigi, vendemmiatore, anno XIII.

(Sottoscritto) L. Cuvelier Fleury «.

Qual sicurezza può godere un Francese, o uno straniero sotto il Governo di Bonaparte? Costringere un uomo, sul quale non ha alcun diritto, a mettersi in una situazione, in cui è esposto a comparire un vil traditore, e fargli intraprendere per questo un viaggio a sue spese?

Quando Bonaparte era in Polonia, questa medesima persona ebbe ordine di seguitarlo. Il Sig. *Daru* gli scrisse di andare in casa di *Fouché*, che aveva ordine di dargli un passaporto; ma non vi era neppure una parola sul denaro pel viaggio. Quegli si recò al palazzo del Ministro, e gli disse: « Che non es« sendo bene in salute, non poteva pensare ad intraprendere in quella stagione « (era di gennajo) un viaggio come quello, e che dopo l' avvenutogli a Bolo« gna, l' Imperatore non poteva sperare che intraprendesse a proprie spese un « viaggio di 500 leghe; che finalmente non essendo suddito Francese, sperava « che non gli sarebbero fatte simili dimande «. Quella persona essendo ora fuori del potere di Bonaparte, spero che non sarò accusato d' indiscrezione, se pubblico questo suo racconto.

« tenze del Continente possano unirsi al trattato. Napoleone ha pre-
« veduto la possibilità di un grande e inaspettato cambiamento nelle
« disposizioni delle Potenze del Continente, ed ha risoluto di pre-
« venirle dando loro un colpo, al quale non sono preparate. »

Il Conte Filippo Cobentzel era, come ho già osservato, molto più Ministro di Bonaparte, che Ministro dell' Imperator d' Austria. Quantunque i suoi tradimenti fossero conosciuti anche dal Conte Luigi Cobentzel suo parente, non perdette per questo la sua ambasceria. Se il Conte Filippo non fosse stato un traditore, non avrebbe istigato la sua Corte ad attaccare prima dell' arrivo de' Russi. Avrebbe saputo, e ne avrebbe informato la sua Corte, che Bonaparte ritenuto a Bologna dai sintomi di ammutinamento che si manifestavano continuamente nella sua armata, era imbarazzato. Officiali e soldati mettevan in ridicolo il loro Imperatore, nè vedevano in lui che un *ciarlatano*, il quale intraprendeva una cosa impossibile.

Il Conte Filippo Cobentzel avrebbe potuto, e avrebbe dovuto sapere, che Bonaparte era spinto agli estremi, e non poteva più rinculare senza perdere ogni riputazione; che bisognava s' imbarcasse per non essere ucciso da' suoi proprj soldati.

Ma il Conte Filippo non voleva veder rovesciato il suo idolo, e scrisse alla sua Corte « che prima che il suo dispaccio arrivasse a Vien-
« na, Bonaparte sarebbe imbarcato, ond'era il momento di marciare. » Questo dispaccio salvò Bonaparte. Il campo di Bologna era levato, e Bonaparte era a Ulm, prima che l'armata Austriaca fosse preparata a riceverlo; quantunque avesse avuto per questo del tempo d' avanzo.

Il Conte Filippo aveva scritto, che nulla vi era da temere in Allemagna; che l' armata di Bologna s' imbarcherebbe; che non vi erano truppe Francesi in Allemagna, e che tutta l' armata Austriaca poteva essere impiegata in Italia; ch' era questo *il miglior impiego* che se ne potesse fare, poichè in Italia vi erano trentamila Francesi, e ventimila nel Regno di Napoli.

In conseguenza di questo avviso, l'Arciduca Carlo col fiore dell' armata Austriaca fu mandato in Italia, e l' Allemagna non aveva per poter opporre a un attacco improviso, se non lo scarto dell' armata.

Il General Mack, al sentire, che Bonaparte si avvicinava, avrebbe potuto dire: « Il Gabinetto Austriaco è venduto a Bonaparte. Noi
« siamo traditi. « Il dispaccio, di cui ho dato di sopra l' estratto, *fu dettato da Bonaparte a Bologna, mandato a Talleyrand a Parigi per essere rimesso al Conte Filippo Cobentzel, che lo trasmise a Vienna*.

Ma per non dubitar punto della devozione del Conte Filippo Cobentzel, Bonaparte mandò sulla strada dei giandarmi travestiti, incaricati di arrestare il latore dei dispacci, ch'era uno dei segretarj della Legazione Austriaca, a cui, dopo averne esaminate le carte, fu permesso di continuare il suo viaggio.

È massima sicura, che un nimico dichiarato è meno pericoloso, che un falso amico. Questa massima è di antica data, e deve avere esistito prima di Senofonte; ma egli l' ha rappresentata sotto un punto di vista così gagliardo, che non posso astenermi dal citare le parole di questo celebre Scrittore ad un tempo e gran Generale.

« Il tradimento è più da temersi che la guerra aperta, perchè è
« più difficile il guardarsi dalle imboscate segrete, che da un attacco
« di viva forza. È anche più odioso, perchè le persone in istato di
« ostilità dichiarata possono finir con intendersi, e venire ad una
« riconciliazione sincera, ma niuno può arrischiarsi a trattare con
« un uomo, il cui tradimento è stato scoperto, nè prestar fede alle
« proteste di amicizia ch' egli può fare in avvenire «.

Secondo questo principio, io penso che sia cosa molto più saggia per le nazioni, che hanno mezzi probabili di resistenza, l' esser in istato di guerra contro Bonaparte, che in far la pace con lui.

Sono ora giunto a quella parte di questa mia opera, in cui mi bisogna seguitare l'imperial ladro in Allemagna, in Polonia, in Ungheria. Tutto ciò che il tradimento, la furberia, l'artifizio, lo spergiuro, il furto, e l' assassinio possono suggerire di atroce, fu ideato nel Gabinetto, ed eseguito nel campo. Quest' uomo entrava allora per la prima volta in Allemagna alla testa delle sue bande di masnadieri, sotto l' usurpato titolo d' Imperatore, per dimostrare chiaramente al mondo tutto ciò che intendeva pel suo sistema federativo, e per dare nel tempo medesimo all' umana specie lo spettacolo di tutti gli orrori, e di tutte le atrocità, di cui può esser capace un individuo rivestito di un poter senza limiti.

Secondo la natura di quest' opera, non si deve aspettare di vedermi a seguire questo usurpatore nel ragguaglio delle sue operazioni militari. Ho già fatto vedere, e spero in modo soddisfacente al lettore, le *specie* di vantaggi ch' ei possiede sopra i suoi nemici; il principale mio oggetto non è di dare una storia dettagliata delle sue campagne, ma di riferire i fatti, che vi hanno relazione, e che non si conoscono generalmente.

Appena Bonaparte fu entrato sul territorio neutrale dell' Elettore di Baden, ne violò la neutralità, entrando a forza nelle abitazioni dei Ministri di Russia e di Svezia, ed impadronendosi di tutte le carte, che vi trovò relative alla lor legazione. Fortunatamente per gli ambasciatori n'erano già partiti la notte precedente; nulladimeno i loro mobili, e tutto quel che vi avevano di prezioso, furono messi a sacco.

Al suo arrivo a Stutgard, paese allora ugualmente neutrale, si diportò con anche maggiore violenza verso gli Ambasciatori d'Austria, di Russia, e di Svezia, che risiedevano in quella capitale. Non solamente ne sforzò gli alloggi, che furono saccheggiati, ma fece arrestare gli ambasciatori medesimi (1).

Bonaparte non ristrinse a questo il disprezzo pei diritti sacri de' neutri. Il maresciallo *Ney* comandava un corpo di Francesi, che in virtù di un accomodamento doveva appartarsi da Stutgard; egli però vi entrò a viva forza, andò alle scuderie e al palazzo dell' Elettore, menò via tutti i cavalli, e s' impadronì di tutte le cose preziose che vi trovò.

Il primo Ministro dell' Elettore, il Signor Wintzingerode presentò su questo una nota al Signor Didelot, Ministro di Francia a Stutgard; ma le Nazioni del Continente avevano ancora ad apprendere delle idee nuove sulle leggi delle Nazioni (2).

Alcuni giorni dopo un' armata Francese, a dispetto dell' opinione contraria che formata se ne avevano i *grandi politici*, che governavano il Continente Europeo, violò la neutralità del territorio Prussiano, traversando Bayreuth, per recarsi al teatro della guerra in Annover (3).

Tutti quelli, i quali desideravano la perdita del nimico del genere umano, si rallegrarono di questo avvenimento, perchè speravano che ecciterebbe l' indignazione della Prussia, considerando principalmente, che il Baron d' Herdenberg, ch' era Ministro degli Affari Esteri, era nel tempo stesso Intendente della provincia di Bayreuth. Bonaparte sapeva, che colla Prussia giuocava sul sicuro, *promise* al Re di rinnovare i sussidj, e mandò al Signor Lombard alcuni regali di più.

---

(1) Le persone arrestate a Stutgard furono il Barone di Schrandt, Inviato Austriaco, e i tre suoi Segretarj, gli Signori de Kubry, Steinherr e Wolf; il Barone di Malitz, Inviato Russo, e i suoi Segretarj Yaeowleff e di Struve. Questi Signori stettero rinchiusi due mesi nelle carceri di Strasburgo.

(2) Vedi la nota nell' Appendice N.° 12.

(3) Bayreuth apparteneva allora alla Prussia.

Per essere perfettamente informato di ciò che avveniva in Ratisbona fra la Prussia, e i Ministri Esteri che vi erano, collocò in quelle vicinanze il Colonnello *Beauvoisin,* coll' ordine di visitare tutti i corrieri, e messaggieri, prendendone le valigie. Verso quel tempo furono fatte delle spedizioni in tutta l' Allemagna, e varie carrette piene delle valigie prese a diversi corrieri arrivarono all' uffizio di Polizia in Parigi, a cui furono accresciuti quattro commessi per tradurle.

Questo Colonnello Beauvoisin ricevette l' ordine da *Savary,* col quale era per questo in corrispondenza, di arrestare un Colonnello Prussiano, che doveva passare presso a Norimberga nel recarsi da Berlino a Ratisbona, e di ucciderlo se faceva la minima resistenza, il che fu fatto secondo lo spirito, e la lettera dell' instruzione. Quando Beauvoisin ebbe ucciso il Colonnello, lo pose nella sua stessa carrozza, e si portò in posta a Brennau, ov' era Savary, che gli dimandò se aveva i dispacci. — Credo che si, rispose Beauvoisin, ed ho ancora il mio uomo, presentando immediatamente a Savary il corpo del Colonnello, come un trofeo. Quattro ajutanti di campo di Savary si trovavano nella camera quando vi fu portato il cadavere, dimodochè quest' azione sanguinaria non potè restare nascosta; oltredichè Beauvoisin, ch' era molto ciarlone, raccontò egli medesimo l' affare.

Compariva da quelli dispacci, che la Sassonia trattava coll' Austria, e che il Ministro Sassone a Parigi, *Conte di Bunau* avesse ricevuti alcuni dispacci a questo proposito. La difficoltà stava nell' impadronirsi delle carte del Conte, onde divenne necessario di formare un piano per arrivarvi. La Polizia scoprì che non sarebbe agevole l' arrivare a questo scopo, e dopo aver molto deliberato, fu deciso, che la strada più corta era quella di *farlo assassinare* Il primo commesso della Polizia segreta mandò a cercare il cuoco del Conte, e gli promise una somma considerabile se *volesse avvelenare il suo padrone.* Il pover uomo disse che aveva vissuto venti anni col Conte, il quale era buono ed umano verso i suoi domestici, onde amerebbe piuttosto perder la vita, che toccargli solamente un capello della testa. L' agente della Polizia gli rispose: « Avrete cinquantamila franchi per « l' *opera vostra;* se ricusate la commissione, non sarete lasciato in « libertà, e il vostro padrone *perirà nulladimeno.* « Forse il cuoco intese da queste parole, che egli medesimo perderebbe la vita.

Questa riflessione spiegherà forse al lettore i motivi di quest' uomo a divenire l' uccisor di se stesso. La sua intenzione era d' impe-

dire la morte del suo padrone sagrificando la sua vita. Promise di ubbidire.

Al dimani entrò nella camera del suo padrone con tutti i segni di una grandissima agitazione, e gli disse: « Mio buon padro-
« ne; guardatevi ; io ho scritto tutto l' affare al Signor M.... (1);
« quanto a me, sono un gran miserabile. « Dopo ciò cavò fuora una pistola, e si bruciò le cervella in presenza dell' attonito suo padrone. Il Ministro che aveva ricevuto la lettera scrittagli dal cuoco, recossi subito alla casa del conte, al quale comunicò i ragguagli che vi erano contenuti.

Nel giorno appresso i Giornali di Parigi esposero così questo affare:

« Il Conte di Bunau, Ministro di Sassonia, avendo avuto un
« violento alterco col suo cuoco, quel *miserabile* è entrato nel
« gabinetto del suo padrone con due pistole; con una *ha fatto*
« *fuoco sul Conte* (2), ma fortunatamente il colpo non è partito;
« ha rivolto l' altra contro se stesso (3), ed è caduto morto
« all' istante ».

Quando anche il Conte di Bunau non avesse ricevuto esatti e circostanziati ragguagli intorno a ciò ch' era avvenuto fra il Direttore della Polizia e il suo cuoco, questo stesso articolo inserito nei Giornali Francesi dovea convincerlo, che il Governo Francese era l' origine di questo affare.

Malgrado il cattivo giro, che aveva preso la cosa, la Polizia non *poteva* più dar addietro, *bisognava* che il Conte perisse, e per la ragione seguente:

Le carte, che si volevano avere, non erano forse della maggiore importanza, ma pareva che la Polizia, contraffacendo la scrittura del Conte, mandato avesse a Dresda un dispaccio, che eccitava quella Corte ad unirsi alla coalizione. L' oggetto era senza dubbio il conoscere esattamente le intenzioni della Sassonia. La Polizia ricevette la risposta *dopo* la morte del Conte, e si vede da quella, che la Corte di Sassonia desiderava di restar neutrale. Era dunque necessario il far assassinare il Conte Bunau per impedire che questo affare

---

(1) Ministro protestante straniero, che mi ha comunicato questo spaventevol ragguaglio. Non posso nominarlo, poichè sarebbe un rovinare un' uomo onesto, e virtuoso.

(2) Bugia palpabile.

(3) Questo è vero.

non traspirasse. Non si sapeva che il cuoco avesse comunicato al Ministro Protestante i dettagli del suo abboccamento col Direttore della Polizia, e si sperava che il Pubblico non fosse per risaperlo giammai. Egli fu assassinato! Ma come, e da chi fu commessa quella uccisione? Nol so; ma la di lui morte fu annunziata nel *Monitore* del 23 gennajo 1806 nella maniera seguente:

« Il Conte Bunau, Ministro di Sassonia alla Corte di Fran-
« cia, è morto jeri. Questo Signore non si era mai perfettamente
« riavuto dalla paura cagionatagli dalla condotta del suo cuoco a suo
« riguardo, poco tempo fa. «

Si sentivano colpevoli dell' assassinio, e giudicavano allor necessario di coprirlo con una abbominevole menzogna, procurando di far attribuire alla paura una morte cagionata dal loro tradimento e violenza.

La memoria degli infelici risultati della campagna di *Mack* è ancora fresca; questo generale è stato accusato di tradimento: ma non desso che sia stato il traditore. Avrebbe fatto il suo dovere, se ne avesse avuto i mezzi; ma non fu *sostenuto*, e posso forse andar sino a dire, che fu *tradito*.

Vi erano, senza dubbio, nel Gabinetto di Vienna alcuni *onesti* uomini, e *questi* volevano agire pel meglio; ma la loro ignoranza dell' attuale stato delle cose è inconcepile, senza neppur supporre, che si arrendessero troppo facilmente alle suggestioni di quelli, che si proponevano di tradire la loro patria. Sfortunatamente erano troppi gli individui di questa specie, e considerando che l'ignoranza degli uni e il tradimento degli altri favorivano l'inaudita violenza dell' Usurpatore; non è difficile lo spiegar la cagione de' suoi definitivi successi.

Quando egli fu giunto nei contorni di Vienna, arrivarono al suo quartier generale due Inviati colla plenipotenza di negoziare una pace. L'avanguardia Francese comandata da Murat, possessore attuale della corona di Napoli, era arrivata al ponte del Danubio, ove comandava il principe Auresperg. Murat ch' era stato creato principe, diede *la sua parola da principe* ch' era stato conchiuso un armistizio, e che in vigore di uno degli articoli un corpo Francese doveva essere postato presso a Vienna, per assicurare la fedele esecuzione degli articoli preliminari dalla parte dell' Austria. Aure-

sperg discoprì ben presto che non si doveva prestar molta fede alle assicurazioni di un principe Francese della stampa di Bonaparte. Infatti non vi era stato alcun disegnato armistizio; ma in conseguenza di questa perfida asserzione, un corpo Francese fu messo in possesso del ponte, e con ciò la capitale dell'Austria e dell'Allemagna divenne una facile conquista.

In nessuna delle guerre precedenti, neppure nel tempo dell'effervescenza rivoluzionaria, fur visti rapporti, neppure dei Generali più rinomati per le loro guasconate, che potessero paragonarsi ai Bollettini, che Bonaparte mandò in quell'epoca per *divertire i baccelloni* di Parigi (1). Se ne fosse stato ai rapporti militari; per quanto fossero stati esagerati, si avrebbe potuto non rimarcare queste circostanze; ma eravi in quei bollettini un tale ammasso di sciocchezze e d'ingiurie sì grossolane, anche contro alle donne, che i Parigini (cosa mirabile!) vi perdettero la pazienza.

Quando Bonaparte era a Vienna, sentì che i Russi e gli Inglesi erano sbarcati a Napoli; sapea molto bene, che un tale avvenimento era probabile, per motivo che Napoli, secondo la triplice alleanza; era obbligato a somministrare un contingente di truppe; ma pretendendo d'ignorare questo trattato, e benchè dovesse sapere, che le forze militari di Napoli non potevano in alcuna maniera impedire lo sbarco degli Anglo-Russi, determinò il Marchese del Gallo (2), ambasciatore di Napoli a Parigi, a firmare un trattato offensivo e difensivo tra l'Austria e la Francia.

Gli Anglo-Russi sbarcarono; questo sbarco fu considerato come un'infrazione del trattato conchiuso tra Bonaparte, e il debole Re di Napoli, che il solo tradimento aveva reso parte di questo trattato, qual Bonaparte, all'epoca in cui fu sottoscritto, sapeva bene che quell'umiliato Principe non poteva eseguire.

---

(1) Bisognava divertire i Parigini, ma posso assicurare a'miei Lettori, che nessun Giornale Francese, il quale contenesse un bollettino, era mandato alle armate, ove poteva essere smentito. La posta di Parigi aveva ricevuto su questo ordini precisi. Un impiegato della posta di Vienna, quando vi erano i Francesi, per aver prestato a un uffiziale Generale Francese un *Monitore*, ov'era bollettino, perdè il posto.

(2) Questo vil traditore è stato per qualche tempo la spia di Bonaparte in Parigi. La sua incumbenza era di riferirgli ciò che avveniva ai pranzi diplomatici ec. Per questo onorato servizio riceveva ogni mese sei mila franchi dalla cassetta di Bonaparte. Per ricompensare inoltre il suo tradimento, quando Giuseppe Napoleone divenne Re di Napoli, fu nominato Ministro degli Affari esteri, ed ha tuttavia questa carica sotto Murat.

Immediatamente dopo questo avvenimento, comparve sul *Monitore* del 25 dicembre 1805 il seguente articolo:

« L'ordine del destino è irrevocabile. Di tre figlie di *Maria* « *Teresa*, una ha rovinato la Monarchia dei Borboni, l'altra la « Casa di Parma, la terza ha *rovinato ultimamente Napoli*. Una « Regina furiosa, una donna malvagia e senza costumi (1), una « nuova Fredegonda, è il più funesto regalo, che il Cielo nella « sua collera possa fare a un Sovrano, a uno sposo, a una Nazio- « ne « (2)».

L'esaltazione del fratello Giuseppe al trono di Napoli fu decretata a Vienna, Durante il soggiorno di Bonaparte in quella città, i Bollettini erano pieni d'invettive le più grossolane contro il Ministro Austriaco Colloredo, nè si limitavano a lui. Madama di Colloredo ne avea la sua parte. *Quanto è galante questo Bonaparte!* Disgraziatamente per questa famiglia, in vece di seguitare la Corte Austriaca in Moravia, si ritirò nelle sue terre d'Ungheria, presso a Presburgo, in distanza di circa 30 miglia da Vienna. Ma per sua disgrazia non vi fu sicura. « Perirono tutti. ».

Un articolo del *Monitore* del 27 dicembre 1805, sotto la data di Vienna dell'11 dello stesso mese, annunziò « che il Conte « di Colloredo, Ministro di Stato e del Gabinetto Austriaco, era « morto pochi giorni prima nelle sue terre d'Ungheria, di una « *apoplesia;* » e nel *Monitore* del 18 gennajo 1806 comparve un articolo del tenore seguente, sotto la data di Monaco (in Baviera) 7 gennajo. Si osservi la coincidenza delle date, come tutto fu disposto con arte!

« Alcune lettere di Vienna del 4 gennajo ci fanno sapere, « che la nuova organizzazione del Ministero Austriaco è terminata « nella maniera seguente: I Signori Luigi di Cobentzel, Collo- « redo, Collembach, Lamberti, ed alcuni altri sono destituiti. « Le funzioni di Ministro di Gabinetto, che facevansi dal Signor « Colloredo, sono confidate al Signor Sintzeodorff. »

---

(1) È Bonaparte che parla di costumi! un uomo reo d'adulterio e d'incesto, che non si mantiene se non mercè gli assassinj!

(2) Nell'attaccare la Regina di Napoli, Bonaparte ha dato una prova di *bassezza*, e di *viltà*. Come esprimere tutta l'indignazione che cagiona la maniera, colla quale attaccò poco presso la Regina di Prussia, donna la più amabile, e la più esemplare; modello delle mogli, delle madri e delle Regine; adorata in tutta la Germania non solo per la sua beneficenza, ma ancora per tutte le virtù che possono fare l'ornamento del suo sesso!

Pochi giorni avanti l' 11 dicembre, il Conte di Colloredo era morto nelle sue terre d' Ungheria, e il 4 gennajo seguente fu *congedato* dalla sua carica di Ministro di Stato. È inutile il farvi osservazione alcuna. Il Signor di Colloredo e la sua famiglia furono avvelenati dopo l' epoca, in cui era stato detto, ch' era stato privato della sua carica. Ma come dice il proverbio: « L' uccisione grida troppo forte. « Bonaparte si è tradito con questi articoli contradittorj. Il *Monitore* aveva dimenticato nel *secondo* articolo ciò che aveva pubblicato nel primo. Forse non vi si sarebbe badato, se un dei giornali inferiori, del 1.° febbrajo, in un articolo colla data di Vienna del 21 gennajo, non avesse annunziato che « *il Signor di Colloredo, « sua moglie, e tutti i loro figliuoli erano morti di febbre ma- « ligna.* «

Morirono tutti, è vero, di una febbre *maligna*; ma questa febbre era il veleno propinato dagli agenti di Bonaparte (1), e dopo l'epoca, nella quale si era detto, che il Signor di Colloredo avea perduto il suo posto.

L'arrivo dell'Imperator di Russia in Germania diede grandi speranze agli amici della libertà, e dell'Umanità. Si sperava molto dal suo abboccamento col Re di Prussia; ma l' influenza della Francia su quel Gabinetto deluse ogni speranza. Alessandro, dopo avere ottenuto dal Re di Prussia la promessa di unirsi alla coalizione nel caso che Bonaparte non si arrendesse alle dimande degli alleati secondo la convenzione (2) che avevano per questo firmato, si recò all' armata Austriaca ch' era allora in Moravia. Per istrada corse rischio di esser sorpreso a Dresda dai giandarmi di Bonaparte travestiti. L' Elettor di Sassonia, ch' era stato informato delle intenzioni di Bonaparte, avvertì Alessandro del pericolo che correva, e gli diede una forte scorta.

---

(1) Il Signor *Colleille*, una delle spie di Bonaparte, di cui ho già parlato, fece conoscenza col cuoco del Signor di Colloredo, e gli diede del denaro con dei funghi di qualità malefica per compiere il sanguinario suo scopo! Qui nulla vi ha di singolare. Quando Bonaparte e la pretesa sua corte era a Fontainebleau nell' agosto del 1807 (*), il Cardinal Caprara, nunzio del Papa che vi era, fu avvelenato con dei funghi. Si chiamò subito un medico, che gli diede degli antidoti. Il Cardinale la scampò; ma il suo cuoco disparve. Il Cardinale portava sempre indosso, ovunque andava, le sue carte. Si suppone che per averle Bonaparte gli facesse imbandire un piatto di funghi *ben preparati*. La vita di Sua Eminenza fu salva, ma il Cardinale perdè nulladimeno le sue carte, che gli furono rubate nella confusione di quell' avvenimento. Che tratto in un Governo Imperiale e Reale!

(*) *Bonaparte in quella stagione va sempre a Fontainebleau, perchè vi andava anche l' antica Corte di Francia.*

(2) Se ne parlerà in seguito.

È noto il risultato della battaglia d'Austerlitz, ma forse non è generalmente noto, che i Francesi ebbero trenta mila fra morti e feriti in quella giornata.

Siccome si è tanto parlato della bravura personale di Bonaparte, ho giudicato a proposito d'inserire in quest' Opera il seguente Ordine del giorno. Gli ammiratori di lui apprezzino questo documento officiale.

Al Bivouac il 10 Frimaire.

« Soldati,

« L'armata Russa si presenta dinanzi a voi per vendicare l'ar-
« mata Austriaca d'Ulm. Sono questi i medesimi battaglioni che
« avete battuto a Hollebrun, e che dappoi avete costantemente in-
« seguiti fin qui.

« Le posizioni che occupiamo sono formidabili, e mentre essi
« marcieranno per girare intorno alla mia dritta, mi presenteranno
« il fianco.

« Soldati, dirigerò io stesso tutti i vostri battaglioni, *mi terrò*
« *lontano dal fuoco*, se colla solita vostra bravura porterete il di-
« sordine e la confusione nelle schiere nemiche; ma se la vittoria
« fosse un momento incerta, vedrete il vostro Imperatore esporsi
« ai primi colpi; poichè la vittoria non saprebbe esitare in questa
« giornata, in cui vi va dell'onore dell'Infanteria Francese, che
« tanto importa all'onore di tutta la Nazione.

« *Non si sguarniscan le file col pretesto di menar via i fe-*
« *riti*; ogniuno sia ben penetrato del pensiero, che bisogna vincere
« questi stipendiati dall'Inghilterra, che sono animati da un così
« grande odio contro la nostra nazione.

« Questa vittoria finirà la nostra campagna, e potremo ripi-
« gliare i nostri quartieri d'inverno, ove saremo raggiunti dalle
« nuove armate, che si formano in Francia, e allora la pace ch'io
« farò, sarà degna del mio popolo, di voi e di me. »

(sottoscritto) *Napoleone.*
Il maggior Generale dell'Armata,
Maresciallo *Berthier.*

Ora è ben evidente, che quando un comandante dice: « mi « terrò lungi dal fuoco « annunzia assai chiaramente, che non ha intenzione di esporsi ad alcun rischio personale.

Ma vi ha in quest'ordine del giorno un altro passo, il quale prova che Bonaparte riguarda tutti gli orrori e tutte le calamità della guerra, come *bagattelle*, quando si tratta d'arrivare al suo scopo. « Non si sguarniscano le file sotto il pretesto di menar via i feri- « ti, ec. « Questo vuol dire in chiarissimi termini, che non bisogna aprire le file, ma che i soldati debbono serrarsi calpestando i corpi dei lor camerata morti e feriti. Ogni militare dica, se hai mai veduto o sentito a parlare di un somigliante ordine nei tempi moderni.

L'armistizio convenuto fra l'Imperator di Allemagna, e *l'attual suo genero* Bonaparte, gli fu strappato dalle minaccie. Immediatamente dopo la battaglia d'Austerlitz, Bonaparte dimandò un abboccamento ai due suoi fratelli Imperiali, Francesco e Alessandro; l'ultimo se ne scusò; ma il primo non seppe ricusarlo. Quando fu introdotto a Bonaparte, gli indirizzò questi il seguente linguaggio: « Attendo da voi, *mio fratello*, che firmiate immediata- « mente un armistizio. Mi f.... del mio fratello Alessandro; può « far meco un accomodamento, se vuole; ma per me è lo stesso; « mi rido di lui e de' suoi cosacchi; e se voi non fate quel che de- « sidero, spedisco subito un Corriere a Vienna coll'ordine di rasar « la città; so molto bene che l'intenzione del mio fratello Ales- « sandro è di attaccarmi domani, ma poco importa. Vincitore, o « vinto, vado a dar gli ordini di eseguire quel che vi ho detto, « non solamente per Vienna; ma per tutte le Città dei vostri Stati, « ove si trovano le mie armate « (1).

È facile l'immaginarsi qual effetto producesse questa barbara minaccia nell'abbattuto animo di Francesco II. Fu immediatamente sottoscritto l'armistizio, e fu seguitato dalla pace di Presburgo.

Il Bollettino (2) che venne dopo questo abboccamento è curosissimo. Dà notizia di un altro abboccamento, che si supponeva aver avuto il General *Savary* coll'Imperatore di Russia, e porta « che » Alessandro disse a Savary, che suo fratel Napoleone era un gran » guerriero, ch'egli non poteva pensare ad entrare con esso in guer-

---

(1) Furono testimonj a questo abboccamento li due Segretarj di Bonaparte, *Meneval* e *Fleury*; i Generali *Duroc*, *Savary* e *Bertrand*, suoi ajutanti di campo; un certo *Longchamps*, autor drammatico, che accompagnava il Principe Murat. Io tengo i dettagli di questa conversazione da uno di quei signori, che non sapeva ammirare abbastanza i puliti vocaboli di *Sua Maestà Imperiale*.

(2) Vedi il 31 Bollettino del 5 dicembre, in data d'Amsterdam, comparso nel *Monitore*, e ch'è troppo lungo per essere qui inserito.

» ra, ch'egli (Alessandro) non era mai stato presente a una battaglia;
» che ora serviva come volontario, e che vi voleva un secolo per
» portare l'armata Russa a quel punto di perfezione, a cui era giunta
» l'armata Francese ec. »

È certo, che il General Savary fu mandato da Bonaparte al quartier generale Russo per domandare un abboccamento, che l'Imperator di Russia ricusò, siccome abbiam detto di sopra. Non si permise a Savary di passare i posti avanzati de' Russi.

Quando l'Imperatore Alessandro ebbe contezza di questo bollettino, fece inserire nell' *Hambourg Correspondenten*, » che il con-
» tenuto del bollettino era la più insigne e la più impudente falsità,
» dichiarando sulla sua Imperiale parola d'onore, ch' egli non aveva
» mai veduto il Signor Savary, appellandosene a Savary stesso quanto
» al fatto di averlo veduto, e a tutti gli officiali Russi, quanto agli or-
» dini positivi, che gli avea dato di non soffrire che il generale pas-
» sasse i posti avanzati dei Russi. » Io posso assicurare l'Imperatore di Russia, che Savary istesso ne rimase maravigliato al par di lui, quando ha letto quel bollettino nel *Monitore* (1).

---

(1) È evidente che questo preteso discorso dell'Imperatore di Russia era della fabbrica di Bonaparte, cosa molto ordinaria. Una invenzione molto più seria fu fatta riguardo al Conte di Palfi, Gran Magnato e Presidente della Dieta di Ungheria. Questo Signore era assai favorevolmente disposto per la causa della rivoluzione Francese, ed era uno di quelli uomini prevenuti e ingannati, i quali credevano di vedere nel sistema di Bonaparte i principj, su i quali si era preteso basare la rivoluzione dell'anno 1789.

Dopo il cominciamento della guerra d'Austria nel 1805, comparve sul Monitore un lungo discorso latino di quattro colonne, che si pretendeva fatto dal Gran Magnato alla Dieta, che « lodava la moderazione e l'umanità dell'Impe-
» rator de' Francesi, biasimava il Governo Austriaco di avere intrapresa la guer-
» ra, e faceva un appello agli Ungheresi, onde dimandassero i loro antichi di-
» ritti, e resistessero alla insurrezione (*leva in massa*) » ec. ec.

Questo discorso fu letto in tutta l'Alemagna mercè i Giornali Tedeschi, e quel *Correspondenten* d'Amburgo, che apparteneva a Bonaparte, ed era stampato in Acquisgrana, penetrò in tutti i villaggi dell'Ungheria, ove il latino è famigliare.

Quando il Conte di Palfi ebbe notizia di questa infame impostura, la smentì immediatamente nel *Correspondenten* d'Amburgo. e nelle Gazzette officiali di Berlino e di Vienna, in suo nome, e in nome degli altri Membri della Dieta.

Quei Membri del Parlamento, che hanno qualche predilezione per quest'uomo, che dicono *straordinario*, non sono al coperto delle piccole di lui malizie di questo genere.

Durante il processo della Corte delle Inchieste, riguardo alla convenzione di Cintra, comparve nei Giornali Francesi un discorso, che pretendevasi pronunziato dal Sig. Witread nella *Camera dei Comuni*, ove si facevano da lui chiamare i Patriotti Spagnuoli col nome d'*insorgenti*, e di *ribelli* ec. Era per altro cosa assai chiara per chicchessia, Inglese, o Francese, purchè avesse il minimo talento d'osservazione, che quel discorso era della fabbrica francese, per

S. M. I. di tutte le Russie giudicò allora a proposito di ritornare ne' suoi Stati, ov' io lo lascio per adesso, per occuparmi del Gabinetto di Berlino, e dire a che attendevano i *Lombards* e gli *Haugwitz*.

Ho già dato qualche idea del Gabinetto Prussiano; da quanto ne ho detto, è chiaro che ogni sforzo per determinare la Prussia a far causa comune colle altre Potenze non poteva servire a nulla, malgrado le eccellenti disposizioni del Baron Hardenberg, Ministro allora degli affari esteri.

La Coalizione del 1805 fu la pietra del paragone, che doveva mostrare a conoscere le intenzioni di quel Gabinetto, e tutta l' Europa ne sapeva il risultato.

Al momento, che Bonaparte levò il suo campo da Bologna, e si diresse verso il Reno, mandò il Generele *Duroc* a Berlino ad assicurare al Re (1), « che gli sarebbero pagati i medesimi sussidj co-
» me per il passato, se volesse firmare il trattato di neutralità ar-
» mata colla Danimarca, e che in quel caso, la Gallizia Austriaca
» sarebbe annessa alla Polonia Prussiana, e che Bonaparte sperava,
» che il Re di Prussia non concederebbe il passo per gli suoi Stati
» alle truppe Russe. »

Tutte queste belle promesse davano abbastanza a divedere i timori di Bonaparte, che la Prussia non facesse causa comune coll' Austria e colla Russia.

In conseguenza di queste offerte, le truppe Prussiane ebbero ordine di portarsi verso le frontiere della Russia; ma i sussidj promessi da Bonaparte non arrivarono. Il territorio d' Auspach fu violato dai Francesi, e le terre del Baron di Hardenberg, situate in quella contrada, furono da essi devastate nella più atroce maniera. L' Imperatore di Russia arrivò nella Capitale della Prussia, ugualmente che Lord Harrowby, in qualità di ambasciatore straordinario del Re d' Inghilterra. Tutte queste circostanze produssero la Convenzione di Potsdam, che fu sottoscritta il 3 novembre 1805.

In forza di questa Convenzione, la Prussia doveva offrire la sua

---

due ragioni. Primo, perchè il Sig. Witread, uomo illuminato ed amico della libertà, non poteva dare il nome d' *insorgenti*, e di *ribelli* ad uomini che resistevano alle legioni di un usurpatore, di un despota, di un barbaro. Secondo, perchè l'epoca, in cui supponevasi che quel discorso fosse stato pronunciato nella Camera dei Comuni, la *Camera non sedeva ancora*, poichè era il mese di settembre.

(1) Le sue instruzioni erano di vedere Hardenberg meno che fosse possibile.

mediazione per la pace, e nel caso, che la Francia non l'accettasse, *dopo aver ricevuto un' assicurazione di sussidj dall' Inghilterra*, doveva dichiarar guerra alla Francia, ma la persona incaricata di questa incumbenza presso Bonaparte, ch'era allora a Vienna, fu il Conte di Haugwitz!!! Il suo arrivo al quartièr generale di Bonaparte fu annunziato nel *Monitore* del 23 dicembre 1805 nella maniera seguente:

Brunn (in Moravia) 28 novembre.

« S. M. ha ricevuto a Brunn il Sig. d'Haugwitz, ed è parsa « contentissima di quanto le ha detto quel Plenipotenziario, che ha « accolto in una maniera vieppiù distinta, perch' egli si è sempre « difeso dalla dipendenza dall' Inghilterra, e che attribuir devesi ai « di lui consigli la grande considerazione e prosperità, di cui gode « la Prussia. Non si potrebbe dire altrettanto di un altro Ministro « che, nato in Annover, non è stato inaccessibile alla pioggia d'oro. « Ma tutti gli intrighi sono stati e saranno impotenti contro il buon « discernimento, e la profonda savíezza del Re di Prussia. Del resto « la Nazione Francese non dipende da alcuno, e 150000 nemici di « più non avrebbero fatto altro, che render più lunga la guerra! «

Non vi è mai stata una buffoneria uguale a quella di quando Bonaparte parlando col Conte Haugwitz, disse, che attribuir dovevasi a' suoi consiglj *la grande considerazione e la prosperità*, di cui godeva la Prussia. Vedremo ben presto che specie di considerazione e di prosperità godesse la Prussia, mercè i consiglj del Sig. Haugwitz.

In vece d' intavolare la sua negoziazione, il Signor Haugwitz, a richiesta di Bonaparte, restò a Vienna, sinchè questi avesse dato battaglia ai Russi nella Moravia. Perchè non insistè egli su che Bonaparte accettasse immediatamente l' offertagli mediazione? Perchè aspettare l' esito di una battaglia? Bonaparte *mostrò* di dare ascolto alle sue proposizioni; ne fece anch' egli alcune, che somigliavano ad una accettazione, cioè, « che durante la negoziazione, nessune « truppe Inglesi, Russe, o Svedesi si avanzassero in Olanda per « cominciarvi le loro operazioni militari dopo aver lasciato il Nord « dell' Allemagna «. Dopo una tale proposizione in risposta ad offerte di mediazione per condurre a una pace generale, avrebbe questa dovuto determinare il Signor Haugwitz a mandare senza dilazione un corriere alla sua Corte per rappresentare l' urgenza di far prendere l' offensiva all' armata Russa, ch' era allora nella Sle-

sia, il che sarebbe certissimamente avvenuto, se il Signor Haugwitz non fosse stato di quella specie, che la sua condotta l'ha di poi dimostrato. Ma il *Sully della Prussia* restò a Vienna in seno ai piaceri della crapola e della corruzione sin dopo la battaglia d'Austerlitz!

La Prussia al sentir la notizia di quella disastrosa battaglia, si determinò a negoziare con Bonaparte, per impedirgli il penetrare in Annover; ma prima che fosse arrivato in Vienna un certo Maggior *Pfuhl*, speditovi da corriere, Haugwitz aveva già sottoscritto un trattato, per cui Anspach, Bayreuth e il principato di Neuchatel nella Svizzera, tutti Stati appartenenti alla Prussia, erano ceduti alla Francia, e la Prussia riceveva in cambio l'Elettorato di Annover e la Pomerania Svedese!

Questo trattato sì infame, sì disonorante fu sottoscritto a Vienna il 15 dicembre 1805, in un'epoca, in cui il Gabinetto Prussiano godeva tutta la confidenza delle Corti di S.t-James e di Pietroburgo, in virtù de' solenni impegni di unirsi loro, impegni, pei quali aveva a sua disposizione assoluta le truppe Russe (1), ch'erano in Allemagna, ed un egualmente sicuro influsso, benchè meno diretto, sui movimenti delle truppe Inglesi, e Svedesi, ch'erano allora in Annover; a un'epoca altresì, in cui questo Gabinetto aveva la sicurezza di potenti soccorsi per mezzo dei sussidj pecuniarj dell'Inghilterra in caso di guerra colla Francia.

Che doveasi da quel punto pensare del Ministro Prussiano, che mandato a Vienna per negoziare, e in ogni caso, per insistere sull'intera evacuazione dell'Elettorato di Annover dai Francesi, che vi tenevano ancora la fortezza di *Hameln*, conchiude a Vienna medesima coll'irreconciliabile nemico degli alleati del suo padrone un trattato, pel quale il suo padrone otteneva, in cambio di due delle sue proprie provincie l'*Elettorato di Annover*, Stato ereditario del principale fra' suoi alleati, e la Pomeriana Svedese appartenente anch'essa ad un suo alleato!!!

Tutta l'infamia di questo trattato cadde dapprima sovra Haugwitz, ma questo Ministro si *giustificò*, dicendo: » Quando vidi « l'Imperator Napoleone prima della battaglia d'Austerlitz, mi « parve ben disposto per noi; ma al suo ritorno era furioso; si ca-

(1) Dopo la battaglia di Austerlitz, quando l'Imperatore Alessandro ritornò in Russia, lasciò la sua armata all'assoluta disposizione del Re di Prussia.

« vò di tasca, con mia grande *sorpresa*, e con mio grande *stupore*,
« la copia della Convenzione segreta sottoscritta a Potsdam. Dopo
« tali prove contro di noi, giudicai a proposito di firmare il trat-
« tato. »

Il fatto sta ch'egli medesimo, o il Signor *Lombard*, o ambidue, gli avevano provvista quella copia, e quelle di molti altri trattati segreti (1).

Gli altri Ministri del Gabinetto Prussiano avevano però ancora un qualche sentimento di pudore; mandarono quel trattato a Vienna per sostituirvi la clausula seguente: « Che sino alla pace generale,
« l'Annover sarebbe occupato dalle truppe Prussiane. » Questo cambiamento fu rigettato con disprezzo. Bonaparte voleva che la Prussia rompesse i suoi legami coll' Inghilterra, e dichiarò che il trattato sì recentemente sottoscritto era nullo e senza effetto.

La Prussia allora abbandonata a se stessa cominciò ad impaurirsi, e quel medesimo *Haugwitz* fu mandato a Parigi per conchiudere *un altro* trattato, in vigor del quale, oltre le provincie indicate dapprima, furono cedute alla Francia le città di Wesel e di Cleves, senza che la Prussia ricevesse alcuna cosa di più di quel che aveva ottenuto nel primo trattato (2), cioè l'Annover e la Pomerania, e pare dalla corrispondenza intavolata poco tempo dopo, durante le negoziazioni tra la Francia e l'Inghilterra, che il Re di Prussia avrebbe dovuto restituire l'Elettorato al Re d'Inghilterra. Si esigeva inoltre, che la Prussia chiudesse i suoi porti ai bastimenti Inglesi.

Prima che il trattato conchiuso a Parigi fosse ratificato dalla Prussia, le truppe Francesi presero il possesso militare di Wesel,

---

(1) Vedi l'opera intitolata: « *Vertente Briese* », il cui autore Sig. Kolln è un Consigliere intimo Prussiano: ed un libretto di un certo Sig *Ephraim*, Agente Francese, quantunque suddito Prussiano. In queste due opere si trova questa medesima giustificazione di Haugwitz.

(2) Non posso astenermi dal citare alcuni passi di un discorso del fu Sig. Fox, che gli fanno grandissimo onore. « Il principio adottato recentemente in « Europa, di trasferire i sudditi di un Principe ad un altro, a guisa di equi-« valenti, e sotto pretesto di convenienza, e di reciproco accomodamento, è « un principio dei più perniciosi. I progetti i più stravaganti che siansi giam-« mai immaginati scuoterebbero sicuramente assai meno la base di tutti i Go-« verni stabiliti che questa nuova pratica. Deve esistere in tutti i paesi un certo « attacco dei popoli alla forma del proprio Governo, senza del quale niuna na-« zione può sussistere. Questo principio adunque di trasferire i sudditi di un « Principe ad un altro, scava la base di ogni Governo, e l'esistenza di ogni « Nazione ». Vedi il suo discorso del 28 aprile 1806, pronunziato nella Camera de' Comuni.

Cleves, e Neuchâtel. Nella prima di queste città presero ancora la cassa militare, e tutto il denaro contante che trovavasi nelle casse del Governo Civile. Presero pure possesso, per via di forza, delle Abbazie di *Essen*, di *Werden* e di *Ellen* sotto il pretesto che appartenevano al Ducato di Cleves.

Quando le truppe Francesi entrarono in Neufchâtel, vi trovarono molti ballotti di mercanzie Inglesi ed altre appartenenti o agli abitanti di Neufchâtel, o a' negozianti di Basilea. Queste mercanzie furono confiscate dalle truppe Francesi, e vendute pubblicamente come appartenenti ai negozianti Inglesi. Una deputazione di Basilea e di Neufchâtel si recò a Parigi per reclamare, ma il loro riclamare valse loro un alloggio *al Tempio* per tre mesi (1).

Malgrado di questo atto di ostilità verso la Prussia, ratificò questa il trattato. Ma la Prussia non era ancora umiliata abbastanza; bisognò che si sottomettesse a vedersi dettare la scelta de' suoi proprj Ministri. Il baron Hardenberg dovè ritirarsi, e fu rimpiazzato da Haugwitz. Questa maniera di dettare a un' altra Potenza la scelta de' suoi Ministri, è una delle nuove lezioni politiche date da Bonaparte a' suoi alleati.

Da quel momento la Prussia perdè la sua indipendenza. Da quando una Potenza è obbligata a sottomettersi agli ordini di un'altra, cessa di essere indipendente. *Civitas in libertate est posita, quæ suis stat viribus, non alieno arbitrio pendet* (2). Fu così resa al Continente in apparenza la pace, e quelli che non conoscevano il vero carattere di Bonaparte, crederono vedere una realtà in questa illusione ingannevole. Poco dopo furono convinti dell' impossibilità di una pace con Napoleone Bonaparte.

A quest' epoca Guglielmo Pitt, quell' uomo giustamente celebre, terminò la sua carriera; quanto io potrei dire di lui, non

(1) Forse s'ignora generalmente in Europa, che il *Tempio* è quale un dì la Bastiglia. Che hanno guadagnato i *Patriotti* del 1789 sacrificando la vita di tanta gente per distruggere quel monumento del dispotismo?

Il *Tempio*, quando esisteva, era ancora più *abbominevole* che la *Bastiglia*. È stato questo ultimamente raso, non da un popolo che volesse acquistare la sua indipendenza, ma dal tiranno che l'oltraggia. Il *Tempio* non era abbastanza orribile, ed essendo nel centro di un quartiere popolosissimo di una gran città, si temeva che l'indignazione del popolo non gli facesse provar tosto o tardi la sorte della *Bastiglia*. Il *Castello di Vincennes*, lontano una lega da Parigi, e che forma una fortezza regolare, è stato scelto come più atto a custodire con sicurezza le persone di quelli, dei quali il tiranno e i suoi favoriti paventano le virtù.

(2) Tito Livio.

potrebbe agginnger nulla alla stima, di cui godeva in tutta l'Europa. Ho udito dire a molti Francesi, i quali nel 1793 erano in gran potere, che Pitt aveva *salvato il suo paese*. Questa era l'opinione di *Talleyrand*, di *Hauterive*, di *Sieyes*, di *Barrere*, di *Carnot*, di *Tallien*, e di molti altri *regolatori, che sapevano ciò che passava allora fra loro, ed alcune persone in Inghilterra*.

Ho spesso sentito a dire, e molti ancor lo sostengono in Inghilterra, che il Gabinetto di S. James avrebbe fatto meglio a non far guerra alla Francia, e che avrebbe dovuto lasciar che i Francesi se l'aggiustassero fra loro, ec. ec. A questo io rispondo, che i Francesi da me nominati sono di un'opinione assai differente, e sono persuasi, che l'esistenza dell'Inghilterra, come nazione indipendente, è dovuta alle misure prese dal Gabinetto Britannico al principio della guerra del 1793. Alludo soprattutto all'*Alien Bill* (1) ed alle altre misure prese per prevenire le comunicazioni colla Francia.

Non sapria negarsi da un'altra parte, che il Signor Pitt non siasi ingannato nella maniera di far la guerra; egli ebbe molte occasioni di schiacciare sin dal suo nascimento il mostro partorito dalla Rivoluzione Francese. Gli Alleati avrebbero dovuto penetrare nel cuor della Francia con un Borbone alla testa; dalla parte di Parigi la strada era aperta, e là si avrebbe dovuto finir la quistione, non col battersi in Alemagna. Tutti i Governi Francesi, dalla Rivoluzione in qua, sono stati odiosi al popolo, il quale in ogni tempo sarebbe stato disposto a secondare i nostri sforzi, se fossero stati ben diretti.

Venne il tempo, che bisognò formare in Inghilterra una nuova amministrazione. Il Re come supremo Magistrato *Esecutivo*, può scegliere per suoi Ministri chi stima meglio; ma le circostanze del momento potevano render difficile questa scelta. Alcuni dei nuovi Ministri erano conosciuti pel loro aborrimento ai primi principj, su i quali era stata fondata la Rivoluzione Francese, e concepito avevano, secondo me giustamente un'antipatia pel carattere personale di Bonaparte; altri ammiravano la Rivoluzione, e i principj che le aveau dato motivo. L'attacco, il *virtuoso* attacco, che professo io stesso per quei principj, gli aveva condotti ad ammirar Bonaparte come il più distinto campione della causa della li-

---

(1) Una legge, che conferisce ai Ministri Inglesi il potere di mandar via dallo Stato un forestiere, potere che non avevano prima del 1792.

bertà. Ignoravano, che il principale suo scopo era di bandire Astrea dalla terra. Di questi eterogenei elementi fu formata in Inghilterra una nuova amministrazione. Le diatribe di Bonaparte nel *Monitore* mostravano la differenza, ch' ei faceva fra i Membri dell' Amministrazione (1). Quelli della prima classe ricevevano la lor porzione d' ingiurie, e gli altri erano continuamente *insultati* dai di lui elogj. Son certo che non si credevano punto onorati dagli incensi che lor prodigava.

Bonaparte volendo assicurarsi sino a qual punto il nuovo Ministro Inglese fosse disposto in suo favore, mandò in Inghilterra un certo *Guillet* (2) per ingannare i Ministri, fingendo di detestare Bonaparte, ed offrendo di assassinarlo. Il Signor *Fox*, con quella sagacità che ha sempre mostrato ne' suoi giudizj, scoprì l' insidia, e colla nobile generosità, che ha sempre fatto conoscere il suo gran cuore, scacciò dallo Stato l' agente dell' assassinio, secondo l' *Alien Bill*. Il Signor Fox era stato a Parigi; conosceva il carattere di Bonaparte; sapeva ch' egli avea non solo incoraggite, ma anche *eccitate* alcune persone all' uccisione di S. M. Britannica; sapeva ch' era questo un tentativo per rinnovare le scene avvenute per i maneggi dell' infame *Méhée de la Touche*. Se avesse adottato i principj, e seguito l' esempio di Bonaparte, avrebbe

(1) È noto che Bonaparte attribuiva al Signor Windham l' affare della macchina infernale; che accusava l' amministrazione, di cui i Lordi *Spencer* e *Grenwille*, e il Signor *Windham* facevano parte, di aver fatto assassinare i deputati di Rastadt; di essere tanti *buttafuoco*, di avere immaginazioni sregolate, ec. ec. Bonaparte preferiva certamente l' altro partito del Gabinetto Britannico. Il che nell' umile mia opinione è il maggiore oltraggio che possa farsi a un uomo, o ad una società d' uomini. Bonaparte, in uno de' suoi sogni, parla così del Sig. *Fox* nel *Monitore*: « Nel Sig. Fox noi riconosciamo un uomo di « Stato, che sa valutare gl' interessi dell' Europa ec. » Se il Sig. Fox vivesse, sarebbe imbarazzato a sapere come *valutare* gl' interessi dell'Europa.

(2) Questo Guillet era stato per 10 anni l' agente segreto di Bonaparte; era stato mandato a Varsavia nel 1804 per avvelenare Luigi XVIII: era stato impiegato nei tumulti di Vienna nel 1803. Avanti che partisse per la missione, di cui parlo, lo incontrai per caso presso il Sig. *Tournal*, Procuratore, strada di *Montmartre*, ed in presenza del Sig. *Tournal*, e di un certo Sig. *Turreau*, antico proprietario della *Gazzetta di Francia*, disse che andava in Inghilterra per un incarico simile a quello di *Méhée*, e che non se ne prendeva molta ansietà. Al suo ritorno d' Inghilterra fu mandato a *Bicêtre*, prigione de' malfattori, ove restò sino a che Lord Lauderdale ebbe lasciato Parigi. È stato poscia impiegato da Bonaparte in Germania, in Ispagna e in Portogallo. Se il Signor Fox avesse ascoltato per un solo istante questo miserabile, Bonaparte avrebbe fatto vedere al mondo alcuno de' suoi straordinarj *raggiri*, lettere intiere falsificate col carattere del Sig. Fox, o di qualche amico di lui, che sarebbero state pubblicate per diffamarlo. Il che prova quanto sia pericoloso il manifestarsi in favore della Rivoluzione Francese, o di Bonaparte.

fatto immediatamente arrestare quel miserabile, e lo avrebbe fatto rinchiudere in una prigione. Ma il Signor Fox, seguitando la sublimità de' suoi sentimenti, credè di poter dare a Bonaparte e a Talleyrand una lezione, che l'onta di vedersi sorpassati lor farebbe forse accettare. Mandò via il traditore comunicando a Talleyrand in un tuono pieno di dignità, che colui aveva fatto al Ministero Inglese la proposizione di assassinar Bonaparte, la quale era stata rigettata con indignazione.

Questo tentativo di Bonaparte per attirare il Ministero Inglese ad un' azione tanto abbominevole, quanto lo è l'assassinio, affin di gettarne su di essi tutta l'odiosità, avrebbe dovuto trattenerli dal dimostrare dal canto loro alcuna disposizione a far la pace con un uomo, il cui carattere è incompatibile col riposo dell' *umana specie*.

Non pretendo entrar qui nella discussione di questo negoziato. Mi limiterò a una sola osservazione, cioè che tutto il mondo, sino al minimo commesso delle segreterie Francesi, si meravigliò che il Governo Inglese avesse intavolata una negoziazione, mentre il solo scopo di Bonaparte era il farsi riconoscere Imperatore dal Governo Inglese (1).

Il Ministero Inglese di quel tempo avrebbe dovuto sapere, che la pace con Bonaparte era impossibile; avrebbe dovuto sapere, che la cagione della guerra del 1803 sussisteva ancora nel 1806; voglio dire, il suo desiderio di soffocare in Inghilterra e la libertà della stampa, e la liberta delle discussioni del Parlamento.

Questi motivi, spero, arresteranno sempre l'Inghilterra dall'ascoltare proposizioni di pace, che vengono da Bonaparte.

Nulladimeno s' intavolò la negoziazione, e ciò ch'è ancor più sorprendente, per mezzo di lord *Yarmouth*. Questi che era stato lungamente in Francia, avrebbe dovuto sapere quanto era ingannevole ogni tentativo di fare con Bonaparte una *pace onorevole* all' Inghilterra.

Il capo del Governo Francese fece ben presto intendere al Go-

---

(1) È a proposito l'osservare che questa negoziazione coll'Inghilterra consolida il Governo di Bonaparte, perchè dà ai Francesi speranze di pace. Dicevano essi, riguardo a questa negoziazione, « Che l'Inghilterra lo aveva già riconosciuto come Imperatore, e che perciò poteva far pace con lui ». Ma se il popolo Francese potesse sapere che la Gran Bretagna non farà mai pace col di lui oppressore, io credo di poter predire che la di lui caduta non sia molto lontana. I Francesi sanno, che non vi può essere una pace solida in Europa, a meno che l'Inghilterra non sia a parte del trattato.

verno Inglese, in termini chiari abbastanza per essere facilmente inteso, ch'ei non faceva se non divertirsi con loro per farli servire a' suoi fini; poichè erano appena cominciate le negoziazioni, che la Repubblica Olandese fu distrutta, e fu nominato Re di quel paese il fratello di Napoleone.

Bonaparte, a dir vero, propose come un mezzo di conciliazione di restituire al Re della Gran Bretagna l'Elettorato di Annover, ch'era già stato dato alla Prussia. Questo era per rendere S. M B. vassallo di S M. di Francia, poichè in quel tempo la Confederazione del Reno era già stata proclamata officialmente. Nulladimeno le negoziazioni si protrassero ancora per tre mesi.

La Francia dal suo canto non aveva certamente altro scopo, che di fare una scena politica: ma i Ministri e gli Ambasciatori Inglesi erano di buonissima fede. Uno de' negoziatori Inglesi diè prova di grandissima abilità(1), e il Corso ha dovuto imparare da lui, che avrebbe torto a contare sulla differenza delle opinioni, che può esistere fra gli opposti *partiti* relativamente all'amministrazione del paese, e che doveva intanto sapere, che qualunque volta si tratta degli interessi, e dell'onore dell'Inghilterra, un Inglese, *Whig* o *Toris*, è sempre animato dai medesimi principj di patriottismo.

Tros Tyriusve nullo discrimine habetur.

Molte circostanze, generalmente poco note, avvennero in Parigi durante il soggiorno che fece in quella città lord Lauderdale; sono queste pervenute a mia cognizione, e credo che meritino di essere comunicate a' miei lettori.

Un giorno che lord Lauderdale desinava in casa del Signor Champagny, la Polizia mandò ad esaminare le di lui carte (2).

Poco tempo avanti la partenza di lord Lauderdale, era intenzione di Bonaparte di farlo arrestare; e per giudicare dell'effetto che ciò produrrebbe su i Parigini, fece inserire sulla *Gazzetta di Francia* un articolo, il quale portava che lord Lauderdale andava ad abitare nella casa di campagna del Governatore di Pa-

---

(1) Lord Lauderdal.

(2) La persona che fu incaricata di fare questo colpo di mano, lo disse a me in presenza del Signor *Paolo* Benfield, dopo che Lord Lauderdale aveva abbandonato Parigi.

rigi (Junot) per motivi di salute. Non vi fu alcuno in Parigi, il quale non credesse, che questo articolo era il precursore dell' arresto dell' Ambasciatore Inglese; gli uni dimandarono a Junot, se il fatto era vero; gli altri, s' egli doveva essere il carceriere di lord Lauderdale. Fu questo il soggetto delle conversazioni di Parigi, e Bonaparte non giudicò a proposito di eseguire il suo progetto: ma quando l' Ambasciatore ebbe lasciato Parigi, Bonaparte, ch' era già partito per l' Alemagna, mandò l' ordine di arrestarlo con tutto il suo seguito. Fouché trovò il mezzo di non comunicare quest' ordine a Bologna pel telegrafo, se non dopo che lord Lauderdale si fu imbarcato, e in questo modo il Ministro salvò la riputazione del suo padrone (1).

---

(1) Non è molto, che Bonaparte, in uno de' suoi accessi di rabbia, dichiarò, che il Baron di Stein, Ministro di Prussia, era fuori della legge, e ordinò che fosse fucilato ovunque le truppe Francesi potessero mai ritrovarlo. In quel decreto furono compresi li Signori Luigi Cobentzel e Stadion, Ministri Austriaci; il Signor di Marcoff, già Ambasciatore di Russia a Parigi, e il Signor Canning. « Chiunque ucciderà il Signor Canning, diceva il decreto, meriterà bene « dell' umanità, e avrà in ricompensa una terra in Francia!!! » Fouché però si oppose quanto gli fu possibile ad una risoluzione così stravagante, che non ha esempio neppure nella storia di Caligola. Quando la collera di S. M. Napoleone fu un po' calmata, il solo Sig. Stein restò fuori della legge. Il decreto contro gli altri non fu mai pubblicato.

I diritti dell' uomo e delle nazioni furono violati nella più strana, e nella più inaudita maniera al dicembre del 1808 nella persona del Principe di Wittgenstein, Ministro di Prussia in Amburgo; e siccome questo attentato fu motivo della proscrizione del Stein fatta da Bonaparte, debbo qui riferirlo:

Il Principe di Wittgenstein era solito a ricevere dei dispacci dal Sig. Stein, Ministro Prussiano, che era a Konigsberga col Re. Bonaparte ebbe la curiosità di sapere il contenuto di quelli dispacci. A tale effetto fece arrestare un corriere, lo ritenne, e dopo averne esaminati i dispacci, li fece pervenire al Principe W. in Amburgo. Contenevano quelli alcune severe riflessioni sulla condotta di Bonaparte in Ispagna e in Vestfalia. Mandò in seguito più lettere falsificate colla finta scrittura del Sig. Stein al Principe in Amburgo, invitandolo a mandargli un piano per rivoluzionare la Vestfalia. Il Principe W. non sapendo pensare dello stile sconnesso di quelle lettere, scrisse al Conte di *Golts*, altro Ministro del Re di Prussia, che era anch' egli a Konigsberga, relativamente alle strane lettere che riceveva dal Sig. de Stein.

Gli agenti Francesi intercettarono queste lettere, e temendo che non si discoprisse la verità, ricorsero a nuovi espedienti. In conseguenza fu arrestato in Amburgo il Principe di Wittgenstein, e condotto in casa del Ministro di Bonaparte *Buorienne*, ove *fu sforzato* a scrivere al Conte di *Goltz* sull' *infame condotta* del Sig. de Stein inverso di lui; che il Sig. de Stein tentava di far rivoltare la Vestfalia contro il suo Sovrano, ed altre menzogne egualmente imprudenti. Queste lettere furono mandate immediatamente al *Monitore*, e vi comparvero nel num.° del 7 dicembre 1808. Bonaparte con tutta la sua *finezza* non potè conservare i suoi propj segreti. È evidente per quelle stesse lettere, che il Principe fu sforzato a scriverle, perchè altrimenti come sarebbero comparse nel *Monitore?* Il Principe, essendo stato sforzato a scriverle, non le avrebbe certo mandate all' estensore di quel foglio. Quanto al Conte di Goltz non le ricevette mai. Gli originali furono mandati a Parigi, ove restarono. Egli è dopo questo scandaloso affare, che il Signor de Stein fu messo fuori della legge.

Finita essendo questa negoziazione nella maniera che si doveva aspettare, e non avendo la Francia avuto mai in vista un oggetto reale, ogni discussione su questa materia sarebbe oziosa. Ritorno in conseguenza agli affari del Continente.

Quando l'Imperator Alessandro sentì la nomina del Signor Fox e del suo partito, mandò prestamente il Sig. *D'Oubril* a far la pace colla Francia, essendo persuaso, che il nuovo Ministero Inglese adotterebbe la medesima risoluzione; poichè non solamente il Gabinetto di Russia, ma tutti gli altri Gabinetti d' Europa credevano, che quella Amministrazione farebbe la pace ad ogni prezzo. Era anche molto difficile, che la cosa fosse altrimenti; mentre molti dei Membri che la componevano, avevano già approvato sì apertamente le misure di Bonaparte, e biasimato così altamente la rinnuovazione delle ostilità contro la Francia nel 1803.

I Gabinetti stranieri conoscono poco che cosa sia l' Opposizione nel Parlamento Inglese; altrimenti ne avrebbero avuto una miglior opinione. Non vien loro in pensiero, che i Membri nell' Opposizione, quando sono *in carica*, adottano precisamente quelle stesse misure, contro alle quali si erano sollevati quando erano *fuori di carica*.

Tutti sanno che il Signor *D' Oubril* sottoscrisse un trattato di pace separato colla Francia (1). La maniera clandestina, colla quale maneggiato fu questo affare (2), avrebbe dovuto convincere l'Amministrazione Inglese, che la Francia non era sincera nelle disposizioni, che affettava di aver per la pace; e che non faceva pace colla

---

(1) *Le voci di Parigi* accusarono il Signor d' *Oubril* di aver ricevuto dal Governo Francese qualche *regaletto* in diamanti del valore di 500 mila franchi, e aggiunsero che lo vendè a Parigi al gioilliere Signor *Friese* assai ricco, e abitante nella *piazza Dessaix* Dissero altresì, che *Talleyrand* ricomprò quei diamanti dal Sig. *Friese*, che gli aveva avuti a buon mercato. Nessun altro gioilliere di Parigi potendo fare una compra così considerabile, il negozio non dipendeva che da lui, e il prezzo che il Sig. d'Oubril doveva ricevere pei diamanti sì onorevolmente acquistati, era stato convenuto avanti fra *Talleyrand* e *Friese*.

(2) Dopo che il Signor d'Oubril ebbe sottoscritto il trattato di pace, divenne invisibile pel negoziatore Inglese in Parigi, Lord *Yarmouth*, che ben se ne lagna nella sua lettera al Segretario di Stato Sig. Fox. (V. la Corrispondenza nei giornali del 1806)

È altresì necessario l' osservare qui, che quando il Sig. d' *Oubril* arrivò a Parigi, il Sig. di *Metternich*, nuovo Ambasciatore d' Austria, arrivò a Strasburgo per recarsi a Parigi; ma vi andò l' ordine di non lasciarli continuare il suo viaggio. Così il Signor di Metternich fu trattenuto a Strasburgo sintanto che il Sig d' *Oubril* fosse uscito dal territorio Francese. Furono prese queste precauzioni, per impedire a questi due Ministri il vedersi.

Russia, se non affinchè quella Potenza licenziasse le sue armate, e le facilitasse così la conquista della Prussia, e la rivoluzione della Polonia.

Appena il negoziatore Russo ebbe lasciato Parigi, il Governo Francese fece della rivoluzione di Polonia l'oggetto della sua principale attenzione, e vi fu mandato un gran numero di agenti segreti *per prepararne le strade* (1).

Non avendo le truppe Russe evacuato le Bocche di Cattaro, le Francesi che secondo la pace di Presburgo dovevano evacuar l'Allemagna, erano sempre a Brannau nell'Austria.. Vi arrivavano anzi continuamente nuove truppe, come pure ad Anspach, e la Prussia trovavasi così in certa maniera circondata. La Confederazione del Reno era una violazione manifesta dei trattati esistenti fra la Russia, e l'Austria (2) e la Prussia.

Se Bonaparte non voleva realmente essere in pace colla Russia, se non sin tanto che avesse conquistato la Prussia, è ridicolo il darti a questo proposito il titolo di gran politico. Doveva naturalmente supporre, che la Confederazione del Reno vieterebbe alla Russia di ratificare il trattato conchiuso di fresco dal Signor *D'Oubril* a Parigi; e fu questa in fatti una delle cagioni, per le quali il trattato non fu ratificato.

Tutta l'Alemagna era allora perfettamente in potere del nemico dell'uman genere. L'uccisione del Signor *Palm*, librajo di Norimberga, città sotto la protezione della Prussia, eccitò in tutta l'Alemagna una indignazione universale (3).

Neppure la pace coll'Austria fu rispettata; Branau, come ho detto, non era evacuato da' Francesi. L'inviolabilità del territorio Turco, stipolata nel trattato di Presburgo, non fu rispettata, giacchè i Francesi s'impadronirono di Ragusi. Gli Austriaci fatti pri-

---

(1) Un Prussiano, per nome *Oelsner*, che era stato in Inghilterra col Senatore *Grégoire*, al tempo della pace d'Amiens, fu in questa occasione uno degli agenti principali del Gabinetto Francese.

(2) Bonaparte fece significare all'Imperatore Francesco II, che bisognava rinunziasse al titolo d'Imperatore d'Allemagna, in conseguenza dei nuovi cambiamenti, e l'Imperatore d'Austria ubbidì a quest'ordine.

(3) L'opera, per cui il Sig. Palm fu ucciso *dagli assassini della livrea di Bonaparte*, era intitolata: *Gaist der Zeit* (Spirito del tempo) del Sig. *Ahrend*. Quest'opera non era che una dissertazione libera su i diritti politici dell'Alemagna, e non conteneva nè calunnie, nè personalità contro il *Gran Masnadiere*, nè contro i suoi satelliti. Per mantenere nell'animo del Lettore l'orrore che aver deve per Bonaparte, ho dato nell'Appendice (N.° 13) la lettera scritta dal Sig. Palm a sua moglie la notte avanti al suo assassinio.

gionieri nell' ultima campagna non furono restituiti. La Confederazione del Reno si era organizzata. Tutti questi motivi erano sufficienti per determinare le tre Grandi Potenze a far nuovamente causa comune contro la Francia.

Quando Bonaparte, durante l' ultima sua campagna contro l'Austria, era in qualche modo rinchiuso nelle paludi della Moravia; quando centomila Russi, ed un egual numero di Austriaci, oltre le truppe Inglesi e Svezzesi nel Nord dell' Alemagna, avrebbero potuto unirsi alla Prussia per attaccare la Francia; quando questo attacco sarebbe probabilmente riuscito, la Prussia si restò immobile. Ma quando le truppe Russe, Austriache, e Svedesi furono disperse, « il Sully della Prussia » consigliò al suo padrone di attaccare la Francia, quantunque sapesse assai bene, ch' era quella una zuffa fra *Troilo ed Achille*. *Parvus Troilus, impar congressus Achilli.* Perchè la Prussia attaccò ella la Francia in quel tempo, e non sei mesi avanti? È questa una quistione, che io lascerò sciogliere al *Sully*, Signor Conte d' Haugwitz (1).

La Prussia dimandava, che le truppe Francesi evacuassero l'Allemagna, e che le fosse restituita l' Abbazia di Essen in Vestfalia. Una tale dimanda era *allora* ridicola; il momento favorevole era passato. Il *Sully* Prussiano avrebbe dovuto insistere sopra queste dimande, quando era a Vienna o a Parigi; quando le armate degli alleati, come si è già osservato, erano ancora in campagna. Ma la dimanda fu fatta allora, perchè la Prussia era *sola* a lottare contro tutte le forze della Confederazione del Reno, ed in conseguenza la creatura di Bonaparte ed il suo complice Signor *Lombard*, trovavano l' occasione favorevole di dar la Prussia nelle mani dello straniero che gli aveva assoldati. Quei degni *Patriotti* poterono prevederne di leggieri il risultato, e lo previdero infatti. Fu dichiarata la guerra, e son note pur troppo le conseguenze della battaglia di Jena. Non s' immagini per questo il lettore, che quella battaglia decidesse della Prussia. La di lei sorte era già stata decisa per lo avanti. Neppur supponga che quella battaglia fosse guadagnata da Bonaparte con vero onore e lealtà.

Quanto al primo punto, so da buon canale, che *anche il Dipartimento della Guerra, e il Commissariato* della Prussia dipen-

---

(1) Non havvi in Prussia chi non sappia, che Haugwitz era quegli che instigava allora il suo Padrone a far la guerra alla Francia.

devano da lui. Fu in grazia de' suoi ordini che le fortezze di *Spandau*, di *Custrin*, di *Stettin* e di *Magdebourg* furono lasciate sprovviste, senza munizioni, e senza viveri, cosicchè non fosse difficile l'impadronirsi di tutto il paese.

E quanto alla battaglia, mi basterà dire, che prima che fosse data, Bonaparte riceveva *d'ora in ora*, dal quartier generale Prussiano, l'avviso di tutto quel che avveniva nel Consiglio di Guerra (1).

Posso anche avanzare, in forza d'informazioni positive, che il parere del fu Duca di Brunswick (2) era di attaccar subito il corpo di Bernardotte, ch'era sul territorio d'Anspach, e distaccato dal corpo principale dell'armata Francese; ma *Lucchesini* e Haugwitz la vinsero sul di lui parere. Anche mentre l'armata Francese si formava sulla fronte dei Prussiani, il Duca voleva attaccare « Oh no, « disse Lucchesini, nol fate; avete tutto il tempo. Io so che l'Im- « perator de' Francesi non vi attaccherà pel primo; perciò lasciate « che si formi; marciategli poscia alle spalle, e farete prigioniera « tutta l'armata, poichè non ha di più di 120 mila uomini. « In conseguenza il Duca non attaccò, e mandò il generale Lestocq verso il Reno con una forte divisione, cui fece andar dietro un'altra comandata dal general Blucher. Quando questi tre corpi furono separati, allora Bonaparte si postò al di dietro del principale corpo dell'armata Prussiana, lo tagliò fuori dalla capitale e da' suoi magazzini, ed in seguito cominciò ad attaccarla con più 300 mila uomini.

Non vi fu mai un tradimento più manifesto. I magazzini dei viveri erano lontani tre giorni di marcia dall'armata Prussiana, e quando i fuggitivi si riordinarono sotto le mura di Magdebourgh, fu loro negato l'entrare nella città, perchè la guarnigione medesima, forte di sei mila uomini, mancava di viveri.

Bonaparte s'impadronì di Magdebourgh per uno di quelli suoi onorati mezzi di far la guerra, per un tratto inudito di furberia e di perfidia (3).

---

(1) Due emissarj chiamati W— e G—ng vi erano stati impiegati a questo effetto da *Lucchesini*.

(2) Bonaparte portava una grandissima inimicizia personale al fu Duca. Questo infelice Generale, e tradito si ritirò in Altona, perduta avendo la vista. Vicino a morire, mandò a dimandare a Bonaparte di essere interrato nella sua capitale, nella tomba de' suoi antenati. Bonaparte rispose verbalmente al latore di questa dimanda: « *Io non voglio più aver a fare con lui. Può ritenersi il suo oro, e le sue gioie ! ! !* » Risposta veramente degna di un ladro.

(3) Ho già osservato nel corso di quest'opera, che nelle Segreterie Francesi si ha una collezione di copie al vero delle firme e degli stemmi dei Sovrani,

Ma ad onta della debolezza mostrata dal Gabinetto Prussiano, il suo manifesto contro Bonaparte è un capo d' opera nel suo genere. L' autore di questo scritto diplomatico ha fatto vedere, che conosceva bene il sistema politico di Bonaparte, e di tutti i Governi Rivoluzionarj della Francia. Se la Prussia avesse preso per manuale della sua condotta i principj contenuti in quel manifesto, non sarebbe nella situazione in cui trovasi (1).

Quando l' armata Francese arrivò a Berlino, nulla di ciò che apparteneva al Governo era stato portato via di là; l' arsenale era ancora pieno d' artiglieria; vi erano tutti gli archivj e tutti gli effetti preziosi del Palazzo. La Regina arrivò a Berlino fuggendo dal campo di battaglia, e portò via quel che potè; i *Patriotti* Prussiani tentarono d' impedirlo, dicendo, che l' *Imperator Napoleone sarebbe irritatissimo*, se trovasse che fossero stati tolti gli effetti preziosi.

Sono stato spesso costretto ad osservare nel corso di quest' opera, che ogni tregua, ogni accomodamento conchiuso col despota della Francia non è utile che a lui; ciò che avvenne dopo la battaglia di Jena, merita una particolare attenzione.

Dopo quella battaglia tutto il territorio Prussiano era aperto ai Francesi; niente poteva impedir loro di penetrare sino alle rive della Vistola; le fortezze si rendevano l' una dopo l' altra, mancando di tutto quello ch' era necessario per sostenere un assedio.

Così il Re di Prussia tradito dai suoi medesimi sudditi deputò al quartier-generale Francese il Generale *Zastrow*, e il Marchese *Lucchesini* (riconosciuto per salariato da Buonaparte, per sollecitare una sospensione d' armi. Vi arrivarono il 18 ottobre, quattro giorni dopo la gran battaglia. Dopo molte conferenze fu sottoscritto un armistizio il 30 ottobre fra Lucchesini e Duroc, che doveva in seguito servir di base ad un trattato di pace. Nei primi giorni che vennero dietro alla sottoscrizione di questo armistizio, il Re di Prussia si rilassò nei suoi preparativi militari, e nulla lo avrebbe scosso

---

dei Ministri, e di tutte le più importanti persone dell' Europa e dell' America. Bonaparte, inoltre, non ha alcuna difficoltà, nè alcun rimorso di aprire i dispacci de' Ministri accreditati presso di lui. Per somiglianti mezzi gli riuscì di rendersi padrone di Magdebourg senza alcuna difficoltà. Una falsa lettera, che si fingeva scritta dal Re di Prussia, ordinò al Generale Kleist, che n' era il Governatore, di evacuare la fortezza, e di unirsi al Re sull' Oder. Questa lettera era sigillata con un sigillo somigliante a quello del Re di Prussia; ed in conseguenza il Governatore vi restò facilmente ingannato.

(1) L' autore di questo manifesto è il famoso Signor *Gentz*.

dal suo letargo, e dalla imprudente sicurezza, nella quale lo aveva immerso il tradimento de' ministri, se non avesse inteso che le truppe Francesi sfilavano verso la Polonia, e che Bonaparte dal suo quartier generale aveva pubblicato un proclama incendiario, eccitando i Polacchi a scuotere il giogo della Prussia, e invitandoli a schierarsi sotto le sue bandiere. Questo Proclama aveva la data del 1.° novembre 1806, molti giorni dopo la ratifica dell'armistizio, fatta dalle parti contraenti (1), e questo proclama era sottoscritto *Kosciusko* (2).

Ecco un altro esempio della maniera, con cui Bonaparte fa servire alle sue viste le circostanze che hanno prodotto in Europa le varie rivoluzioni, per le quali gl'individui di tutte le nazioni, che si sono rifugiati in Francia, sono obbligati a sottomettersi ai suoi voleri, e a divenire, senza saperlo, gli instrumenti de' suoi disegni.

Essendo io intimamente legati col Generale Kosciusko, sono al caso di riferire ciò che avvenne in quella occasione.

Prima che Bonaparte abbandonasse Parigi per mettersi alla testa dell' armata, era tanto sicuro del successo, e di esser padrone di penetrare nella Polonia, che ordinò a Fouché di mandar a cercare Kosciusko, e di insinuargli di accompagnarlo in Polonia. In conseguenza il Generale comparve dinanzi al Ministro, e ricevè da lui infinite proteste della stima di Bonaparte per lui. Kosciusko, rammentandosi l' infame raggiro, con cui si era ingannato uno de' suoi amici, quell' Inglese, cioè, a cui si era ordinato di recarsi a Bologna, come si è già detto, rifiutò l' *onore* che gli era offerto, scusandosi dapprima sulle sue infermità, le quali erano verissime, e aggiungendo, che essendo egli stato solito parlare ai suoi compatriotti da Repubblicano, non poteva in conseguenza farsi ora vedere tra il seguito di una *testa coronata* (3). Son ben persuaso, che il Ministro Fouché non riferì al tiranno tutto intiero il discorso, che era stato tenuto tra loro, quantunque il Generale Kosciusko desi-

---

(1) La dichiarazione della Prussia su questo punto, è così ben concepita, che ho giudicato a proposito riferirla nell' Appendice N.° 15

(2) Questa illustre vittima della causa della vera libertà, viveva ritirato nelle vicinanze di Fontainebleau in compagnia del suo amico *Zeltner*, Svizzero di nazione, che altre volte era stato Ambasciatore dei tredici Cantoni a Parigi. Il Generale Kosciusko non è mai stato al soldo della Francia.

(3) O voi, pretesi Patriotti, e pretesi Repubblicani, imparate dal bravo Kosciusko ad esser conseguenti.

derasse che i suoi sentimenti fossero noti al perturbatore del riposo delle nazioni. Fu permesso al Generale di ritornarsene al suo ritiro.

Qual fu la sorpresa di questo bravo veterano, quando vide in tutti i giornali di Parigi il proclama di cui ho parlato! Recossi prestamente a Parigi, ed andò all'uffizio dei Giornalisti a dichiarare, che non aveva mai lasciato il suo asilo presso a Fontainebleau, e che non aveva mai pubblicato alcun proclama in suo nome; dimandò quindi che fosse inserito a questo proposito un articolo; ma gli editori gli dissero, che avevano ricevuto quel proclama dal Signor Maret, Segretario di Stato, e che perciò non potevano soddisfare alla dimanda del Generale (1).

Dopo questa violazione dell'armistizio, fatta da Bonaparte, ne fu proposto un altro, che fu sottoscritto il 16 novembre da Duroc, e dall'*onesto Lucchesini* a Charlottemberg. In vigore di questo nuovo armistizio le *truppe Prussiane dovevano marciare verso le frontiere della Russia per opporsi ai progressi de' Russi*, lasciando così i Francesi senza avversarj. Queste condizioni, le quali coprivano così evidentemente una insidia, non furono accettate dal Re di Prussia, che ricusò di ratificare l'armistizio.

La risposta del Governo Francese alla dichiarazione, con cui la Prussia si lamentava dell'infrazione del primo armistizio, è uno scritto curioso; porta questa « che non si possono restituire le pro-
« vincie conquistate, perchè debbono servire di compenso per le
« colonie prese dagli Inglesi ai Francesi, agli Spagnuoli, ed agli
« Olandesi, e che la Porta Ottomana ha perduto i suoi dritti sulla
« Wallacchia e sulla Moldavia; che in conseguenza sino a che le
« colonie sieno rese agli uni, e la Walacchia e la Moldavia ai Turchi,
« l'Imperatore Napoleone non può pensare a restituire ciò che ha
« preso alla Prussia. »

Quest'uomo si lagna, che gl'Inglesi hanno preso delle colonie agli Spagnuoli, ed agli Olandesi, mentre egli avea presa l'Olanda medesima, e l'avea donata a suo fratello: mentre già avea in vista l'usurpazione della Spagna. Si lagna che la Russia siasi impossessata della Walacchia e della Moldavia, mentre poche settimane dopo doveva con un tratto di penna, regalare tutta la Turchia Europea, e qualche

(1) Ho giudicato a proposito di dare questo preteso proclama di Kosciusko nell'Appendice N.° 16, affinchè il Pubblico abbia sempre sotto degli occhi le menzogne, e le furberie di Bonaparte.

cosa di più, se lo avesse giudicato a proposito, al suo nuovo alleato Alessandro! Se tacesse, mostrerebbe una specie di pudore, e darebbe il tempo di obbliare le infami sue ruberie, invece di proclamarle: la sua maniera di giustificarsi è peggiore della stessa azione.

Mentre le truppe di Bonaparte devastavano allora l'Alemagna, il commercio delle città Anseatiche, e di Lipsia era esposto ai più inauditi ladronecci, sotto pretesto, che le manifatture Inglesi trovate presso di loro appartenessero a negozianti Inglesi (1).

In Amburgo, città neutrale, furono arrestate alcune famiglie Inglesi, uomini donne e fanciulli, e condotte nelle prigioni di Francia, come malfattori.

Le uccisioni commesse da quelle truppe sono generalmente sì note, e sì ben provate, che sarebbe cosa forse inutile l'intrattenermi su questo; non posso nulladimeno lasciare di far qui nota una lettera molto energica del Signor Villars a Madama Janny Beauharnois, zia del Generale Beauharnois, primo marito dell'Imperatrice Giuseppina, e che è stata stampata dagli amici dell' autore al tempo degli avvenimenti di Lubecca.

« Dopo la battaglia di Jena, dice il Signor Villars (2), il Generale Prussiano Blucher lasciò il teatro della carnificina, ed entrò in Lubecca, ove fu inseguito da tre corpi d'armata, comandati da *Soult*, *Bernadotte*, e *Murat*. Lubecca, quantunque fortificata, era poco in istato di opporsi all'entrata de' Prussiani, che la presero con un colpo di mano. La posero quindi in istato di difesa. I Francesi se ne impadronirono, e ad onta dei termini della capitolazione, secondo la quale tutti i Prussiani dovevano aver salva la vita, tutti

(1) Quando i Francesi entrarono in Lipsia, dopo la battaglia di Jena furono confiscate, come proprietà Inglesi, molte mercanzie, comprate in Inghilterra, *pagate* dai negozianti di Lipsia, e in conseguenza appartenenti ad essi, perchè, siccome pretendevasi, erano venute originariamente d'Inghilterra, ma più probabilmente, perchè valeva la spesa di prenderle.

In Amburgo, a Bremen, a Rostock e a Weimar, tutte città neutrali, i satelliti di Bonaparte confiscarono, come *inglesi*, tutte le mercanzie, che realmente spettavano ai negozianti di quelle città, e pagate già da gran tempo; e di più fecero pagar loro un'ammenda per aver traficato in mercanzie. Quando fu pagata l'ammenda, vi fu mandato un nuovo Governatore, e i negozianti delle sfortunate città anseatiche ebbero a pagarne una nuova; in somma sino a tre volte doverono assoggettarsi alle estorsioni dei satrapi Francesi.

(2) Il Sig. Carlo Villars era originariamente di Metz, ma dimorava in Lubecca, ove viveva da 20 anni in casa del Signor Mattia Rodde, Senatore e negoziante rispettabile di quella città. Il Signor Villars è membro corrispondente dell'Instituto Nazionale, e riceve da questa Società, sono circa sette anni, un premio per un'Opera, che pubblicò sopra « I buoni effetti prodotti dalla riforma di Lutero ».

gl'individui di quella nazione, che poterono trovarsi, furono massacrati. Se il delitto si fosse ristretto a questo, forse il Signor Villars non avrebbe posto a rischio i suoi giorni nel pubblicar la sua lettera; ma la non offensiva e pacifica Lubecca, per non aver opposto ai Prussiani una impossibile resistenza, fu abbandonata per tre giorni al saccheggio, e soffrì tutte le crudeltà, che disonorano il tempo moderno. Non vi fu femmina, neppure della più tenera età, che andasse esente dallo stupro; non furono rispettati gli spedali, e neppure l'ospizio de' pazzi. »

Il Signor Villars osserva non esservi famiglia in quella città, che non abbia motivo di risovvenirsi per trent' anni avvenire i tre giorni, che vi stette l'armata Francese.

Ei fa un elogio di *Bernadotte*; ma dice, che *Soult* e *Murat* incoraggivano a gara la licenza delle sfrenate lor orde.

Sono entrato in questi ragguaglj per convincere le persone inclinate a nulla credere di contrario alla *Filantropia* del loro semi-deo Napoleone.

Non posso a questo proposito lagnarmi abbastanza della poca attività dell' amministrazione Inglese, che lasciò passare questa occasione. Se il Governo Inglese avesse mandato 30 mila uomini o a Stralsunda o in Amburgo, tutto il Nord dell' Europa avrebbe preso le armi contro i barbari suoi oppressori.

In questa campagna la ferocia di Bonaparte si palesò più apertamente che nell' antecedente. I Francesi commisero i medesimi eccessi in Polonia, che se fossero stati in paese nemico.

È noto il risultato della disgraziata battaglia di Friedland. Questa produsse il trattato di Tilsit. A questo trattato che fu reso pubblico, era stato aggiunto un articolo segreto, il quale portava, che il sistema feudale non sarebbe abolito nelle provincie Polacche recentemente conquistate, ch' erano state date alla Sassonia.

Il trattato era appena sottoscritto, che le leggi del vassallaggio furono abolite: altra prova della maniera, con cui Bonaparte adempiva i trattati.

Oltre il trattato pubblico, fuvvi tra la Francia e la Russia un trattato segreto, che è poco noto, e che io pubblico al presente come un documento diplomatico ed autentico (1).

---

(1) Il pubblico non può aspettarsi da me, ch' io dica *quando* e *come* mi

TRATTATO SEGRETO DI TILSIT.

Art. 1. La Russia prenderà possesso della Turchia Europea, ed estenderà le sue conquiste nell'Asia tanto avanti, quanto lo stimerà a proposito.

2. La *dinastia de' Borboni in Ispagna,* e quella *della Casa di Braganza in Portogallo* cesseranno di esistere. *Un Principe del sangue* della famiglia di Bonaparte sarà investito della corona di quelli due regni.

3. L'autorità temporale del Papa cesserà, e Roma e le sue dipendenze saranno riunite al Regno d'Italia.

4. La Russia si obbliga a prestare alla Francia la sua marina per ajutarla a prendere Gibilterra.

5. Le città d'Affrica, come Tunisi, Algeri, se saranno occupate dai Francesi, e alla pace generale tutte le conquiste, che i Francesi avranno potuto fare in Affrica durante la guerra, saranno date in indennità ai Re di Sicilia e di Sardegna.

6. I Francesi occuperanno Malta, e non si farà mai pace coll'Inghilterra, a meno che *quell' isola non sia ceduta alla Francia*.

7. I Francesi occuperanno altresì l'Egitto, e solamente i bastimenti appartenenti alle Potenze seguenti potran navigare pel Mediterraneo, cioè i Francesi, i Russi, gli Spagnuoli e gli Italiani; tutti gli altri ne saranno esclusi.

8. La Danimarca riceverà delle indennizzazioni nel Nord dell'Allemagna, e avrà le città Anseatiche, purchè acconsenta a rimettere la sua flotta alla Francia (1).

---

sia riuscito di procurarmi questo importante documento; osservo nulladimeno, che qualunque volta le mie asserzioni hanno avuto bisogno di documenti giustificativi, non ho esitato a produrli.

(1) Non posso lasciar passare questa occasione, senza parlare della spedizione di Copenhague, che un Ministro Francese ha qualificata *dinanzi a me, come un colpo maestro di politica*.

Dopo la pace di Tilsit, Bonaparte desiderava di occupare le isole Danesi, e fra le altre la Zelandia. Due de' suoi officiali di Marina, cioè il Contr'ammiraglio Majendie, che era in Portogallo quando Iunot capitolò; e per lo avanti capitano del vascello dell'Ammiraglio Villeneuve nella battaglia di Trafalgar, e il capitano Bergeret, molti anni prigioniere di guerra in Inghilterra dal tempo del Direttorio, e che circa 4 anni fa fu preso dagli Inglesi nell'Indie, e rimandato in Francia sulla parola, ma che *però sino a questo giorno non è stato cambiato*, questi due officiali furono nominati commissarj per invigilare all'equi-

10. Le LL. MM. II. Russa e Francese cercheranno di fare qualche accomodamento, in virtù del quale niuna Potenza potrà aver in mare bastimenti mercantili, a meno che non abbia un certo numero di vascelli di linea (1).

Questo trattato fu sottoscritto dal Principe Kurakin, e dal Principe Talleyrand, e dubito se il famoso trattato di Plinitz abbia mostrato la violenza e la ruberia più apertamente che questo di Tilsit. Qual cosa trovasi nel trattato di Plinitz, che possa a questo paragonarsi? Solo alcune provincie della Francia dovevano essere date all' Austria, e alla Sardegna; ma almeno il resto della Monarchia restava intatto. Per questo infame trattato di Tilsit, infame sotto un punto di vista pubblico e particolare, le famiglie legittime di Borbone e di Braganza dovevano essere precipitate dai loro troni per dar posto ai parenti di un barbaro usurpatore e di un assassino, proclamato tale *dal Sovrano medesimo che sottoscriveva con lui un somigliante trattato!*

Ma ciò che prova assai bene le servili massime dei consiglieri della Russia, si è che le lettere scritte da' malcontenti Francesi a varj particolari ch' erano sotto il Governo Russo, furono rimesse a Bonaparte da Kurakin. In conseguenza molti di quelli furono arrestati, e molti esiliati da Parigi (2).

---

paggiamento della flotta Danese. Fu nominato un capitano *Francese* per ogni vascello Danese, e gran numero di marinari Danesi e Prussiani; i primi presi a bordo dei bastimenti inglesi; gli altri prigionieri di guerra, e detenuti nei diversi depositi in Francia, ne furono tolti, e mandati a Copenhague, sotto la scorta dei giandarmi Francesi. La flotta Danese sarebbe caduta nelle mani di Bonaparte o per tradimento, o per frode, o per violenza. L'attiva previdenza del Ministero Inglese sventò questo progetto. Se in questa occasione non avesse egli preso le misure necessarie, e in conseguenza la flotta Danese fosse caduta in potere di Bonaparte, le medesime persone che al presente biasimano i Ministri Inglesi di essersi impadroniti della flotta Danese, gli avrebbero allora rimproverati di una mancanza di previdenza. Se i partigiani di Bonaparte in Inghilterra mettono alle grida contro *questo colpo da maestro* dei Ministri Inglesi. Bonaparte medesimo sa che avevano intieramente ragione. Si domanderà forse: è possibile che Bonaparte abbia dei partigiani? A questo io risponderò come il Deputato Cortois, incaricato di fare un rapporto alla Convenzione sulle carte trovate presso *Massimiliano Robespierre* : « *Se la peste avesse pensioni* « *da dare, anch' essa troverebbe i suoi adoratori!!!* «

(1) In virtù di un accordato di questa specie, i porti della Prussia, del Mecklembourg, dell' Oldenbourg, delle città Anseatiche, e di molti altri Stati, sarebbero stati sottomessi alle leggi di alcune delle principali potenze marittime.

(2) Il Signor *Berthier* era ancora al castello di Vincennes, quando io ho lasciato Parigi; in conseguenza vi era già stato 2 anni in prigione. Il Signor

Vediamo ora come Bonaparte rispose a tutte queste prevenzioni del suo nuovo alleato.

Per la prima cosa nominò suo ambasciatore straordinario a Pietroburgo il Generale *Savary*; *Savary* che l'Imperatore di Russia aveva accusato di avere inventato tutte le abbominevoli menzogne che comparvero nel *Monitore* dopo la battaglia d'Austerlitz, ed a cui Alessandro aveva dato una pubblica smentita nei giornali tedeschi.

In seguito, quando Savary fu richiamato da Pietroburgo, vi mandò *Caulaincourt*, cioè quello stesso, di cui si era servito per l'uccisione del Duca d'Enghien, per la morte del quale Alessandro ordinò il lutto alla Corte nel tempo medesimo che per mezzo dei suoi Ministri a Parigi e a Ratisbona protestò contro quell'assassinio.

La Corte di Pietroburgo fu più compiacente, ed in vece di mandare a Saint-Cloud un ambasciatore, che potesse dispiacere a Bonaparte, vi mandò prima il Conte di *Tolstoy*, riconosciuto partigiano della Francia, e poscia il Principe Kurakin, il quale da dieci anni è pagato dalla Francia (1).

Prima di finire quest'articolo, non posso astenermi dall'osservare, che se l'Austria avesse consultato i suoi veri interessi, avrebbe rinnovate le ostilità, quando i Francesi furono battuti a Eylau; ma la sua gelosia la vinse sovra ogni considerazione di prudenza; credè l'occasion favorevole per vendicarsi della Prussia, abbandonandola alla sua sorte. Ma il Gabinetto Austriaco avrebbe dovuto sapere che i traditori del Gabinetto Prussiano, e non il Re per se stesso, erano quelli che avevan deciso di abbandonare l'Austria alle sue proprie risorse nelle guerre precedenti. Se l'Austria avesse fatto marciare un'armata in Polonia, ed avesse attaccato i Francesi al di dietro, avrebbe evitato l'indelebil onta, onde è poi stata coperta la Casa di Lorena.

Durante questa guerra i bollettini del *Monitore* sorpassavano in malignità ed in veleno quelli della guerra coll'Austria. La Re-

Thiond, che era ciambellano di Bonaparte e suo Governatore di Dresda, fu arrestato, e condotto sotto scorta in una prigione in Piccardia. Erano ambo accusati di avere scritto in Russia in termini poco rispettosi di S. M. Napoleone. Madama di *Chevreux*, ed altre Dame dell'antica nobiltà furono esiliate da Parigi per avere scritte delle lettere del medesimo genere ad alcune Dame Russe.

(1) Il Principe ambasciatore è gran mangiatore; la sua tavola è sovente imbandita di delicate pietanze venute dalla cucina di Bonaparte.

gina di Prussia vi era ingiuriata nella maniera più infame. Vi era accusata di un colpevole amore coll' Imperatore Alessandro che, dal canto suo, vi era trattato come parricida, come barbaro, come un cosacco, ec.

Ma Bonaparte non si ristrinse a questo. Fece comparire nel *Monitore* alcune pretese lettere *intercette*, e supposte scritte dai più fedeli sudditi del Re di Prussia, nelle quali rappresentavasi la condotta delle LL. MM. Prussiane coi più odiosi colori, colla mira per certo di seminare dissensioni nel paese, come pure fra il Re e la Regina.

Il generale Benningen, comandante in capo dell' armata Russa, che aveva avuto la gloria di battere Bonaparte a Eylau, fu chiamato nei Bollettini un ubbriacone, un giuocatore, un barbaro.

Durante la negoziazione di Tilsit, Bonaparte mandò al Generale la croce della Legion d' onore, e mostrò desiderio di vederlo. Il bravo Benningen ricusò *l' uno e l' altro onore*. Per vendicarsene, Bonaparte diede ordine che fosse arrestato, e condusse a Parigi la madre del Generale, donna di 80 anni, che abitava a Zell (1) nell' Elettorato di Annover. Furono collocati nella di lei casa alcuni giandarmi, e si fecero tutti i preparativi per la di lei partenza; ma la povera vecchia risparmiò lor questo incomodo, morì per la paura e per li cattivi trattamenti: i di lei beni furono confiscati. Il Generale Benningen li riclamò dappoi; ma inutilmente.

Quando Bonaparte era a Varsavia, gli fu rappresentata una scena ben degna dell' inventore. Era arrivato a Vienna un nuovo Ambasciatore Turco che si recava a Parigi. Questi aveva nel suo seguito un segretario Persiano di nascita. Bonaparte lo fece vestire con moltissima magnificenza per fargli rappresentare a Varsavia il personaggio di Ambasciatore insieme all' Ambasciator Turco, e fu presentato al ciurmatore Imperiale come un ambasciatore dell' Imperatore di Persia. Fu continuata la scena, e colui arrivò come tale a Parigi (2).

---

(1) Il Generale Benningen è nato in Annover.

(2) Questa commedia fu immaginata evidentemente per imitare gli Inglesi. Nulladimeno Bonaparte non ha avuto l' onore di avere inventata questa specie di Mistificazione. Quando il Duca di Richelieu era in Lisbona, s' imbattè in un Gesuita, che parlava il Persiano. Ottenutane la permissione da Luigi XV, lo fece vestire, e condurre a Parigi Ambasciatore Persiano per dar gelosia al Governo Inglese. *V. le Curiosità di Parigi di S.te Foix*.

Al tempo della Convenzione fu rappresentata una somigliante Commedia. *Anacharsi Cloots*, che si faceva chiamare l' *Oratore del Genere Umano*, andò nei sobborghi, e vi prese gran numero di giornalieri, a ragione di 6 franchi

Egli vi era ancora, non è gran tempo; ma Bonaparte se n'era stancato, e il povero Persiano è stato obbligato per vivere a vendere i suoi schawls non meno che i regali che aveva ricevuti dal Governo Francese.

Secondo tutte le apparenze era di nuovo restituita al Continente la sua tranquillità; ma Bonaparte diè di nuovo al mondo una prova che il suo turbolento carattere non poteva soffrire, che l'umana stirpe godesse alcun riposo.

Il trattato segreto di Tilsit sparse i semi di nuovi mali, e aprì la strada a nuove usurpazioni. Le truppe del tiranno, le cui braccia erano ancora stanche dalla strage, furono mandate in Ispagna e in Portogallo, col pretesto di attaccare Gibilterra, e di occupare i porti del Portogallo. La maniera, colla quale s' impadronì della Spagna, e tirò nel laccio la Famiglia Reale, è ammirabilmente descritta da un testimonio oculare che ha rappresentato egli stesso un personaggio in quelli avvenimenti (1). La lettura di tal opera deve convincere qualunque lettore, che la Famiglia Reale di Spagna fu tratta nel laccio, e letteralmente parlando, rubata dal suo Regno e da' suoi beni particolari. Ma se taluno potesse ancora porre in dubbio la verità dei ragguagli dati dal Signor de Cevallos, il trattato segreto di Tilsit deve convincere ciascun uomo di buona fede della verità di quell' abbominevole intrigo. La Storia non presenta alcun fatto, che possa paragonarsi a questo tradimento: *Nullum simile aut secundum.*

Un Re, Carlo IV, debole sì, ma Sovrano, indipendente da qualunque Potenza straniera, si era lasciato ridurre dagli artifizj di

---

per testa, li vestì da Armeni, da Persiani, da Turchi, da Mamelucchi ec. ec., e li introdusse alla Convenzione, come rappresentanti di quelle differenti Nazioni, mandati a felicitare la Convenzione sull' abolizione del Realismo, ed a portarle i voti che formavano quei degni popoli, di fraternizzare coi figli della libertà in Francia.

È comparsa qualche tempo fa un' opera in Inghilterra, intitolata: *Memorie di Talleyrand*, nella quale l'Autore dice: « Che il Governo Francese pagò le « spese dei Deputati Inglesi, che furono mandati d' Inghilterra in Francia nel « 1792 per felicitare la Convenzione sull'abolizione del Realismo, egualmente « che le sei mila paja di scarpe mandate d' Inghilterra pei *bravi Sans culottes* « dell'armata Francese «.

Talleyrand, che fu l'agente di questa commedia, e pagò il denaro, mi ha assicurato che questo fatto era vero.

(1) L' opera del Sig. de Cevallos.

Bonaparte a fare un' alleanza colla Francia contro l'Inghilterra. La marina di Spagna era agli ordini di Bonaparte, e sopportava il peso delle sue battaglie navali. Il fiore dell' armata Spagnuola, che ascendeva a 60 mila uomini, era stato mandato in Alemagna per combattere anche per terra in favore di Bonaparte, e contribuire alla caduta della Russia, della Prussia, e dell' Austria. Nell' assenza di questi difensori naturali della lor patria, si mandò in Ispagna un' armata Francese sotto lo specioso pretesto di occupare i porti del Portogallo; ma appena ha questa penetrato in Ispagna, s' impadronisce delle fortezze Spagnuole, e pretende trattare come ribelli tutti gli Spagnuoli che le resistono. Attira il padre ed il figlio a Bajona col pretesto d' interporre la sua potente mediazione, e decider fra loro del Regno. Non decide però fra loro, ma li fa ambidue prigionieri, e li manda nell' interno della Francia a strascinarvi una miserabile esistenza, sino a tanto che giudichi di sua convenienza politica il disfarsene col ferro o col veleno; frattanto, in vigore di una supposta rinunzia dei loro diritti, mette la loro corona sulla testa di suo fratello, che aver la debba da lui come da Signore sovrano.

Quantunque poco si possa aggiungere all' interessante racconto pubblicato dal Signor de Cevallos, sulla maniera con cui la Famiglia Reale è stata allacciata, non saranno forse di poco conto alcuni fatti particolari che sono venuti a mia cognizione. Ho conosciuto molto un certo Sig. *Esquerdo* (1) ch' era il grande maneggiatore di quel mostruoso affare, e che sottoscrisse per la Spagna il trattato della divisione del Portogallo. Ho saputo da lui, che Bonaparte meditava da lungo tempo la detronizzazione del Re di Spagna; che questo progetto fu comunicato dapprima al *Cavalier d' Azara*, Ministro di Spagna a Parigi, il quale *senza esitare* ricusò di sentir più a parlare su questo soggetto; in conseguenza a capo di 24 ore il Cavaliere Azara fu avvelenato in tanto tempo, quanto bastava per impedire che comunicasse alla sua Corte ciò che Bonaparte gli aveva fatto intendere.

Quando arrivò a Parigi il Principe Mazzaredo era accompagnato da Esquerdo in qualità di segretario di legazione. Bonaparte

---

(1) Il Sig. Esquerdo era figlio di un barbiere. molto amato dalla famiglia del Sig. Conte di Fuentes, che aveva inoltre il titolo Napoletano di Principe Pignatelli. Questo Signore diede al giovine Esquerdo una buona educazione, e si può dire che ebbe prova del suo talento. Col tempo Esquerdo fu introdotto in Corte, ove si guadagnò non solo la buona grazia del Re e della Regina, ma quella ancora del Principe della Pace.

scoprì ben tosto, che costui sarebbe disposto a servirlo nell' esecuzione de' suoi infernali progetti intorno alla Spagna, e le sue congetture furono ben fondate. Nulladimeno in capo a qualche tempo Bonaparte sembrò malissimo contento di lui, e gli disse in presenza di tutti i Ministri, ch' erano circa 18 mesi ch' ei meritava di essere impiccato pei falsi rapporti, che gli avea fatti sullo stato dello spirito pubblico in Ispagna, quale Esquerdo aveva rappresentato come favorevole ai Francesi. Ho poi saputo, che questo Esquerdo è stato condotto da Madrid a Parigi incatenato, e accusato d' alto tradimento.

La condotta de' Francesi aveva spinto gli abitanti di Madrid ad alcuni atti di vendetta. Le uccisioni commesse in quella occasione, persino sovra donne senza difesa, il 2 maggio 1808, sono troppo recenti, onde poterle dimenticare.

Dopo quei massacri, e dopo che la Famiglia Reale era stata allacciata nella maniera che ho detto, il General Savary ricevette l' ordine di condurre in Francia la già Regina di Etruria. L' onorato Generale le disse ch' ella farebbe meglio a confidargli le sue gioie, e tutti i suoi effetti preziosi, quali egli le restituirebbe subito che avessero passato le armate. La credula Principessa gli diede quanto possedeva, ma non le fu mai più restituita alcuna cosa di prezzo (1). Quando il Re Don Carlo giunse a Fontainebleau, non era stato apparecchiato, per riceverlo, neppure un appartamento. Trovandosi egli colà, disse al *Duca de la Vauguyon*, ed al Signor Reineval, che sperava che i Francesi non lo credessero così stupido da aver sottoscritto il preteso atto di rinunzia (2). Il Re e la sua

---

(1) Fra le altre cose di prezzo confidate al General Savary, eravi la corona della Regina d' Etruria. L' onesto Generale la fece smontare, e Madama Savary se ne fece fare un ornamento da testa in forma di fascio di spiche, ed ebbe l'impudenza di portarlo un giorno che Madama Bonaparte teneva la sua corte. Quando Bonaparte vide Madama Savary con quei diamanti, n' ebbe una collera così violenta, che ordinò a Savary di mandargli immediatamente quelle gioie. Ne ha poi fatto un regalo alla Regina d' Olanda.

(2) Il Duca de la Vauguyon era stato altre volte Ambasciatore di Luigi XVI alla Corte di Spagna, e dopo la rivoluzione aveva dimorato molti anni a Madrid. Il Sig. Reineval era altre volte impiegato nella segreteria degli Affari Esteri, ed era stato addetto all' ambasceria di Spagna. Ebbe questi l' indiscrezione di riferire ciò che gli aveva detto il Re di Spagna, e in conseguenza fu chiuso nelle carceri di Vincennes.

Tutti gli Spagnuoli, che erano in Francia, ricevettero l'ordine di comparire davanti alla Polizia per prestare giuramento di fedeltà a *Giuseppe*, e quelli che ricusarono di farlo, furono messi in prigione Il Sig. *Los Reos*, che era stato Console generale di Spagna in Inghilterra, stette tre mesi nel castello di Vin-

Famiglia sono stati sovente ben imbarazzati per mancanza di denaro (1). Quanto allo sventurato Ferdinando, è stato trattato anche peggiò del padre. Al suo arrivo a Valency, castello appartenente a Talleyrand, con suo fratello e suo zio, furono mandati colà dei sarti, de' calzolari, ec. per fornire al Principe ciò, di che poteva aver di bisogno. Sino a tanto che quei disgraziati Principi ebbero qualche oggetto di valore, tutto andò bene; ma quando queste risorse furono esauste, si lasciò che mancassero delle cose più necessarie. Gli abitanti di Valency somministravano loro gratuitamente le provvisioni di ogni specie, senza per altro averne l'ordine da Bonaparte; questo mostro si prende poca premura che vivano, e poco gli importa che abbiano o no del pane, che facciano o no buona tavola.

Sono guardati assai da vicino, nè si permette loro montare a cavallo, o passeggiare nel giardino senza guardie. Quando non vi fosse altro da rimproverare a Bonaparte, i suoi delitti, e la sua infame condotta verso la Spagna, basterebbero per attirargli l'odio dell' Universo, se fossero noti abbastanza, e rappresentati con quei colori, che loro convengono; ma la disgrazia è, che la stampa in tutta l'Europa dipende affatto dai suoi ordini. I delitti, le uccisioni, i ladronecci di lui sono rappresentati come atti di beneficenza e di clemenza. Taluni prestano fede a questi rapporti menzogneri, ma sono pochi, e questi pochi non si trovano che in Inghilterra. Alcuni di questi hanno delle potenti ragioni per mostrare di crederli, e per pubblicarli quanto è più possibile; ed io in vece ho le mie ragioni per pubblicarne i delitti e i tradimenti. Bonaparte in mezzo alla carriera di sangue, che tiene in Ispagna, ha l'imprudenza di dire agli infelici abitanti di quel paese; che egli è stato mandato dall'Onnipotente per punirli delle loro iniquità; e dopo che i suoi barbari satelliti hanno assassinato, bruciato, distrutto, devastato i villaggi, le città e le provincie, e rovinati gli abitanti,

---

cennes colla moglie e coi figli, perchè a principio l'avea ricusato. La sua qualità di cognato del Principe della Pace gli fu inutile. E mi sia permesso di far qui osservare a quelli che sono pagati da Bonaparte, la condotta da lui tenuta verso il Principe della Pace. A principio se n'è servito per tradire il Re e la sua patria; consumato il tradimento, questo favorito è stato sacrificato e abbandonato. Egli è al presente a Marsiglia, ove serve al Re Carlo piuttosto come un paggio, che come un Ministro.

(1) Quando andarono a Marsiglia, io li vidi a Molun, o vidi almeno la carrozza, in cui erano. Le store erano alzate, e quattro giandarmi scortavano la carrozza.

dice al Popolo Spagnuolo, « che i ribelli, e gli intrighi dell' Inghilterra ne son la cagione, e che debbono ringraziarlo della felicità che ora godono (1).

Questo usurpatore senza onta e senza pudore trasforma in delitto la fedeltà verso il Principe; i sudditi fedeli sono chiamati ribelli, e trattati come tali, perchè difendono il loro paese contro l' usurpazione di un uomo, il cui diritto a governare non è mai stato riconosciuto, e perchè sostengono la causa del Principe, al quale hanno prestato giuramento di fedeltà; ed al quale hanno giurato di ubbidire: del Principe, che non gli ha mai disciolti dal loro giuramento di fedeltà, ma che è stato strappato al suo popolo dal tradimento, e dalla violenza.

Se la Spagna fosse stata cambiata in forza di un trattato sottoscritto dal suo Sovrano, nella stessa maniera che lo è stato il popolo del Tirolo, ed altre nazioni Alemanne; se gli individui di una grande nazione fossero la proprietà del loro Re; se questo Re avesse il diritto di trasportare questa proprietà a un compratore, come un castaldo vende il suo bestiame, e se avesse volontariamente esercitato questo dritto, potrebbesi dare qualche apparenza di giustizia alle pretensioni di Bonaparte sopra la Spagna: ma qui, supponendo che questo dritto volontario potesse esistere, non è stato esercitato. Il Monarca legittimo è stato fatto prigioniere a tradimento; poco importa che fosse considerato per Re legittimo Carlo IV, o Ferdinando VII; sappiamo, che *l' uno* e *l' altro* sono in potere di un barbaro usurpatore, e che l' uno e l' altro hanno protestato contro i pretesi trattati, che sono stati rappresentati come da lor sottoscritti; ma se, come pretende l' usurpatore, Ferdinando ha fatto quello che non avea diritto di fare; se ha volontariamente trasferito la corona di Spagna, o i suoi diritti a quella corona, perchè è ritenuto prigione?

Mi ricordo che nell'anno 1792 tutti gridarono altamente e giustamente contro il Duca di Brunswick, all' occasione del suo manifesto. In che questo manifesto differiva egli da quei di Bonaparte in Ispagna? La differenza sta nella maniera, con cui furono eseguiti: il Duca di Brunswick minacciò, ma non eseguì le sue minacce; neppure un solo fra gli abitanti della Francia fu trattato co-

(1) Vedi nel *Monitore* del 14 marzo 1809 il discorso del Vescovo di Saragozza opo la resa di quella città.

me ribelle, durante la campagna che gli Alleati fecero in Francia. Bonaparte mantiene la sua parola; nè minaccia invano; quando minaccia di spargere l' altrui sangue, lo sparge, e guai a quello dei suoi Ministri, o de' suoi Consiglieri che volesse impedirglielo.

Inoltre quando il Duca di Brunswick comparve in Francia alla testa di un' armata, era in fatti invitato dal Re, detenuto prigioniere dai suoi proprj sudditi, che allora avevano già minacciato di metterlo a morte; laddove in Ispagna il Re ed il popolo agivano di concerto, o almeno il popolo agiva pel Re, e non contro il Re. Se il manifesto del Duca ha tantò dispiaciuto a coloro, i quali pretendevano di erigersi in avvocati della indipendenza delle nazioni, quale indignazione non dovrebbero sentire contro questo *universale* nemico di tutte le nazioni indipendenti, contro questo Bonaparte?

Credo a proposito d' inserir qui alcuni fatti, de' quali ho particolar cognizione, a motivo della professione che ho esercitato in Parigi.

Quando Bonaparte era a Burgos in Ispagna vi trovò una prodigiosa quantità di lana: Disse nei suoi bollettini, che quella lana apparteneva all' Inghilterra; ma pochi giorni dopo la pubblicazione di quel bollettino, comparve nel Monitore del 7 dicembre 1808 il seguente Avviso:

VENDITA PUBBLICA DI LANE IN ISPAGNA.

« *Il 2 gennajo prossimo e giorni seguenti sarà proceduto alla* « *vendita all' incanto di dugento mila kilogrammi di lane di* « *Spagna, che fanno parte della confisca esercitata in Ispagna* « *sopra i ribelli* «.

Il fatto è però, che quella lana apparteneva ai negozianti Francesi, e principalmente al Signor *Obercampff* (gran fabbricatore di panni a Parigi) che l' aveva già pagata ai negozianti di Madrid, e di altre Città di Spagna.

Ma supposto che avesse appartenuto a degli Spagnuoli, dovevasi, certamente, fare qualche differenza fra i negozianti, e le persone prese colle armi alla mano contro l' Usurpatore: ammettendo per supposto, che l' invasione della Spagna fosse giusta e legittima, i negozianti delle provincie lontane, ai quali la lana avesse potuto appartenere, avrebbero potuto essere neutrali, o anche favorevoli

ai Francesi: a qual titolo allora potevano confiscarsi le proprietà di particolari? Se la lana avesse appartenuto al Duca d' *Albuquerque*, al Generale Castannos, o a qualche altro comandante delle armate Spagnuole, la confisca avrebbe potuto essere giustificata pel principio, che quella lana apparteneva ai nemici; ma il fatto si è, che il tutto era proprietà Francese.

Alcuni negozianti Francesi avevano anticipato del denaro per la compra delle lane Spagnuole: quando furono confiscate, tirarono sopra i negozianti Spagnuoli pel loro rimborso, pretendendo, che quelle lane avessero dovuto essere mandate molto prima, e ch' erano state confiscate per la negligenza degli Spagnuoli, i quali in qualsivoglia accidente, erano molto più al caso di conoscere la situazione dell' armata in Ispagna, che i negozianti Francesi dimorauti in Parigi; in conseguenza gli Spagnuoli eran quelli, che dovevano sopportarne la perdita.

Tali erano le ragioni de' Francesi, che in grazia di queste tirarono di nuovo, principalmente su i negozianti di Madrid. Sgraziatamente per questi le cambiali, al pari di tutto ciò ch' era mandato per la posta ordinaria, caddero nelle mani del Ladro Imperiale. Quindi alcuni giandarmi ne dimandarono il pagamento immediato, e i negozianti Spagnuoli furono obbligati a pagare. Furono tirate altre cambiali, e nel protesto di non accettazione e non pagamento, comparve apertamente il ladroneggio. I negozianti Francesi dimandarono, ma invano, al Governo il loro rimborso (1).

Un altro ladroneggio, più infame ancora, se è possibile, fu fatto al barone di *Stroganoff*, ambasciatore di Russia a Madrid. Quando le truppe Francesi erano in Ispagna col finto carattere di *amici*, la valigia di Parigi diretta a Madrid arrivò, in una maniera o nell' altra, nel gabinetto di Bonaparte a Madrid. Fra le altre lettere vi erano alcune cambiali pel valore di cento mila franchi, tirate da Baguenaux e C. Banchieri di Parigi sopra un banchiere di Madrid, in favore del Ministro di Russia. Nulladimeno quando furono in mano di Bonaparte, le fece pagare dal banchiere ai giandarmi, che le presentarono al di lui banco.

Il Sig. *Stroganoff* aveva già lasciato Madrid per ritornarsene

(1) Io ch' era allora a Parigi in qualità d' interprete autorizzato, tradussi il protesto, di cui qui parlo. Tutte le cambiali passarono per le mani dei Signori Baguenaux e C., Womse e C., L. B. Fould, banchieri a Parigi, ai quali mi appello per la verità di quanto asserisco.

in Russia. Non so sopra chi sia caduta alfin la perdita; ma il fatto mi è noto, avendo io avuto e tradotto dallo Spagnuolo la lettera del banchiere di Madrid al Signor Baguenaux. Quindi pare, che il magnanimo Napoleone rubi a minuto, come all'ingrosso (1).

Bonaparte si diporta verso il Portogallo, come verso la Spagna. La Corte di Lisbona era rappresentata a Parigi dal Signor De-Lima, che era stato per lo avanti ambasciatore in Inghilterra. Era questi una creatura, ed un instrumento di Bonaparte.

Un Ministro del Principe Reggente, che lo ha seguitato al Brasile, è stato al soldo della Francia sin dal 1796, e complottava con Bonaparte per impadronirsi della persona del Principe. Grazie però all'Ambasciatore Inglese, all'Ammiraglio (2), che comandava quella stazione, la persona del principe fu salvata; ma il suo paese fu perduto (3).

Bonaparte non era soddisfatto di tutte queste usurpazioni: restava ancora qualche cosa da fare in Italia. Giudicò a proposito, in esecuzione del trattato segreto di Tilsit, di spogliare il Papa, che già aveva avvilito, de' suoi beni temporali. Il Papa è punito, quantunque il gastigo non dovesse venirgli dalla mano di colui, che lo infligge. Niun Prelato Cristiano avrebbe dovuto coronare un uomo qual era Bonaparte (*).

La prima armata Francese, essendo stata cacciata dalla capitale della Spagna, Bonaparte prima di ritirare tutte le sue forze dall'Allemagna e della Polonia, per mandarle in Ispagna, giudicò a proposito, di concerto coll'Austria, e colla Russia, di fare proposizioni di pace all'Inghilterra, e in conseguenza invitò suo *fratello* Ales-

---

(1) La condotta di Bonaparte è tanto inconseguente, quanto rea. In un recente indirizzo agli Spagnuoli, rimprovera al detronizzato Monarca Carlo IV di non aver tentato di salvare la vita di suo cugino Luigi XVI. Non vi convien, Napoleone, rimprovevare al Monarca Spagnuolo di non aver tentato di salvare i giorni di suo cugino. Sapete che gli assassini di Luigi, che erano i vostri antichi padroni, Barras, Carnot, Freron e Tallien, erano tanto poco disposti a lasciarsi muovere in quella occasione, quanto voi, allorchè vi fu dimandato di risparmiare i giorni del Duca d'Enghien. Alcuni Teorici politici tenteranno forse di giustificare la prima uccisione, ma non mai la seconda.

(2) *Lord Strangford e Sir Sidney Smith.*

(3) Vedrassi dall'opèra del Signor di Cevallos, che la divisione del Portogallo fu decisa nel tempo che quel Regno era in pace colla Francia.

(*) L'inalterabile costanza mostrata in seguito ha fatto conoscere a tutto il mondo che Pio VII si arrese all'atto della incoronazione di Bonaparte (già riconosciuto Sovrano quasi da tutta l'Europa) soltanto in vista dei vantaggi promessi in favore della Religione Cattolica.

sandro ad un abbboccamento a Erfurt, assicurandolo delle sue buone intenzioni (1).

Fu grande l'aspettativa che si ebbe di ciò, che vi si farebbe, e del risultato, che sarebbe per venire dalla riunione di tante teste coronate in Erfurt, mentre (gran maraviglia!) non si trattava che di una proposizione di pace da parte delli due Imperi. Ma perchè i Re di Baviera, di Wirtemberg, di Westfalia, di Sassonia, e tutti i piccoli Principi dell'Alemagna furono invitati a questa scena ridicola? Perchè Bonaparte è così infatuato del suo titolo d'Imperatore e Re, che non può soffrire di vedersi intorno se non che teste coronate. La sua corona però finirà col fargli girare la testa, e già poco vi vuole per farlo dichiarar pazzo.

Fu pure proposto in Erfurt a tutte le teste coronate di metter Giorgio III fuor della legge, e di cancellarlo dalla lista de' Sovrani, se ricusava di accettare la mediazione della Russia; ma le LL. MM. *vassalle* ebbero il coraggio di rigettare questa proposizione.

Le proposizioni di pace furono ricevute dai Ministri Inglesi, come devesi ricevere tutto quello che viene da cotest' uomo; la dichiarazione officiale dei detti Ministri, dappoichè furono rotte le negoziazioni, fu letta avidamente a Parigi, e fu riguardata come un capo d' opera; ma Bonaparte vi era sempre trattato da Sovrano.

Mentre egli era in Ispagna, l'Austria conobbe di nuovo la necessità di alzare il tuono, e cominciò ad armare. Questa condotta dispiacque al tiranno. Se l'Austria avesse fatto il suo colpo mentre egli era in Ispagna, gli affari avrebbero preso un altro aspetto; ma il Signor di *Metternich*, Ambasciatore d'Austria, quando lasciò la sua Corte, ignorava intieramente lo stato della Francia, mentre avrebbe dovuto sapere che tutte le forze erano nel fondo della Spagna. Sono però disgustato di essere obbligato a dire che la sua condotta non va esente da rimprovero (2).

Tutta l'Alemagna era irritata contro i Francesi; la condotta tirannica delle feroci truppe di Bonaparte non vi era obbliata. Perchè allora il Gabinetto Austriaco non tentò di profittare di questa dispo-

---

(1) Gli officiali e i Ministri di Bonaparte scommessero fra loro, che Alessandro sapendo l'affare di Bajona, non si rischierebbe ad andare a Erfurt. Nulladimeno Alessandro vi si arrischiò. Si guardi però bene da un secondo invito.

(2) È poco dicevole ad un Ambasciatore l'associarsi coi cavalieri d'industria, e cogli scrocchi; ed anche meno divenire il tesoriere di una compagnia di giuocatori. Me ne appello a tutti gli Inglesi, che erano allora a Parigi, e sono ora a Londra, e che possono quindi attestare la verità del fatto.

sizione degli animi in Allemagna? Se lo avesse fatto, le armate che hanno combattuto contro l'Austria, avrebbero fatto causa comune con lei contro il nemico comune. Ma nuove umiliazioni erano destinate alla Casa di Lorena.

È noto l'Infelice esito della campagna (1), che fu terminata con una alleanza la più inaudita, che abbia mai disonorato una nazione. *La figlia di un Imperatore di Alemagna sposare un oscuro, un vile avventuriere, ch' era pervenuto a rappresentare un personaggio da teatro, col servire a una causa, i cui sostegni avevano assassinato lo zio e la zia pro-zia della Principessa ch' egli sposava, e che aveva egli stesso detronizzato un' altra pro-zia di questa Principessa* (2).

In mezzo a questi sconvolgimenti politici, e a questo avvilimento de' Sovrani *un solo,* almeno sul continente d' Europa, *seppe serbare il suo onore. Il di lui nome sarà riverito dalla Posterità.* Comprenderà facilmente il Lettore, ch' io voglio parlare di Gustavo, l'infelice Re di Svezia. Posso asserire, mercè le più certe informazioni, che quel giovine Monarca perdè la sua corona per gl' intrighi di Bonaparte, il quale spese due milioni per far eseguire l' ultima rivoluzione di Svezia; nulladimeno non piacque al tiranno la maniera con cui fu effettuata. Quando l'ajutante di campo del nuovo Re ne portò la notizia a Parigi, Bonaparte in un accesso di collera, disse: « Che impedisce a Davoust, o a qualunque altro de' miei Ma-
« rescialli di marciare contro di me coi loro corpi d' armata? Non
« si dovrebbero tentare rivoluzioni per mezzo delle armi. Questo
» mette i Sovrani in critiche circostanze «.

Quanto alla Turchia, il trattato segreto di Tilsit fa vedere quali fossero le mire di Bonaparte su quel paese.

Mi resta a parlare della condotta di Bonaparte verso gli Stati Uniti d'America.

L'America, già da dieci anni era stata riconosciuta come Stato

---

(1) Al Principio della campagna si scoprì che il Signor *Fassabender*, Commissario generale dell' armata, tradiva già da più anni. Costui quando vide scoperti i suoi tradimenti, si uccise.

(2) La Regina di Napoli.

indipendente da tutte le Potenze d'Europa, e come tale commerciava liberamente in tutte le parti del mondo.

La rivoluzione Francese si annunziò circondata da tutto il terrore, ch'ella ha prodotto. Gli eccessi che vi furono commessi, spaventarono persino i più ardenti suoi partigiani, e i più zelanti difensori de' principj, sopra i quali era fondata.

Nei paesi ne' quali possono riguardarsi come dotati di qualche grado di *libertà* politica, furono divise le opinioni sulla gran questione politica di favorire questa rivoluzione, o di opporsi. I più vecchi Governi dell' Europa tremarono; l'Inghilterra medesima, donde questi *pretesi* (1) principj erano stati attinti, li prese a sospetto, e nel 1793 aderì alla guerra, ch' era stata eccitata contro la Francia *Repubblicana.*

L'America aveva coll' Inghilterra amichevoli relazioni di commercio. Non era di suo interesse il prender partito nella querela contro la Francia, nè era di suo interesse di mettersi in opposizione contro l' Inghilterra; era a lei aperto il commercio del Mondo; e se avesse potuto ottenere che l'avessero lasciata diportarsi come Potenza *perfettamente* neutrale, assicurato avrebbe a se stessa assai considerabili vantaggi, divenendo intermediaria del commercio delle Potenze marittime belligeranti. Nulladimeno l'America era a quel tempo divisa in due partiti politici, quasi eguali in bilancia: l' uno attaccato alla causa dell' Inghilterra, era chiamato *Partito Inglese*, o *Aristocratico*; l' altro probabilmente per le medesime ragioni, oltre *ad altre meno onorevoli*, era chiamato *Partito Francese*, o *Democratico.*

L'America, lontana dal teatro della guerra, non poteva prendervi alcun interesse particolare, eccetto in quello che riguardava il suo commercio; ma per motivo appunto del commercio le fu in certo modo impossibile di non trovarsi immischiata in quella querela. *Washington* tentò di tenere la bilancia eguale. *Adams*, suo successore immediato, si mostrò evidentemente disposto a favorire il partito Inglese, e la sua popolarità ne sofferse per questo motivo alcun poco. *Jefferson*, che venne appresso, parve seguitare un sistema politico tutto contrario, ed è accusato di aver favorito i *Francesi.*

---

(1) Ho detto *pretesi*, perchè gli autori della Rivoluzione Francese non se ne servirono che di pretesto per ingannare il popolo, siccome credo di avere bastantemente provato nel decorso di quest' Opera.

Poco prima dell' esaltazione del Signor Jefferson al posto di Presidente degli Stati-Uniti, Bonaparte aveva prese le redini del Governo, e nel corso di quella presidenza era divenuto Imperator dei Francesi. Le relazioni commerciali fra l' America da una parte, e le principali Potenze belligeranti e i loro alleati dall' altra, erano divenute di grande importanza per l'America. I due partiti o avevano, o credevano avere, ciascuno, un interesse ad attraversare il commercio dell'America col suo contrario. La superiorità dell' Inghilterra su i mari eccitava soprattutto la gelosia e l' invidia di Bonaparte. Il distruggere il di lei commercio gli pareva l' unico mezzo di distruggere quella superiorità; onde furono pubblicate proibizioni sopra proibizioni per impedire l' introduzione delle manifatture Inglesi, e delle derrate coloniali in Francia e nei paesi che le sono soggetti. Queste proibizioni pregiudicavano principalmente gli Americani, ch' erano divenuti in gran parte i soli intermediarj di questo commercio. Tentato avevano in più circostanze di eludere la legge delle nazioni sul contrabbando. La loro assistenza era men necessaria all' Inghilterra che alla Francia. Avevano fatto prima direttamente, e poi indirettamente, tutto il commercio fra questi due paesi e le loro colonie, che la Francia non poteva far da se stessa, atteso lo stato delle sue forze marittime in paragone di quelle dell' Inghilterra.

Molti bastimenti Americani impiegati in questo commercio furono presi e confiscati. Il Governo Americano se ne lagnò col Governo Inglese. I due Governi Inglese ed Americano dovevano desiderare di vedere aggiustare queste differenze all' amichevole.

Non mi conviene l' esaminar qui molto a lungo, se le due Grandi Potenze belligeranti avessero torto o ragione nella loro condotta in faccia dell' America, o questa in faccia a ciascuna di quelle due; mi basta dare una semplice narrazione dei fatti, affinchè il lettore imparziale possa giudicare da per se stesso da qual delle due parti gli Americani lagnarsi dovevano di più.

Nell' anno 1806 arrivò a Londra il Ministro Americano, Sig. *Monroe*, per concludere e firmare un trattato di commercio coll' Inghilterra, unitamente al Signor *Pinchney*, Residente Americano alla Corte di Saint-James.

Bonaparte fu ben presto informato di questa negoziazione; ed immediatamente questo monopolista universale di tutti i poteri fu preso da un accesso di furore, e *dichiarò che se l' America concludeva un trattato colla Gran Bretagna, riguarderebbe immediatamente l' America come sua nemica, e le dichiarerebbe la guerra.*

Questa minaccia pervenne la ratifica del trattato, che per altro era già stato sottoscritto a Londra. Tal fu lo spirito d' *indipendenza dell' America*, e la sua *imparziabilità* in faccia alle sue Potenze belligeranti; — e per provare al Governo Americano, ch' ei parlava davvero, Bonaparte fece comparire, nel mese di novembre 1806, il suo famoso decreto di Berlino, di cui parlasi tanto, e che per altro così facilmente dimenticarsi. Concepito era questo nei termini seguenti:

DECRETO DI BERLINO.

« Le Isole Britanniche sono in stato di blocco.

« Ogni commercio ed ogni comunicazione coll' Inghilterra è « strettamente proibita.

« Tutte le lettere che vanno in Inghilterra o ne vengono, o « indirizzate ad Inglesi, saranno arrestate; tutte le lettere scritte « in Inglese saranno soppresse (1).

« Ogni individuo suddito della Gran Brettagna sarà fatto pri- « gioniere pertutto ove si potrà ritrovarlo.

« Tutti i beni appartenenti ad Inglesi saranno confiscati, e ne « sarà rimesso il valore a coloro che avranno perduto a motivo della « detenzione dei loro bastimenti fatta dagli Inglesi.

« Niun bastimento che venga dalla Gran Brettagna, o che « abbia toccato in un porto Inglese, sarà ammesso nei porti.

« Ogni commercio in mercanzia Inglese è rigorosamente « proibito. »

A quell' epoca appena vi era in Europa una Nazione o una

---

(1) In conseguenza di questo articolo del decreto, i commessi degli offici delle Poste ebbero ordine di ritenere tutte le lettere indirizzate a persone, il cui nome era inglese. Due negozianti Americani, il Signor Cattagan, e il Signor Swan, dimoranti in Parigi, si recarono presso il Signor La-Vallette, direttore delle Poste e Consigliere di Stato. Gli rappresentarono gl' inconvenienti, ai quali questo decreto assoggettava gli Americani, mentre i nomi inglesi e i nomi americani generalmente si rassomigliano assai, cosicchè era impossibile differenziarli Gli dimandarono in conseguenza che dovean fare relativamente alle loro corrispondenze in inglese: « Scrivete nella vostra propria lingua!!! » rispose il Direttore. Questo Consigliere di Stato pare non sapesse che gl' Inglesi e gli Americani parlano la medesima lingua. Ma questo non deve far meraviglia, quando si rifletta che il Sig. de La-Valette era un tempo garzone di un sorbettiere, poi soldato, poi Generale ec. ec. ec.

Potenza che potesse riguardarsi come neutrale; questo decreto non poteva dunque essere considerato, se non come diretto contro alla indipendenza del commercio Americano.

Il Generale *Armstrong*, Ministro Americano a Parigi, pareva l'avesse considerato sotto questo punto di vista. Appena fu noto questo decreto in Parigi, s'indirizzò egli al Ministro della Marina, pregandolo di fargli sapere se si applicava ai bastimenti Americani, dando per ispeciale ragione di questa dimanda, che vi erano allora in Inghilterra molti legni Americani, i quali si preparavano a far vela per l'America. Il Ministro della Marina rispose a questa dimanda, che spedirebbe un corriere a S. M. I. per sapere su questo le sue intenzioni; e poco dopo, prima che avesse potuto ricevere una risposta da Bonaparte, scrisse al Generale Armstrong, che l'Imperatore aveva deciso, che *il decreto di Berlino non era in contravvenzione ai trattati sussistenti tra la Francia e l' America*.

Quando il Generale Armstrong ricevè questa lettera, ritornò presso al Ministro della Marina per aver da lui più ampie spiegazioni; ma il Ministro lo invitò a dimandarle al *Principe di Benevento*, ch'era a Berlino con Bonaparte. Il risultato di questo abboccamento fu che il Generale Armstrong sapendo che nessun Ministro può prendersi la facoltà d'interpretare i decreti di Bonaparte senza permissione, fu in conseguenza sì ben convinto che si agirebbe strettamente secondo la lettera del Ministro, che non tardò un momento ad informarne la Legazione a Londra.

È altresì necessario l'osservare, che siccome il decreto di Berlino non aveva in vista se non l'America, Bonaparte fece conoscere al Ministro della Marina le sue intenzioni nell' atto di mandargli il decreto di Berlino. Così, mentre il decreto per se stesso doveva servire di spauracchio agli Americani, la lettera era calcolata in maniera da sommergergli in una falsa sicurezza. Ho sentito a dire da alcuni Membri del Consiglio delle prede, che questa lettera non era stata scritta che per imbarazzare gli Americani.

Il Signor Monroe ricevette a Londra la sostanza di questa lettera, e la comunicò pubblicamente ai negozianti di quella capitale, interessati nel commercio d'America.

Vedremo ben presto quale fiducia aver potevano, senza biasimo, gli Americani nella Imperial buona fede di Napoleone.

A quel tempo vi era nel Tamigi un bastimento Americano chiamato l' *Orizzonte*, comandato dal Capitano Clure, ch'era proprietario del bastimento e del carico. Quel bastimento era stato a Li-

sbona, e là era stato noleggiato dal Governo Spagnuolo per portare alcuni articoli a Lima, e riportarne tre milioni di pezzi pel Governo Spagnuolo. Per compiere a questo impegno era necessario che il bastimento toccasse al porto di Londra. Ei vi era, e stava caricando, quando si ebbe notizia del famoso decreto di Berlino, e delle assicurazioni del Ministro della Marina riguardo agli Americani. In piena fiducia, e sulla fede che poteva prestarsi alla decisione Imperiale, il bastimento fece vela dal Tamigi con ricco carico. Sulla costa di Francia fu sorpreso da un forte colpo di vento, che lo gettò sulla riva. Gli officiali delle Dogane vi andarono a bordo, e cominciarono dal sequestrare provvisoriamente il bastimento ed il carico. L'affare fu giudicato in ultima istanza dal Consiglio delle Prede a Parigi. Il Signor De la Grange, uomo intelligente, uomo rispettabile e rispettato, avvocato dei postulanti, produsse la lettera del Ministro in difesa de' suoi clienti; ma non servì a nulla. Produsse il contratto di nolo sottoscritto in Lisbona prima della pubblicazione del decreto di Berlino dal Capitano Clure e dall'Ambasciatore di Spagna. Rappresentò che la Spagna era non solamente una Potenza amica, ma ancora un alleato effettivo della Francia, e in *aperta ostilità* colla Gran Brettagna, mentre supponevasi che il decreto avesse principalmente in vista quest'ultima. Vani sforzi, come disse egli stesso il Gran Napoleone. Bisognava ad ogni modo, che il bastimento ed il carico fossero confiscati; la preda era troppo ricca, perchè un Governo tanto rapace, quanto il Governo Francese, se la lasciasse scappar dalle mani. Il bastimento ed il carico furono confiscati.

Durante il processo, se un tal ladroneccio merita pur questo nome, il Consiglio delle Prede colse l'occasione di palesare la sua opinione sulla lettera scritta dal Ministro della Marina al Generale Armstrong, in una maniera che fa veder chiaramente tutta la servitù di quei giudici, e il poco riguardo che hanno per le assicurazioni date dall'amministrazione di un paese al riconosciuto Ministero di un altro, quando dimanda delle spiegazioni officiali sovra una misura dubbia.

Dissero che il Ministro della Marina aveva oltrepassato i suoi poteri, prendendosi l'arbitrio di scrivere una tal lettera; che una lettera *Ministeriale* non poteva essere ammessa per contraddire a un decreto imperiale o per isnervarlo, effetto ch'essa non poteva produrre giammai.

A bordo dell' *Orizzonte* eravi un certo Signor Clure, fratello

del proprietario del bastimento e del carico, che faceva le parti di sopraccarico; egli era venuto a Parigi pieno di fiducia nella giustizia, e nella imparzialità *dell' illuminato Governo Francese*, come l'aveva veduto rappresentato nei pubblici fogli, scritti sotto l'approvazione del suo Governo; erasi munito dei passaporti necessarj, desiderando di trovarsi a Parigi nel tempo della trattativa della causa, per dare egli stesso le sue instruzioni a' suoi avvocati ed agenti, credendosi esente da ogni attacco personale; provò nulladimeno che si era crudelmente ingannato; i suoi passaporti non gli servirono a nulla: fu arrestato nella capitale di quell' illuminato Governo, e fu mandato in prigione come sospetto di essere — che? — Inglese! il più odioso delitto, di cui si possa accusare chi si trova sul territorio Francese, sia egli Aristocratico, sia Democratico, fra i quali due il più detestato è il Democratico. Fu poi lasciato sortire sotto la vigilanza della Polizia, e dando sicurtà che procurato si avrebbe d'America delle prove, le quali attestassero, non ch' era *cittadino* Americano, ma ch' era nato in America.

Gli Americani si assoggettarono a questo decreto, il quale violava così evidentemente i loro diritti in qualità di nazione neutrale e indipendente. Con questa sommissione diedero una prova della manifesta loro parzialità per la Francia.

Il Governo Inglese, che non voleva far la guerra all' America per questa apparente parzialità, fu finalmente sforzato, in capo a due mesi di pazienza, ad adottare le misure di rappresaglia contro la Francia, quantunque gli Americani potessero essere danneggiati dal velenoso odio che si portavano le due Potenze belligeranti.

In conseguenza comparvero nella Gazzetta di Londra del 10 gennajo 1807 alcuni ordini del Consiglio, che dopo aver fatto allusione, nei termini consueti, alla inaudita violenza del decreto di Berlino, che nulla potea giustificare, continuavan così: » Laonde è
» piaciuto a S. M., per, e col sentimento del suo Consiglio Privato,
» di ordinare che non sarà permesso ad alcun bastimento il trafficare
» da un porto all' altro, allorchè ambi i porti apparterranno alla
» Francia e a' suoi alleati, o saranno talmente sottomessi alla loro
» influenza, che i bastimenti Inglesi non avranno la facilità di traffi-
» carvi liberamente, e i comandanti dei legni da guerra di S. M. e
» de' corsari riceveranno, e ricevono l'ordine, in vigor del presen-
» te, di avvertire ogni bastimento neutrale proveniente da tal por-
» to, e diretto a tal altro porto di questa descrizione, di non conti-
» nuare il suo viaggio, e di non andare a un *tal* porto; ed ogni ba-

» stimento dopo essere stato così avvertito, ossia ogni bastimento
» procedente da un porto di questa descrizione, dopo che sarà pas-
» sato un tempo sufficiente, perchè possa aver notizia dell'ordine di
» S. M., il quale sarà incontrato nel recarsi ad un altro porto della
» medesima descrizione, sarà catturato e menato via, e il bastimento
» col carico saranno confiscati come buona preda. » Qual cosa vi ha
qui che somigli punto col decreto di Berlino? In forza di quel de-
creto le Isole Britanniche, cioè a dire tutto quanto l'Impero della
Gran Bretagna, doveva essere considerato come in istato di blocco,
e niun bastimento neutrale avea la libertà di toccare a un porto di
quel paese; più ancora: » era strettamente proibito ogni commercio
» ed ogni comunicazione coll' Inghilterra. » A chi era ciò proibito?
ai Francesi che all' epoca di quel decreto non potevano trafficare
colla Gran Bretagna? No, certamente; altrimenti sarebbe stato quello
un decreto superfluo. Ma era proibito alle nazioni neutrali e indi-
pendenti, ed in conseguenza, siccome allora non vi era quasi alcuna
nazione neutrale, quasi alcuna nazione indipendente e commerciante
se non l'America, il decreto era specialmente diretto contro gli Ame-
ricani, il cui commercio coll' Inghilterra era loro più importante che
quello di tutto il resto del Mondo. Ma continuiamo. » Niun basti-
» mento procedente dalla Gran Bretagna, o che abbia toccato a un
» porto della Gran Bretagna, sarà ammesso. » Neppur per prendere
un carico in Francia, sia per l'America, loro patria, sia per qua-
lunque altro luogo nella sfera generale del commercio. Un basti-
mento vacante procedente da un porto della Gran Bretagna, non
avrebbe potuto essere ammesso in un porto di Francia.

Probabilmente fu in forza di questo articolo, che il Consiglio
delle prede condannò l' *Orizzonte;* ma questo articolo istesso non
giustifica quella sentenza. L' *Orizzonte* era stato, è vero, in un porto
Inglese, e n'era sortito; ma non andava in Francia. Se tale fosse
stato il suo destino, secondo l'articolo del decreto si sarebbe potuto
ricusargli l'entrata del porto, e la sola conseguenza sarebbe stata,
che avrebbe dovuto andare a cercarsi un altro negozio. Quel basti-
mento fu gettato sulla costa, come si dice, da un colpo del Cielo (1),

(1) Si è molto parlato della crudeltà di Massimiliano Robespierre; parago-
niamo la di lui condotta, in una simile occasione, con quella di Bonaparte in
questa. Nel tempo del Comitato di Salute Pubblica un trasporto inglese, che
aveva lasciato l'Alemagna con alcuni emigrati francesi, tra i quali erano i duchi
di Choiseul e di Montmorency, fu gettato sulla costa vicino a Calais. Gli infe-

il che, per parlare correttamente, vuol dire da uno di quegli avvenimenti, su i quali la prudenza umana non può nulla. Il bastimento nulladimeno fu confiscato, *perchè* veniva da un porto Inglese, e forse anche *perchè era una ricca preda*.

Proseguiamo. « Ogni commercio in mercanzie inglesi è rigo» rosamente proibito. » A chi *proibito?* Ai Francesi? Agli schiavi sotto il dominio, o sotto la immediata influenza del Despota, che si usurpa il potere di dettar la maniera, con cui i negozianti debbono fare il loro commercio? No; questo era stato fatto già avanti; ciò era evidentemente diretto agli Stati Indipendenti, e principalmente agli Americani, i quali non potevano più portare in Inghilterra un carico di materie prime dei lor prodotti, o di quelle di qualunque altro paese, e riportarne al ritorno in America, per loro propria consumazione o manifatture o prodotti Inglesi, o quelli di qualunque altro paese, che potuto avessero ritrovare in Inghilterra.

Che sono gli ordini del Consiglio di S. M. Britannica in paragone al decreto? È naturale, che non erano considerati se non come misure di rappresaglia contro il decreto di Berlino; ma quanto sono lontani dalle rappresaglie complete! » Non sarà permesso ad » alcun bastimento di trafficare da un porto all' altro, quando i due » porti appartengano alla Francia, o sieno in di lei potere. »

Che vi ha in ciò che somigli al decreto di Berlino? Un neutrale, o in altri termini, un Americano non potrà fare per la Francia e pe' suoi alleati un commercio che non sono in istato di fare essi stessi. — « O nei porti, i quali sono talmente sotto l' influenza » della Francia, che i bastimenti Inglesi non possano trafficarvi libe» ramente. « In conseguenza ovunque i vascelli Inglesi potranno fare il commercio senza interruzione dalla parte della Gran Bretagna.

E quali sono gli ordini dati da S. M. ai Comandanti de' suoi bastimenti da guerra ec.? di arrestare ogni bastimento Americano, che avrà toccato a un porto sotto il dominio, o sotto l' influenza della Francia, o di vietare ad ogni bastimento in questo caso di essere ammesso in un porto Inglese? No: gli ordini sono di avvertire ogni bastimento neutrale, proveniente da un porto di quella descri-

---

lici emigrati furono messi in prigione, com' era allora la legge, e giudicati da una Commissione Militare. Ma furono tutti assoluti e rimessi in libertà per ordine del Governo Esecutivo, in forza del principio, che il naufragio viene da Dio, e che il condannare a morte le persone per essere venute in Francia contro lor voglia, era un violare non solamente la legge delle nazioni, ma quella ancora dell' umanità.

zione, e destinato per un altro della medesima descrizione, di non continuare il suo viaggio ec. Quel bastimento può ritornare al porto donde è partito, e rimettervi il suo carico; può andare a qualunque altro porto del Mondo, purchè non sia sotto il dominio o l' influenza della Francia, e là disporre del suo carico, senza essere inquietato dagli incrociatori Inglesi. Un bastimento in tali circostanze non potrebbe essere arrestato, nè condotto via per essere confiscato, se non solamente quando volesse tentare di andare in uno degli altri porti di Francia, ai quali avesse forse potuto essere destinato dopo aver ricevuto un tale avviso.

Quest' ordine del Consiglio non produsse alcun effetto sull' America. Il Governo di quel paese non manifestò alcuna disposizione di resistere al decreto di Berlino, ed in conseguenza il Governo Inglese giudicò a proposito di pubblicare, il 1.° novembre 1807, il seguente ordine del Consiglio.

Dopo aver fatto allusione al poco effetto prodotto dall' ordine precedente, dice che in conseguenza è piaciuto a S. M. l' ordinare, siccome è ordinato per le presenti » che tutti i porti e piazze della » Francia e de' suoi alleati, o qualunque altro porto di un paese in » guerra con S. M., ed ogni altro porto e piazza d' Europa, da cui, » senza essere in guerra con S. M., la bandiera Inglese fosse esclu» sa, e tutti i porti e piazze delle colonie appartenenti ai nemici di » di S. M. saranno d' ora in avanti sottomessi alle medesime restri» zioni, quanto al commercio ed alla navigazione, colle qui appresso » mentovate eccezioni, come se fossero effettivamente bloccati dalle » forze navali di S. M. nella più stretta e più rigorosa maniera: ed » è inoltre ordinato e dichiarato, che ogni commercio in articoli *di* » *materie prime*, o di manifatture dei detti paesi o colonie, sarà ri» guardato e considerato come di contrabbando, e che ogni basti» mento che traffichi *da*, o *a* detti paesi o colonie, insieme con » tutti i beni e mercanzie al suo bordo, e tutti gli articoli di mate» rie prime o di manifatture dei detti paesi o colonie, saranno arre» stati e confiscati come prede in favore del predatore ».

Quelli, che non avevano opposto alcuna resistenza al decreto di Berlino di Bonaparte, e che neppure avevano fatto alcuna seria rimostranza a questo proposito, non hanno cessato di reclamare dappoi nei termini i più violenti contro quest' ordine del Consiglio Inglese, che hanno rappresentato, come una violazione delle leggi delle nazioni.

Cotesti declamatori confrontino con quest' ordine il decreto di

Berlino, e segnino ov' è la differenza; se ragionino di buona fede, saranno costretti a concedere che quest' ordine, in paragone del decreto di Berlino è moderato, e non è che un' *umile imitazione* di quel decreto per modo di rappresaglia contro al decreto Francese; ma la rappresaglia è ben lontana dall' esser completa. Gli Ameriani, in vero, sono come l' asino fra due fasci di fieno; ma nulladimeno preferiscono di mordere da una parte piuttosto che dall' altra; vedremo probabilmente in seguito se la loro scelta sia stata saggia.

Due nemici sono alle prese; gli Americani sono perfettamente estranei alla querela; ma per ragioni conosciute da essi soli si sottomettono tranquillamente alle restrizioni arbitrarie imposte dall' uno, e quando l' altro lor dice: » Voi non presterete al mio nemico una » spada, di cui egli vuole servirsi per distruggermi, » si lagnano amaramente di questa proibizione.

Quelli, che sopportano le grida degli Americani contro quest' ordine del Consiglio lo paragonino col decreto di Berlino, al quale era quel destinato a servir di risposta, e facciano vedere, se 'l possono, in che l' abbia oltrepassato. Oltrepassato? No; vedrassi, che l' ordine del Consiglio Inglese non va certamente tanto lungi quanto il decreto, nè solamente questo, ma contiene alcune eccezioni che addolciscono la sua severità: cioè:

I. Tutti i bastimenti e carichi appartenenti a qualunque paese non dichiarato da quest' ordine in istato di blocco, e che saranno partiti da un porto di un paese di cotal fatta, sia in Europa, sia in America, o dai porti liberi delle Colonie di S. M. direttamente per qualche porto delle Colonie appartenenti ai nemici di S. M., o direttamente da queste Colonie pel paese, al quale quei bastimenti appartengono, o per uno dei porti liberi nelle Colonie di S. M.

II. Ogni bastimento appartenente a qualunque paese non in guerra con S. M., che sia partito da uno dei porti di questi Regni, o da Gibilterra, o da Malta, secondo le regole prescritte, direttamente pel porto al quale è destinato.

III. Ogni bastimento appartenente a qualunque paese non in guerra con S. M., proveniente direttamente da qualunque porto, dichiarato, in vigor di quest' ordine, in istato di blocco, a qualunque porto appartenente a S. M. in Europa.

Queste eccezioni però, mentre esentano dalla cattura i bastimenti alla loro entrata, e sortita dai porti realmente bloccati dalle squadre di S. M. sono soggette a certe restrizioni, quando hanno a bordo proprietà nemiche, e in qualunque altra circostanza specifi-

cata da queste restrizioni. I certificati di origine ottenuti nei porti neutrali da agenti nemici, che dichiarano i carichi de' bastimenti non essere di materie e di manifatture degli Stati di S. M., espongono ad essere predati i bastimenti che hanno a bordo simili documenti, dopo corso un tempo ragionevole perchè siasi saputo quest' ordine nel porto, donde sono partiti i bastimenti, che possono essere partiti, *avanti* di quest' ordine, da qualunque porto dichiarato in istato di blocco, saranno avvertiti di non continuare il loro viaggio per un tal porto, ma di andare ad uno de' porti di questo regno, o a Gibilterra, o a Malta. e se dopo un tale avviso, o un ragionevole tratto di tempo perchè siasi saputo quest' ordine nel porto donde sono partiti, sono incontrati bastimenti che si rechino a qualche porto dichiarato in istato di blocco, saranno presi e confiscati, come buone prede a profitto del predatore.

Havvi un altro ordine della data medesima del precedente, il quale porta in sostanza, » che tutti i bastimenti così avvertiti, che » si renderanno ad uno de' porti di S. M., avranno la facilità di far » l' entrata de' loro carichi per esportazione, e di recarsi al primo » loro destino, o a qualunque altro porto di una Potenza amica di » S. M., ove sarà loro permesso d' importare il detto carico, pagando » certi diritti proporzionati agli articoli, che possono essere a bor» do, eccetto zucchero, caffè, vino, acquavite, tabacco in polvere » ed in foglie, i quali articoli possono essere esportati per licenza ai » porti prescritti da S. M. »

È stato detto, che per quest' ordine l' Inghilterra pretendeva stabilire dei dritti sul commercio de' neutrali; si è detto, che in forza di quest' ordine, ogni bastimento Americano, per ischivar di esser preso dagli incrociatori Inglesi, doveva recarsi ad un porto Inglese, e pagare un diritto arbitrario a volere del Governo Inglese, prima di ottenere la permissione di continuare il viaggio, a cui era destinato, qualunque potesse essere: grazie al cielo il Governo Inglese, intendo a dire, il Governo Esecutivo, non ha un tal potere. Il Re nel suo Consiglio può ordinare, che i bastimenti trovati nelle tali, o tali circostanze sieno arrestati, e confiscati, e con infinitamente più di giustizia di quella, che vi ha nel decreto di Berlino; ma il Governo Esecutivo non può, e son sicuro che neppur vorrebbe, potendolo, prendersi il diritto di ordinare ai bastimenti neutrali, in tutti i casi, di recarsi in un porto dell' Inghilterra, e di pagare un dritto prima d'ottenere la permissione di proseguire il viaggio, per cui son destinati.

Ma in che consiste l'ordine, di cui si tratta? in ciò, che segue, e non più; che essendo voi incontrati in circostanze che il Governo Brittanico ha considerato come favorevoli al nemico, non vi sarà permesso di entrare in uno dei porti del nemico: potremmo, se volessimo, dichiararvi di buona presa; ma non arriveremo sin là, purchè abbandoniate il viaggio, che vi avete proposto, il cui scopo era di giovare ai nostri nemici, potrete, se lo giudicherete a proposito, entrare nei nostri porti, e vendervi il vostro carico al meglio che potrete, eccetto certi articoli, e pagando certi dritti; e quanto agli articoli eccettuati, potete andare a qualunque porto prescritto da S. M., munendovi a questo effetto di una licenza.

Viene in seguito il famoso decreto di Milano promulgato il 17 dicembre 1807. Dopo un preambolo, ed un' allusione all' ultimo ordine del Consiglio, quel decreto ordina:

« Che qualunque bastimento, a qualunque nazione possa ap-
« partenere, il quale si sarà lasciato visitare da un bastimento In-
« glese, o che sarà trovato nel corso di un viaggio in Inghilterra, o
« che avrà pagato un dritto qualunque al Governo Inglese, sarà di-
« chiarato *snazionalizzato*, o in altri termini, perderà i diritti e i
« privilegi, ai quali aveva diritto per lo avanti, come bastimento
« appartenente alla nazione, di cui i proprietarj eran sudditi, sarà
« dichiarato aver perduto la protezione del suo Sovrano, ed essere
« divenuto proprietà *Inglese* ».

Pel secondo articolo si tenta di rendere il primo più effettivo in questi termini:

« Sia che un bastimento *snazionalizzato* per le misure arbitrarie del Governo Inglese entri nei nostri porti, o in quelli de' nostri alleati, o che sia incontrato da' nostri legni da guerra o da' corsari, sarà dichiarato buona, e legittima preda ».

I bastimenti visitati, e visitati solamente dai legni da guerra, o dai corsari, debbono essere snazionalizzati, e dichiarati fuori della protezione del loro Sovrano, per un atto che non è il loro, ma di una forza alla quale è loro impossibile il resistere, debbono essere confiscati; un viaggiatore arrivando alla frontiera incontra un doganiere che se gli accosta, e lo sospetta contrabbandiere, si lascia far le ricerche: non gli è trovata alcuna mercanzia proibita, e gli è permesso di continuare il suo cammino; ma incontra poscia una truppa di contrabbandieri, che gli dimanda se il doganiere gli si è accostato; risponde, che sì: in tal caso, Signore, noi vi prendiamo; tutto quel che avete, ci appartiene, ecco in poche parole il decreto di Milano.

Ma il bastimento deve essere *snazionalizzato*, a motivo delle misure arbitrarie del Governo Inglese. Pure, quali sono queste misure arbitrarie? Un legno da guerra o un corsaro incontrano un bastimento in alto mare; se appartiene a un nemico può essere visitato, e obbligato per forza a lasciarsi visitare, e gli è permesso di continuare il suo viaggio; ma questa visita gli divien fatale. « In grazia di questa misura *arbitraria* del Governo Inglese egli è snaturalizzato, e privato de' suoi diritti; non potrà entrare nei nostri porti? No; nè in quelli de' nostri alleati, di cui ci addossiamo l'incarico di dirigere intieramente la condotta e la politica, e che dipendono dal nostro beneplacito? »

Stat pro ratione voluntas.

Se entra, sarà confiscato, se è incontrato dai nostri legni da guerra, o dai nostri corsari, sarà dichiarato buona preda.

Si è preteso che gli ultimi ordini del Consiglio Inglese abbiano provocato il secondo decreto di Bonaparte. Per rispondere a questo mi prenderò la libertà di citare una lettera del Signor Collin, Direttor Generale delle Dogane, e Consigliere di Stato, data da Parigi il 17 marzo 1808, e diretta alle autorità competenti nei porti di mare della Francia, dell' Italia e dell' Olanda.

« Il sequestro de' bastimenti neutrali deve essere eseguito con-
« forme gli ordini di S. M. Imperiale, i quali esprimono in termini
« precisi, che ogni bastimento neutrale, il quale è stato visitato
« dal nemico, sia *anteriormente*, sia *susseguentemente* al decreto
« del 17 dicembre, sarà posto e ritenuto sotto sequestro, e conse-
« guentemente ne sarà riferito al Consiglio delle Prede. »

La sostanza di questa lettera si trova in una Memoria presentata al Consiglio delle Prede, dal Signor de la Grange Avvocato delle Prede nell' affare del bastimento Americano le *Sally*, capitan Giacomo Hasting.

Se Bonaparte avesse voluto realmente sottomettere le sue pretensioni al titolo di Campione della libertà de' mari, contro la tirannia dell' Isola usurpatrice (1), siccome gli è piaciuto di chiamare la Gran

(1) Sono circa tre anni, che Bonaparte, in un suo discorso al suo servile Senato, chiamò la Gran Bretagna *l'Isola usurpatrice*. Questa parola allora nuova nella lingua francese, è il femminino di *usurpateur* usurpatore. La parola fu adottata. Uno de' primi librai di Parigi, chiamato *Moutardier*, pub-

Brettagna, avrebbe fatto bene ad imitare la condotta di quella tiranna, accordando ai neutrali un tempo sufficiente per sapere l' esistenza di questi ordini da pirata; ma preferisce d' imitare sull' Oceano la condotta tenuta nel corso de' suoi ladronecci da *Cartouche* il Grande, ch' egli pare abbia preso per modello.

Abbiamo un altro decreto di Bonaparte, dato dal Palazzo delle Thuilleries li 11 gennajo 1808, col quale incoraggisce i marinari a denunziare i loro capitani:

« Art. I. Quando un bastimento sarà entrato in un porto Francese, o in quello di un paese occupato dalle nostre armate, qualunque uomo dell' equipaggio, o passaggiere, il quale dichiarerà al capo della dogana, che quel bastimento vien d' Inghilterra, o dalle di lei colonie, o da paese occupato dalle truppe Inglesi, o che sia stato visitato da un legno Inglese qualunque, riceverà il terzo del prodotto netto della vendita, purchè la dichiarazione sia trovata esatta. »

Gli articoli secondo e terzo prescrivono le forme degli interrogatorj.

Per provàre la maniera, con cui è stato eseguito questo decreto, si dia uno sguardo al caso seguente:

Il Capitano Ralph Linzée fu condannato sulla denunziazione del suo equipaggio, il quale aveva dichiarato ch' egli aveva un fratello nella marina Inglese; l' equipaggio fu ricompensato come va, della sua perfidia; tutti i marinari che lo componevano, furono consegnati a bordo de' legni Francesi ch' erano a Porto-Ferrajo, e non ebbero neppure un soldo per la loro denunzia.

Linzée (1) fu trattato nella maniera più barbara; fu rinchiuso nella prigion comune di Porto-Ferrajo: non gli fu permesso di fare la sua protesta, nè di conversare con anima vivente, sino a che il suo bastimento, e il suo carico fossero stati condannati; desiderava di recarsi a Parigi per appellarsene al Consiglio di Stato; il generale Armstrong gli mandò un passaporto sottoscritto da Fouché, Ministro della Polizia; il Commissario della Marina a Porto-

---

blicò qualche tempo dopo un nuovo dizionario francese ,, con un' appendice contenente le parole di fresco inventate dopo la Rivoluzione, coi nomi delle persone che le avevano introdotte ,, . Riguardo alla parola ,, Usurpateur ,, *masc.* (Usurpatore) ,, Usurpatrice ,, *fem.* (Usurpatrice) era l' *Imperatore Napoleone*, il quale immediatamente fece arrestare il librajo, e fece prendere tutte le copie del dizionario ovunque si potè trovarne.

(1) Il nome del bastimento era *la Grace*. Io ho veduto la protesta ch' ei fece in seguito, ed ho estratto di là questi fatti.

Ferrajo ricusò di lasciarlo partire, pretendendo, che il passaporto avesse dovuto esser firmato dal Ministro della Marina. Il passaporto fu rimandato per conseguenza a Parigi, onde adempiere a questa formalità, e finalmente il capitano Linzèe ebbe la permissione di partire.

Lo scopo di tutti questi raggiri era unicamente il guadagnar tempo per impedire al capitano Linzée il pubblicare i cattivi trattamenti, e le oppressioni che avea sofferte; e per meglio arrivare a questo scopo egli era sempre accompagnato da una guardia, la quale aveva ordine di badare, che non avesse occasione di scrivere. Il suo appello restò senza effetto.

Sarebbe un insultare alla giurisprudenza Inglese il supporre anche possibile, che possa trovarsi esempio di una somigliante condotta dalla parte dell' Inghilterra verso l' America.

Ritorniamo per un istante al decreto di Milano, che condanna ad essere confiscato qualunque bastimento incontrato in mare o visitato da un incrociatore Inglese. La parola del decreto Francese è *visité* (visitato) che in Inglese vuol dire *scharched.* Io era interprete giurato del Consiglio delle Prede, e fui impiegato dal Consiglio a tradurre le carte trovate a bordo di un bastimento Americano, ch' era stato condotto via come preda; trovai nel giornale del Capitano, che il bastimento era stato *hailad* da un vascello da guerra, il quale gli aveva permesso di continuare il suo viaggio; la parola *hailed* io sapeva benissimo che non corrispondeva alla parola *visitato*, e la tradussi come dovevasi *hélé* (*chiamato a parlamento*). Conosco perfettamente il valore d' ambe le parole; ma il Consiglio delle Prede credè saperne di più; volle che la parola *hailed* fosse tradotta *visitato* (scharched) affinchè corrispondesse ai termini del decreto. Ricusai di fare questo cambiamento, perchè lo credevano contrario al giuramento da me preso come interprete giurato. D' allora in poi non fui mai più impiegato per interprete dal Consiglio delle prede (1).

---

(1) Pare che il Consiglio abbia poi persistito in questa maniera di tradurre, come provano i casi seguenti. Il bastimento la *Sirena* era destinato per Lisbona quando partì dal porto di *Wilmington* nella Carolina settentrionale il novembre 1807. Era a S. Lucar in Ispagna quando fu noleggiato per portare un carico di frutti a Pietroburgo per conto Russo. Pochi giorni dopo incontrò una fregata Inglese, che gli diede il solito avviso di non entrare in alcun porto di Francia ec. La sera del 20 dicembre, essendo sopra Calais, soffrì un colpo di vento, che lo gettò sulla costa. Il Capitano fece i segnali di pericolo; gli andò

Era questo composto di 12 Giudici e un Presidente. Il Presidente attuale è il Signor *Berlier*, che nel tempo del Direttorio ebbe il soprannome di *Berlier Otage* (1) per aver proposta la legge degli ostaggi; un Procuratore Imperiale, che è al presente il Sig. Collet Descotils, onestissimo uomo ed intelligentissimo, e un Sostituto.

Le processure sono segrete; il pubblico non è ammesso a sentire le discussioni: tutto si fa a porte chiuse. Non però del tutto a porte chiuse L' avvocato presenta ai giudici la sua Memoria stampata, che è distribuita antecedentemente a Parigi fra gli amici della parte. Il Procurator Generale di S. M I è sempre l' avvocato de' predatori, perchè S M. ha interesse nella condanna.

Quando il bastimento e il carico sono venduti, il prodotto delle vendite si versa nella Cassa d' ammortizzazione, stabilimento pubblico per estinguere il debito nazionale, ed un terzo di questo prodotto appartiene al Governo.

Il Procurator Generale, al pari degli altri Giudici, riceve anticipatamente le memorie delle parti, ed ha degli abboccamenti con esse e coi loro amici. Dà le sue conclusioni, le quali sono quasi sempre un decreto imperiale pei Giudici, che si parlano all' orecchio, e generalmente decidono come egli ha concluso. Ma ciò non

---

a bordo un piloto, che rilevò il bastimento, e gli fece gettar l' ancora. Si diressero subito verso il bastimento due battelli pieni di gente armata; l' uno apparteneva ad uno dei legni da guerra Francesi ch' erano a Calais: l' altro al corsaro Francese il *Rodeur*. Vi fu per questo battaglia fra i marinari del legno da guerra e quei del corsaro; pure ambi i partiti restarono a bordo Il bastimento fu poi condotto a Gravelines, e messo in sequestro; quindi il bastimento ed il carico furono definitivamente condannati dal Consiglio delle Prede.

Il bastimento l' *Eduardo* partì da Filadelfia il 21 novembre per Nantes, con un carico di cotone ed indaco. Mentre era alle alture della Loira, fu chiamato a parlamento da un Cutter di bandiera Francese, benchè allo scaffo paresse essere Inglese Il tempo era fosco e tempestoso; la *Sirena* fu obbligata ad accostarsi presso l' isola di *Rhe* Nel giorno medesimo le andò a bordo un piloto che la condusse alla rada di *s Martin*, e il bastimento e il carico furono confiscati.

(1) Il Sig. Berlier, quando era membro del Consiglio dei Cinquecento propose una legge di ritenere come in ostaggio tutti i parenti degli emigrati, e renderli responsabili della loro condotta. La sua mozione fu rigettata. Al presente i parenti di quelli che sono soggetti alla legge della coscrizione, sono responsabili per essi, e se un uomo non si presenta quando è chiamato, i suoi congiunti maschi e femmine hanno l' obbligo di provvedere un sostituto, e possono esser giudicati da un *Tribunale Correzionale* per avere ajutata o occultata la fuga di un coscritto. La pena è due anni di prigionia, ed una ammenda dai 1000 sino ai 5000 fr. secondo la fortuna del condannato. Ciò ha per oggetto l' impegnare i parenti ad avvertire il Governo se sospettano che il coscritto voglia eluder la legge; così i Francesi sono trasformati in ispioni e delatori de' loro parenti.

basta per Bonaparte. Vuol sapere personalmente ciò che avviene nel Consiglio delle Prede; vi ha sempre una spia che è uno de' pretesi Giudici, ed al presente è il Sig. *Camus la Neville.* Quando le conclusioni del Procurator Generale non sono del tutto *conclusive*, il che avviene però di raro, quel Signore dirige sempre le deliberazioni di quel tribunale immacolato.

Sono quasi due anni che un decreto di Bonaparte chiuse l' ingresso dell' Elba e del Weser ai bastimenti neutrali, e ordinò alle diverse autorità Francesi ch' erano all' imboccatura di quelli due fiumi di far noto ai neutrali questo decreto, e di non lasciarli entrare. Nulladimeno furono lasciati entrare liberamente; ma quando furono giunti ad Amburgo e a Brema, furono sequestrati, e poscia condannati dal Consiglio delle Prede in Parigi. Un certo Signor Dukerque, negoziante d' Amburgo, andò a Parigi come agente di quei neutrali per reclamare, ma i suoi sforzi furono infruttuosi.

Ella è una cosa di fatto, e debbo qui dirla per onore della verità, che il Signor De la Grange, avvocato molto instruito e disinteressato di quasi tutti gli Americani in Parigi, non ricevè alcuna assistenza dalla Legazione Americana che era in questa Capitale, quantunque per adempiere ai doveri del suo stato sia qualche volta nel caso di dimandarla (1).

Tutto il Mondo conosce il Generale Armstrong per un uomo che congiunge alla fermezza il buon senso, e la sua riputazione, *come particolare*, è senza taccia. Si suppone ch' ei si diporti secondo gli ordini del suo governo.

---

(1) Il Sig. De la Grange, avvocato della maggior parte degli Americani che reclamano, difendeva i suoi clienti forse con troppo zelo; quindi, com' è naturale, ha incorso il risentimento del tiranno dei Francesi. In conseguenza è circa un anno che la Legazione Americana in seguito d'instruzioni avute da Bonaparte, o da persone interessate pei Francesi a Vashington, ha giudicato a proposito di togliere tutti gli affari americani al Sig. De la Grange, e di darli all' avvocato Perignou. Il lettore non se ne meraviglierà quando sappia che il Sig. Perignon è l' avvocato di tutti gli armatori de' corsari francesi, italiani ec. Di più è conosciuto nel Foro di Parigi sotto il nome di *Perignon il Corsaro*. Questo illuminato e rispettabile avvocato avendo un poco d'onta del suo mestiere, perchè in Francia i corsari sono considerati come pirati, per salvare l' onore del suo stato, ha giudicato a proposito il far firmare le Memorie favorevoli ai suoi clienti da un oscuro avvocato chiamato *Dupont*. Così egli può senza inconveniente firmare le Memorie dei reclamanti americani. Poco prima di lasciar Parigi, io ho avuto cognizione di due cause portate in appello dinanzi al Consiglio di Stato, e di un'altra ch'era al Consiglio delle Prede, nelle quali il Sig. Perignon agiva per ambe le parti! I negozianti ed armatori americani hanno ottime prove della paterna sollecitudine del Governo nel difendere i loro diritti e i loro interessi, e possono anticipatamente godere di tutto il bene che è per risultare dall' associazione di Napoleone, e di Maddison ed altri del loro partito.

Quando gli Americani si lamentavano cotanto della pretesa violazione della legge delle Nazioni fatte dal Governo Inglese, che voleva fossero visitati i lor bastimenti per prendervi i marinari Inglesi, vediamo com' erano trattati dalla Francia.

Tutti gli equipaggi de' bastimenti presi, come ho riferito poc' anzi, furono fatti prigionieri, e mandati nei differenti depositi. Centinaja di marinari Americani presi a bordo di bastimenti mercantili Inglesi, vi sono detenuti anche al presente. Sono stati reclamati dai Ministri Americani, ma indarno. È circa un anno, che ne furono rilasciati alcuni, ma venne presto un contr' ordine, e furono di nuovo presi.

Quei che non conoscono la legge delle Nazioni, diranno forse, e l'argomento è plausibile, che questi Americani neutrali sono stati presi al bordo di bastimenti spettanti al nemico. La ragione sarebbe buona, se fossero stati presi a bordo di bastimenti da guerra; ma sono stati presi a bordo di legni mercantili. Ma concedendo ancora (il che non può conciliarsi con alcun principio della legge delle Nazioni) che sia possibile lo scusare o palliare la condotta del Governo Francese verso dei poveri individui Americani; che direm noi dei clamori fatti dai partigiani dell'America, quando furono presi a bordo della *Chesapeache* alcuni marinari Inglesi riconosciuti come disertori dei legni da guerra Inglesi?

Quando Bonaparte era a Bajona nel maggio del 1808, per organizzare le stragi e gli assassinj in Ispagna, un bastimento Americano arrivò al *L'Oriente* come parlamentario del suo Governo con alcuni dispacci pel Generale Armstrong, una valigia di lettere commerciali, ed un Messaggiero (il tenente Nourse). Quel bastimento doveva recarsi poi in Inghilterra, lo che egli aveva evidentemente il diritto di fare, come neutrale. Per la prima cosa fu posto l'*embargo* sul bastimento; fu però permesso al Messaggiero di recarsi a Parigi; ma i dispacci furono spediti all'Imperatore, affinchè ne avesse un' anticipata notizia (1), e solo in capo a cinque giorni furono trasmessi al Generale Armstrong. Tale è la indipendente situazione di un Ministro Americano a Parigi, e tale il profondo rispetto, che il magnanimo Napoleone mostra pei diritti delle Nazioni neutrali ed alleate.

---

(1) Ho detto altrove che il Governo Frances ha nelle sue segreterie degli esemplari dei caratteri e dei sigilli di tutti i Ministri, e di tutte le persone le più distinte in Europa e in America, ed ecco come Bonaparte arriva a procurarsele.

La valigia delle lettere commerciali fu mandata alla Segreteria del Ministro della Polizia Generale Signor Fouché, ove dopo essere state, la metà incirca fu distribuita, le altre furono soppresse, perchè contenevano, come si suppone, alcune osservazioni politiche.

Il tenente Nourse, quantunque avesse dei dispacci per l'Inviato Americano residente a Londra, fu ritenuto per sei settimane a Parigi.

La medesima condottafu ritenuta verso di un altro Parlamentario, che giunse ad Havre qualche tempo dopo; ma gli avvenimenti di questa fatta non traspirano in America. Gli agenti del Governo Americano in Europa hanno in generale una troppo grande predilezione pel loro augusto Alleato, onde permettersi di fare un rapporto fedele di una così infame condotta.

Nulladimeno, se render si voglia giustizia al Grande Rigenatore dei Governi delle Nazioni, al Campione della libertà dei mari, e del codice delle Nazioni, bisogna concedere, ch'ei si diporta con una certa imparzialità. Tratta i suoi proprj schiavi e i sudditi dei suoi fratelli ugualmente male che i cittadini degli Stati neutrali (1).

Potrebbonsi moltiplicare sino all'infinito gli esempj del ladroneccio esercitato da Bonaparte sul commercio Americano, ugualmente che della servile commissione del Governo degli Stati-Uniti alla sistematica oppression del Tiranno. Questi che seguono, aggiunti ai precedenti, basteranno per formarsene una esatta idea.

Sono circa due anni, che fu posto un *embargo* generale su tutti i bastimenti Americani nei porti della Francia e dell'Italia. È vero che sei mesi dopo si propose di levarlo; ma colla condizione più strana che alcun Governo s'immaginasse mai di proporre.

Fu proposto al Generale Armstrong di sottoscrivere un contratto, per cui si obbligasse a garantire, che tutti i bastimenti sotto *embargo* si recherebbero direttamente in America senza toccare in alcun porto dell'Inghilterra o delle sue colonie. Quelli che pretendono scusare i decreti di Bonaparte, e gettarne tutto il biasimo sugli ordini del Consiglio, fatti in rappresaglia di quei decreti, dicano se vi è mai stato un esempio che sia mai stata fatta una simile proposizione ad un Ambasciatore di uno Stato indipendente?

---

(1) Quando scoppiò la guerra fra la Prussia e la Francia furono messi sotto l'embargo più di 200 bastimenti prussiani, sinchè fossero condannati. Fu provato che tutti quei bastimenti erano di proprietà olandese, e malgrado questo furono tutti condannati.

Si sperava forse che il Generale Armstrong sottoscriverebbe un contratto di questa sorta per restituire la libertà a' suoi compatriotti. Egli però era troppo prudente per dar nel laccio. Previde, probabilmente, che quando anche tutti quei bastimenti si fossero recati in America, e si fosse potuto somministrare una prova negativa, che niuno di essi avesse toccato ad alcun porto dell' Inghilerra o delle sue colonie, nulladimeno il Governo Francese è sì ingegnoso (1), che avrebbe trovato un qualche pretesto per fargli pagare l' importare della cauzione. Il Generale Armstrong rifiutò la proposizione, e nessuno dei bastimenti Americani sotto *embargo* fu rilasciato, eccetto il *Fairi* Americano, a cui fu permesso di far vela da Dunkerque, nel passato maggio, con un messaggiere ed alcuni dispacci.

Questo *embargo* era quasi una dichiarazione di guerra della Francia contro l'America; pure qual rimostranza ha fatto a questo proposito il Governo Americano? anzi mostrò egli neppure di volervi solamente badare (2)?

---

(1) Il caso seguente può servire di esempio della logica ingegnosa di questi ladri. — Il Brick Americano il *Tommaso Jefferson*, capitano Goodrick, partì da Boston per Baltimora il 10 agosto 1805, e vi prese un carico di prodotti americani per Amburgo, ove arrivò il 26 novembre dello stesso anno; di là fece vela per Bordeaux, ove arrivò il 2 aprile 1806; di là passò a Lisbona con un carico di vino, e ritornò a Bordeaux il 20 luglio 1806; vi prese un altro carico di vino per Tonningen, d' onde ritornò di nuovo a Bordeaux, arrivandovi il 23 ottobre 1806. In seguito, e sino all' epoca, in cui fu preso, fece cinque viaggi da Bordeaux a Morlaix con vino. L' ultima volta arrivò a Morlaix il 27 dicembre dello stesso anno, e dopo avere sbarcato il suo carico di vino appartenente a una casa di commercio francese, prese un nolo per ritornare a Bordeaux, quando il capitano fu arrestato per ordine del Commissario di Polizia, e condotto a Parigi sotto scorta. Al suo arrivo colà fu interrogato dal Consigliere di Stato Sig. Réal, e messo in libertà; ma il bastimento fu confiscato provvisoriamente per ordine del Ministro della Polizia Fouché. Si diede per ragione del suo arresto, che *il capitano non essendo stato visitato dagli Inglesi; era questa una prova che era da essi protetto*. Inoltre che forse il capitano gli instruiva di ciò che accadeva in Francia, e finalmente che il suo *secondo* era Inglese. Malgrado la frivolità di questi ridicoli pretesti, il bastimento fu confiscato. Di soprappiù il capitano dovè mantenere l' equipaggio a sue spese per 10 mesi, nei quali furono detenuti, come prigionieri di guerra, sinchè cioè il Consiglio delle prede non ebbe deciso definitivamente.

(2) Son persuaso che la maggior parte dei Governi che hanno dei Ministri a Parigi ne ricevono ben poche informazioni, quanto al carattere del tiranno. I membri del Corpo diplomatico di quella città confondono i divertimenti d' ogni specie che abbondano in quella capitale, e l' amabil carattere de' suoi abitanti, colla diplomazia delle Thuilleries. I piaceri che gustano, fanno loro dimenticare in gran parte gli orrori de' quali son testimonj; e infatti si stenta a credere che in una delle più gradevoli città del mondo, in cui le scienze e la civilizzazione sono tanto avanzate, soffrasi che un tiranno *straniero* faccia crollar l' universo, organizzi le sventure e l' infelicità dell' uman genere, tenti di ricondurre i Francesi ai tempi della barbarie, e di *snazionalizzare* una delle nazioni più ingentilite dell' Universo.

Ma non è questo il solo esempio della pazienza, colla quale il Governo Americano, ed altri Governi, rappresentati falsamente come neutrali, sopportano gli enormi oltraggi del tiranno del Continente e de' suoi agenti. Sono circa tre anni, che l'Ammiraglio Francese Villaumez bruciò tutti i bastimenti ed i carichi appartenenti a due Nazioni neutrali, da lui incontrati in alto mare; ebbe, è vero, l' umanità di non bruciarne gli equipaggi ma li prese a bordo dei suoi vascelli per vietar loro d' informarne gl' Inglesi. Pure non si è mai udito a dire, che sia stata fatta su questo la minima rimostranza; quantunque i Continenti dell' Europa e dell' America rimbombino di lagnanze contro la supremazia navale dell' Inghilterra, che chiama *la Tiranna de' Mari*. Ella ne è, a vero dire, *la padrona*, e possa ella conservare per lungo tempo questa prerogativa! ma è tanto giusta quanto potente. Quelli che conoscono il metodo delle procedure della Corte dell'Ammiragliato in Londra, le paragonino con quelle del Consiglio delle Prede in Parigi, e decidano quindi chi è *il tiranno de' Mari* (1).

---

(1) Potrei citare una infinità di esempj di bastimenti americani confiscati sotto i pretesti più frivoli, e senza che ne sia venuto il minimo riclamo. Ho fra le mani una voluminosa collezione di processi del Consiglio delle Prede, dai quali ho preso alla ventura i due casi seguenti, i quali uniti a quelli che ho già avuto occasione di raccontare nel corso di quest' opera, basteranno a provare tutta l' estensione del ladroneccio, al quale si sottomettono gli Americani, senza lagnarsi di Napoleone.

Un bastimento americano, *la Fenice*, partì da Baltimora per la Trinità nell' isola di Cuba, il primo novembre 1805 (in conseguenza un anno avanti al decreto di Berlino) carico di prodotti americani. Il proprietario del bastimento e del carico, Signor giorgo Erinch, negoziante della Nuova-Yorck, era egli stesso a bordo. Era vicino al porto, a cui era destinato, quando il 15 dello stesso mese fu incontrato da un corsaro francese di S. Domingo, *la Giovine Stella*, che lo prese, e lo mandò al porto di Samana nella stessa isola. Le ragioni allegate contro la Fenice erano che il carico, il quale montava a 2300 piastre, era troppo ricco per poter essere destinato per Cuba, e che sospettavasi fosse destinato per la parte di S Domingo allora in rivolta contro la Francia. La seconda imputazione era che il Sig. Erinch era nativo di Annover, e per conseguenza suddito nemico. Alla prima accusa nulla doveasi rispondere, mentre era un sospetto. Quanto alla seconda fu provato che il Signor Erinch era in America sin dal 1799, e che nel 1804 era stato naturalizzato cittadino americano; e quando anche non fosse questo, all' epoca dell'arresto della *Fenice*, l' Annover non apparteneva più al Re d' Inghilterra, ed era intieramente nelle mani de' Francesi. Malgrado tutto questo, il bastimento fu condannato a S. Domingo, e il giudizio fu approvato a Parigi.

Il bastimento americano il *Violet* fece vela da Filadelfia per Oporto nel luglio 1807. Al suo arrivo colà fu noleggiato per Livorno con un carico di zucchero, indaco ec. Fece vela per Livorno il 13 ottobre 1807. Il 18 incontrò una corvetta inglese che gli permise di continuare il suo viaggio; il 25 fu arrestato da una fregata algerina, e in conseguenza di alcuni dissapori fra i due Governi, fu mandato in Algeri, ove arrivò il 29. Il 19 del seguente dicembre il bastimento

Del resto gli Americani sono stati esposti ai furti, alle ruberie, e al saccheggio dal principio della Rivoluzione Francese sinora. Al principio provvidero alla Francia i mezzi di sussistenza, de' quali mancava; riguardavano un tal commercio vantaggioso; ma gli speculatori sono rimasti terribilmente ingannati: pochi fra loro sono stati pagati per intiero, e molti non hanno avuto nulla del tutto.

Tale è stata la *condotta di Napoleone Bonaparte* verso le *Potenze straniere*, e tale è la *Storia segreta* del suo Gabinetto (1).

---

fu rilasciato per ordine del Bey, ed ebbe la permissione di recarsi al porto del suo destino, ove arrivò il 3 gennajo 1808. (*Il Dey Napoleone avrebbe dovuto imparare dal Bey d'Algeri ad osservare la legge delle Nazioni, e a rispettare i trattati.*) Appena entrato in Livorno gli officiali delle Dogane francesi se ne impadronirono, e il bastimento e il carico furono provvisoriamente sequestrati per mancanza del certificato d'origine, qual carta era a bordo quando il bastimento fu preso dagli Algerini, i quali avevano giudicato di loro interesse il sopprimerla. Ma il proprietario del carico, ch'era il Sig Zignago cittadino francese, negoziante di Genova, produsse un certificato, che fortunatamente era scritto dietro all' attestato di ricognizione, e che faceva le veci d'un certificato d'origine. Tutto questo però non servì a nulla. Il Consiglio delle Prede condannò il bastimento ed il carico. Son certo che il Sig. Zignago avrebbe amato piuttosto esser suddito del Bey che di Napoleone.

(1) Nel corso di quest'opera mi saranno sfuggite alcune espressioni dure verso la Nazione Francese. Mi credo perciò in dovere di spiegarmi qui a questo proposito. Ho vissuto lungamente in Francia, onde ho imparato a conoscere il carattere de' suoi abitanti. Sono stato intimamente legato con persone di ogni opinione, e di ogni partito, e nel totale, debbo dirlo, non ho trovato i Francesi meno capaci di amicizia che le altre Nazioni. Vi ho conosciuto persone infinitamente rispettabili d'ambi i sessi. Vorrei poterle nominare, ma ciò sarebbe forse un esporle alla loro rovina. Se il popolo francese era tanto depravato quanto l'opinion volgare lo rappresenta, ciò fu dopo il principio della rivoluzione, in cui giunse al colmo della corruzione per la malvagità de' suoi differenti governi. È vero che il popolo francese è leggiero, ma vi entra molta sensibilità e molta bontà nel suo naturale. Devesi fare una differenza fra il *Corso Napoleone e il Popolo Francese*.

CONCLUSIONE.

Il principale oggetto che mi sono proposto al cominciare quest'Opera, è stato, come ho già detto, di esaminare l'importante quistione: « Se l'Inghilterra potesse far la pace con Bonaparte, « senza mancare alla sua dignità, ed al rango che gode fra le Na- « zioni di Europa, ed anche senza compromettere la sua indipen- « denza «. Questa grande quistione non è tale per me. Alcuni fatti, ed alcune riflessioni su quei fatti avrebbero forse bastato per far vedere alle persone spregiudicate, che l'Inghilterra non poteva far la pace con Bonaparte; ma tutti i lettori non sono senza pregiudizj, e non è facile il distruggere gli antichi pregiudizj. Mi è sembrato necessario di entrare in alcuni dettagli, acciò l'esattezza e l'evidenza conducessero i miei lettori a risolvere la questione nella medesima maniera, in cui l'ho sciolta io. Dovevo presentare certi fatti generalmente poco noti; se molti di questi si sapevano da alcune persone, io mi era avveduto che non ne avevano essi apprezzata l'importanza; la correlazione di quei pochi fatti noti soltanto ad alcuni, colla massa di quelli che io potea presentare, non era stata considerata. Non vedo dapprima che fosse necessario il pubblicare altri fatti, se non quelli, i quali erano relativi alla condotta di Bonaparte verso le Potenze straniere, e la mia prima intenzione era di limitarmi a far conoscere questi fatti, credendoli sufficienti per provare la mia proposizione; avrebbero potuto esserlo; ma mi sono convinto che per renderli intelligibili alla massa dei lettori, bisognava ravvicinarli, non solamente alla Storia privata ed al carattere di Bonaparte, ma ancora agli avvenimenti che hanno contribuito alla di lui elevazione, e a collocarlo in quella superba eminenza, dalla quale, s'ei cada, cadrà, come Lucifero, per non rialzarsi giammai.

Nella persuasione che fosse necessario mostrare la concatenazione di tutti questi fatti, ho dato sin dal principio uno schizzo della Rivoluzione Francese, e dei motivi de' suoi principali attori, delle differenti sue *fasi* (mi servo della espressione usata sovente da quei medesimi attori) e degli avvenimenti che, senza poterne fare un

merito a Bonaparte, hanno condotto quest' uomo, come Cromwel, con una forza irresistibile, ad impadronirsi delle redini del Governo. La storia della sua origine, della sua vita, e del suo carattere mi è parsa necessaria per farlo conoscer bene a coloro, che non hanno avuto, com' io, l' occasione di osservarlo più da vicino. Ho dovuto esporre altresì la sua condotta verso le Potenze straniere, perchè su questa condotta appunto ho io principalmente fondata la mia asserzione della impossibilità in cui è l' Inghilterra di far la pace colla Francia, sinchè esisterà quest' uomo, se i Ministri Inglesi abbiano il minimo riguardo alla indipendenza della lor patria; se vogliano conservarle la preeminenza di cui gode in Europa, e di cui è debitrice alla libertà della sua constituzione, alla industria de' suoi abitanti, ed alla estensione del suo commercio, felici effetti di quella libertà.

Queste riflessioni mi rammentano un' osservazione di un uomo virtuoso, di un vero patriotta Francese, stato Membro dell'Assemblea, che così impropriamente si diede il nome di Costituente, della Convenzione, e del Consiglio de' Cinquecento. « L'Inghilterra, diceva egli, ha salvata la libertà d' Europa; e se i Ministri Inglesi ascoltino le insidiose proposizioni di Bonaparte, e facciano pace con lui, meriteranno, nel fondo della loro coscienza, di essere *ghigliottinati*, per avere abbandonato la causa del genere umano « (1).

I fatti, che ho riferito, hanno dovuto persuadere qualunque uomo imparziale, che l' Inghilterra non può fare in alcun modo una pace solida con Bonaparte. Questi fatti non provano, che su tutto il continente europeo non esiste più, neppure un solo governo, il quale non sia stato avvilito da lui e degradato? Forse hanno ess meritato la loro sorte; han fatto tutto il possibile per meritarsi l' odio dei loro sudditi, niente per conciliarsene l' affetto; ma ciò che più importa, sono stati gelosi l' uno dell' altro, hanno cercato vicendevolmente di far andar a male i loro piani, e per godere della umiliazione di un rivale, hanno ricusato o deluso di soccorrerlo; sono stati così ciechi da non vedere, che con una tale condotta diverrebbero infallibilmente l' un dopo l' altro la preda del vincitore.

(1) Sono costretto a tacere il nome di quest' uomo virtuoso, poichè vive ancora, ed è marcato a motivo della sua opposizione all' usurpazione di Bonaparte.

La sola Inghilterra ha fatto il suo dovere; continui, e non ornerà giammai il carro trionfale di Bonaparte.

Ma soprattutto non faccia con lui la pace, non può trattare con lui, se non a condizioni, alle quali egli non acconsentirà, se non quando si veda ridotto all' ultima estremità, e sgraziatamente la potenza, che i suoi nemici gli hanno lasciato usurpare, rende impossibile il prevedere quando verrà una tal epoca.

Far la pace in questo momento con Bonaparte a condizioni in apparenza, e quali! la pace, in astratto, è preferibile alla guerra; ma quali sarebbero le conseguenze di questa pace? Le conquiste di Bonaparte sul continente dell' Europa hanno accresciuta la di lui forza, perchè erano contigue, o vicine alla Francia, ond' egli può facilmente impiegare le forze dei paesi conquistati al compimento dei suoi disegni. Le conquiste dell' Inghilterra, forse più brillanti di quelle di Bonaparte, la indeboliscono, perchè troppo lontane. Se fossero attaccate, non potrebbero difendersi contro un nemico straniero senza il soccorso della madre patria, nè possono essere Stati indipendenti. Per conservarle noi saremmo obbligati a tenere in piedi un' armata considerabile in Inghilterra, e una gran porzione delle nostre forze navali sarebbe occupata nel proteggere quelli stabilimenti lontani. I nostri mezzi di difesa, in caso d' attacco, sarebbero dunque necessariamente diminuiti.

La nostra superiorità navale non può essere posta in dubbio. La marina della Francia, e quella di tutti gli Stati che hanno riconosciuto il giogo di Bonaparte, sono state o distrutte dalle nostre flotte, o ridotte a un punto, che egli in questo momento non può radunare una flotta, la quale ardisca misurarsi con una flotta Inglese. Noi scorriamo trionfanti l' Oceano; dominiamo su tutti i mari del Globo; gli sforzi del nostro nemico per impedirci il commercio del continente d' Europa sono stati inutili; abbiam trovato altri mercati, forse più vantaggiosi.

Ma fate con lui la pace a condizioni in apparenza eguali, e s' egli ha tanta saviezza, se la sua impazienza, se il suo bisogno di agire gli permettono di osservare per cinque anni questa pace, le sue flotte potranno ricomparire sull' Oceano, e voi perderete il vostro impero sovra quell' elemento.

In circostanze favorevoli, un ammasso d' uomini indisciplinati, diretti da un abile generale, anche in faccia di una armata disciplinata, e che minaccia un' invasione, nel corso di alcuni mesi,

può essere in istato di misurarsi col nemico; perchè nell' intervallo necessario per esercitarli, se il nemico faccia dei preparativi di attacco, hanno i mezzi di ritirarsi. Non è così nelle guerre navali. Bisogna costruire vascelli, radunar marinaj, i quali non possono essere formati se non dal tempo; per formarli bisogna che i mari sieno liberi, e che vi possano navigare costantemente. Se, nell' intervallo necessario per esercitarli, sono attaccati da un nemico esercitato e disciplinato, la loro sconfitta è sicura, la ritirata è impossibile. Bonaparte è ben persuaso di questa differenza. Può costruire dei vascelli; può radunar degli uomini per montarli, e li raduna; ma non ha mai ardito, nè ardirà mai avvènturarli fuori del porto per andare a combattere le squadre Inglesi; spia un' occasione di eludere la vigilanza delle flotte Inglesi, e di mandare le sue squadre in contrade lontane, ove presume che noi non siamo apparecchiati a riceverle; sino al presente l' ha sbagliata, e sino a tanto che saremo in guerra con lui, la sbaglierà in tutte le imprese di questo genere: ma accordategli la pace, e la cosa anderà probabilmente tutto al contrario: non gli sarà più chiuso l' Oceano; avrà più vascelli che noi; avrà marinaj per montarli; avrà tempo a formarli; ci batterà per la superiorità del numero. La sua massima è di non combattere in numero eguale. I Francesi sono tanto bravi quanto gl' Inglesi; queste due nazioni non la cedono in coraggio ad alcun' altra nazion della terra; riunite, possono mantenere tutto il mondo in pace; ma l' ambizione, e il carattere turbolento di un sol uomo distruggono persino la speranza della felicità, di cui il genere umano potrebbe pur godere per mezzo della pace.

La popolazione dei tre regni è valutata a 15 milioni; quella dell' antica Francia, secondo il calcolo del Signor Necker, era di 25 milioni, e i territorj incorporati alla Francia l' hanno portata a 40 milioni: non comprendo in questo calcolo i paesi soggiogati, che non sono ancora incorporati: prendo la Francia e l' Italia tali quali sono, come i tre regni tali quali sono: la proporzione è allora a poco presso di 3 a 1. Ma non è questa la sola cosa da considerarsi: la differenza rimarchevole nello Stato dei due paesi dà alla Francia un molto maggior numero d' uomini disponibili per l' armata, nella proporzione forse di 4 a 1. I soldati, essendo egualmente bravi, egualmente esercitati e disciplinati, qual cosa abbiam noi in nostro favore, se diamo a Bonaparte 5 anni di pace per maturare i suoi progetti, e per prepararsi a disputarci la nostra superiorità navale?

A Dio non piaccia, che io voglia farmi l' apologista di una guerra eterna; do solamente le ragioni di non ascoltare le proposizioni di pace provenienti da Bonaparte.

Possiam noi far la pace con Bonaparte?

Sosteniamo una guerra di una natura particolare, non siamo in guerra con un Monarca, che voglia aggiungere una provincia ai suoi Stati, o che voglia fare riconoscere un diritto, che ei richiama, e che, stanco di combattere, abbandona le sue pretensioni, e si contenta di un equivalente, che il suo avversario è disposto ad accordargli;

Ma siamo in guerra con un uomo, il cui scopo è il mettere in servitù il genere umano.

Siamo in guerra con un uomo, che ci odia, perchè abbiamo una costituzione libera, e perchè la libertà della stampa è assicurata dalla nostra Costituzione, mentre la stampa non è libera in Francia, nè in alcun' altra contrada, ov' egli ha acquistato, nè importa con quai mezzi, il diritto di dettare la sua volontà; ci odia, perchè la libertà della discussione, di cui godiamo, si oppone al suo progetto di distruggere la letteratura e le arti, e di ricondurre l' umana specie ai secoli della barbarie, convertendo gli uomini in un gregge di animali, che ubbidiscono alla voce del pastore e del suo cane.

Siamo in guerra con un uomo, il quale non ambisce d' invadere questa terra fortunata, se non per distruggere la più ammirabile forma di governo, che sia stata giammai, e ne traspianterebbe gli abitanti in regioni lontane per mischiarli agli schiavi, già avvezzi al giogo, ponendo in lor vece altri schiavi, su i quali potesse esercitare o far esercitare dai suoi vice-Re un' autorità arbitraria, come quel Monarca Assiro, che trovando un' ostinata resistenza nelle 10 tribù d' Israello, componenti il regno di Samaria, non potè assoggettarle, se non trasportandole sulle coste del Mar Caspio, e ponendo in lor vece una Colonia di Assiri.

Per convincersi della verità di queste osservazioni, basta rammentarsi, che ha posto in servitù due delle Nazioni d' Europa le più libere, e la cui libertà fu stata compra al prezzo del più puro sangue dei loro antenati; parlo della Svizzera e dell' Olanda.

Quanto ho detto non prova egli che l' ambizione dell' uomo, col quale noi siamo in guerra, non può essere soddisfatta se non colla servitù totale dell' Europa, mentre egli vuole assoggettare tutte le Nazioni? Siamo in guerra con un uomo, la cui ambizione

non è soddisfatta di avere rovesciato le antiche dinastie, di collocare su i loro troni i germi della sua oscura famiglia, di sforzare i suoi fratelli, poichè gli ha sforzati, a cingersi diademi, i quali non sono che i segni della loro schiavitù, e li denunziano all' Universo come vili instrumenti di questi capricci.

Le rappresentanze, le lagrime di Luigi sono state inutili; è stato fatto Re della Repubblica d' Olanda. La sua condotta prova che è figlio di Letizia, ma che ha avuto un altro padre diverso da quello di suo fratello Napoleone. Sono tentato di rimettermi alla dottrina di Orazio:

Doctrina sed vim promovet insitam.

Luigi è stato allevato dalle medesime persone che Napoleone: ambi nella loro infanzia e nella loro gioventù sono stati coperti dei cenci della miseria; donde proviene dunque la differenza che osservasi nei loro caratteri? la dolcezza, la benevolenza nell' uno; la vanità la perfidia, la crudeltà nell' altro.

Non bisogna confondere Luigi con Napoleone. Luigi Re d' Olanda suo malgrado, ha cercato di rendere felici gli Olandesi; conosce meglio che suo fratello il vero segreto di governare, trovando la sua contentezza nella prosperità del popolo confidato alle sue cure, Ma schiavo egli stesso, che potea fare per gli schiavi, su i quali era stato mandato a regnare?

Tutti sanno che l' Olanda, non avendo molti prodotti, prende la sua prosperità dal commercio colle altre Nazioni, e soprattutto coll' Inghilterra. Era difficile l' impedire il commercio fra le due Nazioni; ma l' odio inveterato di Bonaparte contro l' Inghilterra, che alcuni prendono per politica, odio fondato sugli ostacoli che l' Inghilterra oppone ai di lui progetti della monarchia universale, gli ha fatto tentare tutti i mezzi d' interrompere questo commercio, senza cui gli Olandesi non possono sussistere. Luigi, per quanto potea farlo un Re vassallo, ha addolcito i feroci decreti del suo barbaro fratello; è giunto sino a disubbidire, e si è reso odioso a questo barbaro fratello, perchè si ha guadagnato l' affetto degli Olandesi.

Luigi perderà la sua corona; suo fratello dirà che vi ha rinunziato; ma questa rinunzia sarà una reale detronizzazione (1).

(1) Dopo la pubblicazione di quest' Opera, Luigi è stato detronizzato, e la sua detronizzazione è stata annunziata come una rinunzia.

L' uomo, col quale siamo in guerra, non ha egli in seno alla pace mandate delle spie a scandagliare le nostre coste e i nostri porti, e a farci tutto il male che non può farci in tempo di guerra? Non ha mandato degli incendiarj per bruciare i nostri cantieri; i nostri arsenali? Non ha ordito un complotto per assassinare il nostro venerabile Sovrano? Non ha fomentato la ribellione in Irlanda? Non ha derubati e assassinati gli ambasciatori accreditati presso di lui? Non ha rubati i dispacci che portavano i loro corrieri?

Farem noi la pace con un uomo, il quale, dal momento in cui il trattato sarebbe sottoscritto, mediterebbe la conquista delle nostre Colonie Occidentali, e infesterebbe l'Inghilterra con falsi biglietti di banco sulla speranza di distruggere la nostra *carta moneta?* Io so, e lo so molto positivamente, che questa è la sua intenzioue. Tale è il carattere dell' uomo col quale siamo in guerra. E chi ardirà ora dire che possiamo far la pace con Bonaparte? La pace è sempre desiderabile, ma una pace reale; una pace insidiosa è mille volte peggiore che la guerra.

La conseguenza della pace con Bonaparte sarebbe il separarci dall' Universo:

Toto divisos orbe Britannos.

E che guadagneremmo noi a imbarazzarci nella politica del Continente? Il nostro commercio coi paesi soggetti all' influenza della Francia sarebbe sempre molestato. Abbiam potuto dimenticare che nel breve intervallo avvenuto fra il trattato d' Amiens e la ripresa delle ostilità, Bonaparte non ha permesso agli Spagnuoli, nè agli Olandesi di trafficare con noi?

Nel far la pace con lui, mettiamo a rischio la nostra esistenza. Di qual vantaggio può dunque essere a noi la pace? Le tasse, dicono alcuni, saranno minori. No. Se facciamo la pace con quest' uomo, non possiamo pensare a diminuire nè la nostra armata, nè la nostra marina; bisogna che sieno sempre pronte a rispingere le aggressioni di questo Tiranno senza fede.

Ma, dicono i partitanti della pace, Bonaparte sarà più moderato, ci odierà meno, e avremo maggior sicurezza. Come! L' Inghilterra aspetterà da lui moderazione e benevolenza? conterà sulle di lui assicurazioni!

Credo di avere assai chiaramente stabilito con quale benevolenza, con quale moderazione egli abbia trattato gli Stati del Continente che hanno fatto pace con lui, e quale specie di sicurezza ci abbia procurato la pace d' Amiens.

Mi pare di aver detto abbastanza di Bonaparte, e avrei terminato qui l' incarico che mi sono addossato, se non conoscessi la necessità di dare una parola de' suoi partigiani e de' suoi ammiratori in Inghilterra. Il numero de' suoi ammiratori è poco considerabile; chiunque ha seguitato con qualche attenzione gli affari d' Europa, non può ammirare Bonaparte: e se aveva alcuni ammiratori fra le persone dabbene, mi lusingo che dopo aver letto i fatti da me esposti cesseranno di ammirarlo. Ma so che in Inghilterra, come in tutti i paesi, egli ha dei partigiani che non sono suoi ammiratori; il suo denaro può fare ciò che non possono fare le sue qualità personali. Il suo denaro può strappare quegli elogi, che non sono ingiunti dalle sue qualità personali.

Mi indirizzerò fra poco a' suoi partigiani; non parlo adesso se non coi suoi ammiratori.

L' Inghilterra è l' angelo tutelare dell' Europa, e l' angelo tutelare dell' America.

Se la conservazione della nostra indipendenza è un giusto motivo di guerra, sicuramente questa intrapresa per difendere la nostra esistenza come Nazione, non può essere considerata se non come una lotta giusta e gloriosa.

Se la pace fosse sottoscritta, qual è l' Ambasciatore Inglese, che potrebbe sopportare il sardonico, disprezzante, feroce sorriso del Padrone di S. Cloud? Io sostengo che non possiamo fare la pace con quest' uomo, a meno che non siamo preparati ad adottare il suo nuovo sistema, ed a ricevere da lui la legge.

Quando la pace sarà sul punto di farsi, i proprietarj de' fondi pubblici, se conoscono il loro interesse, devono vendere senza esitare: il manifatturiere deve distruggere le sue macchine, e l' armatore deve far mettere il fuoco a' suoi bastimenti, poichè l' Inghilterra sarà ben presto una Prefettura della Francia.

L' Inghilterra non è mai stata in una situazione simile a quella, in cui ora si trova; deve combattere un mostro, ch' io non posso paragonare se non a quella terra, che gli antichi chiamavano *ferax monstrorum*, fertil di mostri; deve combattere gli agenti e i partigiani, che sono nel di lei proprio seno; deve combattere gli agenti

ch' egli ha dappertutto, poichè non esiste nel Mondo Assemblea Politica, ove egli non abbia agenti che lo servano.

E con quale diritto un Governo in pace con quello di Bonaparte esigerebbe il rispetto de' suoi sudditi? Chi riconosce un assassino, non è egli complice dell' assassinio!

Bisogna altresì considerare lo stato della Società. Nel caso che l' Inghilterra facesse la pace con Bonaparte; quale sarebbe la conseguenza del soggiorno della nostra giovine nobiltà alla Corte di S. Cloud? a una Corte composta di spergiuri, di ladri, di assassini, di donne prostituite o del più basso rango, trasformati in Duchi e Duchesse! a una Corte, ove i vizj, ed anche quelli che la Natura rigetta con orrore, sono incoraggiti!

Una Corte composta di persone di questa specie deve necessariamente essere in guerra con tutta la Società fondata sopra i buoni costumi. Il linguaggio del Capo, quell' ammasso di gente corrotta non deve mai colpire l' orecchio di persone che hanno conservato qualche sentimento di pudore e di decenza.

Ringraziamo la Provvidenza, che Bonaparte e il suo sistema sieno finalmente conosciuti e apprezzati per ciò che sono da tutta l' Europa, dal Tago al Tevere, e dal Duiester al Danubio. L' abitante delle ardenti regioni della Spagna, e quello degli agghiacciati climi della Polonia, hanno provato gli effetti di questo sistema sanguinario, e ne conserveranno la rimembranza.

Quando il mostro perirà, si dissiperà la profonda tristezza che è sparsa sull' Universo. Sino a quel giorno felice, l' attuale guerra deve essere considerata come *una guerra contro Bonaparte, e le nostre tasse di guerra un vitalizio, che paghiamo alla Provvidenza sulla testa di Bonaparte*.

Mi rivolgo ora ai di lui partigiani. Non è senza ripugnanza che pubblico, che le persone conosciute in Inghilterra sotto il nome di Democratici, deificano questo tiranno. Biasimano ciò che chiamano tirannia de' nostri Ministri, e fanno professione di ammirare Bonaparte. Credono o almeno dicono di credere, che noi non godiamo di una libertà abbastanza ampia di parlare e di scrivere. Vadano in Francia, e facciano il paragone.

Persone che sono andate in Francia, che avevano rinunziato a vivere più lungamente in Inghilterra, perchè vi erano *schiave*, e che, quando ne è venuta l' occasione, hanno esposta la loro vita, al ritornare in Inghilterra sono rimaste convinte, che avevano disertato dalla

terra della libertà per andare in cerca di quella della schiavitù. Si sono creduti felici di essere scampati dalla libertà Francese, e di ritornare nella loro Patria a godervi della libertà vera, che non hanno saputo apprezzar bene, se non quando hanno veduto coi proprj occhi ciò che era la libertà Francese.

Io sono nel numero di questi uomini sedotti e corretti, che si chiamano *apostati*. No, no, Signori, io non sono apostata, ma lo siete voi (1).

Non ho cessato di amare la libertà, ma non posso scoprire alcun poco di libertà sotto un despota, il quale non conosce altre leggi che i suoi capricci. Voi ammirate questo despota, perchè è il nemico del vostro proprio governo, il quale non vi lascia abbastanza di libertà; volete ch' ei venga a rovesciare questo governo, e pretendete che allora tutto anderà bene. — E bene, io sostengo che tutto sarebbe perduto. In questa piccola porzione di libertà, come voi dite, che possedete, sareste ridotti alla schiavitù la più abbietta, a una schiavitù tanto più dura quanto sono maggiori le dolcezze di una libertà reale di cui avreste goduto. Se far si devono necessarie riforme, tocca a farle al governo. Le riforme non possono essere preparate nelle assemblee popolari, per mezzo di violenti indirizzi emanati da queste assemblee. Non faremmo così se non che preparare una convulsione, la quale terminerebbe inevitabilmente nella maniera medesima, in cui ha terminato la rivoluzione Francese, cioè nel dispotismo di qualche avventuriere, il quale in questo tentativo rischierebbe soltanto la vita, e in caso di buon successo imiterebbe Bonaparte, e ridurrebbe l'Inghilterra allo stato di servitù, a cui si trova ridotto il bravo popolo Francese. Non è senza ragione ch' io dico: il bravo popolo Francese; egli lo è per carattere. Ma voglio rispondere a quelli, i quali dimandano, perchè questo popolo bravo si sottomette alla tirannia di un despota straniero, di un oscuro avventuriere, il quale non aveva alcun diritto a governarlo, se non il caso che lo ha gettato in Francia. Io stesso ho fatto sovente questa di-

---

(1) Io sono in abito di chiamare questi democratici *Cittadini*. Dappoichè Bonaparte si è fatto Imperatore, ed ha creato una nobiltà, i democratici Inglesi non amano più questo nome, che è divenuto un termine ridicolo, o di rimprovero. Bonaparte l'ha cancellato dal Dizionario Francese. Chi sa? Forse se si facesse la pace col loro Semidio, egli manderebbe ad essi delle lettere di nobiltà, o la croce d'onore.

manda ai Francesi, e mi hanno risposto: Signore, ci risovveniamo delle calamità della rivoluzione; ci sottomettiamo al governo il più dispotico, per evitare i mali dell' anarchia..

Un uomo, che occupa un gran posto nel governo di Bonaparte, mi disse un giorno con apparente leggerezza alla fine di un discorso molto interessante: Signore, voi siete democratico, non è vero? — Sì, Signore. — Ah! in questo paese non bisogna esserlo. Qui non si riconoscono più i democratici. Altre volte era anch' io democratico, e credevo di aver ragione. Mi credevo libero; ma ho trovato che era difficile il passare per le strade senza essere assassinato; non potevo dormire nel mio letto senza aver paura di essere scannato. Al presente dormo tranquillamente, passeggio a mio piacer per le strade, e mangio il mio pane tranquillissimamente. — Io mi trovo schiavo quanto alla politica, ma in casa mia sono libero. Quando mi credevo libero, io era schiavo; al presente sono veramente schiavo, ma posso fare come voglio, purchè non disubbidisca alle leggi del Tiranno, che mi fanno paura. Non mi imbarazzo negli affari pubblici.

Ecco la risposta ai partigiani, i quali pretendono ch' egli non sia un Tiranno, perchè i Francesi gli sono sottomessi.

I Francesi si rammentano i mali dell' anarchia, ed amano meglio sottomettersi al dispotismo, che correre il rischio di morire facendo un secondo tentativo per diventar liberi.

Uno Scrittore Francese ha detto molto giudiziosamente: In un paese dispotico si soffre molto, ma si grida poco; in un paese libero si grida molto, ma si soffre poco.

Che vogliono i nostri riformatori? Maggior libertà? Ci indichino un punto della terra, in cui si goda tanta libertà, quanta ne godono in Inghilterra. Non hanno essi il diritto di accusare i Ministri, di biasimare la loro condotta, di censurare gli atti dell' amministrazione? Grazie al Cielo, lo hanno; e questa è la miglior prova per far conoscere che esiste in Inghilterra la vera libertà. Vadano a Parigi, e proferiscano una sola parola contro gli atti di tirannia, non già di Bonaparte, ma del suo più infame Ministro, e saranno ben presto sepolti in una prigione.

Quelli che desiderano il bene dell' umana specie, non debbono attraversare le operazioni di una amministrazione Inglese, di qualunque partito ella siasi, purchè sia determinata a far la guerra a Bonaparte.

I Popoli oppressi in Europa e in America non possono aspettare salvezza che dall' Inghilterra. I veri amici della libertà si schierino intorno al Governo, e ne secondino gli sforzi. L' Universo vedrà la Gran Brettagna combattere essa sola il nemico del genere umano, e meritare con questa nobile determinazione la riconoscenza e l' ammirazione dell' Umanità.